

CARTEGGIO

D'ANCONA

V

D'ANCONA

BONGI

SCUOLA

NORMALE

PISA

CARTEGGIO D'ANCONA · 5 ·

D'ANCONA - BONGI

A CURA DI DOMENICO CORSI

SCUOLA NORMALE SUPERIORE
PISA
MCMLXXVII

CARTEGGIO D'ANCONA · 5 ·

D'ANCONA - BONGI

A CURA DI DOMENICO CORSI

SCUOLA NORMALE SUPERIORE
PISA
MCMLXXVII

AD ALESSANDRO ED OTTAVIO

INTRODUZIONE

Il presente carteggio (come del resto è accaduto anche per l'Amari e per lo Gnoli)¹, documenta come sorge e si approfondisce tra il D'Ancona ed il Bongi un'amicizia durata quarantacinque anni e mai offuscata da una ben che minima nube, indubbiamente cementata dalle comuni convinzioni politiche di evidente ispirazione lafariniana, e dalla passione divisa da entrambi di « pubblicare o ripubblicare antiche scritture, ricercare studiosamente vecchie e rare edizioni e dare così anche fra noi sviluppo alla scienza bibliografica che in Francia ed in Germania era assunta a tanta altezza »², con questa differenza che, mentre l'autodidatta Bongi, anche se col passare del tempo venne perfezionando la sua preparazione e la sua tecnica filologica, è pur sempre legato a quella filologia il cui compito principale era la pubblicazione del documento, nel D'Ancona, dalla vastità e ricchezza sempre originale della sua indagine storico-culturale e filologica, nasce un lavoro critico di più largo respiro³.

1. *Carteggio D'Ancona. I° D'Ancona-Amari*, a cura di P. CUDINI, Pisa, 1972; *Carteggio D'Ancona. III° D'Ancona-Gnoli*, a cura di P. CUDINI, Pisa, 1972.

2. A. MANCINI, *Salvatore Bongi*, in *Miscellanea di Studi Storici e Letterari in memoria di S. Bongi*, Lucca, Tip. Artigianelli, 1931, p. XII.

3. Merito questo riconosciutogli anche dal Bongi allorché, a proposito della *Rappresentazione di S. Uliva* gli scrive: « Io poi non so esprimere quanto mi sia piaciuta la sua condita prefazione e quanto ho ammirato questa sorta di illustrazione; che è quasi nuova per noi italiani, specialmente poco in giorno degli studi e dei lavori degli stranieri, e poco curanti della letteratura popolare e leggendaria, la quale, ed Ella lo dimostra col fatto, può essere soggetto di osservazione e di riflessione profonda », lettera n. XVI, cfr. anche il n. XLVI.

I primi saggi di questa corrispondenza appartengono, infatti, a quel periodo nel quale Bongi, ormai perduto ogni entusiasmo per la politica militante dopo l'infelice esito della prima guerra risorgimentale alla quale aveva partecipato con la colonna dei volontari lucchesi⁴, e troncata la sua attività di giornalista iniziata fin dal 1847 con la stampa clandestina, proseguita, poi, attraverso varie vicende, con la « Riforma » lafariniana⁵, occupando il modesto ufficio di Segretario della Pia Casa di Beneficenza, con pochi ma valorosi amici lucchesi, aveva dato inizio alla indovinata raccolta di antiche edizioni ed alla timida stampa, in pochi esemplari, di alcune di esse, subito divenute rarissime, tanto che nell'aprile del 1863 dovrà scrivere al D'Ancona il quale, evidentemente, lo aveva incaricato di far ricerca ed acquistargli quelle ancora disponibili: « mi sono dovuto confermare in ciò che Le dissi allora, che cioè quasi più nulla si

4. Dopo la caduta di Roma, rispondendo all'amico pisano, così si esprime: « Vedo che hai già preso possesso di Roma. In fatto di politica sono in uno stato di spirito spaventevole; e nella definitiva utilità e bontà di certe cose, io ho fede precisamente quanto nelle carte d'Arborea », lettera n. LXXX del 29 ottobre 1870.

5. Su « La Riforma », giornale liberale moderato, continuatore de « L'Amico del Popolo » e del « Vapore », vissuto dal 12 novembre 1847 al 18 febbraio 1859, cfr. M. D'ARRIGO, *I Periodici Lucchesi posseduti dalla R. Biblioteca Governativa di Lucca*, in « Bollettino Storico Lucchese », a. V (1933), fasc. 1-3, pp. 70-71 dell'estratto; R. CIABATTARI, « La Riforma » e la polemica sulla istituzione della « Corte Regia » di Lucca, in « La Provincia di Lucca », a. IX, n. 3, luglio-settembre 1969, pp. 51-58.

Molto opportunamente Giampiero Carocci, *S. Bongi*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », a. XVII, n. 2, maggio-agosto 1957, p. 205, così giustifica il ritiro del Bongi dalla politica militante: « La causa occasionale di questo subitaneo e definitivo ritiro dall'attività politica fu la doppia opposizione guerrazziana prima e granducale poi, che nel giro di meno un biennio logorò pubblicamente il gruppetto moderato lucchese. Ma tutto questo sarebbe insufficiente a spiegare un mutamento di interessi così profondo. Il fatto è che l'istanza patriottica del Bongi era più di carattere regionale che nazionale, il suo patriottismo, sensibilissimo finché si svolgeva nell'ambito della unione di Lucca alla Toscana e della partecipazione di questa alla guerra nazionale, cessò quando si trattò di affrontare il problema decisivo del rapporto Piemonte-Italia ».

trova, e che dei venti o trenta opuscoli e libretti stampati non si hanno che pochissime copie di cinque o sei »⁶. E non sarà questa, purtroppo, l'unica volta che dovrà rispondere negativamente ad analoghe richieste dell'amico pisano⁷, per contentare il quale, contravvenendo al settimo Comandamento, sarà costretto addirittura a « rubare » dalla raccolta della signora Isabella le *Nuove Lettere* del Pulci⁸.

Il primo incontro epistolare tra il trentenne Bongi ed il più giovane D'Ancona avviene a motivo del « bellissimo » lavoro danconiano sul Campanella, non certo sfuggito ad un attento lettore qual era il lucchese, interessato, del resto, all'argomento per il cenno del manoscritto degli autografi campanelliani da lui posseduti. La deferenza un po' retorica della quale sono permeati questi primi documenti, non gli impedisce, tuttavia, di rimproverare al D'Ancona una « imprecisa » conoscenza di quello stesso cimelio⁹ e senza tante cerimonie, invierà, poi, una « noticina » dei componimenti contenutivi¹⁰.

Dopo la breve parentesi della corrispondenza riguardante l'elezione del Vegezzi-Ruscalla, argomento questo che consente al Bongi di mantenere la propria indipendenza, ritenendo del tutto inopportuna per i lucchesi questa scelta politica caldeggiata, al contrario, dal D'Ancona, certamente memore della squisita ospitalità goduta durante il soggiorno piemontese, nella bella villa posseduta dal suocero del Nigra sul colle di S. Vito, nei pressi

6. Lettera n. XI.

7. Lettere nn. LXVI-LXVII.

8. Lettere nn. CXXXV-CXXXVI.

9. Lettera n. I.

10. Lettera n. III. Il Russo, A. *D'Ancona e la Scuola Storica Pisana*, in « Bollettino Storico Pisano. Volume dedicato al sesto centenario dell'Università di Pisa », anni XI-XIII (1942-1944), p. 148, definisce i due volumi: « opera... prodigiosa d'erudizione, e l'autore novizio ebbe lodi da tutte le parti ». Cfr. anche, del medesimo: A. *D'Ancona e la Scuola Storica Italiana. Discorso di L. Russo nel centenario della morte del D'Ancona*, Bologna, Zanichelli, 1936.

di Torino, e della comune collaborazione alla « Rivista contemporanea di Scienze, Lettere, Arti e Teatri », fondata da Giuseppe Saredo nel 1853¹¹, si inizia la vera e propria corrispondenza nella quale, eliminato ogni orpello di ingombrante formalismo, prende sempre più piede tra i due una maggiore confidenza tanto che, verso la fine del 1863, Bongi rimprovera l'amico di usare il « tu » parlandogli e « scrivendomi invece mi tratti con quel fottutissimo voi. Ti prego a correggere questa sconcordanza »¹²; talvolta, anzi, si lascerà sfuggire espressioni che faranno torcere il muso ed arricciare il naso al censore dal palato assai delicato, senza riflettere però, che è proprio quanto gli scappa dalla penna a darci la garanzia della spontaneità del sentimento¹³.

Volendo ora esporre con un certo ordine il contenuto vario di questo carteggio, possiamo subito liberarci

11. Se pure fallì il progetto della Ferrovia Lucca-Modena, non sembra, però, che il Vegezzi-Ruscalla trascurasse gli interessi economici e politici dei suoi elettori perché, nel 1865, quando cominciò a profilarsi la minaccia della soppressione della Provincia di Lucca per opera del governo subalpino — pericolo per evitare il quale interverrà lo stesso Bongi con la memoria: *Per la Provincia di Lucca, rimostranze al Parlamento Italiano*, Lucca, Giusti, 1868, scritta a nome di tutte le rappresentanze e corpi morali lucchesi — così egli scriveva all'amico e sostenitore avv. Bernardino Baroni: « Caro Baroni, Prima di ricevere la vostra benché malato d'occhi, e temendo la sorte di uno dei miei fratelli già ceco [sic] ed altro presso ad esserlo, ho già cercato non solo coll'aiuto di Saverio [il fratello Francesco Saverio, deputato e già Ministro delle Finanze] ma di Musolino [col. Benedetto, deputato], Ferraris [conte Luigi, deputato], Brofferio [avv. Angelo, deputato], Laporta [col. Luigi, deputato], Macchi [prof. Mauro, deputato], Crispi [avv. Francesco, deputato], D'Amicis [ten. col. Domenico, deputato] di impedire la scelleraggine di abolire la Provincia di Lucca, e spero — se non mi mancasse altri appoggi — di riuscire. Sgraziatamente sono avvezzo a vedere tali porcherie che non ho più da stupirmi. Mandatemi una petizione per la Camera subito, subito, sottoscritta da quanti potete e ciò mi darà modo di scuotere i nostri Signori. Intanto già ottenemmo che non si accordi al Ministero facoltà di variare le circoscrizioni. Povera Italia. La Camera sarà chiusa verso il 18 p. febbraio. Addio, cercate di potermi leggere. Vegezzi-Ruscalla. [Torino] 29 del 1865 ». Biblioteca Statale di Lucca. Busta n. 3362, lettera n. 64.
12. Lettera n. XXV.
13. Lettera n. XLI.

della lettera con la quale il D'Ancona, avendo ricevuto l'incarico di pubblicare « qualcosa d'inedito » in occasione del terzo centenario galileiano, si rivolge all'amico archivistista per conoscere se in « Biblioteca, in Archivio, presso qualche privato v'è nulla che possa servire all'uopo »¹⁴. Non è difficile indovinare quale sia stata la risposta anche se questa, per una delle frequenti lacune, manca nella raccolta, giacché nessun argomento lucchese figura nelle pubblicazioni edita in Pisa in quella circostanza, e delle quali D'Ancona faceva grazioso omaggio agli amici lucchesi¹⁵.

Di gran lunga più fortunato sarà, invece, ogni qual volta si rivolgerà al lucchese esperimentissimo conoscitore di antiche edizioni ed appassionato bibliofilo — come scrisse il Lazzareschi — « da non trovare riscontro »¹⁶, sia che gli chieda quale degli Hayn del Catalogo Schieppatti fosse da preferire¹⁷, o se è vero che in Lucca è possibile rintracciare il libro dell'Orlandini¹⁸. La risposta a quest'ultimo quesito, oltre a dar modo al Bongi di precisare che quell'opera non si trova in città, gli offre, altresì, l'occasione di segnalare l'altro del Lancillotto Polito¹⁹; altra volta, invece, lo informa dell'« edizione » fatta in Lucca dai Marescandoli, nel primo ventennio del '700, della *Rappresentazione di S. Uliva* con il nome dell'autore, Gerolamo Marzi²⁰, che il D'Ancona,

14. Lettera n. XXXIV.

15. Lettera n. XLIV.

16. *Archivisti Italiani. Salvatore Bongi*, in « Notizie degli Archivi di Stato », a. II, n. I, gennaio-marzo 1943, p. 10.

Lo stesso Bongi, del resto, con queste significative parole si giustifica di aver ripreso fra mano, dopo molti anni, il lavoro degli *Annali* del Giolito: « ... e mi ci sono messo tanto più volentieri, ché veggio proprio che quello è il mio mestiere, e che l'unico modo di non aver seccature è di starsene a sé facendo de' Cataloghi », lettera n. CXIV.

17. Lettera n. XXXVII.

18. Lettera n. XLVIII.

19. Lettera n. L.

20. Lettera n. LXXII.

al contrario, ritiene un semplice rifacitore²¹; del possessore di una copia di *La Tremenda e spaventevole Compagnia* di quel lucchese Tommaso Buoni che, al pari dei suoi concittadini dediti ai lucrosi commerci nelle varie parti del mondo, dopo essersi recato a cercar fortuna a Roma, fu successivamente rettore dei Seminari di Trento e di Benevento, per chiudere poi la sua vita avventurosa in Venezia²².

Che se è piuttosto parco di notizie sul pittore Aretino²³, abbonda, al contrario, nella risposta sulle opere del vescovo di Mondogno, scusandosi con dire che questa « non che venire da chi sa dove il diavolo tien la coda, l'avrebbero saputo dare i boccali di Montelupo »²⁴, e, quasi per farsi perdonare di aver dovuto scrivere al Maestro dello Studio pisano che la congettura sull'Angitia « non stava », si rivolge a lui per notizie sul poema siciliano *Il Dalfino di Francia*²⁵. Né si arresta qui l'elenco delle richieste danconiane: segue, infatti, quella relativa ai carteggi Papi²⁶, e l'altra riferentesi al non meglio identificato Francesco Cenami, vivente in Lione ai tempi del Montaigne²⁷.

Ma non si pensi che sia solo Bongi ad informare il D'Ancona, giacché, come del resto abbiamo già visto, spesso accade anche il contrario, e, se una prima volta il lucchese mette in serio imbarazzo l'amico pisano pregandolo di consultargli in Firenze gli *Scrittori napoletani* del Tafuri, mentre questi limita la lettura al saggio contenuto nel tomo XVI della *Raccolta del Calogera*²⁸, ed una seconda, a proposito di quel Siptabina Pisano, in-

21. Lettera n. LXXIII.

22. Lettera n. CIV.

23. Ibidem.

24. Lettere nn. CV-CVI.

25. Lettere nn. CIX-CX.

26. Lettere nn. CXXVII-CXXVIII.

27. Lettere nn. CXXX-CXXXI.

28. Lettere nn. XXXIX-XLI, XLIII.

torno al quale dovrà confessare di non esser riuscito « a raccapezzare nulla »²⁹, tuttavia, non appena fatta la scoperta della vera identità di Francesco de' Nobili detto Cherea³⁰, si affretta a renderne consapevole il Bongi, al quale continuerà a ricorrere anche come appassionato ricercatore delle bellezze del nostro volgare, merito riconosciutogli dallo stesso Salvioni il quale, nel saggio sull'antico e moderno lucchese, pur non tacendo i difetti e le manchevolezze del triplice elenco stampato alla fine del terzo volume de *Le Croniche*, ritiene esauriente quello di un certo numero di voci, confessando di non averne tenuto conto « non avendo da dire su di esse più che già non avesse detto Bongi stesso »³¹. È a lui, infatti, che il D'Ancona farà appello per conoscere il significato dell'espressione mercantile « essere delle sei »³²; per avere particolari « dell'addobbo delle mense »³³, o per risolvere alcuni problemi linguistici creatigli dall'edizione delle novelle del Sercambi alla quale attende³⁴.

Se è facile comprendere ora come giustamente abbia visto il Carocci scrivendo che l'« erudizione letteraria e la bibliografia furono per il Bongi un modo segreto e magari inconscio di allargare il proprio orizzonte, di gettare un legame fra gli interessi culturali relativi alla terra natale ed i più vasti interessi della cultura contemporanea »³⁵, non è difficile neppure scoprire che in que-

29. Lettere nn. LI-LII.

30. Lettere nn. CXIII-CXIV.

31. C. SALVIONI, *Appunti sull'antico e moderno lucchese*, in « Archivio Glottologico Italiano », a. XVI, (1902-1905), p. 395.

32. Lettere nn. LVII-LVIII.

33. Lettere nn. CXVII-CXVIII.

34. Lettere nn. CXXIII-CXXIV.

35. Op. cit., p. 206. A questo proposito, ringraziando l'amico Carlo Pagano Paganini per il lusinghiero giudizio nei riguardi del libro: *Di Paolo Guinigi e delle sue ricchezze*, riferitogli dallo Sforza, il 25 giugno 1871, scrive testualmente: « ... Del resto, io scrivendo di tanto in quanto alcuna cosa di storia lucchese, non ho altro fine che di mantenere il filo della erudizione paesana, che pure altre volte fu segno

sta rosa di richieste, D'Ancona specialmente, mostra di preferire quelle che molto da vicino interessano i suoi lavori. Questa corrispondenza, anzi, diventa talvolta chiarissima nel caso dei Maggi campagnoli che il Bongi doveva inviargli nell'originale od in copia³⁶, i quali saranno poi utilizzati per *La Rappresentazione drammatica del contado toscano* che è del '69; delle cerimonie solite farsi in Lucca nella Chiesa del Suffragio, in occasione dell'annuale commemorazione dei Defunti (sembrava imminente allora l'edizione di quella *Istoria della Morte con un saggio delle diverse versioni della Danza Macabra*, annunciata fin dal 1863 dagli Editori Nistri di Pisa); delle terzine interpolate al verso 91 del canto XXXIII dell'Inferno, rinvenute dal Palmieri³⁷; e, se vogliamo ancora, di quell'Andrea Gori dell'Incisa, per le notizie comunicategli dall'Archivista di Lucca delle quali si valse nel primo volume delle *Varietà storiche e letterarie*, anche se nella stampa figurano comunicategli da Giovanni Sforza³⁸.

Ma capita anche il caso che D'Ancona ricorra all'amico e corrispondente lucchese per conto di altri, come Atto Vannucci³⁹, o lo stesso Giosuè Carducci, finalmente deciso a realizzare l'antico desiderio « di raccogliere, ridurre alla vera antica e corretta lezione, restituire a loro propri autori (per quanto è possibile) le Canzoni a ballo e Canzonette e anche Canti Carnascia-

di lode e acquistò qualche reputazione alla città. Ed il merito non è piccolo, perché a far ciò occorre non accorgersi della suprema indifferenza de' concittadini, che nulla si curano di questa roba, ed anzi ci rispondono con dimostrarti il loro disprezzo. Se invece io sapessi che ciò che stampo fosse per esser letto da un certo numero di persone culte come tu sei, ti prometto che sarei soddisfattissimo e sentirei del tutto premiata la fatica che pur ci vuole ». Biblioteca Statale di Lucca. Busta n. 3109, fasc. 9: Lettere di S. Bongi a C. P. Paganini.

36. Lettere nn. XVII, XIX, XXII.

37. Lettere nn. CVII-CVIII.

38. Lettere nn. CXXXVII-CXXXVIII.

39. Lettera n. LXII.

leschi de' soli quattrocentisti »⁴⁰; desiderio che, più volte ripensato e mutato, fu parzialmente realizzato solo nel 1871 con *Cantilene e Ballate, Strambotti e Madrigali nei secoli XIII e XIV*, Pisa, Nistri, 1871, che il D'Ancona recensirà nella « Nuova Antologia »⁴¹.

Che se — com'è stato già detto⁴² — dalla continua ricerca di ogni dato, anche apparentemente insignificante, di ogni notizia attorno ad un determinato problema, vien fuori un discorso metodologico sui generis, non mancano, tuttavia, nel carteggio indicazioni precise ed in parte ancora valide, su problemi comuni all'edizione di antichi testi; si rilegga, a questo proposito, la lettera relativa all'edizione de *Il Libro dei sette Savj di Roma*⁴³ con indicazioni che il D'Ancona, per quanto Bongi premetta: « senza però che io creda che sia il migliore o tu l'abbia a seguire solo per consiglio mio », mostra di condividere se scrive: « forse non ti tormenterò più, ora che siamo andati d'accordo sulle norme da seguire per la stampa del testo »⁴⁴.

Tutto ciò ci aiuta a comprendere anche perché D'Ancona tenga molto ai giudizi del suo corrispondente: ove ce ne mancassero altre prove in questo carteggio, sembrami di per sé sufficiente l'insistenza con la quale sollecita all'amico di Lucca la recensione dell'*Attila* « *Flagellum Dei* »⁴⁵: « questa aspetto e non intendo che tu me ne abbia a defraudare »; la sollecitudine dimostrata per ottenere che « la rassegna » del medesimo alla *Santa Uli-*

40. D'Ancona-Carducci, cit., lettera, n. XIV, p. 32.

41. Anno XIX (1872), p. 929. Cfr. i riferimenti contenuti nel volume XXII delle *Lettere di G. Carducci (1853-1906)*. Edizione Nazionale delle Opere, Bologna, Zanichelli, 1968.

42. D'Ancona-Amari, cit., p. X.

43. Lettera n. XLVII.

44. Lettera n. XLVIII.

45. Ibidem.

un precedente articolo di Isidoro Del Lungo⁴⁶; l'insistenza, in fine, perché Bongi, vincendo ogni ritrosia, si decida a scendere in campo nella questione della *Cronica del Compagni*⁴⁷, nella quale — mi piace riferire una volta ancora un giudizio del Mancini — « l'Italia del '48 aveva trovata tanta parte dell'anima sua »⁴⁸. E che D'Ancona vedesse giusto lo provano le trenta pagine dell'« Archivio Storico Italiano » che Bongi dedicò all'argomento, ritenute un vero modello di critica penetrante ed inoppugnabile non al solo Fanfani ma anche al superbiioso ed inclemente Scheffer-Boichorst. Non minor « curiosità », però, anche il Bongi dimostra per gli articoli danconiani relativi al volume dei *Bandi Lucchesi*⁴⁹, definito dal pisano, giudice di squisita competenza, « importantissimo per la storia dei dialetti, come per quella delle istituzioni politiche »⁵⁰.

Questi particolari ed altri ancora (come l'esortazione al lucchese a farsi intermediario per eliminare ogni risentimento da parte del Minutoli a motivo della edizione delle *Novelle del Sercambi*⁵¹, o comunicargli in gran segreto di essere ormai sulle tracce di un manoscritto di novelle inedite dello stesso autore lucchese⁵², o, addirittura, trasmettergli materiale inedito⁵³, trasmissione che, forse, genererà l'equivoco delle lettere del Bembo date dal D'Ancona non al Bongi, bensì al Pierantoni⁵⁴), sui quali ho deliberatamente voluto soffermarmi, in considerazione della loro importanza, indipendentemente dal contenuto storico e scientifico dell'intero carteggio, spie-

gano la presenza di lettere di argomento strettamente personale o familiare: sarà, infatti, D'Ancona ad interessarsi presso il Bocca per la stampa degli *Annali Giolittini*, ad esortarlo a condurre a termine l'opera⁵⁵, che farà di lui non un « materiale raccoglitore ed elencatore di incunaboli ed edizioni rare », ma un documentato storico « delle varie tendenze del gusto e del pensiero, e il numero delle edizioni pazientemente ricercato... non è minuzia odiosa, ma segna ed indica la misura vera del consenso dei lettori »⁵⁶; quando, a motivo delle incomprendimenti e delle remore burocratiche creategli dal Ministero della P. I., sembrava ormai spento quell'entusiasmo con il quale confessava di averla ripresa quasi « per ringiovanire »⁵⁷; sarà ancora lui a comunicargli il felice esito dell'esame sostenuto dal figlio Vieri per l'ammissione alla Scuola Normale Superiore di Pisa⁵⁸. Ma allo stesso D'Ancona, d'altra parte, si rivolgerà Bongi allorché si tratterà di raccomandare il prof. Torello Del Carlo, insegnante nella Scuola Normale Femminile di Livorno « vittima di una guerra accanita »⁵⁹; l'Istituto lucchese di S. Ponziano le cui tradizioni nel campo della educazione femminile sembrano finalmente risollevarsi con l'arrivo della nuova direttrice⁶⁰; Luigi Pellegrini, già noto nel campo degli studi locali, candidato all'esame di abilitazione all'insegnamento nelle Scuole Tecniche⁶¹; le due maestrine lucchesi Barsanti e Lencioni⁶²; o per ottenere da lui, che era stato uno dei fondatori e, per alcuni anni, anche direttore de « La Nazione », « giornalista »,

46. Lettere nn. XIX-XX.

47. Lettere nn. XCIV-XCV, XCVII-XCVIII.

48. Op. cit., p. IX.

49. Lettera n. XXVII.

50. Lettera n. XII.

51. Lettera n. LXXIX.

52. Lettera n. LXXIII.

53. Lettere nn. LXXVII-LXXVIII, XC-XCI.

54. Lettera n. CII.

55. Lettere nn. CLI-CLII.

56. MANCINI, op. cit., p. XXX.

57. Lettera n. CXIV.

58. Lettere nn. CXXXII-CXXXIV.

59. Lettere nn. CXXXIX-CXL.

60. Lettera n. CXLIII.

61. Lettera n. CXLI.

62. Lettera n. CXXVI.

dirà il Russo⁶³, « per la causa della rivoluzione dell'unità nazionale », l'inserzione in quel diffuso quotidiano, dell'articolo del giovane e già promettente Sforza⁶⁴.

Il presente carteggio D'Ancona-Bongi si compone di complessive 158 lettere fra le quali, però, sono comprese quella diretta al pisano da Luciano Banchi, Direttore dell'Archivio di Stato di Siena e, per alcuni anni, anche Sindaco di quella città⁶⁵, le due del figlio di Salvatore, il prof. Vieri, ex discepolo del D'Ancona⁶⁶, giacché l'altra indirizzata dal giovane Sforza, è sembrato più opportuno collocarla senz'altro fra quelle del Bongi, contenendo un post scriptum dello stesso Salvatore. Le lettere si trovano tutte nel Carteggio D'Ancona presso la Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, compresi i numeri XXIII, XXVI, XXXII, rintracciati in una cartellina del fondo non schedato del suddetto carteggio, che il 19 gennaio 1921 Vieri Bongi trasmetteva al prof. Fortunato Pintor, Bibliotecario del Senato, con questa breve missiva: « Lucca 19 gennaio 1921. Egregio Sig. Comm., Le mando in fretta quel che ho trovato di lettere del D'Ancona al mio povero babbo. Ne farà Lei quel che crede. Ossequi suo dev.mo prof. Vieri Bongi ». Il Pintor, con il condiscipolo Giovanni Gentile, era allora intento alla preparazione dell'edizione di una scelta del carteggio danconiano che la famiglia aveva messo a loro disposizione. L'edizione — com'è noto — non vide mai la luce, ma resta come testimonianza l'annuncio dell'impresa ed un saggio di questa nell'opuscolo edito dal Pintor stesso: *Lettere inedite di G. Carducci e A. D'Ancona. Nozze De Smaele-Gentile*, Roma, 1926.

63. Op. cit., p. 186; cfr. anche: G. SFORZA, *Commemorazione di A. D'Ancona*, in *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Serie II, Vol. LXV, Torino, Bocca, 1915, p. 14.

64. Lettera n. XLIX.

65. Lettera n. CLVI.

66. Lettere nn. CLVII-CLVIII.

I numeri II, IV, V, VII, IX, XL, LXVIII, LXXI, XC, XCV, CI, CIII, CXV, CXXX, CXL, CXLII, CLV, sono, invece, conservati nel carteggio annesso alla Biblioteca Bongi dell'Archivio di Stato di Lucca, di proprietà della Cassa di Risparmio di quella Città.

Il carteggio, assolutamente inedito, presenta però alcune lacune, più frequenti fra le lettere del Maestro pisano che non fra quelle del corrispondente di Lucca, il che, talvolta, mi ha posto in difficoltà, specialmente allorché trattavasi di stabilire la data esatta di alcune di esse. È, infatti, una consuetudine del D'Ancona omettere nella propria corrispondenza il dato cronico, consuetudine che si ripete anche nelle nostre lettere, fatta qualche eccezione per le ultime, per lo più cartoline postali recanti, per giunta, l'intestazione *Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana*, la notissima rivista fondata dal Maestro dell'Ateneo pisano nel 1893, sul cui opportunissimo compito di « riepilogare in uno, le cosette sparse che si trovano negli infiniti giornali, giornaletti, letterari, domenicali ecc. che nissuno può conoscere bene, né forse sapere che esistano »⁶⁷, collimano i giudizi dei due corrispondenti. Ad essa però mancò, nonostante i caldi inviti e le ripetute promesse, ogni collaborazione da parte del Bongi, mancanza che egli giustifica con il sofferto sgomento « a tener dietro alle cose moderne », specie ora che, a causa della lontananza, gli è venuto meno il valido aiuto, sempre fraternamente offertogli, dagli amici Zenatti e Morpurgo⁶⁸; riconoscendosi, quindi, « deficiente d'informazioni nuove », conclude che « non si può scrivere nei giornali letterari »⁶⁹.

Quanto ai criteri di edizione, mi sono mantenuto fedele al testo originale, ma qualche ritocco ho ritenuto

67. Lettera n. CXLIV.

68. Ibidem.

69. Lettera n. CLI.

conveniente introdurre nella punteggiatura allo scopo di rendere più accessibile il senso; per uniformarmi all'uso più frequente nel testo stesso, ho tolto l'accento in « qui », « qua », lo ho posto su « né » e « perché », ho apostrofato « un po' ». Ho sempre sciolto direttamente le abbreviazioni, di « de » (in *delle, degli* ecc.) e della nasale. Al contrario, trattandosi di abbreviazioni ancor oggi usuali, ho lasciato immutati: « ns. »; « vs. »; « medes. »; « penult. »; « Rappres. »; « ms. » e « mss. » e « per es. ». Con parentesi quadre, sono intervenuto per integrare erronee omissioni: « co[n]tentissimo », « official[me]nte » ecc.

Il testo, come il lettore potrà facilmente riscontrare, si presenta insaporito di arcaismi, forme colloquiali e popolari: « saettando in Arcata » (lettera LV); « state in contegno » (lettera CXXI); « poco in giorno » (lettera XVI); « darvi di capo » (lettera XIX); « scordato » (lettera LI); « tiello » (lettera LXIII); « ricordanza » (lettera LXIV); « ite » (lettera LXX); « annuenza » (lettera LXXIX); « processura » (lettera LXXX); « chiedendognene » (lettera LXXXVII); « smessi » (lettera CXIV); « cogliona » (lettera XLI); « coglionerie » (lettera CXVIII). Né, ovviamente, difettano lucchesismi, dei quali, però, il più delle volte è il Bongi stesso a dare la più ampia spiegazione.

Prima di chiudere questa laboriosa fatica, mi corre il pressante obbligo di esprimere i più sentiti ringraziamenti ai professori Caterina Santoro dell'Università di Milano, Francesco Gabrieli dell'Università di Roma, Carlo Pellegrini dell'Università di Firenze, Giovanni Nencioni della Scuola Normale Superiore di Pisa, generosamente prodighi di consiglio di notizie; ai dottori Ubaldo Morandi, Direttore dell'Archivio di Stato di Siena, Adele Bellù, Direttore dell'Archivio di Stato di Mantova, Maria Luisa Corsi, Direttore dell'Archivio di Stato di Cremona, Giovanni Spedale, Direttore dell'Archivio di Stato di Ferrara, Crispino Ferri, Direttore dell'Archivio di Stato di

Orvieto, Lucia Rossetti, Direttore dell'Archivio Storico dell'Università di Padova, Maria Assunta Mannelli, Bibliotecaria della Biblioteca Medica Centrale dell'Università di Firenze, Maria Falciani-Prunai della Biblioteca Riccardiana di Firenze, Angelo Spaggiari dell'Archivio di Stato di Modena, Alberto Tinto, Direttore della Statale di Lucca ed al personale di quell'Istituto, tutti quanti, infatti, sobbarcandosi per me a lunghe e non sempre facili ricerche, mi furono sempre larghi di aiuti e di cortesie. Ma in modo del tutto particolare debbo esprimere la mia profonda e devota riconoscenza al professor Alfredo Stussi dell'Università Pisana, alla cortesia, fiducia ed aiuti del quale debbo l'aver io, archivista vissuto per moltissimi anni nell'operosa quiete di quell'Archivio che fu la fucina dalla quale uscirono gli scritti del Bongi, giovandomi quotidianamente dei preziosi frutti di quella molteplice attività, potuto rendere questo inadeguato omaggio alla memoria dell'incomparabile Maestro.

* * *

Questo lavoro è stato compiuto col contributo del C.N.R. (ricerca: Storia della cultura filologica e linguistica in Italia tra Otto e Novecento).

LETTERE

BONGI A D'ANCONA

Lucca 4 Maggio 1854

Stimatissimo Signore

Nel suo bellissimo lavoro sul Campanella che ho letto con vera ammirazione¹, veggio a pag. XX, come Ella abbia contezza dell'essere in Lucca un volume mss. di lettere di quel filosofo; ma l'averlo così seccamente accennato mi fa tener per fermo nel tempo stesso non averne V.S. notizia precisa².

Io che tengo presso di me quel codice e che dall'altra parte sapevo già da qualche tempo che Ella era in traccia di scritti e di notizie sul Campanella, avrei creduto obbligo mio di offrirglielo spontaneamente acciò potesse consultarlo e farne quell'uso che le fosse piaciuto, e lo avrei fatto se non ne avessi dato comunicazione antecedentemente al prof. Centofanti, che egli pure, come ella benissimo dice, sta o stava studiando lo stesso soggetto, e se per conseguenza una delicatezza facilissima a comprendersi non m'avesse dovuto trattenere³.

Questi riguardi però che mi impedirebbero tuttavia dal rilasciar copia del codice come feci col Centofanti, non mi potrebbero impedire di farne a chi mi piaccia la descrizione bibliografica almeno, ed è però che, letto il suo gentile invito col quale chiude il secondo volume della sua pubblicazione, sono ad offrirle quella descrizione, nel caso che mai fosse per riuscirle di qualche gradimento⁴.

Sto pertanto in attesa di un suo pregiato avviso e le chieggo scusa perché non conoscendola di persona ho creduto lecito di trattarla così alla domestica e venirle innanzi senza introduttori; e mi pregio di segnarmi con tutta la stima di V.S. Ill.ma

devotissimo Servitore
Salvatore Bongi

All'Ill.mo Sig.
Alessandro d'Ancona
Firenze

1. *Opere di Tommaso Campanella scelte, ordinate ed annotate da ALESSANDRO D'ANCONA*, in «Nuova Biblioteca Popolare ossia Raccolta di opere classiche antiche e moderne di ogni letteratura», Torino, Pomba, 1854, voll. 1-2. Nel 1853 il D'Ancona aveva anticipato il terzo capitolo di quest'opera, pubblicando in «Il Giornale», a. II (1853), pp. 74-75, 77-78, 85, 89-91, il saggio *Della filosofia di Tommaso Campanella*.

2. Alla p. XI, nota 1, così, infatti, scrive il D'Ancona: «Altre [lettere del Campanella] scritte tutte durante la carcerazione, si trovano in Lucca, e verranno, speriamo quanto prima, pubblicate dall'egregio professore Silvestro Centofanti», op. cit., I.

3. S. CENTOFANTI, *T. Campanella e alcune sue lettere inedite*, in «Archivio Storico Italiano», Serie III, Tomo IV (1866), parte prima, pp. 340; parte seconda, pp. 58-103. Sul Centofanti (1794-1880), cfr. il necrologio del D'Ancona in «Fanfulla della Domenica», a. II (1880), n. 3.

4. Il ms. *Lettere ed Opuscoli* del Campanella con autografi, dal quale il Centofanti trasse il materiale per il suo studio, lasciato nel 1627 in dono all'ospite Bartolomeo Puccini da Gaspare Scioppio, passò, intorno al 1858, in proprietà del Bongi che, nel 1874, lo cedette alla Biblioteca Nazionale di Napoli dove tuttora è conservato sotto la segnatura XIII. D. 81, cfr. L. AMABILE, *Il Codice delle lettere del Campanella nella Biblioteca Nazionale e il Libro delle Poesie dello Squilla nella Biblioteca de' PP. Gerolamini in Napoli*, Napoli, De Angelis, 1881, che pubblicò le tredici lettere del codice Scioppio lasciate inedite dal Centofanti. Questo volume venne recensito dal D'Ancona in «Rassegna Settimanale», a. VIII (1881), pp. 143-144.

Sul ms. già di proprietà del Bongi cfr. anche: Tommaso Campanella, *Lettere*, a cura di V. SPAMPANATO, Bari, Laterza, 1927.

Firenze 8 Maggio 1854¹

Preg. Sig.re

Non accadevano far scuse della gentilezza che Ella ha avuto scrivendomi e venendomi, come Ella dice, innanzi senza introduttori, mentre a me era noto benissimo il suo nome e le sue dotte fatiche circa le nostre lettere ed i ns. autori. E qui anzi mi permetta ch'io mi congratuli della edizione da lei procurata delle novelle del Doni, e della vita dell'autore che ad esse ha premesso; lavoro dottissimo ch'io lessi qui prestatomi dall'avv. Salvagnoli che lo portò seco una volta da Lucca².

Venendo al Campanella, io aveva saputo dal Bigazzi³ esistere a Lucca presso un privato questo importante ms. Ma non avendomi il Bigazzi detto precisamente il nome del possessore, non scrissi, ma ne lasciai a lui l'incarico. Quando venendo il Prof. Centofanti a Firenze mi disse averne egli copia completa, ma desiderava ch'io non le pubblicassi, volendo porle per documenti all'opera che stava scrivendo.

Quantunque io credessi che lettere scritte durante la carcere dovessero contenere molte notizie che mi sarebbero giunte piacevolissime nel mio assunto di purgare da tanti obbrobri il nome del Campanella, io cedei alle istanze del Centofanti. Ora mi è gratissimo che Ella (possessore e lettore certo del Codice), dia benigna lode al mio Discorso; perché ciò mi conferma sempre più nella opinione che la congiura fosse una favola, e che niuno scritto del Campanella contraddiceva questo assunto. Che se Ella mi potesse di ciò assicurare apertamente, ne sarei consolatissimo.

Rispetto la sua delicatezza verso il Centofanti: ma, sempre ch'Ella voglia farlo, le dirò: che ho intenzione di scrivere uno di questi giorni al Centofanti per dirgli: che se dopo i tre anni che dura la proprietà del mio lavoro al Pomba, mi accadesse di farne nuova edizione, io non potrei lasciar da banda quegli importanti documenti: i quali se fossero da lui pubblicati ricorrerei al suo libro, se no, farei capo alla genti-

lezza del Sig.^r Bongi. Questo s'intende, quando a Lei piaccia concedermelo. Intanto mi sarà gratissima cosa la descrizione bibliografica ch'Ella mi promette, e qual maggior numero di notizie sul contenuto del codice che le piacesse favorirmi. Uso di lei così alla libera, perché la sua gentile offerta mi vi sprona, e perché tra cultori di lettere si *dovrebbe* adoperare sempre così, sempre in servizio uno dell'altro. Torno a ringraziarla di nuovo, sinceramente; pregandola scusare la somma fretta con la quale scrivo, me le dichiaro

obb.mo servo ed amico
Aless. D'Ancona

Preg. Sig.^{re}
Salvatore Bongi
Lucca

1. L'indicazione dell'anno è di mano del Bongi.
2. Vincenzo Salvagnoli-Marchetti (1802-1861), letterato ed uomo politico, fu Senatore del Regno dal 23 marzo 1860, per i suoi rapporti con il D'Ancona, cfr. *Ricordi e Affetti*, Milano, Treves, 1902, p. 531.
3. Pietro Bigazzi (1800-1870), erudito e bibliografo, il cui nome è legato alla sua vasta raccolta di libri a stampa e manoscritti, da lui stesso venduta nel 1868, alla Deputazione Provinciale di Firenze, e che costituisce il primo nucleo della Biblioteca Moreniana.

BONGI A D'ANCONA

Lucca 23 Maggio 1854

Pregiatissimo Sig. D'Ancona

Innanzitutto io debbo ringraziarla delle gentilissime espressioni colle quali ella apre la sua lettera del giorno 8 corrente ed attribuirle alla di lei sola cortesia e discrezione. Son contento assai che ella abbia conoscenza di me, ma in verità se io dovessi esser conosciuto e giudicato da quello che ho fatto e specialmente da quel piccolo lavoretto sul bizzarro Doni¹, poco dovrei congratularmi di esser noto; così sono nulli ed inconcludenti li miei studi e miserabili i saggi che posso averne dati, e quelli in verità che potessi darne in seguito. Ma passerò al soggetto della lettera, cioè al mss. Campanelliano.

Se il Centofanti spontaneamente mi permette di comunicarle le cose contenute nel medesimo, quando ciò fosse per tornarle di vantaggio, io sarò co[n]tentissimo di farlo; tanto per fare un buono ufficio verso di lei, quanto per aggiungere, se nel libro potesse esservi cosa importante, alla illustrazione della vita e delle dottrine del frate filosofo².

Intanto le rimetto qui compiegata una noticina dei componimenti contenuti nel mss., riserbandomi a darle altre notizie se Ella ne desidererà e me ne chiederà, come la invito a fare senza cerimonie.

Della cosa che nella vita del Campanella parmi starle principalmente a cuore cioè della verità della congiura, io non saprei dirle cosa nuova³. Nella maggior parte delle lettere mss. che per lo più sono apologetiche e lunghissime, si fa la istoria della congiura e della persecuzione appunto nei termini, che leggonsi nella selezione del Capialbi, che io francamente credo opera del Campanella⁴. Né credo che riuscirà a saperne mai la verità finché non avremo altri documenti se non che l'accusa che può credersi appassionata e calunniosa e la difesa che può sospettarsi opera artificiale e finzione.

Quando ella tratta della morte del Campanella mi sono accorto che ha taciuto affatto del sospetto che corse allora che fosse perito di veleno. Io l'ho letto sopra vari libri che

non ricordo, ma so bensì che simil sospetto non è taciuto neppure dal Naudeo in una interessantissima lettera scritta pochi giorni dopo la morte dell'amico comune allo Scioppio, e che tutta tratta della vita delli studi e della morte del Campanella, è nelle lettere Naudeane raccolte dal la Poterie (se non falla la memoria) e stampate in Ginevra in un piccolo tometto. Io credo di averlo⁵. Altrove si dice più chiaramente che il Campanella morì avvelenato coll'antimonio⁶.

Nell'Almanacco profetico del 1851 stampato a Parigi dal Pagnerre lessi pubblicata per la prima volta una profezia sopra le future vicende di Francia, che il Campanella avea scritto poco innanzi alla morte, nel Convento dei Giacobini dove si era ritirato. Occorrendo di vederla le sarà facile il trovare questo lunario che è comune, e potrà cercarlo anch'io⁸.

Mi comandi liberamente e se potessi giovarLa in qualsiasi occorrenza non tema di darmi noia scrivendomi, che invece sarà per me un piacere singolare. Mi ripeto

Suo obb.mo Servo ed Amico
S. Bongi

Al Pregiatissimo Signore
Sig. Alessandro d'Ancona
Firenze

1. *Novelle di M. Antonfrancesco Doni colle notizie sulla vita dell'autore raccolte da SALVATORE BONGI*, Lucca, A. Fontana, 1852, edizione di centocinquanta esemplari, venti de' quali in carta bianca grave ed altrettanti in carte colorate, dedicata a F. Zambrini. Il Bongi — com'è noto — tornerà ad occuparsi della vita del Doni nel 1863.

2. Vedi lettera precedente.

3. La parte « più difficile della nostra narrazione, quella cioè dove debba trattarsi della tanto agitata questione della calabrese congiura: e discutere se fosse vera o falsa: e se vera, implicatovi Campanella », occupa, infatti, le pp. LXXXIV-CLII del primo volume delle *Opere*. L'aver il D'Ancona negato questo episodio, forse il più importante della vita avventurosa e disgraziata del calabrese, divenne — com'è risaputo — l'oggetto della critica fierissima dello Spaventa all'opera danconiana: *T. Campanella*, in « Il Cimento. Rivista di Scienze, Lettere ed Arti », Serie II, Anno II, Vol. IV, Torino, Tip. Franco e Figli, ristampata nei *Saggi di critica filosofica, politica e religiosa*, Napoli, Ghio, 1867, vol. I, pp. 3-32.

4. *Documenti inediti circa la voluta ribellione di Fra Tommaso Campanella, raccolti e annotati da Vito Capialbi di Monteleone*, Napoli, dalla Tip. Porcelli, 1845.

5. *Gabrielis Naudei Parisini Eminentissimorum Cardinalium Francisci a*

Balneo Francisci Barberini Julii Mazarini ac demum Serenissimae Christianae Alexandrae Reginae Suetorum Gothorum et Vandalorum Bibliotecarii Epistolae nunc primum in lucem prodeunt, Genevae, sumptibus Ioh. Hermannii Widerhold MDCLVXII, Lettera LXXXII, pp. 614-629, « Romae VI Nonas Julias 1639 ».

Gabriele Naudé (1600-1653), bibliografo, curò la edizione delle seguenti opere del Campanella: *Syntagma* (1642), *Panegyricus dictus Urbano VIII Pont. Max. ob beneficia in Thomam Campanellam collata* (1644); molto importante per lo studio dei rapporti intercorsi tra i due è il volume: G. NAUDÉ, *Lettres inédites, écrites d'Italie à Peiresc (1632-1636)*, publiées et annotées par PHILIPPE TAMIZEY DE LARROQUE, Paris, Techener, 1887.

Gaspere Schopp (1576-1649): « il luterano convertito, lancia spezzata della Controriforma, grammatico eruditissimo, controversista implacabile e gran cacciatore di pensioni: ma soprattutto uccello del malaugurio, se ce lo troviamo accanto, ciarliero ed acuto, presuntuoso e mordace, nel processo di Galileo, nella prigione del Campanella, davanti al rogo del Bruno », L. FIRPO, *Ricerche Campanelliane*, Firenze, Sansoni, 1947, p. 39.

Dello Schopp si occupò anche il Bongi: *Sopra una missione di Gaspere Scioppio a Lucca come ambasciatore del Sultano Iachia, memoria di S. Bongi*, in « Giornale Storico degli Archivi Toscani », a. IV, disp. 3, luglio-settembre 1860, pp. 211-237.

6. Laurent Bordelon (1653-1730), distintosi tra i poligrafi della sua età per la strabocchevole produzione, nel suo *Théâtre Philosophique*, Paris, chez Barbin et Musier, 1692, parlando della morte del Campanella riferisce la favola dell'avvelenamento causato dall'antimonio preso per medicina, ma aggiunge che il trapasso avvenne « après une grande mélancholie et un dégoût extraordinaire », cfr. FIRPO, *Ricerche Campanelliane*, cit., p. 286.

7. *Prophétie de Thomas Campanella*, in « Almanach prophétique », Paris, Pagnerre, a. XI (1851), pp. 53-60, l'articolo reca la firma « E. de la B. », sotto la quale si cela il compilatore. Ma su questo vaticinio del Campanella (del quale Carmelo Oddone credette di aver fornita per primo la notizia in un suo articolo: *Uno scritto profetico di Campanella fortunatamente salvato da distruzione*, pubblicato in « Stampa Sera », Torino, 8 settembre 1942), cfr. FIRPO, op. cit., pp. 169-173, il quale conclude che con questo scritto il Signor E. de la B. ha voluto: « arricchire il suo Almanach di una erudita favoletta, fantasiosamente intessendo notizie ricavate dal dotto biografo domenicano », il p. Giacomo Echard (1644-1724), autore, con il confratello Giacomo Quetif (1618-1698), dei due ancor validi volumi *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti, notisque historicis et criticis illustrati*, Lutetiae Parisiorum, MDCCXIX-MDCCXXI.

IV

D'ANCONA A BONGI

1 Giugno 1854

Preg. Sig.re

Si accrescono giornalmente i miei obblighi verso di lei, né so come rispondere, se non con le parole, a tanta cortesia. Tanto più mi lega a lei riconoscenza, quanto Ella è stato il primo (e dubito sarà l'unico) che abbia risposto all'appello ch'io feci agli scienziati italiani, per porgermi schiarimenti sul Campanella, la sua vita ed opere. Ho letto con vero piacere la noticina dei componimenti¹ e dalle belle illustrazioncine che Ella vi ha aggiunto ne ho compresa l'importanza. Mi dolgo molto della mia sorte la quale non mi abbia concesso di averne innanzi conoscenza: mentre il Centofanti non mi avrebbe certo dinegato di togliere da quel Ms. il testo degli Aforismi politici della Città del Sole. Con esso Centofanti poi, mi intenderò tosto ch'io gli abbia inviato il mio libro, che ancora non è qui giunto.

Di ciò che Ella dice sull'autore della *Narrazione* dirò che sulle stampe io avevo aggiunto una nota (che non fu messa dall'editore) ove io accoglieva come probabile l'opinione del Capialdi: cioè che fosse lo schema della difesa propria, distesa dal Campanella pel suo avvocato Parisi.

Non ho letto in nessun libro il sospetto che Campanella morisse di veleno: anzi se lo avessi saputo mi avrebbe fatto buon giuoco, quasi compimento del martirio continuo sofferto dal Frate per la scienza. Ma la lettera del Naudeo allo Scioppio, dice che fu detto che il male aggravasse dopo una pozione datagli senza bisogno dai medici ignoranti. Vedrò anche, come Ella m'indica, il rimanente del volume: e le sarò grato s'Ella sa offrirmi altre indicazioni su queste materie.

La ringrazio anche dell'indicazione di quella Profezia come della offerta del libro che la racchiude: qui ne ho già fatta ricerca, né credo mi sarà difficile rinvenirlo.

Ella mi ha finora, non conoscendomi, fatto piaceri: io, non conoscendola, le ho finora procurato brighe, né forse cesserò sì presto, e le rinnoverò. Ma la sua spontanea cortesia

ha aggiunto alla stima che già aveva per Lei, un caldo e riconoscente affetto.

Intanto mi creda

Obb. amico
Aless. D'Ancona

Preg. Sig.re
Salvadore Bongi
Lucca

1. Non è pervenuta questa noticina.

Firenze 12 ottobre 1859

Preg. Sig.re

Memore delle gentilezze da Lei usatemi altra volta, quando io pubblicai il mio lavoro sul Campanella, a Lei mi rivolgo adesso con tutta fiducia per una cosa ch'Ella solo può essere in grado di conoscere. Un artista che desidera far un bozzetto di un concorso per la statua del Burlamacchi, si è rivolto a me per sapere se esista nessun ritratto di questo illustre. Io non saprei a chi meglio che a Lei muovere una tal dimanda, e godo di questa occasione che mi permette di rinnovare la di Lei relazione, ed esprimerle nuovamente i sensi della mia stima e riconoscenza. Mi scusi l'incomodo che forse Le reco, e mi creda

Devotiss.
Aless. D'Ancona

Preg. Sig.
Salvatore Bongi
Lucca

Lucca 17 ottobre 1859

Gentilissimo Sig.

Mi duole di doverle rendere e quasi in modo assoluto una replica negativa riguardo al ritratto di Francesco Burlamacchi, desiderato da un artista di costà. Per quanto io ne abbia dimandato a persone praticissime delle memorie lucchesi, nulla mi è stato dato di saperne, e credo assolutamente che non esista memoria alcuna dipinta dell'effigie di quell'uomo ardito e infelice. Non esiste neppure una famiglia di discendenti diretti da lui, presso cui si possa fare qualche ricerca; e la famiglia dello stesso casato, che è tuttora in piede, è di altro ramo, benché dello stesso ceppo in antico, ed è di gente così citrulla e così codina per giunta, che son certo che gli giungerebbe nuovo il nome di Francesco se gliene dimandassi. Ma credo di saper di certo che neppure questi non hanno ritratti suoi, o se l'avessero sarebbero confusi cogli altri e nessuno potrebbe fra i ritratti di casa sapere quale fosse quello di Francesco. Benché io abbia pochissima o nessuna entratra con costoro pure non trascurerò di fare qualche interrogazione. Ma forse sarebbe più intesa una dimanda che venisse da persona di fuori, ed Ella stessa potrebbe interrogarli. Potrebbe scrivere nel caso al Nob. Cav. Carlo Burlamacchi, o al suo figlio Avv. Attilio, che forse darebbero retta più a Lei che a me¹.

Siccome però son certo che riuscirà inutile ogni ricerca per questa via, allora l'artista bisognerebbe che si fondasse sulle memorie scritte, per aver qualche cenno sull'essere fisico del soggetto del suo lavoro. E credo, o la memoria mi inganna, che una descrizione della statura e della fisionomia di Francesco, sia in una storia manoscritta di Lucca, scritta dal suo contemporaneo e parente Gherardo Burlamacchi. Ma anche di questo non posso servirla pel momento perché il mss. è della Pubblica Libreria, e questa ora è chiusa per le vacanze di autunno². Del resto il giudizio degli antichi, ossia de' contemporanei sul fatto del Burlamacchi, è troppo differente a

quello che oggi se ne fa, ed anche quel suo parente storico ne parla come se fosse stato la ruina ed il disdoro della sua casata: e quasi tutti i lucchesi antichi ne parlano come di un pazzo e di uno scellerato. Questo le volli dire, perché credo che di qui si abbia la ragione del non avere né monumento né memoria di lui³, e quasi direi che se di lui fossero stati ritratti, come anticamente nelle famiglie ricche si avevano di tutti i membri delle casate, quello di Francesco sarebbe stato a bella posta soppresso e distrutto.

Tanto in replica alla pregiata sua; ed augurandomi qualche altra occasione per renderle servizio, la prego anzi a non avermi dimenticato in ciò che valessi, e mi dico con tutta stima

Suo Dev.mo Servitore
S. Bongi

1. Il cav. Carlo Burlamacchi († 1879), Colonnello Comandante la R. Guardia Nobile del Corpo al tempo del ducato borbonico, Colonnello dell'Imperiale e Reale Guardia d'onore del Granduca, dalle sue nozze con Clelia Mansi ebbe Attilio (1828-1912), che esercitò l'avvocatura e ricoprì in Lucca alti uffici pubblici, ma più si distinse e lasciò ricordo di sé per l'azione svolta nel movimento cattolico cittadino tanto da meritare la nomina a Cameriere onorario di Cappa e Spada da Leone XIII, cfr. M. STANGHELLINI - U. TINTORI, *Storia del Movimento Cattolico Lucchese*, Roma, Ediz. 5 Lune, 1958, p. 253; M. STANGHELLINI, *Le origini della Pia Aggregazione Cattolica a Lucca (1847-1848)*, in « *Rassegna Storica del Risorgimento* », a. XLIII, fasc. III, luglio-settembre 1956, pp. 1-10 dell'estratto.

2. Si tratta del manoscritto n. 1941: *Notizie della famiglia Burlamacchi e memorie storiche della città di Lucca di Gherardo Burlamacchi con aggiunte posteriori della stessa casata*. Secc. XVI-XVII. La parte riguardante Francesco si trova nel quinterno autografo: « Libro de bisfatti criminali di casa a ciò che si possa vederne lo intero et abattere le calunie che senza causa qualcuno volesse dare essendoci al vero pochi casi da rossore et in nelle grandi famiglie ce n'è sempre di tutte sorte, e noteroci ben anche de bisfatti daltre case perche ciascuno sappi che per tutti ce n'è, e che si ha da compatire l'uni de l'altro e pregare Iddio che tenga attutti le mani in capo. Fatto questa fatica al vero da me Gherardo trovandomi ozio in tutto il mese di marzo 1582 in Luca », cc. 46-59.

3. Per le varie interpretazioni dell'azione politica del Burlamacchi si veda: A. MANCINI, *Per la conoscenza del pensiero politico e religioso del Burlamacchi*, in « *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei* », Serie VIII, vol. III, fasc. 5-6, maggio-giugno 1948, pp. 197-204.

Il monumento al Burlamacchi sulla piazza di S. Michele in Foro, opera di Ulisse Cambi (1807-1895), fu inaugurato solo nel 1863, cfr. P. PACINI, *Nella solenne inaugurazione della statua di F. Burlamacchi eretta sulla piazza di S. Michele, Lucca, 1863*.

VII

D'ANCONA A BONGI

Pisa 1 Gennaio [1861]¹

Preg. Sig.re

La nostra intermittente corrispondenza cominciò per cose letterarie quando Ella gentilmente mi si offrì pel mio Campanella, e proseguì per cose politiche quando io era Direttore della Nazione. Adesso ho cambiato, e spero definitivamente, occupazioni e studi, essendo stato nominato Professore Supplente alla Università di Pisa, ove ho potuto per l'ufficio affidatomi, ritornare ai miei studi letterari². Nompertanto è per cose politiche ch'io oggi Le scrivo, chiedendole intanto licenza di continuare a scriverle ogni qualvolta per ragione di studi io abbia a ricorrere alla di Lei vasta e solida erudizione letteraria.

Ecco la ragione di questa mia. Mi vien fatto supporre che la candidatura di Lucca sia stata offerta al Sig. Giovenale Vegezzi-Ruscalla, fratello del Ministro e suocero del mio buon amico il ns. Ambasciatore a Parigi già Ministro a Napoli, Costantino Nigra.

Il sig. Vegezzi sarà certamente da lei conosciuto, perché oltre essere esperto in faccende amministrative e diplomatiche, per uffici coperti, molto ha scritto e pubblicato di letteratura e più specialmente di linguistica. Esso non deve neppure essere ignoto ai Lucchesi avendo agli agricoltori di questa Provincia dedicato anni sono un suo lavoro. Comunque sia, se è vero come mi si dice, che il nome del Vegezzi era stato proposto agli elettori, io vengo ufficiato da persona che mi è cara, di patrocinare in Lucca la sua candidatura. Ed è perciò che a lei mi rivolgo, per dimandare se ciò sussiste, come non debbo dubitare riflettendo a chi me ne scrive, e per pregarla a voler favorire del suo morale appoggio la riuscita dall'urna elettorale di un uomo colto, amantissimo del paese, e indipendente per carattere e per agiata fortuna.

La prego a favorirmi di una risposta perch'io possa rispondere a Torino alla persona che mi ha scritto in proposito, e credermi frattanto

Devotiss.
Alessandro D'Ancona

1. La data si ricava dalla risposta del Bongi.
2. A seguito del decreto del Governo Provvisorio del 9 novembre 1860, il D'Ancona suppliva Francesco De Sanctis chiamato a ricoprire in quella Università la cattedra di lettere italiane insieme al Ferrara che ebbe, invece, quella di istituzioni di economia sociale; non essendosi il De Sanctis mai mosso da Zurigo, la cattedra di lettere italiane, vacata alla morte di Giovanni Rosini (1855), continuò ad essere supplita da Michele Ferrucci fino alla nomina del D'Ancona, cfr. SFORZA, *Commemorazione di A. D'Ancona*, p. 15.

VIII

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 17 Gennaio 1861

Gentilissimo Sig.

Franchissimamente e come si usa fra galantuomini rispondo alla sua di ieri, colla quale mi parla della candidatura del Sig. Vegezzi.

È vero che in Lucca si è parlato e si parla assai di questa candidatura, e che vi è chi la promuove e sostiene con ogni alacrità; e questi sono alcuni che sono a parte di una Società promotrice di una Strada ferrata fra Lucca e Reggio di cui il Sig. Vegezzi è partigiano¹. Le dirò anche che molti propenderebbero per lui appunto per questa sua dichiarata opinione, e per le moltissime promesse di cose belle che si propone di fare a Lucca. Nella qual cosa non vi è tutta la serietà in lui che le promette, ed in quelli che le credono. Del resto però que' che più caldeggiavano la sua elezione sono quasi al bujo del suo carattere, ed in poche parole, oltre il nome e le sue lettere, poco si conosce di lui.

Io credo pertanto che avrà assai voti, ma non so se passerà, perché specialmente i campagnoli saranno restii a scrivere un nome affatto ignoto, e solo per la promessa di una Strada ferrata di cui poco o nulla si interessano.

Così dubito assai che i costituzionali² che vogliono il ministero Cavour, diano il voto al Vegezzi che poco conoscono; e piuttosto credo che sceglieranno in fine un nome di qualche nullità politica lucchese, ma di sicura riuscita, non volendo avventurarsi con un nome ed una fede politica incerta ed assai probabilmente ostile agli uomini del Governo.

Infatti da certe informazioni sembra che sia tale, non ostante le sue parentele; ed io stesso questa stessa mattina ho ricevuto lettera da Torino di persona ottimamente informata, in cui si confermano i dubbi sulla costanza e sulla coerenza del Vegezzi, in materia di inclinazioni e di amicizie politiche.

Io pertanto mi credo in debito di non doverle celare la posizione mia e di alcuni miei amici, che è quella di non potere forse votare pel candidato in discorso, il quale però

forse riuscirà avendo dalla sua assai elettori, e inclusive gli oppositori che sono assai edificati di lui per non aver votato colla maggioranza nella cessione di Nizza e Savoia⁴.

Se in altro valgo a servirla, mi comandi liberissi[ma]mente che mi farà un vero favore.

Sono tutto suo

aff.mo e devotissimo
S. Bongi

1. Lucca era stata allacciata a Pisa nel 1846 con la costruzione della linea ferroviaria Lucca-Pisa, promossa dalla *Società progettante una strada ferrata tra Lucca e Pisa, con sede fissa in Lucca*, formata da Pasquale Berghini che, dopo un esilio di dodici anni, passati fra disagi, patimenti e persecuzioni in Francia, Inghilterra ed in Corsica, aveva ottenuto di stabilirsi in Lucca, e da alcuni suoi amici tra i quali figurava anche Domenico Andreuccetti, segretario del duca Carlo Lodovico, il quale, a sua volta, con motu proprio del 10 dicembre 1841, fece le concessioni per lo stabilimento della strada ferrata concernenti il tronco lucchese, non tanto per la convinzione dell'utilità che ne avrebbero ricavata i suoi sudditi, quanto piuttosto per desiderio di assumere un atteggiamento di novatore e di riformatore (M. LUPO-GENTILE, *Come si costruì la linea ferrata Lucca Pisa*, in « Bollettino Storico Lucchese », a. IX (1937), fasc. 3, pp. 161-166).

Ma questo congiungimento con la città tradizionalmente rivale, e successivamente, sempre per iniziativa del Berghini, presidente della *Società Anonima istituita in Lucca per lo stabilimento della Strada Ferrata da Lucca a Pistoia*, con quest'ultima e con Firenze, essendo stato ultimato (1846) il tratto Lucca-Altopascio, prima Stazione del Granducato, affinché Lucca, per la speciale sua posizione geografica, per la natura dei suoi traffici e del suo movimento industriale intimamente congiunto con il commercio generale toscano, non fosse economicamente rovinata, nella mente dei promotori doveva essere il punto di partenza: « di un nuovo slancio ferroviario verso il nord, per un geniale e fecondo allacciamento della Toscana e del Tirreno con la rete settentrionale d'Italia », F. BARONI, *Un benemerito lucchese. Bernardino Baroni (1827-1901)*, in « Bollettino Storico Lucchese », a. XV (1943), fasc. 2-3, p. 101. Appunto da questa esigenza scaturì il progetto di una ferrovia che congiungendo Lucca con Modena e Reggio, attraverso Mantova e Verona, avrebbe potuto spingersi direttamente al Brennero.

Attorno a questa ferrovia progettata dallo Scolopio Giovanni Antonelli, si iniziò fin dal 1851, anche in Lucca una fervida agitazione; sorse, infatti, in quell'anno il *Comitato Promotore della Ferrovia Lucca-Modena*, presieduto dal marchese Giov. Battista Bottini (1824-1897), mentre il Baroni ne era l'attivistissimo Segretario, con l'intento di « promuovere studi più accurati sull'attuazione del progetto, affidarla ad una impresa adatta e capace, procurandole adesioni e consensi, organizzare agitazioni legali e propaganda, cercando appoggio ed aiuto presso le debite autorità » (Ibidem, p. 102). Non ostante tutto, il progetto fallì per l'imposizione della Parma-Spezia con la quale si volle dirigere tutto il movi-

mento commerciale verso la Riviera Ligure, cfr. *Scritti relativi al progetto della Strada Ferrata da Lucca a Reggio*, Lucca, Landi, 1860.

In questo giuoco di contrastati pareri si inserì Giovanale Vegezzi-Ruscalla, fratello dell'avv. Francesco Saverio, più volte deputato e ministro delle Finanze nel terzo ministero presieduto dal Cavour, dal 21 gennaio al 23 marzo 1861, allorché fu sostituito da Pietro Bastogi, finalmente Senatore del Regno dal 30 giugno 1867. Giovanale, a sua volta, deputato di Scandiano nella settima legislatura (2 aprile-17 dicembre 1860), come Ispettore Generale delle Carceri — scrive Sforza — « incontrò l'approvazione del Governo e de' cittadini; ma quando il ministro Rattazzi inaugurò in Piemonte il sistema cellulare, volle a ogni costo il suo collocamento a riposo. Versato in parecchie lingue d'Europa, prese per diletto a coltivare la filologia, e trattò con grande autorevolezza parecchie questioni etnologiche, molto scrisse a difesa della nazionalità romana », SPORZA, *Commemorazione di A. D'Ancona*, p. 10 dell'estratto.

2. I membri, cioè, del partito monarchico costituzionale i quali, dal 4 febbraio 1871, avranno in Lucca il loro organo settimanale ne « La Provincia di Lucca », durata, fra alterne vicende, fino al 1895, cfr. M. D'ARRIGO, *I periodici lucchesi posseduti dalla R. Biblioteca Governativa di Lucca*, p. 194.

3. Effettivamente il Vegezzi-Ruscalla riuscì eletto deputato per il Collegio di Lucca, per l'ottava legislatura (18 febbraio 1861-7 dicembre 1865), sparendo, dipoi, dalla scena politica italiana.

La cessione alla Francia di Nizza e della Savoia fu approvata — com'è noto — dal Parlamento Subalpino dopo una discussione lunga ed incresciosa (26-29 maggio 1860), sebbene, in definitiva, il Cavour riuscisse ad ottenere una ragguardevole maggioranza alla Camera ed al Senato.

[Gennaio 1861]¹

Preg. Sig.re

La ringrazio del modo franco e cortese col quale Ella mi ha risposto circa la candidatura Vegezzi. Io, come Ella può ben comprendere, non ho nessun interesse che questa elezione avvenga, e le ho scritto soltanto per compiacere un amico da Torino, e non avendo in Lucca altre conoscenze che la sua da me tanto pregiata.

Quanto poi al Vegezzi conoscendolo da molti anni posso assicurarla che è indipendente sino al punto d'esser bizzarro e bisbetico, e che nel generale indirizzo della politica non si scosta in nulla dalle idee della maggioranza. Circa l'affare di Nizza egli considerò la cosa dal punto di vista etnografico, e avendo scritto in favore di essa quando ancora vi era speranza a che la Francia si contentasse della Savoia, quando lo stesso Cavour resisteva a cedere quella Provincia, non poté in coscienza approvare il trattato. Questo credo d'aggiungerle, non perché voglia tentare di smuovere Lei ed i suoi amici, ma perché nel caso in cui Vegezzi potesse trionfare, siano possibilmente e per quanto un uomo può assicurare delle opinioni di un altro, disperse le prevenzioni che veggo esistere contro l'amico mio.

Ho tardato a risponderle e avrei tardato ancora, quasi temendo ch'Ella potesse supporre ch'io con questa difesa del Vegezzi, tornassi alla carica. Ma tra galantuomini non v'è bisogno di questi riguardi, e perciò Le ho scritto quel che pensava intorno al Vegezzi, senza attendere che la sorte decidesse del suo trionfo o della sua sconfitta, per debito di amicizia.

Voglia favorirmi dei suoi comandi e credermi

Devotiss.
Aless. D'Ancona

1. La data si ricava dalla corrispondenza del Bongi.

Lucca, 25 Gennaio 1861

Gentilissimo Sig.

Questa faccenda della candidatura del Vegezzi-Ruscaglia, è stata una delle solite cose noiose, in cui si imbatte chi si occupa alquanto di cose pubbliche. Ora pertanto voglio in replica alla sua ultima dirle lo stato delle cose. Fu presentato in principio questo nome, non ad altro raccomandato se non come un fautore di una strada ferrata da Lucca a Reggio, che i Lucchesi credono dover esser la salvazione di questa città; e gran cose si raccontò delle buone intenzioni di questo signore verso Lucca, le quali agli uomini seri non parvero esenti da una ciarlataneria. Nulladimeno ha così colpito il cuore di molti queste tante sue promesse di affetto, e di tenerezza per Lucca, che la gran parte degli elettori si è buttata dalla sua parte.

Ad alcuni non correvi a credere faceva senso il sapere che non aveva un programma politico chiaro sulla faccenda di essere o no col Governo, e mentre abbondavano le raccomandazioni, non mancavano delle informazioni di uomini cospicui, che facevano dubitare della costanza e della sincerità delle sue amicizie politiche, ed in generale sul suo carattere strano si dicevano assai cose da far temere di inciampare più male che bene. Questa sua smania di essere eletto da un paese che gli è estraneo del tutto, facevano sempre più titubare. Ma oggimai è certo che questo candidato sarà eletto, e tantopiù che ha aderito, per quanto intendo, al programma ministeriale del Comitato. Dio voglia che Lucca solita a fare delle cattive scelte e tali di cui dopo poco deve ricredersi, come fu quella della passata legislazione dell'Avv. Massei¹, abbia avuto oggi migliore fortuna. Ma tali sono gli umori gretti, dispettosi e stupiti di questo paese, italiano bensì, ma in cui vi è strano miscuglio di elementi municipali, che raramente vi si farà cosa buona quando si farà una elezione. L'avv. del Re che sarebbe stato il deputato migliore ha ricusato sempre di presentarsi a questo Collegio temendo di esporre il proprio decoro alle quisquiglie di questa città, e anderà eletto invece da Capannori, grosso Co-

mune di 50.000 contadini, che sono assai più disciplinati e di buon senso di noi della Città².

Del resto questa faccenda del Vegezzi ha già toccato il punto di diventare un pettegolezzo; e per dirne una, sono stato rimproverato col mezzo delle stampe, di non aver mostrato e pubblicata la lettera che V. S. mi scriveva a proposito del medesimo! E noti bene che il massimo fautore della elezione è un mio amico particolarissimo, il quale però diventa come matto quando vi è di mezzo la Strada ferrata da Lucca a Reggio, che credo sia stata da questa faccenda assai screditata, piuttosto che vantaggiata³.

Ella vede dunque che io debbo desiderare di non occuparmi più né in pro né in contra di questa faccenda, e poiché il Vegezzi sarà eletto, non fo altri voti se non che possa o voglia mantenere la centesima parte delle cose che ha promesse per Lucca, che buon per noi!

Spero che qualche volta ci si offrirà una ragione meno sgradita di proseguire la nostra corrispondenza. Mi comandi intanto liberamente e mi creda

tutto Suo
S. Bongi

1. Carlo Massei (1793-1880), deputato per Lucca all'Assemblea Toscana nel 1859, nel 1860, riunita la Toscana al Piemonte, sedette nel Parlamento del regno ingrandito. Nel 1861 Capannori lo mandò al primo Parlamento italiano dove egli si unì alla Sinistra parlamentare con la quale prese parte alle varie votazioni. Ciò, naturalmente, gli alienò gli animi degli elettori i quali gli negarono i loro suffragi nelle elezioni generali del 1865; a causa di tale sconfitta, abbandonò la città, facendovi ritorno nel 1870, in seguito alla sua elezione a deputato ininterrottamente per l'XI e XII legislatura. Fu eletto Senatore il 16 marzo 1879, dopo l'ascesa al potere della Sinistra con il Ministero Depretis cfr. G. SFORZA, *Necrologia del Senatore C. Massei, Segretario per le Scienze*, in *Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*, T. XXIV (1886), pp. 69-112.

2. L'avv. Isidoro del Re fu, infatti, eletto a rappresentare in Parlamento il Collegio di Capannori per l'VIII legislatura, con lui furono eletti: il prof. Paolo Sinibaldi per quello di Borgo a Mozzano, il cav. Gaetano Bichi per quello di Pietrasanta e l'avv. Leopoldo Galeotti per l'altro di Pescia, allora in Provincia di Lucca.

3. L'avv. Bernardino Baroni per il quale si rimanda all'articolo citato nella lettera precedente che contiene (p. 106) anche l'indicazione dei principali suoi scritti aventi per argomento la ferrovia Lucca-Reggio.

Lucca, 6 Aprile 1863

Gentilissimo Sig.

Non ho dimenticato di cercare qua e là per trovare copia venale de' libri stampati in Lucca negli anni passati da questa Società di amici bibliofili; ma mi sono dovuto confermare in ciò che Le dissi a bocca, che cioè quasi più nulla si trovava, e che dei 20 o 30 opuscoli o libretti stampati non si hanno che pochissime copie di cinque o sei, e forse de' meno curiosi. Questi troverà notati qui sotto colla aggiunta del prezzo, secondando in ciò il suo desiderio. Se alcuno ne desidera mi avvisi che tosto glielo manderò¹.

Di poeti dugentisti io mandai al Zambrini, oltre la *Tenzone* che già conosce², che le stampò nella prima edizione del suo Catalogo dei testi di lingua, Bologna 1857 — Due canzoni inedite di ser Pace — che cominciano una « *D'amor nulla pesanza* » e l'altra « *s'eo son gioioso amante senza pare* » ed una di Rinaldo d'Aquino, che comincia « *Per fino Amore vassi allegramente* »; e così un sonetto parimenti inedito di Saladino da Pavia « *Eo vo e vegno né mi parto da loco* »³. Nel Fioretto di Croniche degli Imperatori stampato dal Del Prete nel 1858, fu parimenti impresso fra le note un sonetto inedito di altro dugentista Filippo da Messina⁴. Intanto mi mantenga la sua benevolenza e permetta che io mi dichiari qual sono con tutto il cuore.

Suo buon Amico
S. Bongi

Storia d'Apollonio di Tiro, ridotta in volgare del 300⁵

Lire it. 3

Doni, Novelle⁶ 5,60

detto Lo Stufaiolo, commedia⁷ 2,50

Novella d'un giovine Pratese (1533)⁸ 50

Ammaestramento a chi avesse a tor moglie (Sec. XIV)⁹ 50

Manetti, Novella mandata a Lorenzo de' Medici¹⁰ 1,—

1. Manca la lettera del D'Ancona.
L'elenco di tutte le Novelle stampate in Lucca dagli « amici bibliofili » dal 1850 al 1859, si trova alle pp. 15-16 della *Novella di una donna che fu lasciata dal diavolo scritta da Frate Filippo da Siena nel buon secolo della lingua*, Lucca, Canovetti, 1859.
La Società degli amici bibliofili oltre il Bongi, annoverava Carlo Minutoli (1802-1878), Telesforo Bini (1805-1861), Michele Pierantoni (1819-1870), Vincenzo Puccianti (1804-1865) e Leone Del Prete (1821-1886), ai quali Augusto Mancini (*Salvatore Bongi*, p. XIII) aggiunge Carlo Paganò Paganini (1818-1889): « filosofo rosminiano, provvisto di solida cultura e di gusto letterario », ed Enrico Ridolfi (1828-1909): « cultore insigne di storia dell'arte, ma l'uno e l'altro anche diligenti editori di testi volgari ».
2. *Tenzzone di anonimo trovatore del sec. XIII non mai fin qui stampata*, Bologna, Tip. delle Scienze, s.d. ma del 1858. Il testo è ricavato dal codice Moticke n. 8 ora n. 1493, cc. CCXV-CCXVII v. della Biblioteca Statale di Lucca, che il Bongi corredò di note. Venne edita in « L'Eccitamento, giornale di filologia, di letteratura e di amenità », a. XIX, Bologna, Tip. delle Scienze, 1858, pp. 226-231. La Tenzzone — com'è noto — fu inclusa nel volume dei Carducci *Canilene e Ballate, Strambotti e Madrigali nei secoli XIII e XIV*, pp. 139-146, cfr. *Carteggio D'Ancona-Carducci*, lettere LV-LVIII, pp. 111-117; LXIV-LXV, pp. 127-130; LXX, p. 137; XCIII, pp. 175-176.
3. *Rime di ser Pace Notaio Fiorentino, di Rinaldo d'Aquino e di Saladino da Pavia*, Bologna, Tip. G. Monti al Sole, 1856, inserite dallo Zambrini nel *Catalogo di opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, Bologna, Monti, 1857, prima edizione.
Questa pubblicazione del Bongi, della quale furono stampate a parte solo trenta esemplari, non figura nella *Bibliografia delle Opere di S. Bongi raccolta da G. Sforza*, in *Miscellanea Bongi*, pp. XXXV-LI.
Per i rapporti del Bongi con lo Zambrini (1810-1887), si legga anche il necrologio, letto nella seduta accademica del 16 marzo 1888, edito in *Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*, T. XXV (1889), pp. 201-203.
4. *Fioretto di Croniche degli Imperadori. Testo di lingua del buon secolo ora per la prima volta pubblicato a cura di Leone Del Prete*, Lucca, Rocchi, 1858, dedicato al Bongi.
Il sonetto di Filippo da Messina che si trova alla p. 92, è contenuto nei Mss. n. 2 ora n. 1487 e n. 14 ora n. 1499 della Raccolta Moticke. Sulla rarità di questa pubblicazione si veda la lettera del D'Ancona all'Amari del 30 agosto 1885 in *Carteggio D'Ancona-Amari*, p. 55.
5. *Storia d'Apollonio di Tiro, romanzo greco dal latino ridoito in volgare italiano nel secolo XIV; testo di lingua per la prima volta pubblicato con un Saggio di altro volgarizzamento dello stesso secolo*, Lucca, Canovetti, 1861. L'editore è Leone Del Prete che lo dedicò a Francesco Zambrini.
6. *Novelle di M. Antonfrancesco Doni, colle notizie sulla vita dell'autore raccolte da SALVATORE BONGI*, Lucca, Tip. A. Fontana, 1852, dedicate pure allo Zambrini. *La Vita di M. Ant. Francesco Doni fiorentino*, oc-

- cupa le pp. V-LXXX, segue, pp. LXXXI-CX, il *Catalogo delle opere di M. Antonfrancesco Doni*. Edizione di soli 150 esemplari, venti de' quali in carta bianca grave, altrettanti in carte colorate ed uno singolarissimo in pergamena di Roma, mentre della *Vita* del Doni si tirarono a parte venti copie, sulla quale, ammodernandone la grafia, Carlo Téoli, pseudonimo di Eugenio Camerini, condusse *Tutte le Novelle, lo Stufaiolo commedia e la Mula e la Chiave, dicerie di Antonfrancesco Doni, nuova e compiuta edizione diligentemente riveduta e corretta*, Milano, Daelli, 1863, tredicesimo volume della « Biblioteca Rara » pubblicata dal Daelli, cfr. *Catalogo delle opere di A. Doni*, in *Vita di A. Doni scritta da S. Bongi. I Marmi di A. Doni ripubblicati a cura di P. Fanfani*, Firenze, Barbera, 1863, pp. 80-81 dell'estratto.
7. *Lo Stufaiolo, commedia in prosa di M. Antonfrancesco Doni*, Lucca, Canovetti, 1861, cento esemplari dei quali uno in carta turchina.
Il Bongi condusse la presente edizione dalla quale deriva anche quella del Camerini, sull'autografo conservato nella Riccardiana di Firenze, e volle dedicarla agli amici e corrispondenti veneziani: Andrea Tessier e Vincenzo Lazzari, cfr. *Catalogo delle opere di A. Doni*, p. 82 dell'estratto.
 8. *Novella d'un giovane pratese scritta l'anno 1533, ed ora per la prima volta stampata*, Lucca, Canovetti, 1860. Edizione di soli cinquanta esemplari, dovuta a Michele Pierantoni (G. Sforza, *Michele Pierantoni in Ricordi e Biografie Lucchesi*, Lucca, Baroni, 1916, p. 705, n. 4), sebbene il PASSANO (*I Novellieri italiani in prosa indicati e descritti*, Milano, Schieppatti, 1864, p. 301) e lo stesso PAPANTI (*Catalogo dei Novellieri italiani in prosa raccolti e posseduti da Giovanni Papanti*, Livorno, Tip. F. Vigo, 1871, Vol. II, p. 10), l'attribuiscono erroneamente al Bongi.
 9. *Ammaestramento a chi avesse a tor moglie ovvero maritare figliuole. Scrittura del buon secolo della lingua, pubblicata secondo una nuova lezione*, Lucca, Canovetti, 1859. La scrittura, ricavata dal codice magliabechiano n. 113 della classe XXXV, fu edita dal Bongi in occasione delle nozze dell'avv. Del Prete con Emilia Leonardi.
 10. *Novella di Marabottino Manetti mandata a Lorenzo di Piero de' Medici*, Lucca, Canovetti, 1858. Edizione in centodieci esemplari, dovuta a Michele Pierantoni (Sforza, op. cit., p. 795), sebbene il PASSANO (op. cit., p. 272) l'attribuisca al Bongi, ed il PAPANTI (op. cit., vol. I, p. 209), al contrario, a Carlo Minutoli.
 11. *Delle rime di M. Franco Sacchetti le ballate e canzoni a ballo, i madrigali e le cacce. Testo di lingua*, Lucca, Franchi e Maionchi, 1853. L'edizione, tirata in duecentoquaranta esemplari, reca alle pp. III-VII l'*Avvertenza ai discreti lettori* degli editori: Michele Pierantoni, Vincenzo Puccianti e Carlo Minutoli i quali prestarono i loro aiuti al Bongi nel curare la stampa, fatta a spese comuni.

D'ANCONA A BONGI

Pisa, 7 Aprile 1863

Carissimo e Preg.mo Amico

La ringrazio delle cure che si è preso per me, e delle notizie che mi favorisce. Le poesie antiche da lei stampate, mi erano note pel Catalogo Zambrini; non così il Sonetto di Filippo da Messina, di cui farò prender copia, o prenderò copia io stesso venendo una volta a farle visita.

Degli Opuscoli di ch'Ella mi manda nota, io ne possiedo alcuni. Desidererei avere l'Apollonio e le Novelle del Doni¹; ella poi mi dirà come debbo rimborsarla, se con *vaglia* o in altro modo.

Ho letto con sommo piacere in questi giorni di vacanze, il suo bel volume, che ho trovato importantissimo per la storia dei dialetti, come per quella delle istituzioni politiche; ed Ella ha dottamente provveduto colle Note e col Glossario ad ogni curiosità o dubbio del lettore².

Le manderò — spero fra poco più di una settimana — la Santa Oliva. Ella intanto mi voglia tenere pronto sempre ai suoi comandi e suo affezionato amico

Ales. D'Ancona

Preg. Sig. Salvatore Bongi
Direttore dell'Archivio di Lucca

1. Vedi lettera precedente.

2. Si tratta dei *Bandi Lucchesi del secolo decimo quarto tratti dai registri del R. Archivio di Stato in Lucca*, in « Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua pubblicate per cura della R. Commissione pe' testi di lingua nella Provincia dell'Emilia », Bologna, Tip. del Progresso, 1883. Le note vanno dalla p. 265 alla p. 390, la tavola di voci e di modi notevoli da p. 393 a p. 418, l'indice, in fine, da p. 419 a p. 434. Lo stesso D'Ancona ne fece un'ampia recensione nella « Rivista napoletana di politica, letteratura, scienze, arti e commercio », a. II (1863), pp. 41-43; 60-61.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 9 Aprile 1863

Preg. Sig.

Eccole il Doni e l'Apollonio¹, che ho presi dal Libraio Lupi, e che valgono insieme L. 8,60, le quali mi farà riavere con quel mezzo che le parrà, ed a suo comodo. La ringrazio delle gentili parole che Ella ha dette del mio libro de' Bandi, e sono veramente contento che le sia sembrato di qualche importanza. Mi comandi liberamente e mi creda

Suo aff.mo amico
S. Bongi

1. Vedi lettera precedente. In questo stesso anno, però, il Bongi ripubblicava: *Le novelle di Antonfrancesco Doni già pubblicate da S. Bongi; nuova edizione, diligentemente rivista e corretta. Con l'aggiunta della Mula e della Chiave, dicerie; e dello Stufaiolo, commedia del medesimo Doni; con proemio e il ritratto dell'Autore*, Milano, G. Daelli, e C.i, 1863. Sulla copertina, invece, il frontespizio è questo: *Tutte le Novelle, lo Stufaiolo, commedia e la Mula e la Chiave, dicerie di Antonfrancesco Doni. Nuova e compiuta edizione diligentemente riveduta e corretta*, Milano, G. Daelli e C.i (Tip. Radaelli), MDCCCLXIII.

[Aprile 1863]¹

Cariss. Sig. Bongi

Voglio ch'Ella mi scusi tanto se ancora non le ho mandato un ringraziamento per le premure adoperate a farmi avere quei libretti². Io sperava di giorno in giorno poterle mandare la prima pubblicazione della mia Collezione, e perciò mi ridussi fino ad oggi senza farle saper altro dei fatti miei. Ora però veggo che alla pubblicazione della Santa Uliva ci sarà ancora una quindicina di giorni, e non voglio più oltre indugiare a ringraziarla, e rimborsarla della piccola spesa che le è occorso fare per me.

Spero fra non molto, di venire a stringerle la mano, e mi dico con vero affetto

Tutto suo
Alessandro D'Ancona

1. Dalla corrispondenza che precede.
2. Vedi lettera precedente.

[Giugno 1863]¹

Cariss. e Preg. Signore

Eccole finalmente la Santa Uliva. La gradisca come testimonianza d'amicizia e di gratitudine per tante gentilezze usatemi².

Verrò forse fra breve a Lucca. Vorrei esaminare un po' la Raccolta Moücke. Mi immagino che non vi sarà bisogno di permesso speciale e che la Biblioteca sia aperta tutti i giorni. In caso contrario, la pregherei di farmene avvertito³.

E mi creda

Tutto Suo
Ales. D'Ancona

1. La data si ricava dalla risposta del Bongi.

2. *La Rappresentazione di Santa Uliva, riprodotta sulle antiche stampe [con studio introduttivo]*, in «Collezione di antiche scritture italiane inedite o rare», I, Pisa, Nistri, 1863, dedicata ad Emilio Teza (1831-1912), professore di lingue e letterature comparate nella Università di Bologna.

Edizione di 250 esemplari ordinari e 100 con margini allargati in carta imperiale. La *Rappresentazione* e gran parte dello studio introduttivo furono ripubblicati nel terzo volume delle *Sacre Rappresentazioni dei secoli XIV, XV e XVI raccolte e illustrate a cura di A. D'Ancona*, Firenze, Le Monnier, 1872, pp. 235-315.

3. La Raccolta Moücke comprende attualmente i Mss. 1486-1544 della Biblioteca Statale di Lucca, già appartenuti all'erudito fiorentino Francesco Moücke vissuto nella prima metà del secolo XVIII, e, successivamente, acquistati dal marchese Cesare Lucchesini (1756-1832).

Lucca, 17 Giugno 1863

Mio Caro Signore

Ho ricevuto ieri il suo bellissimo volume della Rappresentazione di S. a Uliva, la quale si deve esser tutta meravigliata di uscir fuori in tanta splendida veste, dopo essere stata per tanti anni così umile e negletta.

Io poi non so esprimerle quanto mi sia piaciuta la sua erudita prefazione e quanto ho ammirato questa sorta di illustrazione; che è quasi nuova per noi italiani, specialmente poco in giorno degli studi e dei lavori degli stranieri, e fin qui poco curanti della letteratura popolare e leggendaria, la quale, ed Ella lo dimostra col fatto, può esser soggetto di osservazione e di riflessione profonda.

Dunque senza fine la ringrazio, e spero di poterle meglio esprimere la mia gratitudine quando Ella sia a Lucca. Per sua regola la Libreria Pubblica è aperta fino a metà di Settembre, tutti i giorni, meno il mercoledì, ed i giorni di festa, comprese le feste tutte le più minime e capillari che sieno sul calendario¹.

Sono tutto Suo

S. Bongi

1. Vedi lettera precedente.

[Luglio 1863]

C. A.

Vi scrivo al solito per una seccatura, per raccomandarvi cioè di trovarmi la Santa Uliva o qualche altro, e quanti più potete, di Maggi campagnoli: ché vorrei mettermi a scrivere qualche cosa su questo soggetto. Quando possiate aver copia di essi maggi, se potete mandarmeli in originale, fatelo: se no fatene far copia a mie spese, in piccoli quaderni (di sesto come si usano nelle Scuole) per poterli accompagnare cogli altri che ho.

Al Puccianti (che mi saluterete insieme col Pierantoni e il Del Prete) direte che ho ordinato l'Alcibiade e la Dissertazione¹; e se verranno, glieli spedirò subito. La Bibliografia erotica giungerà in nuova edizione fra breve².

Ho ricevuto dal Grion varie copie di un suo scritto sopra Fazio degli Uberti. A voi che vi occupate del Dittamondo, questo opuscolo può riuscire utile, e ve ne ho serbata una copia che però non vi mando pel dubbio che possiate già possederlo. Se non lo avete, ditemelo e ve lo manderò insieme colla Ginevra che dovrebbe tardar poco³.

E del vostro articolo sull'Uliva che ne è? Sappiate che non voglio esserne defraudato, e dacché è scritto ha da essere stampato, nell'utile della Collezione alla quale la vostra parola d'approvazione sarà di grand'utile⁴.

Se venite a Firenze sappiate ch'io sto in via S. Egidio. Casa Magnani, e conto di vedervi. Crediatemi ai vostri ordini

Aff.mo Obb.mo
A. D'Ancona

1. *L'Alcibiade fanciullo a scola di P[ietro] A[retino]*, Oranges par Juann Voart, 1652. Edizione rara, falsamente attribuita all'Aretino per le sigle poste nel titolo, finché, verso il 1850, Gaetano Melzi, avendone acquistato un esemplare, si rivolse a Giambattista Baseggio per conoscerne il parere intorno all'autore del libretto. Questi, nella sua *Disser-*

tazione su l'Alcibiade fanciullo a scola, Bassano, 1850, giungeva alla conclusione essere quello scrittura di Ferrante Pallavicino, stampata, probabilmente, a Ginevra, forse per opera del Leti. Avendo il marchese Gerolamo d'Adda (*Bulletin du Bibliophile*, 1859, p. 205) accolta questa attribuzione, Carlo Brunet ne suo *Manuel du Libraire et de l'Amateur de Livres*, vol. I, coll. 149-150, a lui ne attribuiva la paternità, finché, poco dopo, Gustavo Brunet, nella traduzione francese dello scritto del Baseggio (*Dissertation sur l'Alcibiade fanciullo a scola, traduite de l'italien de Giam. Baseggio et accompagnée de notes et d'une postface par un bibliophile français*, Paris, Gay, 1861), non ristabiliva la verità. D'altra parte Achille Neri in *Varietà. Intorno a due libri curiosi del sec. XVII. I: Il vero autore dell'« Alcibiade fanciullo a scola »*. II: La prima edizione de « La Grillaia », s.n.t., pp. 219-232, concludeva, al contrario, in favore del dott. Antonio Rocco romano, professore di filosofia in Venezia. L'operetta — secondo il Neri — composta intorno al 1631 o '32, quando il suo autore era ancor giovane, fu data alle stampe, probabilmente per opera di Gio. Francesco Loredano, quindi potrebbe benissimo essere uscita dai torchi veneziani, forse quelli del noto tipografo Genammi.

2. Lo SFORZA (*Ricordi e Biografie*, pp. 794-795) riferendo alcuni appunti di Michele Pierantoni relativi al Puccianti, scrive: « amantissimo di buoni studi, aveva raccolto una grande quantità di libri rari e preziosi di ogni maniera, ma più particolarmente di letteratura italiana e francese. Le classi più singolari e più ricche di questa raccolta sono quelle dei filosofi del sec. XVIII e degli erotici antichi e moderni ». Dopo la sua morte questa biblioteca venne dispersa: « Gli erotici, che non sarebbe stato conveniente di porli in vendita pubblicamente, furono venduti nel gennaio di quest'anno 1867 al libraio Dotti di Firenze per 500 lire. Delle altre opere che formavano parecchie migliaia di volumi, ne fu stampato un Catalogo (*Catalogo dei libri di V. Puccianti*, Lucca, 1867) e in questo mese (15 aprile 1867) furono vendute al libraio Schieppatti di Milano per 9000 lire ».

3. G. GRION, *Intorno alla famiglia e alla vita di Fazio degli Uberti autore del Dittamondo. Disquisizione*, s.n.t. Il Grion (1827-1904) fu per acuni anni Preside del R. Liceo « N. Machiavelli » di Lucca.

4. Vedi lettera n. XXI, nota 2.

[Pisa, Luglio 1863] ¹

Cariss. Signore ed Amico

Dimani Venerdì, spero di venire a Lucca col primo treno. Se io potessi trovarla o prima delle nove verso il Caffè dei Marracci ² o dopo le nove in Biblioteca, le consegnerò l'Alcibiade e la Dissertaz. che ricevo ora da Firenze ³.

Mi tratterò in Lucca la giornata intera; ma per decidermi se andare a Montecatini o tornare a Pisa, ho scritto ad un amico che è ai Bagni, di mandare a Lei un Dispaccio Telegrafico nel caso non vi fosse posto. Ella mi scuserà di questa libertà che mi son presa, fidando nella sua gentilezza: intanto la rendo avvertito della cosa.

Vedendo l'egregio e cortesissimo amico Pierantoni, la pregherei a dirgli che la giornata di dimani sarebbe quella appunto nella quale mi tornerebbe assai utile trattenermi un poco più in Biblioteca per veder di terminare lo spoglio dei noti Codd. ⁴. Ma ciò soltanto nel caso ch'Ella lo vegga. E mi creda in fretta

Tutto Suo
A. D'Ancona

Preg. Sig. Salvatore Bongi
Direttore degli Archivj di Lucca

1. Dal timbro postale.

2. Fra il 1844 ed il 1845 il Marracci, già proprietario del noto caffè il « Buon Gusto », aperto nel Fillungo, in uno stanzone dove prima era una stalla, e divenuto locale di ritrovo dei liberali lucchesi, ed in Corte Sbarra dell'altro, detto « di Bastiano », succedeva al Benelli nella conduzione del caffè situato in piazza Grande, di fianco al palazzo ducale « in un fabbricato spettante ai Santini », C. SARDI, *Vita Lucchese nel Settecento*, ristampa a cura di J. FLEMING, Lucca, M. Pacini-Fazzi editore, 1968, pp. 49-50; E. LAZZARESCHI - F. PARDI, *Lucca nella storia, nell'arte e nell'industria*, Pescia, Benedetti, 1941, p. 281.

3. Cfr. lettera n. XVII.

4. Cfr. lettera n. XV.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 9 agosto 1863

Carissimo d'Ancona

Stamani ho dato commissione per avere di campagna il testo del Maggio di S. Uliva, che avrò tosto. O ve lo farò copiare, o ve lo manderò nel suo stato naturale, cioè scritto di mano di qualche contadino poeta¹. Oggi non posso mandarvi che quello di S. Madalena penitente, in *puris naturalibus*, cioè proprio come stava nella libreria, ossia sulla cappa del fuoco, di un vero ed autentico contadino di Carignano². Ho saputo che il metro de' quadernari a versi di otto sillabe, è in generale adottato oggi ne' *maggi* che si fanno da noi; ma un piede più o meno non guasta, ché tutto è assorbito da una cantilena convenzionale, e da i gesti e da *tanèi*³ dei comici, e più dallo scenario, dalla pece greca, e dal vestiario dei rispettivi re, regine e guerrieri, che occupano tanta parte dell'attenzione degli spettatori. Se foste qui ve ne canterei isso fatto una strofa per darvi una idea di quella musica. Dirò anche al Puccianti, che ha una villa a Massarosa, dove v'è uno de' teatri più insigni della Provincia, che vi procuri qualche altro spartito de' più celebri, ché mi disse poterlo fare agevolmente. Ma la stagione propizia per queste ricerche sarebbe l'autunno quando siamo in campagna⁴. Gli dirò anche dei libri che avete commesso per lui etc.

Del Grion non ho altro che Ciullo d'Alcamo, però gradirò molto di avere quello che ha scritto per Fazio, e già ve ne fo i debiti ringraziamenti, così della Ginevra che mi promettete⁵.

Io mandai quell'articoluccio, o articolaccio che si fosse, sulla S. Uliva al Donati⁶ per la *Rivista Italiana*; ma s'incontrò per la via coll'articolo del Carducci, onde è naturale che non ce lo mettessero⁷. E vero però che scrissi tosto al Nazari, direttore della Rivista stessa che procurasse, che l'articolo fosse possibilmente stampato in qualche altro giornale; giacché era bene che si parlasse da più persone ed in più giornali, di queste pubblicazioni vostre, le quali io reputo degnissime di essere segnalate e notate come ottime in sé, e come esempio ed incen-

tivo ad una sorta di studi di cui sin qui siamo assai poveri. Ma si vede che in quelle bande non si usa gran fatto la cortesia, e forse neanche il rispondere alle lettere, giacché nulla ho saputo e nulla mi è stato scritto, né dal Donati né dal Lazari. Lo insistere, per parte mia, parrebbe un dare importanza a quelle poche e cattive mie parole, onde proprio non so che fare. Questo sia detto fra noi, all'amichevole.

Tengo nota della casa dove state a Firenze, per darvi di capo tosto che verrò costà.

Ho visto or ora in un libretto del mio Doni, stampato a Venezia nel 1858, col titolo di *Nuova opinione sulle imprese*⁸, la descrizione molto curiosa della mascherata della morte, che fece fare Lorenzo de' Medici, con molto apparato, con de' veri scheletri umani, etc., che dice essere stata una cosa molto bella. Questa danza di morti in rappresentazione, la chiama il carro di *Chiesalà* o della Morte, ed è precisamente quella di cui si ha la poesia nei Canti Carnascialeschi, dove però è messa sotto il nome di Antonio Alamanni⁹. Quando farete la illustrazione della *Danza della Morte*, vi potrà giovare questa descrizione del Doni, e perciò ve l'ho notata¹⁰.

Intanto seguitatemi a voler bene, ed a valervi di me

tutto Vostro aff.mo Amico
S. Bongi

1. Cfr. lettera n. XVII. Sopra questo maggio « il più accidentato di avvenimenti soprannaturali », stampato, per giunta, « in libriccini da fiera da un soldo, a varie riprese, da tipografie di Lucca, di Carrara e perfino di Volterra », vedi E. PEA, *Il Maggio in Versilia, in Lucchesia e in Lunigiana*, Sarzana, Carpena, 1954, p. 71.

2. Il primo volume delle *Sacre Rappresentazioni* ecc. alle pp. 255-302 contiene — com'è noto — la *Conversione di S. Maria Maddalena*; alle pp. 301-425 un miracolo di S. Maria Maddalena.

3. Carignano, con la sua chiesa dedicata a Maria Assunta, è situato nel Comune di Lucca, Piviere di S. Stefano, e proprio alla Pieve S. Stefano il Bongi possedeva una villa nella quale trascorreva le sue laboriose vacanze.

4. *Tanèo*, voce dialettale lucchese che significa « qualunque atto, cenno, mossa, storcimento della persona e specialmente del viso; qualunque moto e suono della voce inarticolato, tossendo, ruggendo, spurgandosi, grattandosi la gola, soffiando, sbuffando, sufolando, scattando con accozzi indistinti, che faccia conoscere il pensiero e la volontà », I. NIERI, *Vocabolario Lucchese, in Memorie e Documenti per servire alla Storia di Lucca*, T. XV (1902), p. 231.

5. Da informazioni cortesemente favorite dal prof. Carlo Pellegrini,

mentre la villa Puccianti di Massarosa corrisponde all'attuale edificio situato in via Cenami ai nn. 15-17, già adibito a Caserma dei Carabinieri, oggi trasformato in abitazione civile, il teatro all'aperto « uno de' ... più insigni della Provincia », è l'attuale corte Adami nei pressi di via Roma.

5. *Il Serventesi di Ciullo d'Alcamo, esercitazione critica*, Padova, Prosperini, 1858. D'Ancona pubblicherà: *Il contrasto di Ciullo d'Alcamo ristampato secondo la lezione del cod. Vaticano 3793, con commento e illustrazione*, Bologna, R. Tipografia, 1874. Tale pubblicazione era un estratto o anticipazione del volume: *Le antiche rime volgari secondo la lezione del cod. Vaticano 3793, pubblicate per cura di A. D'ANCONA e D. COMPARETTI*, in « Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua pubblicate per cura della R. Commissione pe' testi di lingua nelle Provincie dell'Emilia », Bologna, Romagnoli, 1875; il secondo volume fu, invece, pubblicato nel 1881, il terzo nel 1884, il quarto nel 1886 e, nel 1888, in fine, il quinto. Le *Appendici* al commento del *Contrasto* formarono i capitoli dello studio *Il contrasto di Cielo dal Camo, con commento e appendice* nel volume *Studj sulla letteratura italiana de' primi secoli*, Ancona, Morelli, 1884, cfr. anche: *Carteggio D'Ancona-Amari*, lettere X-XII, pp. 16-21.

6. Cesare Donati (1826-1913), fondatore con Celestino Bianchi de « Lo Spettatore ». Del Donati il D'Ancona scrisse il necrologio in « Il Marzocco », a. XVIII (1919), n. 9.

7. *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal sec. XIII al XIX*, Bologna presso G. Romagnoli, 1861-1863 in « Rivista Italiana di Scienze, Lettere ed Arti », a. IV, n. 132, pp. 201-203; n. 136, pp. 257-262; n. 147, pp. 435-439; n. 148, pp. 449-453, articolo riprodotto nella dispensa LXVIII della collezione dal titolo: « Della scelta di curiosità letterarie inedite o rare. Illustrazione del prof. G. Carducci », Bologna, G. Romagnoli, 1863.

Veramente il n. 147 del 13 luglio 1863, pp. 441-442 della Rivista reca la recensione di Isidoro Del Lungo alla *Rappresentazione di S. Uliva*, la « Rassegna » del Bonghi invece, è contenuta nel n. 152 del 16 agosto, pp. 516-517, con la seguente nota: « Un egregio amico nostro ci regalava la presente rassegna, quando se ne stava pubblicando un'altra del prof. Del Lungo sul medesimo argomento. Nondimeno noi l'abbiamo serbata per i pregi onde s'adorna, ed ora la mettiamo in luce persuasi come siamo che i lettori della Rivista ce ne sapranno grado ».

8. *Nuova opinione sopra le imprese amorose e militari*, a cura di P. Rigaglia, Nozze Marcello-Zon, Venezia, coi tipi della Gazzetta Ufficiale, 1858, pp. 22-24. Per le notizie su questa opera del Doni, stampata sull'autografo conservato nel Museo Correr di Venezia, cfr. BONGHI, *Vita di Anton Francesco Doni*, in *I Marmi di A. Doni ecc.*, pp. 81, 85-86; ma cfr. ancora C. RICOTTINI MARSILI-LIBELLI, *Anton Francesco Doni (Scrittore e Stampatore)*. *Bibliografia delle opere e della critica e Annali tipografici*, Firenze, Sansoni Ant., 1960.

9. *Tutti i Trionfi, carri, mascherate, canti carnascialeschi*, Cosmopoli (Lucca), 1750 in 8°, pp. 131-133. Edizione curata da Rinaldo Bracci la quale, sebbene mediocre, contiene tuttavia molti pezzi non compresi in quella del 1559: *Tutti i Trionfi, carri, mascheate (sic) e canti Carnascialeschi andati per Firenze, dal tempo del Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici; quando egli ebbero prima cominciamento, per infino a' questo anno presente 1559; con due taule, una dinanzi, e una dietro, da*

trovare agevolmente, e tosto ogni Canto o Mascherata (raccolti per Grazzini detto il Lasca), Firenze (Lor. Torrentino), 1559.

A proposito dell'edizione lucchese del 1750 in: *Bibliografia dei Testi di Lingua a stampa citati dagli Accademici della Crusca opera di L. Razzolini e A. Bacchi della Lega*, Bologna, G. Romagnoli, 1878, p. 85, si legge: « V'è una ristampa in 4° picc., evidentemente uscita dalla medesima Tipografia, ma non citata dagli Accademici, che mantiene in tutto la stessa paginatura, che ha gli stessi frontespizi, e gli stessi Ritratti, ma che si distingue dall'edizione in 8° per non aver errata, giacché gli errori furono corretti ai loro luoghi ».

10. In appendice alla recensione del Del Lungo di cui alla nota 7, si riporta l'annuncio delle future edizioni della « Collezione di antiche scritture italiane inedite o rare », stampata dai Fratelli Nistri di Pisa, e tra queste, oltre la *Storia di Ginevra degli Almieri* e l'*Attila « Flagellum Dei »*, figura anche *L'Istoria della Morte con un Saggio delle diverse versioni delle Danze Macabre*.

D'ANCONA A BONGI

[Agosto 1863]

C. A.

Grazie per tante cure che vi prendete per me, e scusate se approfitto tanto e tanto spesso della vs. bontà e benevolenza. Ricevei il Maggio di S. Maddalena e aspetto gli altri che mi promettete, per mettermi al lavoro¹. Sulla recitazione, sui macchinismi ecc. ho sufficienti materiali, perché ho assistito più d'una volta alla rappresentaz. di Maggi nel Pisano, e m'immagino che Pisa e Lucca quantunque antiche nemiche e rivali, in queste usanze villereccio almeno, vadano d'accordo².

Vi mando la Dissertazione su Fazio, ove però vedrete che il bravo Grion ha fatto uno strano miscuglio di Uberti e di Gherardesca³.

Siccome mi preme che si pubblichi il vostro articolo sulla mia Uliva — anche per dar coraggio al Nistri — avendo occasione di scrivere al Donati, l'ho pregato di far che si stampi in quel giornale che crederà meglio. Spero che mi perdonerete se ho fatto io, quel che voi non sembravate disposto a fare.

Vi ringrazio della notizia sul Doni che terrò a memoria⁴.
Salutate i comuni amici e tenetemi ai vostri ordini

Aff.mo vostro
A. D'A.

1. Vedi lettera precedente.

2. Cfr. particolarmente: *Appendice. La Rappresentazione drammatica del Contado toscano in Origini del teatro in Italia, studj sulle Sacre Rappresentazioni, seguiti da un'appendice sulle Rappresentazioni del contado toscano*, Firenze, Le Monnier, 1877, vol. II, pp. 326-430. L'Appendice è una ristampa, con nuove giunte, de *La Rappresentazione drammatica del contado toscano*, edita in «Nuova Antologia», vol. XII (1869), fasc. I, pp. 5-37; fasc. X, pp. 249-291.

3. Vedi lettera n. XVII.

4. Vedi lettera precedente.

D'ANCONA A BONGI

[Agosto 1863]¹

Caro Bongi

Mi dovete tener per un gran villano, non avendovi mai scritto una riga per ringraziarvi del vostro bell'articolo sulla S. Uliva, del quale — poste da parte le lodi che so dover io alla vostra benevolenza — vi so dire ch'egli è quello, fra gli altri, che più mi ha contentato, e meglio ha detto dello scopo della Collezione da me intrapresa. Dunque tante e tante grazie².

Eccovi intanto la Ginevra: come vedete si va a passi di formica, ma vorrei che si potesse arrivare alla meta³.

Salutatemi caramente il Pierantoni, il Puccianti e il Del Prete e credetemi

Tutto Vostro
Aless. D'Ancona

1. La data si ricava dalla risposta del Bongi e da quella posta dal D'Ancona al termine della prefazione alla «Ginevra»: Pisa, Agosto, 1863.

2. *Rassegna Bibliografica. La Rappresentazione di S. Uliva riprodotta sulle antiche stampe*, Pisa, Nistri, 1862 in «Rivista Italiana di Scienze, Lettere ed Arti», a. IV, n. 152, 16 agosto 1863, pp. 516-517, articolo firmato B[ongi]. Nella *Bibliografia delle Opere di S. Bongi raccolta da G. SFORZA* citata, pp. XXXV-LI, non appare questa recensione.

3. *La storia di Ginevra degli Almieri che fu sepolta viva in Firenze, di Agostino Velletti, riprodotta sulle antiche stampe [con prefazione di A. D'A.]*, in «Collezione di antiche scritture italiane inedite o rare» II, Pisa, Nistri, 1863.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 31 Agosto 1863

Carissimo Amico

Ho avuto la vostra Ginevra, e l'ho letta già con gusto, piacendomi al solito, la vostra bella, nitida, giudiziosa ed elegante illustrazione.

Il Pierantoni ha raccapezzato qualche Maggio, e vi manderà oggi, per quanto mi assicura, quello di S. Uliva¹. Ove occorrano, se ne troverà degli altri. Anzi io ho scoperto, che un tal *Colombino* qui in Lucca, che dà a nolo le maschere, i vestii per le travestiture e per le rappresentazioni campagnole, dà anche a nolo i *testi* o *campioni* de' Maggi, e ne ha i principali. Ne vuole 5 paoli, per quindici giorni. Ma si troveranno forse altrove per nulla. M'informerò meglio².

Vi scrivo in tutta fretta, perché ho un monte di cose alle mani. Presto più a lungo. Addio.

Vostro aff.mo Amico
S. Bongi

1. La notizia, naturalmente, è confermata da questa lettera del Pierantoni al D'Ancona: « Chiarissimo Sig. Professore. Le mando una cattiva copia della Rappresentazione di S. Uliva, ma l'unica che mi sia riuscito d'avere. Avrei voluto mandarle insieme a questa anche quelle di S. Eustachio e di S. Sebastiano che mi erano state promesse, ma per non essermi stata mantenuta la parola bisognerà che si accontenti per ora di questa, aspettando di ricevere le altre di mano in mano che mi saranno date. Com'Ella sa questi componimenti vengono chiamati *Maggi*, forse perché di questo mese più che di qualunque altra stagione sogliono rappresentarli. Il teatro per solito è una baracca posticcia di tavole, gli abiti e le scene sono quali possono aspettarsi da gente che non ha pratica alcuna di teatro e che spesso non sa nemmeno leggere, e la musica, giacché il Maggio deve esser cantato, è una monotona cantilena che si ripete dal principio alla fine da tutti i personaggi. Che la poesia non sia più quella dei primi tempi lo rileverà dalla lettura, ed io so che ogni tanti anni un qualche poeta, per lo più del popolo, vi pone le mani e lo rammoderni. Oltre questo, che è dei più antichi e dei meglio accolti, vi è poi il Maggio della Gerusalemme Liberata che si tiene dai nostri contadini per bellissimo. Esso è opera di un prete

Andreuccetti, nativo di Valdottavo a otto miglia da Lucca, e che un tempo fu maestro di umane lettere nel nostro Seminario di S. Michele. Se potrò avere anche questo glie lo manderò insieme agli altri. Intanto Ella mi tenga per suo Dev.mo Servitore Michele Pierantoni. Lucca 1^o Settembre 1863 » (Scuola Normale Superiore di Pisa. Carteggio D'Ancona. Pierantoni a D'Ancona. 34^o. 1102).

2. Colombino, noto antiquario e mascheraio lucchese, aveva il suo negozio nelle stanze terrene del Teatro Castiglioncello, oggi sede dell'Arciconfraternita di Misericordia, cfr. SARDI, *op. cit.*, p. 83.

D'ANCONA A BONGI

[Firenze 9 Settembre 1863]¹

Caro Bongi

Due righe in fretta... ma per darvi una seccatura, al solito. Di bono che ci siete avvezzo. Ma io conto sulla vostra gentilezza e sulla amicizia vostra per me. Si tratterebbe per un mio amico, il quale a Modena ha scoperto una cava inesplorata di *Storie*, di cui mi farà parte, di trarre fuori tutto ciò che può dare la cava baroniana di Lucca, di aver cioè un esemplare di tutte le storie stampate dal Baroni. La maggior noia poi sta in questo, che vi pregherei di fare in modo che quella scelta fosse fatta sollecitamente dal libraio, perché il mio buon Carducci che a giorni viene a Lucca, e al quale darò una lettera per voi, pregandovi di fargli conoscere gli amici Pierantoni, Puccianti e Del Prete, si incaricherebbe di portarmi qua il pacco². Abbiate per carità, pazienza per tante noie che vi dò; ma imputate un po' anche alla vostra benevolenza, la mia indiscretezza.

Salutate gli amici e credetemi

Tutto vostro
A. D'AnconaPreg. Sig. Cav. Salvatore Bongi
Lucca

1. Dal timbro postale.

2. Questa lettera non si trova né nel carteggio conservato presso la Scuola Normale né in quello dell'Archivio di Stato in Lucca.

D'ANCONA A BONGI

[Ottobre 1863]

C. A.

Verrò fra qualche giorno a Lucca a far una visita a voi ed agli amici comuni che mi saluterete. Ora vi scrivo per cosa di cui mi lasciò l'incarico l'amico Carducci. Egli come sapete prepara una edizione dei *Canti Carnascialeschi* pel Daelli di Milano, e si ricorda che gli parlaste di un Codice assai buono che se ne trova in Lucca. Mi pare anche a me che voi o il Pierantoni me ne parlaste. Se fosse in Biblioteca credo che non vi potrebbe esser ostacolo alla collazione: ma se fosse presso qualche privato credereste voi facile di ottenere il permesso necessario?

Se me ne scrivete qualche cosa io ne informerò il Carducci perché mi dia istruzioni circa alla collazione. Salutatemi il Puccianti, il Pierantoni e il Del Prete e crediatemi

Tutto Vostro
Aless. D'Ancona

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 29 9.bre 1863

C. Amico

Scusa se non ti ho mai risposto. La tua lettera mi fuggì dall'occhio dopo averla letta, e mi dimenticai poi di risponderti. Questa confessione potrebbe parere una sguaiataggine, ma tu pigliala per una ingenuità e non altro, e perdonami.

Il Codice de' Canti Carnascialeschi è nella Pubblica Libreria e si può studiare collazionare a tutti, senza permesso alcuno. Quando il Carducci vorrà, scriva a te o a me precisamente quello che deve farsi, che si farà. È un codicetto antico, anteriore al 1550 di certo, e forse anche de' primi anni del sec. XVI¹, e contiene assai canti che hanno molte varietà dalla stampa, e strofe e versi che mancano in quella. Vi sono poi anche altri canti inediti².

Ora fammi un piacere. Mi occorrerebbe di sapere il prezzo ultimo di una copia della Novella di Giulietta e Romeo del Torri³, colla giunta dello Scolari⁴. Il Nistri credo ne abbia un deposito. Domandaglielo.

Parlandomi, mi dai del *tu*, scrivendomi invece mi tratti con quel fottutissimo *voi*. Ti prego a correggere questa sconcordanza. Addio

tuo aff.mo Amico
S. Bongi

1. È il ms. Moucke n. 1527 (n. 41) della Biblioteca Statale, dal titolo: « Raccolta di rime varie. Sec. XVI-XVII ».

2. *Tutti i Trionfi, carri, mascherate, canti carnascialeschi*, Cosmopoli (Lucca), 1750. Vedi lettera n. XIX. Qualche tempo dopo (il 9 gennaio 1864) il Carducci inviava al Bongi questa lettera ancora inedita: « Pregiatissimo Signor Bongi, Le sarei obbligatissimo se Ella si compiacesse d'incaricare persona idonea di riscontrare il cod. di *Canti Carnascialeschi* che si conserva in cotesta Biblioteca con la edizione di Cosmopoli 1750, notando tutte le varianti (anche le veramente caratteristiche dell'ortografia) e pigliando nota dei titoli diversi dagli stampati, e, se ve ne sono, delle date, delle notizie, dei nomi ecc., cose, com'Ella intende, importantissime anche queste. Se al riscontro Ella tanto assennato e diligente volesse accompagnare una breve notizia del codice e dell'età sua ecc., tanto più crescerebbe la mia obbligazione. Stabilisca pure liberamente a suo

senno il compenso: tutto quel ch'Ella farà, sarà ben fatto. Solamente mi raccomanderei quanto è possibile, per la sollecitudine. Perdoni, egregio Signor Bongi, la libertà con la quale, incoraggiato dalla gentilezza di Lei, me Le rivolgo: e qualche volta, pel poco che posso, voglia valersi della mia persona. Me Le dichiaro intanto con molta e vera stima Obb.gmo e dev.mo Giosuè Carducci » (Archivio di Stato in Lucca. Carteggio Bongi, anni 1862-64).

3. *Historia di due nobili amanti ecc.*, edizione XVII, colle varianti fra le due primitive stampe venete aggiuntavi la novella di Matteo Bandello su lo stesso argomento, il poemetto di Clizia Veronese, ed altre antiche poesie: col corredo d'illustrazioni storiche e bibliografiche per cura di ALESSANDRO TORRI, e con sei tavole in rame, Pisa, Fratelli Nistri e C.i, 1831.

Alessandro Torri (1780-1861), letterato distintosi specialmente negli studi danteschi, cfr. D'ANCONA, *Dal carteggio dantesco di A. Torri*, Pisa, Nistri, 1895.

4. *Sulla Pietosa morte di Giulia Cappelletti e Romeo Montecchi, lettere critiche di Filippo Scolari, aggiuntovi un poemetto inedito in ottava rima di Teresa Albarelli Vordoni, con altre poesie di vari autori*, Livorno, Masi, 1831.

[dicembre 1863] ¹

C. A.

Scusa il voi, ed eccoti il tu a tutto pasto. Il voi fu effetto di distrazione, avendo scritto la lettera a te diretta dopo molte altre ad amici con cui ho minor confidenza ².

Il Nistri ha copia delle 2 operette che desideri e può rilasciarle tuttedue per fr. 5. Se la cosa ti conviene, scrivi a me o a lui come più ti piace ³.

Da Domenica a otto, 13, spero di poter fare una gitarella a Lucca. Porterò meco i copioni dei Maggi e vedremo se ci è da trovar altro presso quel tale di cui mi parlasti. Porterò anche al Puccianti, che mi saluterai, le antiche edizioni di Attila che mi favorì in prestito. Ti avviso da ora della mia venuta perché se per caso quel giorno tu non potessi trovarti in Lucca, sia in tempo da differir la visita. Vorrei che in tal giorno tu mi procurassi dall'amico Pierantoni, il modo di poter vedere la bella edizione che si conserva in Biblioteca delle Canzoni a ballo. Mi rammento che quando la vidi, la vignetta del frontespizio, che vorrei far riprodurre dal Salari, mi lasciò l'impressione di esser migliore di quelle consimili vedute in altre copie. Vorrei perciò prenderne alla meglio il disegno e le dimensioni per farle avere al Salari, affinché faccia il confronto cogli esemplari Palatini e Magliabechiani.

Ti mando il mio ritratto che mi sembra il meglio che possa cavarsi da questo cattivo originale.

Scrissi al Carducci il quale probabilmente risponderà a te direttamente. Addio e credimi.

Tuo
A. D'A.

P. S. Ho finalmente stampato l'articolo sui tuoi Bandi ma il giornale a cui l'ho mandato, la Rivista Napoletana, ha creduto bene di farne tre pezzi. Quando sarà finito di venir fuori, te lo manderò, perché tu abbia un'altra prova della stima nella quale tengo la tua pubblicazione. Del resto non ho fatto

che adattare alla meglio per un giornale ciò che tu hai detto largamente intorno ad alcuni punti importanti di storia di fatti e di costumi.

Altro poscritto. Ci sarebbe modo di aver copia della novella stampata in Lucca col titolo, mi pare, della Pulzella di Francia e che credo sia una stessa cosa con una novella anonima già pubblicata dal Molini? Credo di non sbagliare dicendo che quella novella è la Santa Uliva con carattere più romanzesco. Ora il Selmi pubblicherà nella mia raccolta la novella del re di Dacia che è un'altra versione della S. Uliva, ed io penserei (oltre alcuni brani di un poemetto sullo stesso argomento) di aggiungerci anche cotesta Novella della Pulzella di Francia. Penso che ciò non potrà dispiacere all'editore, che non so chi sia di voialtri bibliofili lucchesi: tanto più che potrei trar copia o dalla edizione Molini o da parecchi Codd. delle Biblioteche fiorentine, ed a ogni modo non violo proprietà letteraria ⁴.

1. Dal timbro postale.

2. Vedi lettera precedente.

3. Vedi lettera precedente.

4. Non risulta che questa edizione sia stata fatta; per il Selmi cfr. lettera CXII.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 6 X.bre 1863

C.o Amico

Ti ringrazio molto del ritratto, che terrò in un luogo prelibato fra quelli dei più cari amici. Non mi pare di averti mai dato il mio, di cui ora non ho più nemmeno una copia; ma, alla nuova edizione, sarai il primo ad averlo.

Il Pierantoni ed io saremo a Lucca Domenica ventura, e potrai vedere quello che ti pare. Perciò vieni liberamente.

Se ti dico che aspetto con curiosità gli articoli della *Rivista Napoletana*, dico poco: perché l'aspetto con molta ansietà. Mi dispiace però di prevedere che tu abbia dato nelle lodi: io amo gli esami, le critiche e la osservazione, e credo che sia gran malanno delle lettere nostre che di questa roba ce ne sia molta scarsità. Ma voglio credere che tu abbia temperato quello che ti moveva a dir di me l'amicizia, con quella sorte di critica che desidero. Non occorre che ti dica che appena sia stampato questo tuo lavoro me lo faccia avere subito, non essendo qui nissuno che abbia tale *Rivista*¹.

È impossibile di avere una copia al mondo della Novella della Pulzella di Francia scritta da Iacopo di Poggio Bracciolini, e che fu pubblicata da me, essendo ragazzo; ne furono fatte poche copie e sono sparite assolutamente². È vero che è una favola che ha qualche cosa di analogo con quella di Uliva, ed è quella stessa pubblicata senza nome dal Molini³. Se ne vuoi sapere anche di più leggi quello che ne dico nel Catalogo delle opere stampate dal Doni, che cito anche un luogo dell'*Archivio Storico* dove se ne parla a lungo⁴. Del resto nissuno ti tiene di ristamparla quanto ti pare. Ma di tutto parleremo meglio a voce. Addio.

tuo aff.mo
S. Bongi

1. Si tratta della recensione danconiana al volume dei *Bandi Lucchesi*, edita in « *Rivista napoletana di politica, letteratura, scienze, arti e commercio* » di quest'anno, vedi lettera precedente.

2. *Novella della Pulzella di Francia dove si racconta l'origine delle guerre fra i Francesi e gli Inglesi, di messer Iacopo di Poggio Bracciolini, cittadino fiorentino*, in Lucca, presso Giovanni Baccelli, 1850, ediz. di soli LX esemplari, sette de' quali in carta bianca grave e tre in pergamena. La precede una lettera: « All'Amico V[incenzo] P[uccianti] » con la data: « Lucca, 12 settembre 1850 », ma senza sottoscrizione. Già stampata nel sec. XVI, il Bongi la ricavò dal manoscritto Moucke n. 1515 (n. 30) della Statale di Lucca.

3. *Novella d'incerto autore del sec. XV, pubblicata per la prima volta da un Codice Palatino*, Firenze, Tip. all'insegna di Dante, 1834.

« Questa stessa novella fu poi stampata nella Tip. di Giov. Baccelli 1850, sotto il titolo: *Novella della Pulzella di Francia*. Fu presa da un codice della Pubblica Libreria di Lucca, nel quale trovavasi il nome dell'autore che manca nel Codice Palatino. La novella, però, è identicamente la stessa, e l'editore lucchese non aveva certamente veduto quella pubblicata da G. Molini nel 1834 », *Operette bibliografiche del Cav. Giuseppe Molini già Bibliotecario Palatino con alcune lettere di distinti personaggi al medesimo precedute dalle notizie biografiche di esso scritte da G. A.*, Firenze, Cellini, 1858, pp. 34-35.

4. Il Bongi, *Catalogo delle opere di A. Doni ecc.*, p. 90, pone tra i « Libri impressi nella Stamperia del Doni » anche la *Storia dell'origine delle Guerre fra i Francesi e gli Inglesi*, Firenze, Doni, 1547, edizione rarissima di una novella storica di Iacopo, il più famoso tra i figli di Poggio Bracciolini.

[dicembre 1863]¹

Caro Amico

ho avuto la tua lettera, colla copia della lettera antica, e tante grazie. Il Pierantoni mi dice di averti mandato non so che; gli feci vedere la tua lettera perché facesse quello che volevi².

Ti mando le sei Storie del Baroni³.

Ti mando un quidernuccio dove in anni Domini, aveo copiato quelle canzonette a ballo. Ci è anche copiato qualche canto carnascialesco, etc., raccattato da altri codici o da quello stesso. Fatene quel che ve ne pare, te e il Carducci, se a qualcosa vi giova questa copia⁴.

La *Zaffetta*⁵ ed il *Manganello*⁶, sono state commesse a Parigi per la solita via che vennero qua le altre copie; ma sarà un gran caso se ne hanno sempre.

Tuo aff.mo
S. Bongi

1. Lettera insolitamente priva di data, tuttavia fu scritta gli ultimi giorni del dicembre 1863, poiché il 21 gennaio '64 il Carducci scrive al D'Ancona: « manda il ms. del Bongi », cfr. *D'Ancona-Carducci*, lettera n. XXXI, pp. 67-68. Cfr. anche la lettera che segue del D'Ancona al Bongi.

2. Manca questa lettera del D'Ancona ma per la sua richiesta al Pierantoni cfr. la lettera che segue.

3. Non è possibile identificare queste: « Sei Storie del Baroni », ma sulla tipografia Baroni cfr. D. Corsi, 1812-1962, Pisa, Tip. Pacini-Mariotti, 1962. Edizione di soli duecento esemplari per commemorare il 150° anniversario di attività della Libreria Baroni.

4. Per questo quidernuccio, cfr. *D'Ancona-Carducci*, lettere XXXI-XXXIII, pp. 68-71.

5. LORENZO VENIERO, *La Zaffetta*, Paris, Imprimerie de Ch. Jouast, MDCCCLXI, edizione di soli cento esemplari, nella quale sono « riprodotti a fronte due diversi testi di questo poemetto di edizioni s.n., posseduti dalla maggior Biblioteca parigina », D'ANCONA, *La Zaffetta*, in « Giornale degli Eruditi », a. I (1883), col. 436.

6. *Il Manganello*, Paris, Imprimerie de Ch. Jouast, MDCCCLX, edizione, come la precedente, compresa nella « Raccolta di rarissimi opuscoli italiani degli XV e XVI secoli ». L'opera — com'è noto — è stata erroneamente attribuita a Pietro Aretino.

[dicembre 1863]

C. A.

Tante grazie delle Storie, della Copia delle Ballate e della ordinazione della *Zaffetta* e *Manganello*. Le Ballate, giacché tu lasci a mia disposizione codesta tua copia, le farò recapitare al Carducci: ed oltre la stampa, se vuoi, ti potrà esser restituito anche il Manoscritto.

Ringrazierai per me l'amico Pierantoni del lucido fatto eseguire con molta diligenza. Se c'è stata spesa, me lo dica. Quanto al Corano oggi stesso l'ho portato a Lasinio perché ci faccia su dei confronti col testo stampato¹. Così stando le cose, il valore del volume non potrà il Lasinio assegnarlo che dopo la collazione: ma se questa non corrispondesse alle speranze, egli nol crederebbe maggiore dei 10, o 15 franchi. Per il 2 del 64, il Pierantoni avrà il Codice in casa Paganini²: io sarò a Firenze e mi dispiace che non potrò salutarlo. Lascerrò dal Paganini (ma bene incartato) anche la *Zaffetta* ed il *Manganello* che troverai non sciupati ed in buonissimo stato.

Nel gennaio prossimo verrò a Lucca una Domenica e porterò al Puccianti *Les Aphrodites*³, anzi condurrò meco il mio amico affinché si insultino fra loro i due bibliofili erotici.

Ti manderò il resto dell'articolo quando mi sarà spedito. Credimi intanto

Tuo
A. D'A.

Per il 2 Gennaio io potrei far trovare al Pierantoni anche il vol. Costabili⁴. Ma sarà troppo impiccio? O vuoi che lo mandi col procaccia?

1. Fra le lettere inviate da Michele Pierantoni al prof. Carlo Pagano Paganini, conservate dalla Biblioteca Statale di Lucca (Busta n. 3112, fasc. 36, lettera n. 41), v'è questa del 17 dicembre 1863, nella quale tra l'altro si legge: « ... Anche quel solito *Alcorano* manoscritto tornerà a

farti visita, perché quando mi preme di mettere qualcosa in sicuro costà in Pisa, non trovo di meglio che farla portare in casa tua. L'*Alcorano* ti sarà portato o mandato dal Prof. D'Ancona, al quale lo consegnai domenica perché lo facesse esaminare dal Lasinio; se alla tornata del Franciosi avrai in casa anche questo, e tu mandamelo come tutto il resto». Fausto Lasinio (1831-1914), studioso di lingue semitiche, era collega del D'Ancona nello Studio Pisano.

2. Carlo Pagano Paganini (1818-1889), allora professore all'Università di Pisa (1856-1886), cfr. SFORZA, C. P. Paganini, in *Ricordi e Biografie lucchesi*, pp. 628-665. Al D'Ancona, collega del Paganini, si deve la recensione al lavoro *Delle relazioni di messer Francesco Petrarca con Pisa, ragionamento del prof. cav. C. P. Paganini, socio ordinario*, in *Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*, T. XXI (1882), pp. 149-214, recensione apparsa in «*Rassegna Settimanale*», a. VIII (1881), p. 303.

3. *Les Aphrodites ou Fragment thali-priapiques pour servir à l'histoire du plaisir par Andrea de Nerciati*, Lampsaque, 1793.

Nel 1864 questo rarissimo libro fu ristampato in due diverse edizioni, ambedue apparse in Bruxelles, la prima, la più bella e corretta, in tre volumi, de Bâle, Steuben (Bruxelles, Mertens), chez Briard l'altra. Cfr. anche la lettera n. XVII.

4. *Catalogo della Biblioteca appartenente al Marchese Costabili di Ferrara*, Bologna (presso Marsigli e Rocchi e G. Romagnoli)-Parigi (presso J. Demichelis), 1858; *Catalogo della seconda parte della Biblioteca appartenuta al Sig. Marchese Costabili di Ferrara composta di Libri rari e preziosi*, Bologna, presso Marsigli, Rocchi e Romagnoli - Parigi presso J. Demichelis, 1858.

XXX

D'ANCONA A BONGI

14 Gennaio 1864

C. A.

Fammi un buon ufficio presso l'amico Pierantoni. Ho combinato a Firenze col Salari la riproduzione della stampa posta in fronte alla edizione delle Canzoni a Ballo che si conserva in Lucca¹. Ma al Salari sarebbe necessario aver sott'occhio per qualche giorno la edizione, e il recarsi a Lucca scomoderebbe assai lui, e più me per la spesa. Dimmi un po', credi tu che si potrebbe far in modo che codesto libercolo fosse per qualche giorno recato in Firenze? Ecco che cosa io avrei pensato. Le Biblioteche sulla dimanda di qualche studioso, si fan tra loro dei prestiti di libri. Io credo che potrei ottenere dal Canestrini ch'egli come Bibliotecario della Magliabechiana facesse una simil dimanda. Il Pierantoni sarebbe disposto a far il prestito? Spero che sì.

In tal caso se il Pierantoni ha mezzo sicuro per mandar alla Magliabechiana il libretto, io non c'entro altro che per ringraziarlo della cortesia. Ma se egli non avesse questo mezzo, credi tu ch'egli avrebbe difficoltà di consegnarmelo perché io lo recapitassi al Canestrini², sotto la cui responsabilità resterebbe sino al ritorno nella Biblioteca lucchese? In tal caso andando a Firenze per gli ultimi giorni del carnevale, io passerei da Lucca a prendere la consegna del volume.

Sappimi dire, te ne prego, qualche cosa su questo proposito, affinché io sia in tempo di avere la dimanda dal Canestrini. Presto, forse Domenica prossima a alto verrò, a farvi una visita, e ti riporterò il Cat. Constabili. Il Manganello e la Zaffetta, il Pierantoni, le avrà trovate insieme col Corano che consegnai a Paganini³. Saluta Pierantoni, Puccianti e Del Prete e credimi

Tutto tuo
A. D'Ancona

1. *Canzone a ballo nuovamente composte da diversi autori ecc.*, Firenze, Arnesi, 1583. La stampa, che rappresenta una danza di fanciulle ed

occupa più di metà del frontespizio avrebbe dovuto essere posta come frontespizio del volume che il Carducci stava preparando per la collezione pisana delle *Cantilene e Ballate* ecc. (cfr. *D'Ancona-Carducci*, lettera XXVI, pp. 57-60; XXX, pp. 65-66; XXXII, p. 76; XXXIX, pp. 80-84), venne riprodotta in *Canzone a ballo; composte da diversi autori. Aggiuntovi quella che dice: Dolorosa meschinella. E tutte sono messe per ordine qui da pie*, a cura di G. Zalla, Firenze, Galileiana, s.a. 1916, cfr. lettere XXVI, XXIX.

2. Giuseppe Canestrini (1807-1870), bibliotecario della Nazionale di Firenze.

3. Vedi lettera precedente.

Tra quelle dirette al Pierantoni conservate nella Biblioteca Statale di Lucca (Ms. n. 784, 38/19), si trova anche questa missiva del D'Ancona, priva, secondo il solito, di data, la quale però dovrebbe risalire ai primi giorni del 1864:

« C. A. Mando quanto mi dice Lasinio dopo meglio esaminato il Ms., esso non risale più oltre il XVI secolo, con aggiunte di pochi anni fa. Quanto al valore critico del libro, ha riscontrato in parecchi punti la lezione è uguale alla vulgata e non offre nulla di particolare, e talora sono sbagliati perfino i segni vocali. Quindi crederebbe, come già ti scrissi, che il valore del libro sia minimo. Addio tuo A. D'Ancona ».

XXXI

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 14 Gennaio 1864

C.mo Amico

Stamani subito sono andato al Pierantoni colla tua lettera; ma senza speranza di riuscirvi ad onore. Infatti esso, che sai quanto sarebbe pronto a far cosa per te e per gli amici, mi ha detto chiaro che la cosa del mandare il libro a Firenze non è fattibile perché si oppongono a questo i regolamenti, il senso di ordini governativi recentissimi che restringono il dar fuori i libri anche in paese ai soliti privilegiati, e soprattutto la sua ripugnanza a ciò, non credendola cosa ben fatta per nissun conto, e che sarebbe usanza non buona se si mettesse. Né crede che il Canestrini o altro qualunque bibliotecario d'Italia si acconcierebbe mai a fare cosa simile con lui. Insomma bisogna che tu trovi altro partito, perché questo in ogni modo non è eseguibile. Ambasciator, dice il proverbio, non porta pene.

Ho ricevuto i due libri da Pisa, immacolati; e ti ringrazio della premura¹. Oggi o dimani manderò al Carducci i Canti Carnascialeschi collazionati.

Spero di vederti presto come prometti, e spero che allora potrai combinare qualcosa col Pierantoni per il tuo intento.

Ti saluto in fretta

tuo aff.mo
S. Bongi

1. Vedi lettera precedente.

Pisa 16 gennaio '64¹

C. A.

Non mi dare dell'insistente se prosegua a dirti qualch'altra cosa sull'argomento per cui già ti annoiai. Quel che mi preme è intanto di levarmi la taccia di indiscreto chieditore. Vorrei che tu e l'amico Pierantoni vi persaudeste che facendo la mia dimanda non avevo oltrepassato i limiti della legge, né avevo chiesto cosa nuova, che mai non sia stata fatta. Io chiesi l'estrazione del libro perché mi consta che è lecito ai Bibliotecari farsi prestiti di libri quando di qualche opera siano richiesti dagli studiosi e specialmente da persone che ispirino loro fiducia. Ultimamente in Magliabechiana mi si diceva, incidentalmente senza ch'io facessi domanda su questo argomento, che a richiesta non so di chi, la Biblioteca di Modena aveva mandato un quattrocentista rarissimo alla Magliabechiana stessa. Nel mese di Ottobre il Ministero alla Pubblica Istruzione mandava per utilità non so di qual studioso, a prendere in Firenze un Ms. Qui a Pisa un mio collega ha avuto un Ms. Laurenziano d'opera alla cui pubblicazione egli attende, manoscritto di gran valore e di gran merito e unico in Europa. Potrei citare altri fatti, ma questi bastino a provare ch'io non chiedevo, approfittando della amicizia del Pierantoni, cosa che non usasse di farsi, quando si usino ben inteso le necessarie cautele. Invece dunque di far la domanda al Ministero o di ricorrere al Canestrini per ch'egli per me facesse la dimanda, volli io stesso, tanto mi pareva fattibile la cosa, avvisarne l'amico Pierantoni. Capisco ed apprezzo i motivi che dettarono la sua negativa, ed ho troppi obblighi col Pierantoni per tante gentilezze usatemi, per ricorrere ora al Canestrini o al Ministero, e fargli un tratto che non sarebbe né da amico né da galantuomo.

Tu nonostante mi dici che spero ch'io venendo a Lucca possa combinare qualche cosa pel mio intento. Non so se questa è una frase gentile, o se mi può far nutrire la speranza che il Pierantoni si piegherebbe quando egli fosse garantito in

tutti i modi possibili e migliori. Scusami se ancora non mi riesce ad avvezzarmi all'idea che la mia Raccolta debba andar priva di cotesto bel pregio, del quale dovrebbe certo far a meno ove non si potesse conseguire per nessun modo ciò ch'io richiedevo. Infatti il Salari avrebbe bisogno di aver sott'occhi il libro per qualche giorno, ed io non posso pretendere dal Nistri che mantenga il Salari a Lucca per qualche giorno e lo indennizzi dell'assenza da Firenze ove ha occupazioni quotidiane.

Ti prego tuttavia di dire all'amico Pierantoni che mentre sono rimasto dispiacentissimo del poco buon esito della mia dimanda, nonostante apprezzo troppo i delicati motivi che a ciò lo han determinato, per serbarne amarezza verso di lui e dimenticarmi le molte gentilezze delle quali gli sono debitore.

Quanto a te, amico mio, ringraziandoti dei tuoi buoni uffici, non mi resta che dimandarti: Non vi è proprio nessuna speranza? Scusa tante seccature e credimi in fretta.

Tuo
A. D'Ancona

Preg. Sig. Cav. Salvatore Bongi
Lucca

1. Dal timbro postale.

Lucca, 18 Gennaio 1864

C.mo Amico

Il Pierantoni non sapeva che il Governo avesse adottato l'uso, che del resto può essere in certi casi di somma utilità per gli studiosi, di fare passare i libri da una Libreria Pubblica all'altra. Essendoci già de' fatti consimili, esso è ben pronto a mandare il libro alla Magliabechiana, quando official[me]nte dal Ministero sia ordinato¹. Promuovi dunque quest'ordine, che per lui sta bene, come so da un suo viglietto che mi ha scritto or ora e che unisco.

Addio; non posso reggere la penna dal freddo

tuo vero Amico
S. Bongi

1. Vedi lettere XXX-XXXII. Per la polemica suscitata da « La Nazione » circa l'autorizzazione concessa dal Ministero della P.I., retto allora da Michele Amari, ad alcuni bibliotecari d'invviare preziosi mss. a casa di studiosi che ne avessero fatta richiesta, cfr. *D'Ancona-Carducci*, lettere XXXV, p. 74; XXXVIII, p. 88.

[Gennaio 1864]

C. A.

Quando ti scrissi l'ultima mia, ero in un mar di dubbi e non sapevo se l'insistere nel noto argomento mi dovesse attirare la taccia d'indiscreto, in cui mi premeva non incorrere. Dalla tua lettera non mi riusciva a capire se il Pierantoni dicesse di no soltanto per causa delle Leggi e Regolamenti, o se avesse una assoluta avversione alla cosa, anche se fosse autorizzato a farla. In tal caso era troppo rispettabile la sua suscettibilità, ed essendo egli responsabile della Biblioteca era indiscrezione l'insistere. Vedo che ho fatto bene a riscriverti, e dalla tua e dalla lettera dell'amico che mi accludi, rilevo che egli sarà lieto di farmi un gran servizio se gli sarà permesso di rendermelo. Tra giorni scriverò a Torino, e spero cogli antecedenti che ti ho citato, di riuscire nel mio intento¹. Se il permesso verrà, come credo, Pierantoni sarà giudice del mezzo migliore per far andar il libro da S. Frediano alla Magliabechiana e viceversa — in ogni caso, se mi stima buon messaggiero, sono qua io². Intanto ringrazialo *moltissimo* da parte mia, delle sue buone disposizioni a farmi cosa grata.

Ora due *noje*... te ne ho date tante, che ti piglierai in santa pace anche queste. Primo: mi vien richiesta da un amico la Storia di Campriano Contadino, stampata a Lucca dal Bertini. La mia copia è legata, e non posso servirlo. Passando per il Fillungo forse ne troverai un esemplare su qualche muricciolo, e ti prego farmene acquisto. Verrò a prenderlo da per me, probabilmente Domenica prossima, col solito treno³.

La seconda *noja* è questa. Ho avuto incarico di pubblicar qualcosa d'inedito, se se ne trova, scritto da Galileo; e ciò pel prossimo terzo centenario della sua nascita, che si vuol festeggiare qui in Pisa. In Biblioteca, in Archivio, presso qualche privato v'è nulla che possa servire all'uopo? Nel caso che sì, e specialmente se si trattasse di privato, fammi il piacere d'avviare la cosa, e poi a voce concerteremo il resto⁴.

E a Lucca fa freddo, pare? Qui abbiamo avuto l'Arno gelato. Anche a me le mani non reggono; perciò addio

Tuo
A. D'A.

P.S. Ti mando l'ultimo pezzo del mio Artic. sui tuoi bandi⁵.

1. Per riuscire nell'intento il D'Ancona si rivolse anche allo stesso Carducci il quale, però, rispose negativamente, cfr. *D'Ancona-Carducci*, lettera XXXIX, p. 84.

2. La Statale di Lucca prima di essere trasferita nell'ex Convento dei Chierici Regolari della Madre di Dio a S. Maria Corteorlandini (1876), fin dalla sua fondazione (1788), ebbe sede nell'ex Canonica di S. Frediano, cfr. L. DEL PRETE, *Cenni storici sull'origine e progresso della Pubblica Biblioteca*, in *Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*, T. XX (1876), pp. 1-96; M. FRIGGERI, *La Biblioteca lucchese compie Centosettanta anni*, in «La Provincia di Lucca», a. III (1963), fasc. 3, pp. 31-36.

Il desiderato permesso ministeriale giunse, come attesta la lettera ufficiale diretta dall'Amari, allora Ministro della Pubblica Istruzione, a Michele Pierantoni: «Regno d'Italia. Ministero della P.I. Torino, addì 14 Giugno 1864. Oggetto: Prestito di un libro intitolato Canzoni a ballo. Favorisca di rimettere in prestito alla Biblioteca Nazionale di Firenze il libro intitolato: *Canzoni a Ballo*, Firenze, 1553 in 4°. Detto libro dovrà rimanere in quella Biblioteca sotto la responsabilità del Bibliotecario e scorso un mese esserle restituito. Il Ministro M. Amari; Al R. Bibliotecario della Biblioteca di Lucca» (Biblioteca Statale di Lucca. Protocollo 1864, n. 162, riunito al n. 171).

Consequentemente, il Pierantoni, con sua nota del 2 luglio, avvertiva il Bibliotecario di Firenze di aver spedito «colla Posta di stamane» il suddetto esemplare, del quale il Canestrini accusava ricevuta il 4 luglio successivo (ibidem).

A parte le inesattezze sulla data di stampa del libro che non è il 1533 od il 1553, il Pierantoni, una volta ricevuta l'anzidetta autorizzazione ministeriale, non mancò di informarne lo stesso D'Ancona con questa lettera particolare: «C.A., Al seguito dell'autorizzazione ricevuta dal Ministero, spedirò domani al Bibliotecario della Magliabechiana il libro delle Canzoni. Mi varrò del mezzo della Posta come più semplice e sicuro, e gli ufficiali di essa lo dovranno consegnare nelle mani del detto Bibliotecario, e non di altri. Se questo biglietto ti trova in Firenze, fammi la grazia di mandarmi una riga di ricevimento, che se arriverà quando tu sarai partito, io lo conoscerò dal tuo silenzio, ed in tal caso ti scriverò sabato a Pisa. Il tuo aff.mo M[ichele] P[ierantoni]. Lucca 30 giugno 1864. Al Prof. D'Ancona a Firenze» (ibidem).

Sembra, però, da questa missiva del D'Ancona al Pierantoni, priva, al solito, della data, ma, indubbiamente, del giugno di quell'anno, che la decisione ministeriale gli fosse stata già comunicata in precedenza

dal Puccianti: «C.A. Prima di partire da Pisa ricevevi una lettera del Puccianti colla tua imbastita relativamente al libro delle Ballate del quale è stata permessa la traslazione temporaria a Firenze. Se non ti fosse incomodo il farlo pervenire come meglio crederai, in Magliabechiana nella settimana entrante, in tal tempo appunto farebbe comodo averlo al Salari che ne deve trarre il facsimile. Ove poi tu avessi più oltre qualche mezzo sicuro, ti prego avvertirmene perch'io ne avvisi il Salari, dovendo come tu sai, restar qui il libro per un mese soltanto. Io sono a Firenze fino a Venerdì mattina e poi torno a Pisa. Saluta i comuni amici e credimi tuo aff.mo A. D'Ancona».

Avvenuta, comunque, la spedizione del libro, il Pierantoni ne informava l'amico pisano con quest'altra lettera particolare: «C.A. Giovedì scorso (30 Giugno) ti mandai due righe a Firenze, ma giunsero forse quando già n'eri partito. Oggi ti annunzio che le Canzoni a Ballo del '33 furono spedite sabato al Bibliotecario della Nazionale di Firenze, dove rimarranno per un mese intero a disposizione del Salari. Io ti saluto, e mi rafferma Tuo aff.mo amico M. Pierantoni» (ibidem, cfr. lettera n. LVI). Ma anche il Carducci, una volta in possesso dei due volumi, non mancava di ringraziare il Bongi con questa missiva del 19 gennaio 1864: «Pregiatiss. e caro Sig. Bongi, Come ringraziare degnamente di tanta sollecitudine e di tanta larghezza così Lei come il Sig. Bibliotecario Pierantoni? Ma costì in Lucca v'è proprio il nido d'ogni grazia e d'ogni gentilezza! Dico dunque che ho ricevuto i due volumi, e che sono proprio al caso mio: che belle varianti che restituiscono la lezione anche dove mancano i codd. fiorentini! Grazie, di nuovo grazie. A pena finite di trascrivere le varianti (mi occorrerà un mese, per non raddoppiare la fatica, le metto in ordine subito con le altre) rimanderò i due volumi: intorno a' quali Ella può assicurare il Sig. Pierantoni che non avranno a soffrir nulla per nessun modo. Ed Ella, caro e pregiat. Sig. Bongi, si ricordi che in Bologna ha un servitore ed amico nel Suo aff.mo e dev. Giosuè Carducci» (Archivio di Stato in Lucca. Carteggio Bongi, anni 1862-64).

3. *Historia di Campriano contadino, il quale era molto povero, et aveva sei figliuole da maritare et con astuzia faceva cacar denari ad un suo asino che gl'haveva, et lo vendè ad alcuni mercanti per cento scudi, et poi vendè loro una Pentola che bolliva senza fuoco, et un coniglio che portava l'imboccate, et una Tromba che risuscitava i morti, et finalmente gettò quelli Mercanti in un fiume, con molte altre cose piacevoli et belle composta da Pietro Palandrini fiorentino, Lucca, presso Francesco Bertini, 1818.*

Il Passano (*I Novellieri Italiani in verso*, Bologna, Romagnoli, 1868, p. 55) la definisce «una di quelle dozzinali edizioni che si vendono su pei muriccioli ai contadini; il nome del Palandrini fu senza dubbio copiato da qualche antecedente edizione a me sconosciuta, sembrandomi difficile che sia messo a capriccio su questa: di lui non rinvenni notizie».

La novella — com'è noto — fu ripubblicata da ALBINO ZENATTI, *Storia di Campriano contadino* in «Scelta di Curiosità Letterarie inedite o rare dal sec. XIII al XVII», Bologna, Romagnoli, 1884.

4. Manca la risposta del Bongi, ma dalla bibliografia non risulta che il D'Ancona abbia pubblicato nulla in proposito, cfr.: *Nel primo anniversario della morte. Bibliografia degli scritti di Alessandro D'Ancona*, Firenze, Barbera, 1915.

La descrizione della festa galileiana, promossa dal Prefetto Luigi Torelli, dal Rettore dell'Università Centofanti e dal Gonfaloniere Angelo Del Punta, nonché dai componenti la Commissione ordinatrice: prof. Michele Ferrucci, Enrico Mayer e gli studenti Salvatore Cognetti de Martiis ed Enrico Panzacchi, alunno della Scuola Normale Superiore, si legge in E. MICHEL, *Maestri e Scolari dell'Università di Pisa nel Risorgimento Nazionale (1815-1870)*, Firenze, Sansoni, 1949, pp. 627-630. Per i rapporti che Galileo ebbe con alcuni lucchesi, oltre al sempre valido studio dello SFORZA, F. M. *Fiorentini ed i suoi contemporanei lucchesi, saggio di storia letteraria del sec. XVII*, Firenze, Menozzi e C.i., 1829, si veda anche E. LAZZARESCHI, G. *Galilei e i suoi amici lucchesi*, in « Bollettino Storico Lucchese », a. XIV (1943), fasc. I, pp. 18-25. 5. Vedi lettera n. XXVI.

XXXV

D'ANCONA A BONGI

[Febbraio 1864]

C. A.

Ti accludo pel Puccianti una Nota di Erotici. Scelga quelli che desidera conoscere ed io glieli porterò: per contraccambio mi mandi egli la lista delle sue rarità in questo genere, affinché il mio amico possa fare una egual scelta sopra i suoi che a lui fossero ignoti¹.

Al Pierantoni dirai che Lasinio essendo stato ammalato qualche giorno non mi ha potuto far quella traduzione; ma la eseguirà fra breve².

Ora un favore da te. Quando venni Domenica passata a trovarti, sopra un Catalogo di Storie lasciai scritto col lapis quelle che desideravo per la mia collezione. Mi pare che in tutto fossero 14 pezzi. Se tu potessi raccapezzarmeli mi faresti sommo favore, perché sabato mattina andando a Firenze, vorrei portar meco tre altri volumi di Storie al legatore. Tutto ciò però in caso che tu possa farmi questo favore senza impazzarci dietro — e sopra tutto quando venerdì sia aperto il negozio Bertini³. Aspetto dunque le Storie per venerdì sera, se ti è stato possibile il ripescarmele in così breve tempo — altrimenti prenditi tutto il tempo che vuoi, perché rimetterei a Pasqua la consegna al legatore.

Saluta affettuosamente gli amici e credimi in gran fretta

Tuo

A. D'A.

1. Nella copia pervenuta manca, ovviamente, la nota degli erotici.

2. Vedi lettere nn. XXXVI, XLV.

3. Su Francesco Bertini, « tipografo ducale », dalla cui bottega uscirono i primi dieci tomi delle *Memorie e Documenti* per i quali l'Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti acquistò una posizione preminente nel campo degli studi storici anche oltre i confini d'Italia, e su Giuseppe Bertini, si veda *Biblioteca Governativa di Lucca, Mostra Storica della Tipografia Lucchese*. Ottobre 1950, Pescia, Benedetti, 1950, pp. 66-67.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 2 febbraio 1864

Caro Amico

Credo che vedendo la mia generosità, una volta o l'altra mi farai mettere i curatori. Eccoti l'Esopino stampato per le nozze Zambrini, e ne ammirerai l'eleganza ultraelzeviriana¹. Eccoti anche la raccolta del Riccomanni, unica copia disponibile².

Stamani ho ricevuto 50 leggende da Milano; tutta roba in dialetto, contrasti etc. per ora nulla di storico; ma mi scrivono che c'è d'ogni cosa e che mi manderanno tutto. Credo la nostra futura bibliografia sarà un osso duro, tanta è la materia. Ma non ci sgomentiamo. Voglimi bene

tuo aff.mo
S. Bongi

Il Pierantoni si raccomanda e ricorda quella fede del cavallo arabo³.

1. *Favole di Esopo in volgare. Testo di lingua inedito, dal codice Palatino già Guadagni*, Lucca, Giusti, 1864. Edizione in 12° di sole quattrocento copie, più tre in finissima pergamena di Roma, per Nozze Zambrini-Loreta.

L'Avvertimento (pp. 5-10) reca in calce i nomi dei quattro editori: S[alvatore] Bongi, L[eone] Del Prete, C[arlo] Minutoli e M[ichele] Pierantoni.

Il testo, ritenuto dai quattro editori «una delle più care gioie del nostro antico volgare», riveduto diligentemente e portati alcuni cambiamenti alla lettura, fu riedito da M. LOMBARDI-LOTTI, *Favole di Esopo volgare del codice Palatino già Guadagni*, Firenze, Le Monnier, 1942.

2. *Raccolta di scritture varie pubblicate nell'occasione delle Nozze Riccomanni-Fineschi per cura di Cesare Riccomanni, Capitano d'Artiglieria e Bibliotecario onorario della Comunale di Siena*, Torino, Vercellino, 1863.

3. In una lettera del Pierantoni al D'Ancona del 22 gennaio, si legge fra l'altro: «Carissimo Professore, Ho bisogno di un nuovo favore, e spero di ottenerlo dalla tua cortesia. Un Ufficiale d'Artiglieria ha avuto in dono dal Re una cavalla araba, accompagnata da un Brevetto, nel quale trovasi probabilmente la sua genealogia, e, se non i nomi

dei nobilissimi suoi avi, quelli certamente del padre e della madre. Quest'Ufficiale desidererebbe avere una traduzione letterale per quanto sia possibile di quel Brevetto, e non essendo qui persona nella quale possa aversi tutta la fiducia che si ha nel Prof. Lasinio, ne ha fatto fare una fotografia, e mi ha pregato di farla avere al detto Professore. Avresti tu la bontà di presentargliela e di pregarlo a fare la traduzione? io te ne avrei obbligo infinito...». (Scuola Normale Superiore di Pisa, Carteggio D'Ancona. Pierantoni a D'Ancona 34°-1102). Vedi anche lettere nn. XXXV, XLIII, XLV.

[Febbraio 1864]

Molto Magnifico Messere ed Amico

La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda; ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre.

vero è che questi versi non stanno precisamente al fatto nostro, se non per encomiare in genere la tua liberalità, daché io ebbi la sfacciataggine di chiederti e l'Esopino o Ysopet come dicevano i Troveri, e la Miscellanea Riccomanni. Ad ogni modo, la mia riconoscenza non ha limiti né di misura né di tempo. Ammirando la tua generosità, spero un giorno o l'altro di poterti emulare. Intanto, ti darò una seccatura e in questo proposito tu dovresti cercare di emular me. Ecco di che si tratta. Ricorro alla fonte di scienza bibliografica, per sapere quale degli Haym citati nel Catalogo Schieppatti che ti invio insieme con questa mia, debbo preferire¹. Se vi fossero due edizioni fra le parecchie citate, di merito eguale fammene avvisato perché mancando l'una possa farmi mandar l'altra. Se poi tu nel Catal. trovassi qualche cosa che ti convenisse (ma tu sei troppo ricco in questa materia), dimmelo e te l'ordinerò. Intanto ho già avuto dallo Schieppatti i Cataloghi Pinelliano (di Londra)² Capponiano di Roma³, Bouturlin di Firenze⁴ e il Bertoloni⁵. Se non hai troppo da fare, vedi di farmi avere la risposta per domani sera (che discrezione!) per ch'io scriva allo Schieppatti prima d'andarmene a Firenze. Rimanda, ti prego, il Catalogo che il mio amico Comparetti deve sfogliare⁶.

Mi rallegro delle Leggende milanesi. E, per non finirla colle seccature, non ci sarebbe da averne sempre due esemplari, uno per te uno per me? Ciò faciliterebbe la ns. futura bibliopasia. Se hai da fare altre ordinazioni, vedi di far mandar due copie d'ogni pezzo, ché per chi compra è lo stesso. Poi mi dirai qual sia la mia quota⁷.

L'Esopino è una galanteria. Siccome dal De Visiani sono stato fatto plenipotenziario nelle provincie Toscane per acquisto di opuscoli di lingua, vorrei tu mi sapessi dire se l'Esopo è

messo in vendita e qual'è il prezzo, o altrimenti, se ti dispiacerebbe di far cambio con qualche sua pubblicazione linguistica e storica⁸.

La mia lettera di jeri si sarà incontrata colla tua. Invece di un ringraziamento per la spedizione fattami, ci avrai trovato una nuova briga. Ho rossore di ripeterla. Al Pierantoni avrai detto le cause del ritardo: prima di partire farò nuove premure a Lasinio⁹. Di' a Michele¹⁰ che non mi mandi più sopracarte, accluse nella lettera, col francobollo, se no mi vendicherò. Saluta gli amici. Chi sa il buon Puccianti come ha sentito commuoversi l'intime viscere alla lettura del Catalogo erotico che ti spedii jeri!

Addio in fretta

Tuo
A. D'A.

1. *Catalogue de la Librairie ancienne et moderne de Ch. Schieppatti à Turin*, Milano, Frères Borroni, s.a., pp. 82-83:
n. 2233. N. F. Hayn, *Biblioteca Italiana, ossia notizia dei libri rari italiani*. Milano, Galeazzi, 1771-1773, voll. 1-2.
- n. 2234. Idem. Londra, Tonson e Watts, 1726.
- n. 2235. Idem. Venezia, 1728.
- n. 2236. Idem. Venezia, 1741.
- n. 2237. Idem. Milano, Silvestri, 1803, voll. 1-4, ristampa dell'edizione milanese del 1771.
2. M. PINELLI, *Catalogue of the magnificent and celebrated library of Maffeo Pinelli of Venice and sold by auction*, London, 1789. Nel Catalogo anzidetto figura alla p. 86 n. 2349.
3. *Catalogo della Libreria Capponi, o sia de' Libri Italiani del fu Marchese Alessandro Giorgio Capponi con annotazioni ecc. e coll'appendice de' Libri Latini, delle Miscellanee, e dei Manoscritti in fine*, Roma pel Bernabò, 1747. Opera del luccese padre Alessandro Pompeo Berti de' Chierici Regolari della Madre di Dio (1686-1752), con aggiunte di mons. Domenico Giorgi (1690-1747), bibliotecario del Card. Giuseppe Renato Imperiali.
4. *Catalogue de la Bibliothèque de feu le Comte D. Boutourlin*, Paris chez Silvestre, 1829.
5. A. BERTOLONI, *Nuova serie de' testi di lingua italiani descritta secondo la propria collezione*, Bologna, 1846. Nel Catalogo anzidetto figura alla p. 74, n. 1974.
6. Vedi lettera n. LVI.
7. Vedi lettera precedente.
8. Vedi lettera seguente.
9. Vedi lettera n. XXXVI.
10. Michele Pierantoni.

BONGI A D'ANCONA

Giovedì Grasso del 1864 (4 febbraio)

C.mo Amico

Botta e risposta. Ti scrivo subito, perché tu abbia questa ed il Catalogo, dimani mattina. Gli Haim antichi non valgono nulla, ossia non è ad uso che quello raddoppiato anzi quadruplicato dal Serdonati, ch'è appunto quello di Milano 1771, 2 vol. 4°. L'edizione del Silvestri del 1803 in 4 volumi, contiene la stessa materia, ma è di brutta carta ed ha la noia degli indici volume per volume, e non ha una tavola generale come quella del 1771. Insomma, se puoi averla, piglia quella del 1771; se no, quella del 1803, se in ogni modo vuoi avere un Haim; che del resto è libro necessario.

Mi era già stato mostrato questo ricco catalogo Schiepatti; ma ho chiuso gli occhi per non vederlo, tanti sarebbero i libri bibliografici che mi fanno gola, e così pochi i quattrini che ho da spendere, per regola, sempre, ma ora più che in altri momenti. Basti dirti che ho commesso solamente un Vogt del 1793, che proprio mi ci vorrebbe¹. Di quelli che hai avuto, mi sarebbe mancata la Pinelliana co' prezzi, ma essendoci altri qui in Lucca che l'hanno, non ne sento gran voglia. Ho mancato invero di pensare a te quando scrissi a Milano per quelle storie; ma scrissi a chi dubitavo potesse fare la cerimonia di non volere il rimborso di que' soldi che costavano, e mi tenni a quello che mi parve più discrezione. Mi rispose che avea durato gran fatica ad averle, perché il Tamborini è un coso duro, cui par fatica di sceglierle; e mi disse d'esser rimasto meravigliato della difficoltà dell'impresa. Mi aggiunse anche che vi erano due altri stampatori di leggende, ma che avea poco coraggio di affacciarci. Gli ho scritto raccomandandomi ad aver pazienza e di farmene avere più che sia possibile. Vedremo; e se mi sarà possibile penserò ad averne delle copie doppie per te. Intanto non mi è anche riuscito di avere quelle 14 dal Baroni, che ti mancano, ma mi ha giurato che le avrà dimani. Vedremo²!

Ti ritorno intanto il Catalogo, e ti mando una copia del-

l'Esopino per il tuo amico: in cambio mi farai avere, quando che sia, un libretto dello stesso genere da quelle sue parti³.

È tardi e vado a letto. Bada di non lasciare passare questo carnevale senza divertirti e senza qualche bella impresa.

Tuo aff.mo
S. Bongi

P.S. È inutile che ti dica che ho dato al Puccianti la lista e che la studia profondamente, che ho fatto e farò l'ambasciata al Pierantoni etc. etc. etc.

1. Jo. Voer, *Catalogus historico-criticus librorum rariorum*, Francofurti et Lipsiae, Stiebner, 1793. Nel Catalogo Schiepatti anzidetto figura alla p. 90 n. 2446.

2. Vedi lettera n. XXXIX.

3. La Biblioteca Bongi di proprietà della Cassa di Risparmio di Lucca, depositata presso l'Archivio di Stato di quella città, contiene le seguenti pubblicazioni di Roberto De Visiani (1800-1878):
Degli Ufficiali e degli Ufficii di Roma, Padova, Tip. del Seminario, 1863.

Vita di Demostene e comparazione fra Demostene e Cicerone, ibidem, 1863.

Vita e Martirio del Santo Pietro Martire dell'Ordine de' Predicatori. Leggenda scritta nell'aureo secolo della lingua, Verona, Vicentini e Franchini, 1862.

[Febbraio 1864]

C.mo Amico

Ti credo a Firenze e perché mi occorrerebbe da Firenze una informazione, scrivo a te come all'uomo più attivo, che ora io mi abbia in cotesta città, perché mi ci vorrebbe proprio la cosa fatta presto e bene. Figurati dunque che in testa a questa lettera sia scritto *urgentissima, pressantissima, di somma premura* etc. etc. e senz'altro metteti all'opera, rubandoti anche se occorra un poco di divertimento carnevalesco.

Da Milano vogliono in tutti i modi che io dia alcune notizie sopra un libro che là appena conoscono, e di che i bibliografi che si hanno per le mani, mai o quasi mai trattano. È della prima metà del 500, roba napoletana, e curiosissimo. È intitolato *Ragionamento sovra l'Asino*; è in 4° senza note di stampa e di autore. Ma l'autore è di certo Giovambattista Pino napoletano¹; il Brunet mentova il libro alla parola *Ragionamento*, ma non ne assegna l'autore e non ne sa nulla².

Io credo di certo che in mille libri di letteratura napoletana ce ne sarà menzione: ma chi li ha? Chi li conosce? Figurati che né qui né a Milano non è stato possibile di trovare il Tafuri, Scrittori napoletani³, dove se ne parlerà certo. Ora vorrei che tu mi vedessi in ogni modo di trovare a Firenze questo Tafuri, e sapermi dire se ne tratta, trattando del Pino, e che ne dice, e se tu puoi trovare altri che ne parli, meglio alle cento volte. Insomma *voglio* che subito, più presto che subito, tu mi vegga di trovarmi tante notizie su questo fottutissimo libro che io possa renderne un po' di conto all'amico milanese, giacché laggiù mi credono un gran bacalare in bibliografia, e mi farei un gran torto se rispondessi con un *nescio*.

A me non mancherà alla occorrenza di renderti un servizio di questo genere; e siccome tutti ci si casca è impossibile che una volta o l'altra tu non ne abbia bisogno. Ma già ho detto troppo, e già parmi di vedere il d'Ancona tutto in caldo per fare questo grosso piacere all'amico

S. Bongi

Ho ricevuto anche stamani un fascio di poesie popolari milanesi, tutte in dialetto, cose speciali e fuori di quel genere che usa da noi ed in altre parti d'Italia. Le vedrai.

Mi pare che il Guerrazzi nell'*Asino*⁴, abbia fatto un gran sfoggio di letteratura asinina. Si può dare che ne tratti del mio libro?

1. GIOV. BATT. PINO, *Ragionamento sovra dell'Asino*, s.n.t. ed anno, alla p. 406 si leggono le seguenti parole: «Nel Paradiso degli Asini l'anno della Primavera asinesca, nel rovescio del Mese asinissimo». La richiesta, come vedesi, proveniva da Francesco Longhena (Milano 5 Febbraro 1864): «Illustre Sig.r Bongi Chiarissimo In conformità all'ultima mia lettera del 31 passato Gennaio Le spedisco oggi sotto-fascia per la posta, in un plico raccomandato il bel volume, contenente l'esemplare completo del famoso *Ragionamento sovra del Asino* di G. B. Pino napoletano. Giusta la cortesissima premura di Lei, La prego ed invoco da Lei una notizia bibliografica dell'edizione di questo libro, ed una notizia biografica intorno all'autore del libro medesimo, ch'io qui non ho potuto trovare, perché non ho trovato il Tafuri, né altri Scrittori di Biografie napoletane. Io Le sarò sommamente obbligato d'un tanto favore, e ringrazierò sempre, come ringrazio la buona ventura che mi ha onorato colla relazione di Lei ... Devot.mo Obbl.mo Francesco Longhena» (Archivio di Stato in Lucca. Carteggio Bongi anni 1862-1864).

2. *Ragionamento sopra del Asino. Manuel du Libraire* ecc., vol. 4°, col. 1089.

3. GIO. BERNARDINO TAFURI, *Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli, 1740-1770, vol. 5°, pp. 90-91.

4. *L'Asino. Sogno*, Torino, S. Franco e Figli, 1857.

Nella vasta «letteratura asinina» della quale fa veramente sfoggio in questo libro, uscito dapprima a puntate in Genova nel 1857, quindi raccolto in volume in Torino, in quello stesso anno, il Guerrazzi non mostra di conoscere il lavoro del Pino. Si tratta, in sostanza, di una visione o sogno fantasioso, mezzo apocalittico e mezzo burlesco, avuto dall'Autore nella millesima sesta notte della sua quarta prigionia (1849-1853), sogno nel quale, con l'apologia pronunciata dall'asino davanti al giudice Solone, in difesa degli animali, riprende e sviluppa la medesima tesi della *Serpicina*, composta a Montepulciano, nel confino del 1830, della: «inferiorità dell'uomo di fronte alla bestia», cfr. F. D. GUERRAZZI, *L'Asino. Sogno. Introduzione e note di Z. Zini*, Torino, U.T.E.T., 1928, p. XLII. Anche il Carducci, del resto, nel sonetto *A un Asino*, composto il 28-29 settembre 1864, con il primo titolo *L'Asino, o vero dell'ideale. A me stesso*, proponeva a sé stesso: «come modello da imitare l'asino, "l'antico paziente", che pur avvertendo, come ogni altro essere, i richiami dell'amore, dei sogni, delle cose impossibili, si ripiega rassegnatamente al lavoro e rinunzia ad ogni evasione», cfr. G. CARDUCCI, *Rime nuove*, a cura di P. P. Trompeo e G. Salinari, Bologna, Zanichelli, 1961, pp. 99-101.

[Febbraio 1864] ¹

C. A.

Risposta telegrafica. Le Biblioteche sono chiuse, e non sono potuto penetrare che in Marucelliana esorando il Fanfani col tuo nome.

Il Tafuri (che è nel Calogerà — a parte in Marucelliana non c'è) non arriva al 500.

Ho riscontrato anche il Toppi ². Pi pa, pe, pinco, pino: ecco quel che dice: Di Benevento. Stampò un Ragionamento assai critico (!) che vien proibito, in 4° né si dice dove e in quale stampa. E il Nicodemi nelle aggiunte al Toppi avverte che a pag. 406 cioè in fine del Ragionamento si legge: Nel Paradiso degli Asini l'anno della primavera asinesca nel rovescio del mese asinissimo. E dice che in principio vi è un sonetto del Franco ³.

Si potrebbe vedere anco il Pelliccia Aggiunte al Toppi ⁴, e il Minieri-Riccio Scrittori Napoletani. Ma la Biblioteca Nazionale è chiusa ed io vado via martedì sera.

Non ho l'asino del Guerrazzi per far riscontri: né l'Attabalipa (dico bene?) ⁵ né la Laus Asini di Daniele Heinsio ⁶.

Se ti ho servito male la colpa non è mia. Non ti dico di scrivere a Napoli perché tu hai fretta. Se mai, son qua: ma anche tu ci conosci gente.

Addio. E le Storie del Baroni? Se le hai mandale a Pisa, ho detto che me le mandino qua. Vedremo stasera. Addio in fretta

Tuo
A. D'A.

Ricevei l'altro Esopo e la lettera e il Catalogo ⁷.

1. La data si ricava dalla risposta del Bongi.

2. *Biblioteca napolitana* di NICOLAO TOPPI, Napoli, 1678, voll. 1-2.

3. L. NICODEMI, *Addizioni copiose alla Biblioteca napolitana di N. Toppi*, Napoli, S. Cataldo, 1683, p. 406.

4. A. A. PELLICCIA, *Raccolta di varie croniche, diari ed altri opuscoli così italiani, come latini appartenenti alla storia del Regno di Napoli*, Napoli, Bernardo Perger, MDCCLXXX; IDEM, *Saggio di una nuova biblioteca napolitana*, Napoli, 1778.

5. ATTABALIPPA, (= ADRIANO BANCHIERI), *La nobiltà dell'Asino di Attabalippa dal Peru, riformata da Griffagno delli Impacci, et accresciuta di molte cose non solo piaceuoli, curiose, et di diletto: ma nottabili, et degni d'ogni Asinina lode: Dedicata alla sublime Altezza, la Sig.ra Torre delli Asinelli. Et in ultimo aggiuntoui di nuouo la Nobile, et Honorata Compagnia delli Briganti della Bastina, compositione di Camillo Scaligeri dalla Fratta, Venezia appresso Barezzo Barezzii, MDXCVIII*. Ma sul Banchieri cfr. O. MISCHIATI, *A. Banchieri (1568-1634). Profilo biografico e bibliografia delle opere*, in « *Conservatorio di Musica "G.B. Martini"* » Bologna, 1971, pp. 37-201. Gli altri due scritti A. CAVICCHI, *Elaborazione e stesura della "Pazzia senile"*, ibidem, pp. 23-35; H. J. WILBERT, *Le Messe polifoniche di A. B.*, pp. 221-227, si occupano esclusivamente del B. musicista.

6. D. HEINSII, *Laus Asini*, Lugd. Batavorum, 1629, però la prima edizione di questo poemetto è: Leyda, 1623.

7. Vedi lettera n.° XXXVIII.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, ultimo di Carnevale del 1864 (9 febbraio)

C.mo Amico

Così mi piace. La telegrafia applicata alla bibliografia (vedi bello stile!) non può mancare di portare i suoi frutti!

Accetto la tua ottima intenzione, ma quello che premeva, era di consultare il Tafuri. Fatteli rendere da chi ti ha detto che costui nell'opera sua non arriva al 500. È vero che in que' saggiuoli che sono nel Calogerà non si trova cosa per me¹. Ma il vero Tafuri, Storia degli Scrittori napoletani, stampato a Napoli, in nove piccoli tomi, dal 1740 al 1770, si tratta anche di tutti gli autori del sec. XVI.

Qui non c'è l'opera del Minieri-Riccio. Ma ho scritto a Napoli a persona che lo conosce perché lo consulti. È il Minieri il più gran bibliofilo di quelle lande, e son certo che qualcosa ne caverò².

Io vado religiosamente due volte al giorno per avere le 14 Storie, e sempre mi sento rispondere torni oggi, torni domani. Il Baroni ha 90 anni, ma pare che voglia campare altrettanto, così è lento e temporeggiatore³. Il peggio è che, vedendo questa strana premura in un Cav. Direttore mio pari, e sapendo, giacché glielo ho detto, che la ricerca è nientemeno per un pezzo più grosso professore di Pisa, tutte le volte che mi vede dà nella risa e addirittura ci cogliona tutti e due. Pazienza: i grandi uomini non sono mai stati compresi dal loro secolo!

Stamane ho scoperto, e lo proverò coi documenti, che la mia monaca, quella che mi dà tanto da fare, avea un graziosissimo neo sotto la poppa destra. Il male è che ho trovato tante carte e notizie in questi giorni, che proprio non la posso più reggere, tanto mi è diventata una terribilissima puttana. Ed io che ho faticato tanto per lei, e tanto desideravo di poterla difendere, e presentarla immacolata al popolo. Belle fatiche mie così gettate. E poi mi toccherà a morire a cazzo ritto se è vero tal sia la fine di chi si imbarazza con monache: Quis monacha potitur, virga tendente moritur! Così dicevano tutti i cinquecentisti⁴.

Spero che avrai trovato da far bene a Firenze, che avrai speso tutti i capitali messi assieme a Pisa, ed avrai sazia la tua lunga sete. Godo però di sapere che tu ritorni stasera all'astinenza pisana, perché così ho agio di vederti spesso. Addio

tuo

S. Bongi

1. CALOGERÀ, *Raccolta d'Opuscoli scientifici e filosofici*, Venezia, 1728-1758; B. TAFURI, *Serie Cronologica degli Scrittori nati nel Regno di Napoli cominciando dal Secolo V fino al Secolo XVI*, Tt. XVI, pp. 135-239; XVII, pp. 387-461; XXI, pp. 91-183; XXIV, pp. 271-320; XXVI, pp. 421-476.

2. C. MINIERI-RICCIO, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli, Puzziello, 1844, p. 273.

Il Minieri-Riccio (1813-1882), cultore di studi di storia napoletana, fu uno dei fondatori della Società Napoletana di Storia Patria e, dal 1874, direttore dell'Archivio di Stato di quella città.

3. Si tratta di Francesco di Domenico Baroni († 1864), fondatore della nota Libreria Editrice Baroni, dipinto nella tradizione familiare come uomo di ardente spirito liberale, cfr. Corsi, op. cit., pp. 3-7.

4. Il Bongi stava lavorando alla *Storia di Lucrezia Buonvisi* ecc., che pubblicherà, appunto, in questo stesso anno, vedi lettera n. LXI.

Lucca, 9 Febbraio 1864

C.o Amico

Questa può stare come un poscritto alla lettera di stamani. È stata tanta la pressa che ho fatto a Milano per le leggende popolari, che ne ho avuto un vero diluvio universale. Sono però quasi tutte *bosinade*, che è il genere, la forma della canzone o leggenda popolare di là¹. È avvenuto pertanto che nella smania di mandarmi roba, me ne hanno mandate moltissime doppie. Anzi crederei che 60 o 70 sieno affatto doppie. Se però tu le vuoi, dimmelo, che volentieri te le manderò. Costano 10 centesimi l'una, ed io ne ho avute per oltre 20 franchi. Dunque mezza parola se vuoi che te le mandi². Addio di nuovo

tuo

S. B.

1. Cfr. lettera n. XXXVII.

2. La Biblioteca Bongi, di cui alla lettera n. XXXVII, conserva, tra l'altro, quattro volumi di *Bosinade* e leggende in dialetto milanese dei secoli XVIII e XIX.

[Pisa, Febbraio 1864]

C. A.

Invece di ringraziarmi, mi coglioni. Io ti dissi quello che la *Domenica di Carnevale*, nota bene, avevo potuto trovare in Marucelliana. Tutto il Tafuri che c'era, era nel Calogera. Non so se possa trovarsi intero qui a Pisa: ma dacché ti sei rivolto a Napoli, forse è inutile ogni mia indagine ulteriore. Se mai, scrivimene.

Quanto al Baroni non me ne maraviglio; perché a Firenze ho avuto tante risate sul viso dallo Spionbi che ho dovuto smetter d'andarci a far le stesse premure che tu fai al Baroni. Pure se ti riesce a carpirgli le 14 Storie, sarà buona cosa e di cui ti sarò grato. Gratissimo poi ti sono della offerta dei doppi milanesi; mandameli e fa tutto un conto con la spesa del Baroni¹.

Il Carnevale m'è andato male. Mentre tu a Lucca ti trovavi fra mano una puttana invece d'una donna onesta, io a Firenze ho trovato oneste le puttane, e col poco tempo che avevo disponibile ho fatto poche campagne. E così dopo qualche sfogo troppo incompleto e breve, sono tornato a Pisa a far la morte delle zucche.

Al Pierantoni scriverò dimani. Ho avuto qualche cosa da Lasinio ma così poco che siamo al sicut erat. Aspetto di vederlo stasera e dimandargli qualche cosa di più, perché che fosse la fede di nascita di una bestia, sapevancelo².

Vieni a Pisa pel giorno di Galileo? Andiamo, coraggio.

Tuo aff.mo

A. D'A.

Cav. Salvatore Bongi
Lucca

1. Vedi lettera n. XXXVII.

2. Idem, nn. XXXVII, XLV.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 24 Febbraio 1864

C.o Amico

L'essere io stato in questi giorni a Firenze mi ha impedito di ringraziarti a suo tempo del gentile invio delle cose di Galileo, stampate costì in Pisa¹. Te ne ringrazio ora; e te ne ringrazio anche da parte del Puccianti, Pierantoni e Del Prete cui pure tu mandasti copia per mezzo mio. Procura che non ti sfuggano le occasioni di scrivermi spesso, perché le tue lettere e la tua conversazione mi è sommamente grata, come tu sai. Se tu vedi il Nocchi² ed il Conti³ salutali a mio nome caramente. Fu trovato il Tafuri a Milano e potei avere quello che dice sul noto libro dell'asino, e ne ebbi notizie anche direttamente da Napoli⁴. Voglimi bene

tuo aff.mo Amico
S. Bongi

1. *Nel Trecentesimo Natalizio di Galileo in Pisa. XVIII Febbraio MDCCCLXIV*, Pisa, Nistri, 1864. Contiene: *Lettere di G. Galilei*, cinque lettere del Galilei, pubblicate a cura dei Promotori delle feste, pp. 5-24; *Lettere a G. Galilei*, nove lettere dirette da vari al Galilei dal 9 gennaio 1606 al 26 agosto 1633, pp. 25-37; *Appendice prima: Un particolare ignoto della vita di G. Galilei* del prof. Francesco Selmi, pp. 38-42; *Appendice seconda: Pisa e la sua Università ai tempi di Galileo* a cura del prof. Francesco Buonamici, pp. 43-60; *Appendice terza: Saggio di concetti di Plauto col volgare fiorentino* del prof. G. Gargani, pp. 61-66; *Note aggiunte alle lettere indirizzate al Galilei*, pp. 67-68.

Poiché il padre Angelo Secchi (1818-1878) pubblicava, nel frattempo, altre lettere del Galilei possedute dalla Nazionale di Milano, della quale era Bibliotecario, i Promotori, nel settembre di quello stesso anno, pubblicarono riunite le undici lettere del Galilei (1612-1639) con un'appendice cioè la lettera ancora inedita del Galilei a Diodati e Gassendi del 9 aprile 1632, comunicata loro dall'avv. Iacopo Ferrari di Reggio: *Lettere di G. Galilei pubblicate per la prima volta per suo Tecentesimo Natalizio in Pisa. XVIII Febbraio MDCCCLXIV*, Pisa, Nistri, 1864.

2. Raffaello Nocchi (1822-1878), già Segretario particolare del marchese Cosimo Ridolfi, ministro dell'Istruzione Pubblica del Governo di Toscana e volontario nella Guerra d'Indipendenza, riunita che fu la To-

scana al Piemonte, venne nominato Direttore Capo Divisione al Ministero della P.I., ufficio che mutò, il 1° ottobre 1862, con quello di Segretario Capo dell'Università di Pisa, cfr. SFORZA, *Ricordi e Biografie Lucchesi*, pp. 766-767.

3. Augusto Conti (1822-1905), cacciato dall'Università Pisana nel 1842, in seguito all'aggressione al prof. Del Rosso, compiuta, per motivi politici, insieme a Francesco Ferrari e Giuseppe Guidetti di Reggio, il 16 aprile di quell'anno venne a Lucca per terminare i suoi studi in quel Liceo Universitario nel quale, sebbene il decreto granducale del 22 ottobre 1849 gli avesse tolto il diritto di conferire le lauree e gli altri gradi accademici, successe al Paganini nella cattedra di Filosofia (1856), insegnamento che tenne finché il Lambruschini, Ispettore generale governativo, non lo chiamò a Firenze per coadiuvarlo nella ispezione alle Scuole della Toscana per la parte riguardante le Lettere e la Filosofia (1859). Comincia così l'ascesa del Conti nell'insegnamento universitario: titolare della cattedra di Storia e Filosofia nell'Istituto Superiore di Firenze, nel 1860 passa all'Università di Pisa donde, dopo una permanenza di sette anni (1867), torna ad occupare la cattedra di Filosofia in quello stesso Istituto dal quale si era allontanato pochi anni avanti, cfr. F. BARONI-GUARINONI, *Il soggiorno di A. Conti e la cultura lucchese alla metà del secolo passato*, Lucca, Baroni, 1914; SFORZA, *Ricordi e Biografie Lucchesi*, pp. 452, 459, 486, 646, 649, 727; E. MICHEL, *Maestri e Scolari dell'Università di Pisa nel Risorgimento Nazionale*, pp. 148-149, 151-153, 156-157, 217, 479, 660.

4. Vedi lettere nn. XXXIX-XLI.

[29 Febbraio 1864] ¹

C. A.

Molto probabilmente Domenica se mi riesce a cavarmi di dosso una maladetta infreddatura, verrò a farti una visita. Intanto ti mando un fascetto di storie, venutemi da Venezia.

Bisognerebbe che tu pregassi il Pierantoni di farsi vedere Domenica dove crederà meglio. Gli riporterò i Maggi, che l'altra volta mi dimenticai di prendere con me. Vorrei ch'egli mi facesse vedere quel poema storico che mi disse d'aver tra i suoi libri²; e di più che mi facesse dare una occhiata al Langlois, *Danses des morts*³. Lo prego ancora di farmi far copia del poemetto sul Ferruccio che si trova in Biblioteca⁴. Gli dirai che avevo speranza di mandargli una traduzione più compiuta del noto certificato, che a Lasinio è riuscito di decifrare quasi per intero. Ma Lasinio è a letto, io sono stato in casa tre giorni, e così le comunicazioni sono state interrotte. Vedrò Domenica di portargli fotografia e traduzione⁵. Intanto lo ringrazio dei Canti Carnascialeschi che ho molto gradito⁶.

Un'altra copia ne ho avuta dal Puccianti, e se hai occasione di vederlo ringrazialo per me, e digli che Domenica spero di portargli qualcheduno di quei cimeli che sa. Intanto veda egli di consegnarmi la nota delle sue rarità.

Mi rallegro che tu sia venuto a capo del tuo *asino*⁷. E la Lucrezia? l'hai abbandonata per cattivo costume e incorreggibilità di putanesimo costituzionale?⁸ Ricordati che Domenica debbo pagarti un debito per le storie milanesi⁹. Il De Visiani mi scrive che ti manderà le cosette filologiche e linguistiche da lui pubblicate, in ricambio dell'Esopo¹⁰. Mi ringrazia assai-simo dell'averlo messo in relazione con te, e m'incarica dei suoi complimenti.

Addio a presto, dunque. E a Pisa tu non ci vieni mai, eh? Credimi tuo

A. D'A.

P.S. Le storie veneziane ormai te le porterò da me. È venuto ora da me Lasinio e mi ha lasciato l'acclusa per Pierantoni.

Preg. Sig. Cav. Salvatore Bongi
Lucca

1. Dal timbro postale.

2. Sembra che doversi trattare della: *Cronica delle guerre d'Italia principiando dal millequattrocento e novantaquattro, per fin al millecincquecento, e disdotto. Con una aggiunta nuova nel fine di tutte le guerre fatte in Toscana, tra il Medichino Marchese di Marignano, et il Sig. Pietro Strozzi*, Venetia, Franchi, 1565, in 4° a due colonne, a proposito del quale, nella lettera diretta da V. Puccianti al D'Ancona l'11 marzo di quest'anno, si legge tra l'altro: «...Non Le manda [Pierantoni, Bibliotecario] il noto Poema Storico non già perché ritenga sia quello stesso di cui Ella ha chiesto copia a Modena, ma perché non è stato per anche rilegato» (Scuola Normale Superiore di Pisa. Carteggio D'Ancona. Lettere di V. Puccianti al D'Ancona, 49°. 1584).

3. E. H. LANGLOIS, *Essai historique, philosophique et pittoresque sur les danses des morts, suivi d'une lettre de M. C. Leber et d'une note de M. Depping sur le même sujet. Ouvrage complété et publié par M. André Pottier et M. Alfred Bandry*, Rouen, A. Lebrument, 1852.

4. *La rotta di Ferruccio: Composto per Donato Callophilo Lucchese: fatta fra S. Marcello e Cavignano: a di 24 di Luglio 1530. et stampato in Bologna per mastro Justiniano da' Rubiera a di 6 di Maggio del Anno 1531*. Poemetto in ottava rima dedicato: «al prestantissimo giovane Martino Gigli Mecenate Lucchese», del quale, appunto, trovasi un esemplare, forse unico, nella Statale di Lucca. Di Donato Callophilo il Lucchesini (*Della Storia Letteraria del Ducato Lucchese, in Memorie e Documenti per servire all'istoria della Città e Ducato di Lucca*, T. IX, p. 180, nota 6) scrive: «In un epigramma che è in principio si dice, ch'egli fece ancora commedie e poesie amorose. Queste si sono perdute, né la perdita è stata di danno».

Anche il D'Ancona non possedette che una copia fatta sull'esemplare lucchese, infatti, al Pierantoni, in data non indicata ma certamente posteriore all'8 febbraio, scriveva: «Ho ricevuto il principio della Copia del Poemetto sopra Ferruccio. Gradirei che fosse continuata per estrarre quel tanto che mi paresse conveniente di stampare, e perciò ti manderò a giorni il quaderno sopra cui fu continuata la copia...» (Biblioteca Statale di Lucca. Ms. n. 784. Carteggio di M. Pierantoni, vol. I, n. 16).

5. Vedi lettera XLIII.

6. M. PIERANTONI, *Dieci canti carnascialeschi di diversi autori tratti da manoscritti e non più stampati*, Lucca, Canovetti, 1864. Pubblicati il 9 febbraio di quest'anno, ultimo giorno di carnevale, in ottanta esemplari, quattro de' quali in carta papale azzurra, due in carta inglese, due in carta antica in forma di quarto e due in pergamena, pubblicazione più volte ricordata anche nel Carteggio D'Ancona-Carducci, lettera XCVII, p. 186 e ss.

7. Vedi lettera n. XLIV.
 8. È la Storia di *Lucrezia Buonvisi* ecc. per la quale cfr. la lettera n. XLI.
 9. Vedi lettera n. XLII.
 10. Idem, n. XXXVII.

[Marzo 1864]

C. A.

Eccoti la buona Pasqua. Ti ho già dato un cenno quando fui a Lucca del servizio che desidero da te. Io sono editore novellino, ed ho bisogno che mi aiutino gli editori più provetti. Fammi dunque il piacere di correggere queste stampe come faresti se fosser cosa tua¹. In generale vorrei conservar al testo più che fosse possibile il colorito antico: ma fin dove giungere senz'esser accusato di pedanteria? Così anche se trovi luoghi ove porresti note, avvisamelo; e meglio se tu scrivessi qualche nota addirittura, ove ti parrà d'uopo. Insomma fa' tu: tu se' lo mio maestro e lo mio autore.

In un pacco che manderò oggi o domani al Puccianti troverai il tuo Catalogo Libri che non è stazonato né sciupato². Non ti mando l'Attila, perché sei uno dei 14 abbonati³; ti manderò invece, a suo tempo, i Sette Savj. Se hai la pazienza di leggere quella mia filastroccola sull'Attila, dimmene da amico la tua opinione, e fammici le tue osservazioni.

Ringrazia tanto Pierantoni del libro che ho avuto dal Nistri, e che terrò qualche poco, dacché me lo permette.

Sabato mattina vado a Firenze fino a Martedì. Se ti occorre nulla, scrivimi o qui o a Firenze ch'io sono ai tuoi ordini. E credimi

Tuo
 A. D'A.

P. S. Nel pacco al Puccianti ci sarà anche la Bibliographie de l'Amour, della quale ancora non è uscita la 2.a ediz. commessa per quando uscirà, per te, per Puccianti e per Michele⁴.

1. Si tratta dei primi sedici stamponi dei *Sette Savj* che il D'Ancona stava pubblicando in Pisa per i tipi del Nistri, vedi lettera seguente.
 2. *Catalogue de la Bibliothèque de M. Lxxx (Libri). Belles Lettres*, Paris, Silvestre et Jaquet, 1847.

3. Vedi lettera seguente.

4. *Bibliographie des ouvrages relatifs à l'amour, aux femmes, au mariage et des livres facétieux, pantagruéliques, scatologiques, satyriques etc. contenant les Titres détaillés de ces ouvrages, le noms des Auteurs, un aperçu de leur sujet le valeur et leur prix dans les ventes etc. par M. le C. D'xxx.* Turin, J. Gay et Fils-Londres, B. Quaritch, 1871, terza edizione. La prima edizione di quest'opera, alla quale si accenna nella lettera, uscì nel 1861, ebbe, nel 1864, una seconda edizione molto accresciuta.

Michele è il Pierantoni.

XLVII

BONGI A D'ANCONA

Lucca, Venerdì Santo del 1864 [25 marzo]

Carissimo Amico

Prima di tutto ti dirò che oggi ho ricevuto l'*Attila flagellum Dei*, e questo arrivo è stato a danno delle tue stampe: perché mi son piantato lì a leggerlo pacatamente, e ci ho speso quella poca parte della giornata che avevo spendibile. Dimani finirò di leggerlo e te ne scriverò presto tutto il mio parere¹. Intanto ti dirò, benché tema di farti peccare un po' di superbia, che mi è parso molto bene. La storia di quell'Attila e la doppia tradizione sopra di lui, tutti quei particolari della rimembranza de' popoli su questo straordinario guerriero, le favole variate, multiformi e contraddittorie, mi sono parse molto bene sapute e ottimamente bene esposte e collegate. La molta erudizione non rende arido il discorso ma lo ravviva, lo sorregge, e tutto corre mirabilmente. Insomma io credo, che se qui da noi vi fosse luogo a farsi onore e rinomanza, tu saresti nel caso: ed in ogni modo, benché la gente sia ciuca, indifferente, sbadata, questi libri non possono rimanere senza essere o prima o poi studiati ed apprezzati, e l'autore ne avrà quando che sia il merito suo.

Ho già visto anche di fuga la bibliografia de l'*Amour*²; e benché a colpo d'occhio se ne veggono le infinite lacune, sempre più mi è venuta voglia di averla, e spero che quando se ne farà la seconda edizione potrò esser contentato. Ora poi mi occorre mutar del tutto il tuono al discorso. O chi ti ha insegnato a dare ad un povero stampatore un testo senza punti senza virgole senza maiuscole, senza nissuni insomma de' segni dell'ortografia? Ho provato a correggere queste stampe ma ne ho fatto un crivello di segni e di richiami che debbono in ogni modo rendere l'opra faticosa a quel povero stampatore, ed è poi una fatica improba anche per chi deve rivederle. E necessariamente in tutta quella falange di errori e di cose da correggersi, molte cose e molti errori resteranno addietro. Del resto in questo primo saggio che ti invio, vedrai qual sarebbe il mio sistema, senza però che io creda che sia il migliore o

tu l'abbia a seguire solo per il consiglio mio; tanto più che ora vanno per il mondo parecchi imbecilli e pedanti, che, buoni a nulla, si attaccano a criticare le virgole, i punti etc. etc. Io lascio adunque per regola, nei testi antichi, tutto ciò che è proprio della lingua e della pronunzia antica; tutto quello insomma che può stare a rappresentare ed esprimere quello che probabilmente era la lingua e la pronunzia di que' tempi. I segni ortografici però che non sono altro che idiotismi, incertezze o superfluità di scrittura e che non stanno ad esprimere nulla, li tolgo bravamente, come quei fottutissimi *h* che certi amanuensi cacciavano sempre accanto al *c* ed al *g*, senza che però sia possibile che conferissero nulla alla pronunzia perché *chavallo*, *chulla*, *chagione*, *ghusto* e centomila altri non è possibile che facessero sì che quelle parole suonassero altro che *cavallo*, *culla* e *cagione*, *gusto*, come si scrive noi. Gli *i* che in certi casi mettevano dove noi non si mettono, come *dolcie*, etc. lo lascio perché forse sta ad esprimere una maggiore dolcezza o strisciatura di pronunzia. I segni ortografici, cioè accenti ed apostrofi, interrogativi, ammirativi etc. li metto dove vanno. Così la punteggiatura dove va per fare il periodo ed il discorso chiaro, senza di che un libro oggi non si leggerebbe né s'intenderebbe altro che da' pochi che sanno leggere e intendere i codici.

Avanti al dialogo pongo due punti e poi parola grande, come fanno quasi tutti p.e. Lo imperatore disse: Mio dolce amico, etc. e cose simili; e su queste regole ho cominciato la correzione. Ma tu devi farla questa acconciatura del testo nel mss. non nella bozza di stampa, che proprio così sarebbe una faccenda troppo seria a ridarle una correzione. Del resto il testo de' *Sette Savi*, toltoci quei maledetti *h*, e fattoci i punti ed i segni ortografici, mi pare che corra benissimo per lo più, e non ci veggo il caso di farci note, come tu mi accenni. Anzi lo scritto è bello e lindo assai, e sarà un bel libro: peccato però che ci sieno quelle lacune.

Intanto se mi riesce di finir di rivedere questi primi 16 stamponi te li mando in giornata colla posta a Firenze dove so che tu sei: e li vedrai. Ma di grazia per il seguito fa di acconciare il mss. avanti di darlo allo stampatore.

Addio

tuo aff.mo Amico
S. Bongi

1. Attila «*Flagellum Dei*», poemetto in ottava rima riprodotto sulle antiche stampe [con studio introduttivo], in «Collezione di antiche scritture italiane inedite o rare», III, Pisa, Nistri, 1864, dedicato a Giacomo Lignana professore di lingue e letterature comparate nella Università di Napoli. Lo studio introduttivo, con moltissime giunte, venne ripubblicato in *Studj di critica e di storia letteraria*, Bologna, Zanichelli, 1880, pp. 169-389, il medesimo, con il testo del poemetto, figura in *Poemeti popolari italiani raccolti ed illustrati da A. D'Ancona*, Bologna, Zanichelli, 1889, pp. 169-389.
2. Vedi lettera precedente.

[Marzo 1864]

C. A.

Non avrei mai creduto, mandandoti le stampe, di farti entrare in quella selva selvaggia di punti e virgole, in cui toccherà ora entrare anche a me! Ti ringrazio di cuore per tanta briga che ti sei presa per amor mio, e prometto d'esser più discreto d'ora innanzi. Anzi forse non ti tormenterò più, ora che siamo andati d'accordo sulle norme da seguire per la stampa del testo. Intanto ho detto al Nistri che me lo rimandi a casa, e tenendo a mente le norme contenute nella tua lettera e davanti agli occhi le stampe da te riviste, farò le correzioni e la punteggiatura sul Manoscritto.

Sono contento che l'Attila ti sia piaciuto; ma dacché mi prometti dopo la prima impressione e dopo intera la lettura, un parere ragionato ed una opinione critica, questa aspetto e non intendo che tu me n'abbia a defraudare.

Dai miei bracchi di Firenze ho saputo che a Lucca ci avrebbe a essere l'Orlandini, Vittoria dei Sanesi 1526, poemetto storico di cui avrei bisogno per la mia raccolta¹. Se fosse da qualcheduno dei comuni amici, spero che potrà averne copia. Ti prego a farne dimanda.

Saluta intanto Puccianti e Pierantoni e credimi

Tuo

A. D'A.

1. ACHILLE ORLANDINI, *La gloriosa vittoria de Sanesi; per mirabil maniera conquistata nel mese di Luglio dell'anno MDXXVI al Prato di Porta Camullia contro Clemente VII e i Fiorentini*, in Siena 1526 nella Casa di Simione di Nicolò Stampatore, edita da FRANCESCO MANGO in «Scelta di curiosità inedite o rare. Dispensa CCVIII», Bologna, Zanichelli-Dell'Acqua, 1886.

Su questo poemetto che già il MORENI (*Bibliografia ragionata della Toscana*, Firenze, Ciardetti, 1805, vol. II, p. 35) definiva raro, cfr. anche M. CALLIGARI, *Il fatto d'arme di Porta Camollia nel 1526*, in «Buletino Senese di Storia Patria», a. XV (1908), fasc. 3, pp. 307-382.

Lucca, 14 Aprile 1864

C.mo Amico

Ti chieggo un piacere a sodo. Io suppongo che tu sia sempre in molta amistà con quello o quelli che dirigono il giornale la *Nazione*, e ti scrivo in questo supposto¹. Un carissimo giovine amico mio e di tutti i miei amici, ha scritto un articolo sopra un libro del prete Marcucci di Lucca e vorrebbe stamparlo preferibilmente nella *Nazione* che è letta assai qui da noi². Lo scritto sta, e per un giovinetto nuovo nuovo come lui, sta bene assai. Il giornale suppongo che non sdegnerebbe di stamparlo e non gli farebbe torto nissuno. Solamente lo scritto è lungo forse un po' più di una ordinaria appendice; e non è per due numeri, e non si vorrebbe spezzato. Ora io te lo mando perché tu tenti se è possibil fare che lo stampino tutto, cacciandocelo alla meglio. Se poi, o tu non vuoi imbarazzartene o coloro non vogliono stamparlo, allora fammelo riavere presto ché io lo renderò all'autore etc.: e su questo ti insisto, perché in ogni modo, non stampandolo si rivorrebbe; e non che mettessero in esecuzione la incivile legge che hanno per lo più in testa i giornali, che i mss. non si rendono.

Dunque vorrei che tu facessi questo ufficio rapidamente; raccomandando lo scritto; e nel caso che non si voglia stampare che ritorni subito. Ti scrivo così alla brava e senza complimenti, come ad amico, e per cosa di amico come è questo giovinetto Sforza, che forse col tempo si farà nome.

Addio

tuo aff.mo

Salvatore Bongi

1. Il D'Ancona — com'è noto — tenne le redini de *La Nazione*, affiatagli dal Ricasoli, dal 14 luglio 1859 al 30 giugno 1860 (SFORZA, *Commemorazione di A. D'Ancona*, pp. 13-15). A quest'anno, durante il quale fu direttore del giornale, accenna in una lunga nota del *Carteggio di M. Amari* raccolto e postillato coll'elogio di lui letto nel

l'Accademia della Crusca, Torino, Roux Frassati e C.i, 1896, pp. 445-446, ricordando i suoi collaboratori Piero Puccioni, Augusto Barazzuoli, Leopoldo Galeotti, Valentino Pasini, Silvio Spaventa e Federico Quercia.

2. Il «carissimo giovane amico mio» è Giovanni Sforza (1846-1922), avviato alla carriera archivistica, che percorse brillantemente fino a ricoprire la carica di Soprintendente degli Archivi Piemontesi (1903) e, dal novembre 1910 al maggio 1911, quando fu necessario attuare alcune riforme nell'Archivio di Venezia, ottenne la reggenza di quell'importantissimo Ufficio, dallo stesso Bongi, al cui fianco, nell'opera di riordinamento dell'Archivio lucchese, collaborò dal 1865 al 1867, e dal 1870, dopo l'esperienza pisana, al 1887, allorché passò a quello di Massa di cui fu il creatore ed al quale dette consistenza scientifica, cfr. P. BOSELLI, *G. Sforza*, in *Miscellanea di Studi Storici in onore di G. Sforza*, Torino, Bocca, 1923, pp. 3-15; A. MANCINI, *G. Sforza*, in «Atti del Consiglio Provinciale di Lucca», Lucca, 1922, p. 7 ss.

Si tratta qui del terzo lavoro dello Sforza: la recensione al libro *La Monarchia temporale del Romano Pontefice secondo Dante Alighieri*, documento di Giambattista Marcucci, Lucca, Giusti, 1864, apparsa ne «La Nazione» del 17 aprile 1864, n. 108 dell'anno VI. Il lavoro fu riprodotto in «Giornale del Centenario di D. Alighieri», n. XIV, 30 giugno 1864, pp. 122-124; n. XVI, 30 luglio 1864, pp. 130-132, a parte: Firenze, Tip. Galileiana M. Cellini e C.i, 1864.

L

BONGI A D'ANCONA

[Aprile 1864]

C.mo Amico

Ieri fui a Pisa di passo in compagnia ma non potei vederti. Vidi però la *Nazione* col desiderato articolo, e stamani ne ho ricevuto anche un certo numero di copie le quali, interpretando la intenzione ho dato a questo carissimo autore. Ti ringrazio sommamente, e ti dico vero sono stato edificato dalla sollecitudine e dalla cortesia tua e di que' Signori: e con me ti ringrazia il Sig. Sforza, che ha tenuto questa sua ammissione nelle colonne di quel giornale per un favore prelibato. Mille grazie dunque.

Quel libro poetico sulla Storia di Siena, non è qui in Lucca ch'io sappia¹. Spero che presto ci potremo vedere. Saprai che c'è un altro libretto sulla Storia di Siena, il Lancillotto Polito, mi pare, dove sono riportate diverse poesie o ballate popolari relative alla battaglia di Monteaperti. Così ho visto citato, ma non ho mai esaminato il rarissimo libro².

Addio

Tuo aff.mo
S. Bongi

1. Vedi lettera n. XLVIII.

2. POLITO LANZILOTTO, *La Sconfitta di Monte aperto*, Siena per Simyone di Nicholo cartolaio 1502.

Lucca, 20 Aprile 1864

C.mo Amico

Ti riscrivo per essermi scordato di farti una dimanda. Esiste un raro libriccino in terza rima, credo, intitolato presso a poco così: *Itinerario asiatico del celeberrimo poeta Siptabina pisano*. Venezia, 1526. 8°. Libretto rarissimo¹.

Ora mi scrivono da Milano per sapere qualcosa su questo *celeberrimo poeta*, che niuno sa chi sia, almeno se debbo giudicare dai vari libri bibliografici che ho esaminato. Il nome poi non ha l'aspetto nemmeno di nome italiano: e forse non è né pisano né italiano, e forse è male scritto e guasto dallo stampatore ignorante. Insomma non se ne sa niente, e con tutto ciò dicono che il poema è bello e notevole, e degno di esser conosciuto. Io non so se a Pisa ci sia qualcuno che la sappia lunga in materia di storia e di uomini del paese. Se ci è, fammi il piacere di consultarlo e dimandargli, se si sa nulla di cotesto *Siptabina*, e niuno ne tratta, fuorché i bibliografi registratori di libri rari, che accennano solo il titolo e non altro. Infine se è possibile saperne alcuna cosa, per non passare affatto o per negligente o per ciuco con chi me ne ha dimandato. A buono intenditore poche parole.

Vogliami bene e credimi tuo

aff.mo Amico
S. Bongi

1. *Itinerario asiatico di SIPTABINA PISANO poeta celeberrimo*, Vineggia, per Helisabetta de Ruschoni... MDXXVI. A di 24 del mese di novembre.

[22 Aprile 1864]¹

C. A.

Rispondo alle ultime due lettere che mi hai scritto. Ti ringrazio per l'Orlandini, che mi si assicurava esser andato a finir a Lucca dalla vendita Pecci². Il Polito l'ho visto ultimamente a Firenze, e i Bibliografi che han asserito esser antiche le Ballate etc. che vi si trovano erano o ciuchi, o birboni, per far aumentare il prezzo del libro³.

Quanto al Siptabina l'avevo da un pezzo nelle mie schede, ma non mi è mai riuscito vederlo. Ho fatto ricerche adesso per veder se mi fosse possibile rispondere alla tua dimanda, ho chiesto di qua e di là, ma non mi è riuscito a raccapezzar nulla. Qui non vi è nessuno che si occupi di cose patrie, e par che nemmeno ce ne sia stati per il passato; almeno non vi sono raccolte o appunti di memorie patrie né alla Biblioteca pubblica, né, ch'io sappia, presso i privati. Nulladimeno di Siptabina, né il Fabbroni⁴, né le Memorie d'Illustri pisani⁵, né il Tempesti⁶, né altri. Solo il Polloni lo nomina, ma non registrando che il titolo del libro, che non so di dove avrà preso⁷.

Resta a sapere se Siptabina possa esser comune pisano, e nessuno sa dirmene nulla. Di più è nome o pseudonimo? Altro dubbio: il P di Pisano è piccolo o grande? Non potrebbe Pisano esser cognome? Insomma non mi è riuscito a trovar nulla.

È già la terza o quarta volta che passi da Pisa senza cercarmi. Finirà che mi ci inquieterò sul serio.

Saluta gli amici e credimi

Tuo aff.mo
A. D'A.

P.S. Se per caso io o le persone da me richieste riu-

scissimo a scoprìr qualche cosa, ma ne ho poca speranza, te ne scriverò subito.

Preg. Sig. Cav. Salvatore Bongi
Lucca

1. Dal timbro postale.
2. Vedi lettera n. XLVIII.
3. Idem, n. L.
4. A. FABRONI, *Elogi d'illustri pisani*, Pisa, Raffaelli, MDCCLXXXVI, Voll. 1-2.
5. *Memorie Istoriche di più uomini illustri pisani*, Pisa, R. Prosperi, MDCCXC-MDCCXCII, Voll. 1-4.
6. R. TEMPESTI, *Discorso Accademico sulla Storia Letteraria Pisana*, Pisa, 1787.
7. B. POLLONI, *Alcuni vetusti edifizii di Pisa e suoi dintorni*, Pisa, Pieraccini, 1836, p. 131.

LIII

D'ANCONA A BONGI

[13 Maggio 1864] ¹

C. A.

Ebbi la Marzia ² e il Terremoto ³, e te ne ringrazio. Ho letto subito il Terremoto, e ci ho imparato a conoscer meglio quei galantuomini dell'Aretino e del Doni. Da Marinajo a Galeotto.

Ti avviso che sono in contratto di comprare per la mia raccolta di poemi storici, le due rarità seguenti: In laudem civitatis Venetiarum s.a. in 4^o ⁴, Candelphiano Hieronimo Libretto di battaglie ecc. Perugia Zoppino 1524 ⁵.

Acquistati che io li abbia, e trattane copia, siccome la borsa non mi permette di fare il collettore di rarità, così io li ricederei allo stesso prezzo che li ho pagati, cioè f. 14 il primo e 25 il secondo (che alla vendita Libri fu pagato f. 61). Il libro però non scema di pregio per un bibliofilo, se io ne faccio una ristampa, per che l'antica edizione è sempre della medes. rarità.

Avendo così deliberato, non sono punto imbarazzato per la cessione; ma in caso vorrei dar la preferenza ad amici, e comincerò da te, incaricandoti di sentire anche il Pierantoni e il Puccianti, se per caso avessero desiderio di questi articoli. Il primo lo troverai descritto nel Cat. Libri del 47, pag. 205 ⁶.

La risposta la verrò a prender da per me, fra una o due settimane; ché tanto non c'è furia, e i libri non sono ancora in mio possesso. Ad ogni modo è inutile che soggiunga che tu e gli altri che interrogherai, non dovete vedere in questa offerta l'amico; ché né ha l'acqua alla gola, né la somma è sì forte da non poter aspettare anche degli anni per ripigliarla. La proposta ve la faccio soltanto come a collettori, e mi risponderete da collettori.

Credimi intanto

Tutto tuo
A. D'A.

Preg. Sig. Salvatore Bongi
Lucca

1. Dal timbro postale.

2. CARRETOLA (DE' LA) GIOVANNI, *Istoria di Marzia Brasile Napolitana. Dove s'intende come fece ammazzare il suo marito, e lei fu fatta morire dalla Giustizia*, Lucca, Baroni, s.a.

Non figura nella raccolta la lettera di trasmissione del Bongi.

3. *Il Terremoto di Antonfrancesco Doni contro M. Pietro Aretino. Secondo la copia dell'anno MDLVI*, Lucca, Canovetti, 1861, edizione di soli cinquanta esemplari. La copia della quale usufruì il Bongi è la seguente: *Terremoto del Doni fiorentino, con la rovina d'un gran Colosso bestiale antichristo della nostra età. Opera scritta a honor di Dio e della Santa Chiesa per difesa non meno de' prelati, che de' buoni christiani et salute. Divisa in sette libri. Libro primo. Stampato l'anno MDLVI a dì primo di marzo.*

Libro tutto in dispregio ed odio dell'Aretino, scritto nel 1556, e stampato in quell'anno, per la prima volta, dal finto stampatore Conomelo. Nella *Prima Libreria*, ediz. 1557, il Doni, fra le sue opere a stampa, cita non solo il *Terromoto*, ma gli altri libri che dovevano fargli seguito cioè *Rovina*, *Balena*, *Tuono*, *Saetta*, *Funerale* e *Sepoltura*, i quali, però, non furono mai stampati, cfr. BONGI, *Catalogo delle Opere di A.F. Doni*, in *I Marmi* ecc., pp. 75-76.

4. *In laudem civitatis Venetiarum*, s.n.t. Nel *Catalogue de la Bibliothèque de M. Lxxx (Libri)*, p. 205 n. 1280, segue la presente nota: « Pièce en italien, de 4 feuillets à 2 colonnes, imprimée vers 1509, avec une jolie gravure en bois au dessous du titre. L'auteur reproche avec raison au divers princes italiens d'avoir appelé les Allemands et les Français en Italie ».

5. CANDELPHINO HIERONYMO, *Libretto de bataglie nel quale se contiene la venuta de' Francesi a la impresa de Milano e come persero Grelascho e de la loro ritirata. Opera nova...*, Perosia per Nicolo Zopino e Vincentio compagni nelle case de Hieronymo di Carthularii. A di XXV de Maggio 1524.

6. Cfr. la nota 4.

BONGI (+ SFORZA) A D'ANCONA

[Maggio 1864] ¹

Lucca giovedì

Chiarissimo Signore

Ho ricevuto dal nostro comune amico Salvatore i programmi della Scuola Normale che Ella si compiacque inviarmi, e non trovo parole bastevoli ad esprimerle intieramente la mia gratitudine. Si abbia i miei più affettuosi e sinceri ringraziamenti, ed in qualunque cosa io possa giovarle faccia pur capitale di me, che sarò ben lieto di poterla servire. Adesso mi vò preparando al peso e noioso esame di Licenza Liceale, e subito che ne sarò uscito mi darò con tutte le mie forze a studiare per il concorso.

Sono ben lieto di aver fatto la sua conoscenza; e più sarò lieto, se mi sarà possibile il divenire suo scolare. Salvatore che è il mio più caro amico, mi ha parlato più volte di Lei, ed io ho letto con molto piacere e profitto alcuni suoi lavori, e non vedo proprio l'ora di dare opera con tutte le mie forze allo studio della letteratura sotto di Lei. Mi troverà debole in tutto, forse colpa più delle circostanze che di me stesso, ma amante fuori misura delle lettere, e molto voglioso di studiarle ².

Mi prendo la libertà di mandarle queste poche parole che io diceva nei funerali del Bechi, non guardi alla meschinità dello scritto, ma lo tenga solo come un piccolo segno della stima e dell'affetto ch'io sento per Lei ³.

Son lieto di poterle annunziare che il Farinelli ha ottenuto il sussidio da Lui richiesto. È meschino; sono solamente 300 franchi, ma è proporzionato alle forze del nostro arcifallito Municipio ⁴.

Salvatore la saluta caramente, lo stesso faccio io, mentre sono

Suo Devotissimo Servo
Giovanni Sforza

C.mo Amico — Mi valgo di un posticino in questa lettera dello Sforza per dirti che non ho risposto anche all'ultima tua dove mi offrivi quei due libretti, e ciò per non essermi parsa cosa di premura⁵. Per ora tu non li hai ancora e non te ne sei ancora valso per il tuo lavoro. Quando sia ciò io li vedrò volentieri, e poiché sono rari libretti li desidererei assai specialmente se gli esemplari fossero belli. È vero che comprando libri di quella foggia a forza di scudi si arriverebbe presto all'impossibile e bisognerebbe andar per falliti. Ma in ogni modo li vedrò volentieri, e specialmente il Gandolfino lo desidererei assai⁶. Insomma se ne parlerà. In questi giorni comprai una edizionaccia della Storia di Piero di Provenza e della bella Maghalona, e ci tornai per prenderne una seconda copia per mandarla a te in caso che non l'avessi. Ma non mi riuscì di rivedere il girovago libraio che l'aveva⁷. Ma tu già l'avrai e non te ne importa nulla. Addio

tuo aff.mo
S. Bongi

1. La data si ricava dalla precedente.

2. Lo Sforza non fu mai alunno della Scuola Normale di Pisa, tuttavia rimase per tutta la vita in ottimi rapporti col D'Ancona, pubblicando insieme: *La Novella di Messer Dianese e di Messer Gigliotto*, Pisa, Tip. Nistri, MDCCCLXVIII, per festeggiare le nozze Zambrini-Della Volpe, e *Lettere di piemontesi illustri. Vittorio Emanuele II, Balbo, Botta, Cavour, Cibrario, Collegno, D'Azeglio, Gioberti, Grassi, La Marmora, Lanza, Manno, Pellico, Peyron, Regaldi*, Pisa, Mariotti, 1905. La pubblicazione si deve al D'Ancona, mentre lo Sforza, allora Soprintendente degli Archivi piemontesi, raccolse ed annotò gran parte delle lettere. Allo Sforza, per questo, la R. Accademia delle Scienze di Torino affidò l'incarico della commemorazione funebre del D'Ancona.

3. *Nei funerali di Stanislao Bechi, celebrati in Lucca nella chiesa di S. Cristoforo, elogio*, Lucca, Canovetti, 1864.

4. Antonio Farinelli il quale, avendo ottenuto « un posto sussidiato » presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, durante il corso degli studi letterari ottenne dal Comune di Lucca un annuo sussidio, cfr. Archivio del Comune di Lucca. Registro delle Deliberazioni della Giunta ad annum.

5. Cfr. lettera precedente.

6. Cfr. lettera precedente.

7. Non si tratta, certamente, dell'edizione citata nel *Catalogo Libri* del 1847, p. 414 n. 2006: *L'histoire de Pierre de Provence et de la belle Maguelonne*, compreso nella *Collection de poésies, romans, chroniques etc. publiée d'après d'anciens manuscrits et d'après des éditions des XV et XVI siècles*, Paris, Silvestre, 1838-1845.

Mentre il Brunet (*Manuel* ecc., IV col. 643) cita come prima edizione di questa *Storia* quella priva dell'indicazione dell'anno di stampa, ma impressa con gli stessi caratteri usati da Bart. Buyer in Lione, per *Le Nouveau Testament* a due colonne, il *Trésor de livres rares et précieux ou Nouveau Dictionnaire Bibliographique...* par J. G. T. GRAESSE, t. V, pp. 286-287, al contrario, afferma: « Il n'est pas constaté si cette édition est la première du célèbre roman de la belle Maguelonne », e conclude: « l'original de ce roman en prose fut un poème provençal de Bernard de Treviez que Petrarque redigea, à ce qu'on croit, en prose ».

Lucca, 15 Agosto 1864

C.mo Amico

Ti scrivo una lettera a caso, come dicevano nel trecento, saettando in Arcata¹. Io non so se tu sia a Firenze, o alla Mecca, a Pechino o, dove diavolo tu sia. Il Puccianti essendo andato ai Bagni, dove si trattiene un mese e da dove passerà in villa, mi ha lasciato non so se cinque o sei volumi di quelli notati nella *Bibliographie de l'Amour*², acciocché io procuri di farli avere a te, per quel tuo amico raccoglitore. Siccome mi ha fatto premura che la commissione sia eseguita presto, bene e sicuramente, io anzi tutto bisogna che sappi dove tu sei, e tu mi dica come debba regolarsi. Quando dunque avrai questo viglietto, che dirigo a Firenze, tu mi risponderai. Intanto ovunque tu sia fo voto che ti diverta e ti siano propizi e sole e luna, se pure non hai maggior bisogno che ti protegga Venere, e gli altri pianeti che guidano gli erranti pellegrini delle notti d'estate.

Addio

tuo aff.mo
Salvatore

1. « Dicesi in prov. Tirare o Saettare in arcata, che vale Interrogare astutamente e suggestivamente... », *Dizionario della Lingua Italiana nuovamente compilato dai Signori N. TOMMASEO e cav. B. BELLINI*, Torino, Società L'Unione Tip. Editrice, 1861, vol. I, p. 562.
2. Vedi lettera n. XLVII.

[Firenze 16 Agosto 1864]¹

C. A.

Ho ricevuto jeri la tua lettera qui a Firenze, dove sono tornato da una diecina di giorni. E tu quando ci fai una scappata? Se vieni, avvisamelo prima perché potrei essere in campagna e non voglio lasciar sfuggir l'occasione di passar qualche ora con te.

Quanto a quei libri, il Comparetti² essendo in Germania e a me riuscendo di incomodo doverli trasportare da Firenze a Pisa, direi che tu li ritenessi presso di te, se pur non ti da impaccio, fino a Novembre.

E come va la monaca? a cosa lavori? Io ricomincio un poco a studiare, e fra poco manderò fuori i Sette Savj.

Saluta gli amici e di' al Pierantoni che ho visto jeri il libro di Biblioteca in buonissima salute e in ottimo stato, sul quale sta lavorando in Magliabechiana il Carducci³. Addio e credimi

Tuo
A. D'A.Preg. Sig. Cav. Salvatore Bongi
Lucca

1. Dal timbro postale.
2. Domenico Comparetti (1833-1927), filologo, docente di letteratura greca nell'Università di Pisa.
3. Non si tratta, certamente, del libro *Canzone di ballo* di cui alle lettere XXX-XXXIII, restituito, secondo le istruzioni ministeriali il 9 agosto, del quale, anzi, il Pierantoni, il 12 successivo, accusava regolare ricevuta con sua ufficiale diretta al « Sig.re Bibliotecario della Biblioteca Nazionale. Firenze » (Biblioteca Statale di Lucca. Protocollo del 1864 n. 171).
Ma su questo argomento è, però, illuminante la seguente lettera inedita del Carducci al Pierantoni: « Bologna 26 febbraio 1864. Pregiatissimo Signore. Mi perdoni, prego, l'aver, a cagione degli impicci che mi assediano ritardato tanto a ringraziarLa del preziosissimo dono ch'Ella volle farmi nei *Dieci Canti Carnascialeschi*. L'edizione è condotta magistralmente: e Le chiedo il permesso di giovarmene per la

mia raccolta che ora si comincia a stampare in Milano: tanto più che io ho da Lei imparato a conoscere due o tre altri canti. E debbo anche rinnovarLe i miei ringraziamenti per la copia interfoliata della edizione di Cosmopoli, che con tanta squisita e pronta gentilezza Ella mi inviò per mezzo del Sig. Bongi. Gran bello e buon codice cotesto lucchese! quante lezioni raddrizza, per le quali stando a' fiorentini non c'era da cavarne le gambe! Se non che, mi permetto di esporLe un mio dubbio: nel Canto delle Ninfe, di cui Ella ha ristampato le ottime varianti, nella penult. strofa, parmi, in vece di «Vedi Autunno e Flora» non sarebbe forse da leggere «Vedi Vertunno e Flora»? Vero è che, se il Codice porta chiaramente *Autunno*, ogni dubbio deve dileguarsi.

In ultimo voglio rallegrarmi con Lei e col Bongi (cui prego a salutar caramente) e con quegli altri Signori del bellissimo testo d'Esopo che ci han dato, certo il più antico. Signor mio, dopo le tante obbligazioni che Le ho, non esito a dirLe che, ove potessi servirLa di qualche cosa, me ne terrei da vero fortunato e mi dichiaro con molta stima suo dev.mo Giosuè Carducci.

P.S. I due volumi li porterò meco a Firenze nelle vacanze di Pasqua, e di lì troverò il modo di farglieli avere sicuramente a Lucca» (Biblioteca Statale di Lucca, Ms. 784, n. 24).

Il Pierantoni, tuttavia, dovette attendere ancora a lungo prima di riavere i due volumi, tramite il D'Ancona, come ricavasi da questa breve missiva del pisano che è del 1867, l'anno nel quale era pubblicato il Catalogo dei libri posseduti dal Puccianti (vedi lettera XVII nota 3): «C. A. Ti rimando i Canti Carnascialeschi che finalmente ho avuto dal Carducci. Egli ci unisce un opuscolo, io un altro che ti prego gradire. Verrò presto a Lucca e pagherò i miei debiti di cui ancora mi è ignoto l'ammontare preciso. Ti sarei grato se tu potessi farmi avere il Catalogo Puccianti, che so essersi pubblicato in questi giorni. Ti saluto cogli amici e sono tuo A. D'Ancona» (*Ibidem*, n. 38/II).

In quest'anno, infatti, il Pierantoni, da solo aveva pubblicato i *Dieci canti carnascialeschi* ecc., di cui alla lettera XLV nota 6; con il Bongi, il Del Prete ed il Minutoli *Le favole di Esopo in volgare* di cui alla lettera XXXVI, nota 1.

[Settembre 1864] ¹

C. A.

A te che sei dotto in antica mercatanzia, muovo la seguente dimanda. In una Rappresentaz. del '400 che ho sotto il torchio, uno vuole aver vesti di gran lusso e dice che gli bisogna:

La berretta di Franza,
La camicia increspata,
Scarsella ricamata
Che fussi delle sei.

Che voglia dire questo: che fussi delle sei? È indicazione di qualche stoffa speciale così chiamata, o è come dire *numero uno*? Ti prego d'immediata risposta, se puoi dirmi qualche cosa che mi giovi. Addio in gran fretta

Tuo
A. D'Ancona

Preg. Sig. Cav. Salvatore Bongi
Lucca

1. La data si ricava dalla risposta del Bongi.

Lucca 22 7.bre 1864

C.mo Amico

Quell'esser *delle sei* deve proprio significare un modo popolare per esprimere la eccellenza d'una merce, non già una qualità speciale di stoffa o d'altro. Proprio appunto come il *numero uno*, o di *sotto il banco*, come dicono a Lucca. Io però non l'avevo mai veduto, o almeno notato.

Addio

tuo aff.mo
Salvatore

Lucca, 15 X.bre 1864

C.mo Amico

Ti prego di un favore.

Qui a Lucca occorrerebbe venire alla nomina di un maestro alle Scuole Superiori Comunali, e fatto il concorso si è presentato solamente uno il quale, ne verrebbe che dovesse eleggersi a drittura. È questi però un giovine che nissuno conosce, certo Angelo Paoli di Pisa, figlio di Francesco, parrocchia S. Cecilia, di età così fresca che quest'anno sarebbe nella leva militare. Avanti di procedere a questa elezione, benché molte cose come questa si facciano in modo pochissimo serio, pure, ti dico, il Consiglio, di cui sciaguratamente fò parte anch'io¹, prese tempo a pensarci, e si disse che ognuno di noi cercasse informazioni. Io ho messo le mani su di te, e ti prego a dirmene una parola sincera, prese prudentemente e tacitamente quelle informazioni che ti parrà meglio. Non vorrei però che tu cascassi in uno di quei luoghi comuni, e di quelle solite risposte generiche che purtroppo si sogliono usare, e per le quali si fa generalmente quelle belle scelte che tu sai. Nel caso che tu non volessi entrarci, puoi anche non rispondere niente, che mi servirà anche ciò di regola.

Addio

tuo aff.mo
S. Bongi

Se ti capita lo Sforzino² salutalo, e digli che nel caso che non avesse avuto una mia lettera, la cerchi alla posta, dove la inviai senza però mettervi il recapito suo, che non so.

1. Dal registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale di Lucca risulta che il Bongi era membro di quel consesso dal 1° gennaio 1862 (Archivio del Comune di Lucca. Registro delle Deliberazioni del Consiglio anno 1865). Il nome del concorrente non è Angelo bensì Augusto, vedi lettera che segue.

2. Giovanni Sforza.

[16 Dicembre 1864] ¹

C. A.

Non conosco chi sia quel giovane di cui mi parli. Bisognerebbe che ne dimandassi a qualcheduno, e si può allora capire per conto di chi ne dimando. Dimmi dunque se posso correre questo rischio ².

Fammi ora tu un servizio. Nel vol. I dei Ms. Moucke ³ ci ha da essere, verso la pag. 40 due Sonetti uno di Ser Ventura e l'altro di Giovanni Lambertucci. Sappimi dire se va bene che si tratti del vol. I, a che pag. precisamente siano questi sonetti ⁴; sono informazioni che mi chiede il Narducci di Roma ⁵. Quasi quasi per contentarlo bisognerebbe che tu mi dicessi che titolo ha la raccolta, come è registrata a Catalogo, in che scansia si trova, quante righe ha la pagina, se la carta è bianca o azzurrina, e simili belle notizie.

Quando vedrò Sforza gli farò la tua ambasciata. Non è difficile che sabato verso le 3 faccia una corsa a Lucca. Intanto mi dico

Tuo
A. D'A.

P. S. Il I° Sonetto inc.: Giovanni i' son condotto in terra acquatica.

Preg. Sig. Salvatore Bongi
Lucca

1. Dal timbro postale.

2. Non figura nella presente raccolta la risposta del Bongi a questa lettera, ma il Paoli ottenne effettivamente la nomina nella seduta consiliare del 26 febbraio 1865:

« *Nomina del Paoli al posto di Maestro*. Veduta la Notificazione del 2 Novembre 1864 per il concorso agli impieghi di Maestro di Scuola Elementare Maschile di grado superiore in Lucca, Vista la deliberazione del giorno 16 del mese stesso colla quale veniva escluso dal

concorso il postulante Augusto Paoli per non essere stato ritrovato fra i documenti da esso prodotti il certificato di moralità richiesto dalla Notificazione suddetta, Viste le spiegazioni date in proposito dal Sig. Gonfaloniere (Basilio Gianni) nella tornata del 13 Dicembre, Attesoché dalle date spiegazioni chiaramente risulti si era pienamente e in tempo debito uniformato alle prescrizioni della Notificazione di concorso ed era in regola con tutti i documenti, Attesoché nessuno degli adunati abbia dedotto eccezioni sul conto del medesimo, al seguito delle speciali informazioni che debbono essere assunte in conformità di quanto statuirono nella suddetta Tornata del 13 Dicembre, Il Consiglio delibera: E nominato il Sig. Augusto Paoli al posto di Maestro di II Classe nella Scuola Elementare Maschile di grado superiore in Lucca, collo stipendio annesso di L. 850 e cogli obblighi di cui nel capitolato di convenzione citato nella Notificazione di concorso del 2 Novembre 1864. La presente nomina non dovrà avere effetto fino alla attivazione del relativo servizio. Dato il partito è rimasto vinto con voti favorevoli 14, contrari 7 ». (Archivio del Comune di Lucca, Registro delle Deliberazioni del Consiglio, a. 1865 ad diem).

3. Attualmente il ms. della Statale di Lucca, dal titolo « *Rime varie di antichi poeti* », copia del sec. XVIII, reca la segnatura n. 1486, vedi lettera n. XV. Le composizioni poetiche sono tratte da antichi codici, alcune appartengono ad autori incerti, altre, invece, ai poeti citati.

4. Ser Ventura Monachi:

c. 42 r. Se la fortuna t'ha fatto Signore...

c. 42 v. Egli è si spente le virtù d'Ippolito...

cc. 42 v. - 43 r. Ben son di pietra, s'io non mi ramarco...

c. 43 r. Colui, che andò in Inferno per la moglie...

c. 43 v. Giovanni i' son condotto in terra acquatica...

Lambertuccio:

c. 43 v. Poiché fortuna v'è tanto lunatica...

c. 44 r. A veggio ser Ventura le matricole...

5. Enrico Narducci (1832-1893), paleografo, dal 1877 Direttore della Biblioteca Nazionale di Firenze.

[ottobre 1864]¹

C. A.

Ho ricevuto stamani la tua *monaca*, e l'ho letta subito tutta d'un fiato. Questo ti sia prova che l'ho trovata buona dalle prime pagine; e arrivato in fondo, ho avuto il dispiacere che finisse così presto. È inutile che ti aggiunga altre parole; ti ringrazio della lettura piacevole e istruttiva; e più, del dono².

Spero che avrai ricevuto e letto quei maladetti Savj che non ti ho mandato sapendo che sei uno dei miei mecenati. Che te ne pare³?

Presto torno al vituperio delle genti, e appena sistemato ti verrò a far una visita. Saluta gli amici e credimi in fretta

Tuo
A. D'A.

1 La data si ricava dalla dedica del Bongi «Lucca ottobre 1864».
2. *Storia di Lucrezia Buonvisi, lucchese, raccontata sui documenti*, Lucca, Canovetti, 1864, dedicata ad Adolfo Bartoli.
Alla Storia fanno seguito le seguenti Appendici: I. *Le belle donne di Lucca nel 1590*; II. *I Buonvisi e gli Arnolfini*; III. *I banditi di Lucca*; IV. *Gli ultimi Antelminelli*; V. *Curzio Carincioni*; VI. *Lettere di Paolo Guinigi a Iacopo Fatinelli a Roma*.
3. *Il Libro dei Sette Savj di Roma, testo del buon secolo della lingua [con introduzione di A. D'A. e una dissertazione di Ermanno Brockhaus, tradotta, con giunte, da Emilio Teza]*, in «Collezione di antiche scritture italiane inedite o rare» IV. Il testo è quello del ms. laurenziano-Gaddiano CLXVI, con le varianti del cod. Palatino già Guadagni. L'opera è dedicata a Francesco Zambrini, presidente della Commissione dei testi di lingua, cfr. D. COMPARETTI, *Intorno al Libro dei Sette Savi*, Pisa, 1865.

[1865?]¹

C. A.

Si vorrebbe sapere dal Vannucci², il quale in Appendice al suo lavoro sul Niccolini³ va compilando una Bibliografia niccoliniana, se a Lucca fu mai eseguita una stampa del Foscarini⁴ pei torchi del Balatresi, e se altro mai dello stesso autore fu messo fuori da tipografi lucchesi⁵.

Se hai notizie da darmi in proposito, farai cosa gratissima a me ed al Vannucci. Ricordami agli amici Pierantoni e Puccianti e credimi in fretta

Tuo A. D'A.

P. S. Hai comandi per Parigi? Partirò il 15. Vuoi venire con me?

1. Lettera priva di data ma anteriore al 17 dicembre 1865, giorno della morte di Vincenzo Puccianti, al quale D'Ancona invia saluti.
2. Atto Vannucci (1810-1883), patriota e Senatore del Regno dall'8 ottobre 1865. A lui che fu dal 1850 direttore della Magliabechiana e, quindi, professore di Letteratura Latina nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze, D'Ancona dedicò gli *Studi di critica e di storia letteraria*, Bologna, Zanichelli, 1880.
3. *Ricordi della vita e delle opere di G. B. Niccolini (colle lettere di lui dal 1798 al 1857)*, Firenze, Le Monnier, 1866, voll. 1-2.
4. *Antonio Foscarini. Tragedia*, Firenze, Piatti, 1827, pietosa storia «di due amanti infelici... già stata argomento a novelle poetiche, a drammi e romanzi, il Niccolini col suo ingegno creatore, tutto rinnovò, e da elementi non nuovi trasse effetti nuovi e potenti, legando l'amore colla politica per renderlo eroico, e tutto animando di forte passione e di luce poetica», VANNUCCI, op. cit., vol. I, p. 50.
5. Manca nella presente raccolta la risposta del Bongi; il Vannucci, nondimeno, nella bibliografia non ricorda alcuna edizione lucchese delle opere del Niccolini, mentre ne esiste una, edita dal Giusti ma priva dell'indicazione dell'anno, op. cit., I, pp. 305-382.

Lucca, 29 9.bre 1866

C.mo Amico

Nelle schede del Puccianti¹ trovo come prestati, non dice a chi, due libri, quella Bibliografia francese sulle opere riguardanti le Donne e l'amore, ed altro di cui ho dimenticato il titolo². Premerebbe di riaverli, e mi è venuto in mente che possano essere stati dati a quel tuo collega³ che ebbe altri libri di esso Puccianti, e poi dimenticati. È però mera supposizione, ma, se tu potessi verificarlo, mi faresti piacere. Non mi è riuscito tra miei cataloghi di trovare quello della partita riservata del Prof. Libri⁴. Se per caso lo avessi dato a te, mi faresti piacere di dirmelo per risparmiarmi altre ricerche, ma però tiello quanto ti pare che non mi preme averlo.

Frattanto ti saluto caramente

tuo aff.mo amico

S. Bongi

1. Vincenzo Puccianti, allora «aggregato» alla Biblioteca Pubblica, come fu già detto, morì in Lucca il 17 dicembre 1865 «dopo lunga e penosa malattia», cfr. SFORZA, *Ricordi e biografie lucchesi*, pp. 794-795. Il Bongi, evidentemente, stava occupandosi del *Catalogo* di cui alla nota 3 della lettera n. XII.

A proposito di questo *Catalogo*, ecco quanto il 21 dicembre di quell'anno, il Pierantoni scriveva al D'Ancona: «...Il nostro Puccianti dopo penosissima malattia cessò di vivere domenica 17 corrente. Se la sua morte addolorò tutti quelli che lo conoscevano, pensa quanto maggiormente addolorasse me che per lunga consuetudine aveva potuto conoscere ed ammirare i singolari pregi che l'adornavano. Era appena spirato che già da taluno si chiedeva di vedere i suoi libri; io però ho consigliato la vedova a non lasciarvi per ora metter le mani da nessuno, perché so quante spese e quante cure costarono al raccoglimento, e mi spiacerrebbe di vederli manomettere da speculatori. Forse col tempo si venderanno; ma pubblicandone un catalogo coi prezzi, o ponendoli all'incanto». (Scuola Normale Superiore di Pisa. Carteggio D'Ancona. Pierantoni a D'Ancona, 34°, 1102).

2. Vedi lettera n. XLVI.

3. Domenico Comparetti, vedi lettera n. LVI.

4. *Catalogue de la partie réservée et la plus précieuse de la Collection Libri, comprenant une des plus extraordinaires réunions de livres imprimés et manuscrits qui aient jamais été mises en vente etc.*, Londres, Imp. A. Schulte, 1862.

[30 Novembre 1866]¹

C. A.

Può star benissimo che tra le schede del Puccianti sia la *Bibliographie des femmes* etc. come libro prestato. Se non che egli non lo possedé mai, e fui io che glielo prestai, ed egli mi chiese il permesso di comunicarlo agli altri amici: la qual cosa fece, e ne prese ricordo. Del resto il Puccianti non volle acquistare la Bibliografia quando seppe che costava 24 franchi e che io l'avevo. Tutte queste cose ti dico per che ne ho certissima ricordanza: del resto se vi fossero dubbi, potrei cercar le lettere del Puccianti e verificarla per altrui quiete.

Non ebbi mai da te in prestito il *Catalogue de la partie réservée de la Collection Libri*, perché lo posseggo di mio, o per dir meglio ritengo presso di me l'esemplare Nistri con tanto di bollo. Ebbi da te in prestito una volta la *Choicer portion*², legato in cartapeccora con cartellino di pelle vermiglia, e ne feci restituzione a tempo debito. Di tuo non ho nulla.

Spero presto di venirti a far una visita, e discuteremo di *municipalismo*. Saluta Pierantoni, digli che ho ricevuto quanto ultimamente mi ha mandato, che prepari i conti e quando verrò costà mi permetta finalmente di sdebitarmi.

Tuo di cuore

A. D'Ancona

Preg. Sig. Salvatore Bongi
Lucca

1. Dal timbro postale.

2. *Catalogue of the choicer portion of the magnificent library, formed by M. Gugl. Libri, London, I. Davy and sons, 1859.*

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 15 X.bre 1866

C.mo Amico

Le tre firme all'Orologi sono in mano de' *bibliofili* lucchesi e le metteranno colle poche altre che han raccolto fin qui¹.

Son persuasissimo che tu non abbia il mio Catalogo Libri, il quale avrò prestato ad altri, poiché non mi riesce assolutamente di trovarlo fra i miei libri. Così sta bene che quell'appunto del Puccianti fosse passivo e non attivo. Era un foglio intitolato *libri prestati*, e non diceva se prestati a lui e prestati da lui ad altri².

Mi dispiace di non poterti mandare l'*Acerba*³; nissuno di questi amici l'ha, e nemmeno la Libreria, perché so di certo che altra volta la cercai per me. Soli [sic] il Puccianti aveva l'edizione dell'Andreola⁴, che poi in mancanza di altra, mi feci dare quando facevo quelli spogli di lingua. Ma ora non mi darebbe l'anima di trovarla facilmente nei suoi scaffali, e mi parrebbe anche indiscreto di chiederla alla vedova. Nulladimeno poiché oggi vi debbo andare, se mi capita il bello di chiederlo, e se lo trovo, te lo manderò. Se non lo vedi, è segno che non ho potuto averlo.

Addio

tuo aff.mo amico

S. Bongi

1. La raccolta delle firme riguarda la stampa delle *Novelle di M. Giuseppe Orologi intitolate i Successi, tratte per la prima volta da un codice Marciano già Farsetti*, Lucca, Canovetti, 1867.

Edizione di centoquindici esemplari numerati, oltre uno singolarissimo in pergamena, dei quali: quattro in carta ordinaria, cento in carta reale fine, dieci in carta grande ed uno in carta papale azzurra, a cura di M. Pierantoni il quale, nella prefazione, illustra la vita dell'Orologi e dà l'elenco delle opere manoscritte ed a stampa.

2. Vedi lettera precedente.

3. CECCO D'ASCOLI, *L'Acerba, poema*, Brescia, Ferrandus, absque anno ma stampata tra il 1473 ed il 1476, della quale, però, non si hanno che scarse notizie, mentre la prima edizione con data è la seguente:

Incomentia il primo libro del clarissimo philosopho Ciecho Esculano dicto lacerba. Impresso ne l'alma patria di Venesia per maistro Philipo de Piero ne gli anni del MCCCCLXXVI, cfr. G. CASTELLI, *La vita e le opere di Cecco D'Ascoli*, Bologna, Zanichelli, 1892, pp. 262-263.

4. *L'Acerba di Cecco d'Ascoli, Parnaso Italiano*, Vol. XII, Venezia, 1820, presso Francesco Andreola, « solo testo, arbitrariamente ammodernato e racconciato », CECCO D'ASCOLI, *L'Acerba*, a cura di P. ROSARIO, Lanciano, Carabba, 1926, p. 23.

[Novembre 1867]¹

C. A.

Da un mio amico d'oltr'Alpe mi vien chiesto un libricolo da te pubblicato: gli avvertimenti di maritaggio². Saresti al caso di mandarne un esemplare ch'io spedirei al destino? Io non posso farlo, perché la copia che mi donasti se l'è presa il Manuzzi³ ormai da un par d'anni, e sembra che la ritenga sua jure usucapionis. Per cui faresti opera santa mandando non un solo, ma due esemplari.

A proposito di matrimonio, a quando il tuo?

Mi faresti il piacere di dire a Pierantoni che ricevei la sua commissione poche ore prima di partire da Firenze, ma che trovai il tempo di fissare [o]gni cosa, e che mi aspetto di

1. Data apposta dal Bongi.

2. *Ammaestramento a chi avesse a tor moglie ovvero a maritare figliuole. Scrittura del buon secolo della lingua, pubblicata secondo una nuova lezione*, Lucca, Canovetti, 1859. Edizione del testo contenuto nel codice magliabechiano 113, stampata in occasione delle nozze dell'avv. Leone Del Prete con Emilia Leonardi.

3. Giuseppe Manuzzi (1800-1875), letterato, cui deve una nuova edizione del Vocabolario della Crusca.

4. La « commissione » della quale parla il D'Ancona è contenuta nella seguente lettera del Pierantoni: « Carissimo D'Ancona, Un amico, che desidererei di compiacere, vorrebbe fosse stampato dalla *Nazione* l'articolo che riceverai insieme con questa. Avrei potuto mandarlo direttamente al Barbèra, ma sapendoti costà, ho pensato che sarebbe affidato molto meglio alle tue cure. Ti prego dunque, se sia possibile, di farlo stampare sollecitamente e piuttosto nel corpo del giornale o nell'appendice, che tra gli avvisi colla *Revalenta arabica* e con lo *Sciroppo Pagliano*. Forse presentato da te verrà ben accolto, e, come tante altre simili scritture, potrà avere luogo onorato nel giornale; ma se quest'onore non se li volesse fare, vedi di trovare qualche altro giornalista che lo accetti, o di' al Sig. Gaspero che lo stampi dopo il nome del Guidi responsabile, ricevendone il prezzo fissato per le inserzioni a pagamento. In questo caso spero che tu vorrai usarmi la cortesia di soddisfarlo, e sarà poi mia premura di farti riavere il denaro speso, appena tu sia ritornato in Pisa. Intanto, pregandoti a perdonarmi, ti ringrazio anticipatamente e mi confermo Tuo aff.mo M. Pierantoni, Lucca 30 Ottobre 1867 » (Scuola Normale

giorno in giorno che la cosa si eseguisca? Quanto al conto, credo lo manderanno a me⁴.

Vogliami bene e credimi

Tuo

A. D'Ancona

Superiore di Pisa. Carteggio D'Ancona. Pierantoni a D'Ancona, 34° 1102).

Trattasi dell'articolo di Enrico Ridolfi, *Belle Arti*, apparso nella rubrica *Varietà* del n. 325 a. IX, giovedì 21 novembre 1867 de « La Nazione », in lode della statua della Vittoria, scolpita dal lucchese Vincenzo Consani (1818-1888), a ricordo delle gloriose vittorie riportate dall'esercito italiano nel 1859, e conservata nella Galleria di Palazzo Pitti, cfr. anche del medesimo *Della vita e delle opere di V. Consani scultore*, in *Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*, T. XXV (1889), pp. 137-180.

Il Barbèra è l'editore tipografo Gaspero (1818-1880), presso il quale veniva stampata « La Nazione », responsabile della quale era Antonio Guidi.

Lucca 7 9.bre 1867

Caro Amico

Benché sapessi di certo di non aver copia nissuna dell'Ammaestramento a tor moglie, ho voluto fare una requisizione nuova ed accuratissima in quel mio banchetto dove altra volta ne ho avute assieme con altri opuscoli. Ma ci ho rimesso di spalle e di ginocchia invano, che proprio non ce n'è una anche che la volesse Garibaldi o Pio IX in persona. Scusami dunque se non ti servo di questo piccolissimo servizio. Bensì c'è caso che presto possa mandartene anche più copie, ed è nel caso che mi determini, il che farò presto, a farne fare una nuova tiratura così identica alla prima, che occhio di bibliofilo non le sappia distinguere¹. A ciò mi muoverò per liberarmi dalla continua richiesta che ostinata[me]nte si fa di questo piccolissimo opuscolo da ogni parte e tutti i giorni, perché essendo citato dalla Crusca tutti i raccoglitori lo vogliono e lo chiedono, e non si persuadono che non ce ne sia più copie. Le quali furono poche e disperse e straziate in quell'occasione del matrimonio per cui si stampò. Il mio matrimonio seguirà secondo tutta la probabilità a mezzo Gennaio e forse precisamente il dì 15². Avviso a tutti coloro che preparano gli epitalami: i quali, per quanto alla mia modestia è dato di prevedere, debbono essere non pochi.

Farò l'ambasciata a Michele Pierantoni appeno lo vegga. Addio.

tuo aff.mo
S. Bongi

1. Non risulta che sia stata effettuata questa ristampa.
2. Il matrimonio contratto da Salvatore Bongi con Isabella di Ferdinando Ranalli, effettivamente ebbe luogo il 15 gennaio 1868, cfr. G. SFORZA, *Rassegna bibliografica degli opuscoli pubblicati per le nozze Bongi-Ranalli*, in «Il Propugnatore», vol. I (1868), pp. 371-383, a parte: Bologna, Fava e Garagnani, 1868.

[1867]

C. A.

Ti rimando la Nota della Medaglia. Per l'Obizzi¹, l'Arconati ha scritto al Canovetti, che ti avrà certo rimesso la sua lettera. Quando escirà a luce potrai mandare la sua copia a me.

Dirai al Pierantoni che lo saluto molto e lo ringrazio dei Maggi, e che ora che so a quanto sale il mio debito, lo pagherò venendo a Lucca fra breve.

Abbimi intanto per

Tuo
A. D'A.

P.S. Ti sarò grato se mi avviserai, a suo tempo, del libro che acquisterà la libreria Puccianti².

1. Si pensa che qui il D'Ancona, per distrazione, abbia scritto *Obizzi* anziché *Orologi*, giacché si tratta dell'edizione delle *Novelle*, edizione della quale erasi fatto promotore il Tipografo Bartolomeo Canovetti, cfr. lettere LXV, LXIX.

2. Il libraio Schieppatti di Milano, vedi lettera XVII.

D'ANCONA A BONGI

[28 Gennaio 1868] ¹

C. A.

Bisogna credere vero il proverbio che chi fila ha una camicia e chi non fila ne ha due: perché io ancora non ho avuto la raccolta delle pubblicazioni fatte per le tue nozze, che tu m'avevi promessa, e che avevo un poco di dritto di sperare. Capisco che in questi giorni avrai avuto altro per la testa! Ma ora proprio non posso far a meno di scrivertene lagnandomene.

Ora ho bisogno di alcuni favori da te, e se me li farai, farò anch'io tutt'un niente delle mie lagnanze. 1° Mi potresti mandare quella qualunque edizione della Spagna che tu avessi disponibile? 2° Oltre la copia per me di un Viaggio in India che *sento dire* essersi pubblicato per le tue nozze, potresti mandarmene un'altra per un mio amico? 3° Potresti pagare per me alcuni debiti che ho a Lucca? Se tu potessi farlo, dimmi se i danari debbo mandarli a te col procaccia, o passarli a Ranalli, o aspettare che ci vediamo a Lucca o a Pisa. In foglio staccato ti aggiungo la nota dei miei debiti lucchesi.

Scusa l'incomodo ed abbimi

per Tuo
A. D'Ancona

- | | |
|--|------------|
| 1. Al tipografo Canovetti per mia sottoscrizione alla Storia di Montignoso dello Sforza ⁴ | Franchi 3 |
| 2. Al tipografo Canovetti per le copie dell'Orologi, sottoscritte da me, dal prof. Teza, dal Prof. Comparetti, dal March. Arconati ⁵ | Franchi 20 |
| 3. All'incisore Pieroni per copie della Medaglia Azeglio, sottoscritte dai Sigg. Prof. Comparetti, Prof. Mancini, Cav. G. Carmignani, March. Gius. Arconati, March. G. Martino Arconati ⁶ | Franchi 25 |
| | Franchi 48 |

Sig. Salvatore Bongi
Archivista - Lucca

1. Dal timbro postale.

2. SOSTEGNO DE' ZANOBI, *Libro chiamato La Spagna. Nel quale si tratta li gran fatti e le mirabili Battaglie che fece il magnanimo Re Carlo nelle parti della Spagna*, Venezia, 1783.

G. MELZI in *Bibliografia dei Romanzi e Poemi Cavallereschi italiani*, Milano, Tosi, MDCCCXXXVIII, alle pp. 42-43, cita la seguente edizione di questa stessa opera: *Libro chiamato La Spagna*, Bologna, Ugo di Rugerii, 1487, alle successive pagine 43-45 l'altra edizione di Venezia, di Bartolomeo de Zani « de Portisio », del 1488.

3. L. DEL PRETE, *Viaggio fatto da Iacopo da Sanseverino con altri gentiluomini e da esso descritto. Testo inedito del sec. XV*, Lucca, Giusti, 1868 (Nozze Bongi-Ranalli). Anche G. PICCININI, per la stessa occasione, pubblicò la *Relazione del Bengodi scritta da Maso del Saggio e letta dallo Smarrito Accademico della Crusca. Prefazione dello Smarrito a detta Relazione*, Firenze, Cellini, 1868.

Riguardo alla pubblicazione del Del Prete, si legge fra le lettere del medesimo (Biblioteca Statale di Lucca, Busta 3362, lettera n. 32) la seguente missiva ad Emilio Calvi, impiegato della Biblioteca Nazionale di Firenze, al quale, per simili copie, ricorse spesso lo stesso Bongi: « Signor Emilio Gentilissimo, Ho bisogno del suo aiuto. Il Signor Salvatore Bongi è sposo, e fra un paio di mesi prenderà moglie. Io sono in dovere di pubblicare qualche cosa in tale circostanza, e non so dove battere il capo. Vorrei una scritturina elegante che non eccedesse i due fogli di stampa. Ella che ha tanta pratica nei Mss. di cui è ricca cotesta Libreria Nazionale saprà facilmente ove metter le mani. La prego di questo favore, bene inteso che Ella dovrà farmi conoscere la retribuzione dovuta alla sua fatica. Attendo che Ella voglia farmi sapere qualcosa in proposito, e frattanto colla più distinta stima mi confesso dev.mo Servitore Leone Del Prete. Lucca 28 settembre 1867 ».

4. *Memorie storiche di Montignoso di Lunigiana*, Lucca, Canovetti, 1867. Nel 1967, a cura della Deputazione per la Storia Patria fra le Antiche Province Modenesi, è stata eseguita la riproduzione anastatica di quest'opera in cinquecento copie, delle quali trenta in carta speciale, e dedicata alla memoria dei figli di Giovanni: Cesare, Carlo, Ascanio, e Pier Alessandro (*Monografie di Storie Locali N. 3 Memorie storiche di Montignoso*, Modena, Stabilimento Poligrafico Artioli, 1967).

5. Vedi nota 1 alla lettera n. LXV.

6. Sull'incisore lucchese Adolfo Pieroni (1832-1875), cfr. E. RIDOLFI, *Commemorazione del Cav. A. Pieroni*, in *Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*, T. XXIII, pp. 401-417.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 29 Gennaio 1868

C.mo Amico

La scarsità degli esemplari delle pubblicazioni nuziali mi ha messo in tanto imbroglio che non ho potuto soddisfare neppure al debito strettissimo che mi correva di mandarne una collezione compiuta a tutti gli editori. Né ciò ti farà maraviglia quando tu sappia che di alcune ne ho avute 5, 8, o 10 copie sole, divisibili colla famiglia della sposa. Per fare un poco di economia su quelle pochissime che mi restavano pensai che tu essendo a Pisa e amico di Ranalli¹, dovessi averle da lui; e Domenica passata mi raccomandai a lui ed anche al figliuolo Guido che vedendoti ti dicessero che ti mancava e ti fornissero di tutto punto. Ciò ti avrei detto se ti avessi trovato in casa dove venni, e dove in tua assenza mi trattenni col Teza² e col Lasinio³. Se la cosa non fosse così avresti ragione, e dico poco, di trattarmi da maleducato. Dunque siamo intesi che tutto quello che ti manca delle pubblicazioni devi averlo da casa Ranalli. Però siccome del Viaggio di Iacopo da S. Severino ne ho sempre miracolosamente alcune copie, ti mando io quella di più che desideri.

Venendo al resto. Ti mando la *Spagna*, che tanto ostinatamente mi sono dimenticato di mettermi in sacca venendo costà. Infine ti dirò che appena ho avuta la tua sui tuoi debiti lucchesi mi son fatto una premura di pagarli, e ti mando le due ricevute del Canovetti e del Pieroni. Ho perciò credito verso di te di 48 franchi, i quali, se vuoi, puoi passare a Guido Ranalli, il quale nella settimana ossia domenica deve capitare a Lucca. Se no me li manderai come e quando ti piace.

E venuta la nuova pubblicazione nuziale del Banchi di Siena⁴; e presto verrà quella del Ferraioli⁵, che però sarà poca cosa perché le molte lettere di A. Caro che doveano esservi stampate sono ite in fumo, perché chi le avea, le ha negate all'editore. Non ho altro per oggi. Tutto tuo

aff.mo obb.mo Amico
S. Bongi

1. Ferdinando Ranalli, vedi lettera n. CXLVIII.
2. Emilio Teza (1831-1912), filologo e poliglotta, professore universitario, tradusse dal tedesco la dissertazione del Brockhaus: *I Sette Savi nel Tûti Namah di Nakshabi*, compresa in *Il Libro dei Sette Savi di Roma* del D'Ancona, ed è, inoltre, l'autore di una specie di appendice al *Libro* stesso: *La tradizione dei Sette Savi nelle Novelline Magiare. Lettera al prof. D'Ancona di E. Teza*, Bologna, Fava e Garagnani, 1864, vedi lettera n. LXI.
3. Fausto Lasinio, vedi lettera n. XXIX, nota 1.
4. *Profezia sulla Guerra di Siena. Stanze del Perella Accademico Rozzo* edite da LUCIANO BANCHI, Bologna, R. Tipografia, 1868. Sul Banchi (1837-1887), direttore dell'Archivio di Stato di Siena e Sindaco per più anni della Città, cfr. L. Banchi (*discorsi funebri e bibliografia*), Siena, 1888; G. CECCHINI, L. Banchi, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, a. XVII (1957), pp. 175-180. Anche il Bongi, nella seduta della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti del 16 marzo 1888, lesse una breve commemorazione funebre del Banchi: *Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*, T. XXV (1889), pp. 207-208.
5. Questa pubblicazione, non comparendo nella *Rassegna* dello Sforza e nella stessa Biblioteca Bongi, forse non vide mai la luce.

D'ANCONA A BONGI

[Gennaio-febbraio 1868] ¹

C. A.

Veramente la tua difesa non mi ha pienamente convinto, e se non avessi avuto qualched'una fra le pubblicazioni per le tue nozze dai rispettivi autori, ne sarei ancora colla voglia. Intanto jer sera ho visto Guido, e gli ho detto quali sono le cose che mi mancano, e spero di averle stasera. Se qualche cosa mancherà, tu provvederai. Ad ogni modo è stato bene che ti scrivessi.

Ti ringrazio del Viaggio ecc. e della Spagna, nonché della premura che hai messo a pagare i miei debiti. Guido ti consegnerà i 40 franchi che hai speso per me.

Ora vorrei da te un piacere. Tu conosci qualche bibliofilo milanese. Verresti incaricato di pregar uno o l'altro di far una indagine che mi interesserebbe? Si tratta di quel poema sul Lautrech del quale parla anche il Passano nella sua prefazione a quel povero Gonnella, e del quale conosco un solo esemplare, quello cioè di Magliabechiana². Per maggiori notizie si può vedere il Panzer³ e il Brunet 3,882⁴. Io ho in copia i primi tre libri dei 4 onde si comporrebbe l'intero poema, perché l'esemplare magliabechiano è mutilo. Mi piacerebbe aver copia anche dell'ultimo libro. Siccome è poema di storia milanese, non sarebbe impossibile trovarne un esemplare a Milano, non dico a Brera o all'Ambrosiana che ho inutilmente esplorate ma in qualche libreria privata. Vedi dunque se tu potessi, *a tutto tuo comodo*, far questo servizio che te ne sarei gratissimo. Il veder rammentato questo poemetto dal Passano, me ne fece tornar la voglia, ed a lui scrissi, come avevo già scritto anche a Mantova — l'autore essendo mantovano — ma mi rispose di non averlo mai veduto.

Ho saputo dalla tua lettera che domenica foste da me, nessuno me ne aveva informato, e mi dispiace non averti salutato dopo il matrimonio. Ma spero che d'ora innanzi avremo frequente occasione di vederci.

I miei complimenti alla tua Signora e credimi

Tuo
A. D'A.

1. La data mancante si ricava dalla lettera precedente.

2. G. B. PASSANO, *I novellieri italiani in versi indicati e descritti*, Bologna, Romagnoli, 1868, p. 38.

3. G. W. PANZER, *Annales typographici ab artis invente origine ad annum 1536 post Maitairii, Denisii, aliorumque curas in ordinem redacti et aucti*, Norimberga, E. Zeh, 1793-1803, voll. 1-13.

4. *Manuel du Libraire*, vol. 3°, col. 882.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 1 Marzo 1868

C.mo Amico

Non mi è riuscito di raccapezzare niente sul libro di Lautrech, né ho modo di saperne nulla da Milano, dove non conosco altro che il marchese d'Adda¹, dal quale non mi è mai riuscito di avere risposte fruttuose alle dimande che gli ho diretto: talché ho creduto di non provarmici neppure.

Come vedi, non occorre nemmeno che ti scrivessi per dirti nulla sul contenuto dell'ultima tua². Ma ti ho scritto per un altro caso. Ieri, colla spesa di due soldi, comprai una edizionettaccia della Rappresentazione di S. Uliva, proprio quella stessa che tu stampasti nel 1863³, ed è stampata, dico la mia, a Lucca, dal Marescandoli⁴, senza data ma nel primo ventennio del 700, per quanto mi pare alla cera. La cosa notevole che ha questa stampa è il nome dell'autore che mi pare ignoto a te ed al Batines⁵, se pure non mi ci sono imbrogliato: *La rappresentazione di S. Uliva di Girolamo Marzii di nuovo con somma diligenza corretta e ristampata*. Lucca, Salvatore e Giandomenico Marescandoli. S. a. 12°, di pag. 82.

In un avvertimento al lettore si dice che si sono levati gli intermezzi perché ognuno possa metterceli a modo suo di modo che *parrà più nuova*. Di più si dice che per evitare la noia e la spesa di rappresentare il mare e la cassa, si è mutato in modo che la cassa è trovata nel mare, una volta da una lavandaia l'altra da un mercante, i quali due vengono in scena a raccontare il ritrovamento. Questo è quanto etc.

Addio

tuo aff.mo
S. Bongi

Anche l'Allacci la cita col nome del Marzi, stampata a Viterbo 1665⁶, dimodoché l'avrai già veduta etc. etc.

1. D'Adda marchese Gerolamo da Milano (1851-1881), bibliofilo.
2. Vedi la lettera precedente; quanto al Lautrech dovrebbe trattarsi: (Libro de Lautrecho) *Nova inventione. Interloquitori Lautrecho: Charrone: Pluton: Guido Metallono, senatore: Mariolo Viscardo et Milano. cum gratia et privilegio.*
3. Secondo libro de Lautrecho. *Interloquitori Milano, Papa Leone, Como, una anima di un Spione et lo auctore, cum gratia et privilegio.*
4. Tertio libro de Lautrecho. *Interloquitori il Portinaro de la città de Parisio, uno cauallero, il Re di Franza, etc.*
5. Quarto libro de Lautrecho et la descriptione de tutta la guerra facta per Franzesi contra Milano etc. *Finis: Laus Deo et B.V.M. s.a.* Opera stampata dopo il 1521 che BRUNET (*Manuel ecc.*, Vol. 3, coll. 882-883) cita esclusivamente per la sua rarità e perché si riferisce alla storia di Francia.
6. Vedi lettera n. XV.
7. Sui Marescandoli vedi: [Lettera a Salvatore Landi sui Marescandoli stampatori lucchesi] in S. LANDI, *Una pagina di storia tipografica. I Marescandoli di Lucca*, in « L'arte della Stampa: rivista tecnica mensile », Serie V, a. XXVI, n. 15, marzo 1896, pp. 121-122. La lettera del Bongi è scritta dalla Pieve S. Stefano il 20 settembre 1895.
8. COLOMBO VISCONTE DE BATINES, *Bibliografia delle antiche rappresentazioni italiane sacre e profane stampate nei secoli XV e XVI*, Firenze, Società Tipografica, 1852.
9. L. ALLACCI, *Drammaturgia accresciuta e continuata fino all'anno 1755*, Venezia, presso G.B. Pasquali, 1765, col. 827: « Rappresentazione di Santa Uliva, in Roma, per Antonio Landini 1640 in 12° - ed in Viterbo: per Mariano Diotallevi, 1649 in 12° di Girolamo Marti, Romano ».
10. Le aggiunte e le correzioni alla prima edizione di quest'opera dell'Allacci, *Drammaturgia divisa in sette indici*, Roma, presso il Moscardi, 1666, sono di Gio. Cendroni, G. Degli Agostini ed Ippolito Zeno.

[1868]¹

C. A.

Eccoti il Sercambi con molti ringraziamenti. Spero di aver trovato un Ms. di sue novelle... ma per ora non son certo, e ti prego del segreto².

Ti ringrazio della notizia che mi dai su Santa Uliva. Io posseggo un esemplare che molto probabilmente è di stampa marescandoliana, ma a cui mancano il frontespizio e l'Avvertimento che tu mi indichi (comincia a pag. 5 colla prima giornata) ed è mutilo in fondo. Quando verrai te lo farò vedere e vedremo se combina col tuo. Manca da pag. 80 in poi, e l'ultimo verso è: Andargli incontro, chi vuol venir venga. A pag. 29 vi è quel cangiamento che tu mi noti, per cui al mare è sostituito un incontro terrestre di mercanti.

Quanto al nome del Marzii ti dico che me n'ero preoccupato, trovando in un esemplare magliabechiano della S. Uliva scritto a mano: di Girolamo Marzii. Se non che poteva essere il nome del possessore del libro. Nonostante mi diedi a far qualche ricerca sopra questo Marzii ignotissimo, e fra gli altri cercai fra gli scrittori sangemignanesi, perché a S. Gemignano vi era una famiglia Marzii. Resta a sapere se il Marzii il cui nome è ormai certo non poter esser quello del semplice possessore del libro, sia autore o rifacitore della S. Uliva. Io inclinerei alla seconda opinione, trattandosi di nome affatto ignoto, e anche perché è avvenuto molte volte che nel sec. XVII in specie, alcuni rifacitori abbiano posto il loro nome alle antiche rappresentazioni che han ristampato, rimutandole. Vedi il Batines in Santa Barbara, S. Caterina ecc.³.

Per il Lautrech ci vorrà pazienza⁴. I miei complimenti alla sposa e credimi

Tuo
A. DA.

E le lettere del Pulci? a quando⁵?

Avrei bisogno che tu mi facessi un piacere, e scusami se sono indiscreto. A Venezia ho conosciuto il Fulin⁶ bravis-

simo e gentilissimo pretino che mi ha empito di cortesie e di libri. Egli sta lavorando sulla Inquisizione veneta, e manda fuori di tanto in tanto qualche episodio di quella storia, ed ha tra le altre fra mano una Monaca che somiglia un poco alla tua⁷. Io gli parlai della Bonvisi che non conosce, e gli promisi che glie l'avrei fatta conoscere. Vorresti disporre d'un esemplare in favor suo? Io potrei inviarglielo a tuo nome, e così annoderesti relazione letteraria con una brava e servizievollissima persona, che potrebbe esserti utile in ciò che ti occorresse a Venezia.

1. La data è indubbiamente il 1868, l'anno stesso, cioè, nel quale Bongi pubblicherà le *Lettere del Pulci*.

2. D'Ancona, infatti, pubblicherà *Novelle di G. Sercambi*, in «Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al secolo XVII» CXIX, Bologna, Romagnoli, 1871.

Alla prefazione, nella quale si rammarica di non essere in grado di pubblicare alcuna novella inedita per la ben nota opposizione del Trivulzio, segue il testo che comprende la ristampa dell'edizione del Gamba (*Novelle di G. Sercambi lucchese ora per la prima volta pubblicate*, Venezia, Tip. di Alvisopoli, 1816), edizione — com'è risaputo — condotta non direttamente sul testo del ms. Trivulziano n. 193, ma su una copia che lo stesso Gamba aveva fatto eseguire nei primi anni dell'Ottocento; la ristampa dell'edizione Minutoli (*Alcune novelle di G. S. lucchese che non si leggono nell'edizione veneziana colla vita dell'autore*, Lucca, Fontana, 1835); in fine, il testo della novella pubblicata dal Pierantoni (*Novella inedita di G. S. tratta dalla Pubblica Libreria di Lucca*, Lucca, Canovetti, 1865). Ma su questa edizione, la quale non presenta alcuna novità rispetto alle precedenti, se si prescinde dalle *Note sulle fonti delle Novelle* con le quali si chiude il volume, cfr. L. Rossi, *Per il testo del Novelliere di G. S.*, in «Cultura Neolatina», vol. XXVIII (1968), fasc. 1-3, p. 31.

Nel 1886, con le *Novelle inedite di G. S.*, in «Collezione di opere inedite e rare pubblicate dalla Libreria Dante in Firenze», n. 12, il D'Ancona tornerà ad occuparsi del Sercambi. In questo studio vengono, infatti, riprodotte le due novelle già editte da Achille Neri (*Due novelle di G. S. tratte dalla sua Cronaca*, Bologna, 1871); le due per la prima volta editte dal Ghiron (G. S., *Due novelle pubblicate da G. Ghiron*, Milano, Tip. Bernardoni-Rebecchini, 1879), quella tratta dalla lettera del p. Luigi Baroni al Poggiali e data alle stampe dal Papanti (*Nuovo inganno, novella inedita di G. S. lucchese*, in *Catalogo dei Novellieri italiani in prosa raccolti e posseduti da G. Papanti, aggiuntevi alcune per la maggior parte inedite*, Livorno, Vigo, 1871). Le undici novelle inedite alle quali accenna nella presente lettera come, del resto, avverte lo stesso D'Ancona nella prefazione, sono ricavate da un estratto della copia del Ms. Trivulziano, fatta eseguire dal Gamba, estratto rintracciato in Bergamo, nella biblioteca del barone Cristoforo Scotti, cfr. Rossi, op. cit., pp. 33-38.

3. BATINES, op. cit., p. 48: *Rappresentazione di Santa Barbara nuovamente composta. Fece stampare Maestro Francesco di Giovañi Ben-*

venuto, sta dal canto de Bischari. Edizione fiorentina della prima metà del sec. XVI col frontespizio istoriato e due figure. Le successive edizioni citate sono quelle di Firenze del 1554, 1568, 1588, le altre di Siena s.a. e 1621.

Rappresentazione di Sancta Catherina da Siena. Fece stampare Maestro Francesco di Giovañi Benvenuto. Sta dal canto de' Biscari. A dì X di Agosto MDXV. Le altre edizioni sono quelle di Firenze 1556, 1568, 1591, sec. XVI, 1623; quelle di Siena s.a., 1606, 1617.

4. Vedi lettera precedente.

5. *Lettere di Luigi Pulci a Lorenzo il Magnifico ed altri*, Lucca, Giusti, MDCCCLXVIII, stampate a cura del Bongi ed a spese di Giovanni Papanti, e da ambedue dedicate allo Zambrini, in occasione delle nozze di sua figlia Clelia con il conte Carlo della Volpe, celebrate in Bologna il 1 giugno di quell'anno. Ma per festeggiare le nozze della figlia del Papanti Ida con Leone Pistelli, il Bongi pubblicherà: *Nuove lettere di Luigi Pulci a Lorenzo il Magnifico*, Lucca, Giusti, MDCCCLXXXII, la dedica, però, è firmata anche da Leone Del Prete. Finalmente, per aderire al desiderio di Carlo Ghiselli, allora proprietario della tipografia Giusti, in *Lettere di Luigi Pulci a Lorenzo il Magnifico e ad altri. Nuova edizione corretta e accresciuta*, Lucca, Giusti, MDCCCLXXXVI, riunirà tutto il carteggio contenuto nelle due precedenti edizioni, aggiungendovi la lettera già stampata dal Fabroni nell'Appendice a *Laurentii Medicis Magnifici Vita*, Pisis, 1784, «ed... alcune altre nuovamente scoperte, dirette a lui o che trattano di lui» (*Ai Lettori*, pp. 6-7).

6. Rinaldo Fulin (1824-1884), professore e fondatore dell'« Archivio Veneto ». Scrisse, tra le altre opere: *Studj sull'Archivio dell'Inquisizione di Stato*, Venezia, Tip. del Commercio, 1863, recensiti dal D'Ancona in « Nuova Antologia », a. X (1869), pp. 660-661.

7. Per la Storia di Lucrezia Buonvisi, vedi lettera n. LXI.

LXXIV

D'ANCONA A BONGI

[17 Giugno 1869] ¹

C. A.

Vedi se tu potessi raccogliermi e comunicarmi notizie su certe feste semi drammatiche che usano farsi a Lucca alla Chiesa del Suffragio per la solennità dei Morti. Se vi sono libri a stampa che ne parlino o antiche memorie ms. a tua cognizione, gradirei che tu me ne dessi comunicazione. E così anche vedi se mi raccapezzi una descrizione di coteste feste, dei meccanismi, dei soggetti rappresentati in questi ultimi tempi ecc. Insomma vedi di contentarmi quanto più puoi, adoperando la tua diligenza e mettendoci l'impegno dell'amicizia.

Ho letto con molto piacere il tuo articolo sui giornali. Tu sai proprio dove il diavolo tiene la coda!

Vogliami bene, favoriscimi a tutto tuo comodo, e credimi

Tuo

A. D'Ancona

Cav. Salvatore Bongi

R. Archivista

Lucca

1. Dal timbro postale.

2. *Le prime gazzette in Italia*, in « Nuova Antologia », a. IV, vol. XI, fasc. VI, giugno 1869, pp. 311-346. Per questo lavoro del Bongi, del quale ristampò alcuni larghi tratti LUIGI MORANDI, *Antologia della nostra critica letteraria moderna*, Città di Castello, S. Lapi, 1890, cfr. M. A. MORELLI, *Gli inizi della stampa periodica a Firenze nella prima metà del XVII secolo*, in « Critica Storica », n. 3, maggio 1968, pp. 288-323.

Lucca, 21 Giugno 1869

Carissimo Amico

Posso dirti poco sull'usanza che si ha, in questa chiesa del Suffragio di Lucca, di esporre una specie di rappresentazione scenica, ma senza personaggi, col semplice apparato della pittura. Questo segue tutti gli anni nell'occasione della esposizione detta delle *Quarantore*, che si fa in essa chiesa dal 30 di 8.bre al giorno de' morti, o 2 di 9.bre. L'apparecchio è composto di scenari dipinti, con figure egual[me]nte dipinte al naturale, che esprimono un fatto del Nuovo o Vecchio Testamento, e questo si dice *mistero*. Alcune iscrizioni ed anche in alcuni foglietti che si stampano e si distribuiscono alla porta della chiesa, vi è descritto in che consiste il mistero dell'anno¹. L'ultima volta, p.e., erano S. Giuseppe e la Madonna in cerca di Gesù, che era a disputare fra i dottori². La chiesa dove si fa questa funzione è moderna, perché fu cominciata a fabbricare dopo la peste del 1630-1631, sul luogo dove erano appunto seppelliti i cadaveri degli appestati, fu consagrada il 27 maggio 1646³. La chiesa è uffiziata da una Compagnia che ha il titolo di S. Maria del Suffragio e de' SS. Maurizio e Lazzaro, ed ha Capitoli fatti a imitazione di altra simile Confraternita di Roma⁴. Nei libri di essa Compagnia si trovano fatte le spese a suoi tempi per le figure, e per l'apparecchio e si trova che questo si chiamava anche la *gloria*⁵. Ma insomma non ci è niente di speciale sulla origine di questa pia consuetudine, e non credo che se [sic] troverebbe maggior notizia anche cercando. Fino da' tempi molto antichi si fecero bensì vere rappresentazioni sacre in Lucca o *tauliti*, e si trova che nel 1440 la Repubblica decretava che dovesse esservi il permesso pubblico per eseguirli⁶. Alcune rappresentazioni si facevano poi specialmente per opera degli scolari lucchesi per la festa di S. Nicolao: ma il Senato le proibì affatto nel 1519⁷.

Eccoti quel pochissimo che so sulla materia. Ho caro che tu abbia letto quelle mie Gazzettacce, e trovatovi qualcosa che

non sapevi; almeno lo desumo dalle tue parole. Frattanto vogliami bene e ricordati di me all'occorrenza

Tuo aff.mo Amico

S. Bongi

1. Nella Sagrestia della Chiesa è conservato un registro: *I Misteri rappresentati nella Chiesa del Suffragio dall'anno 1816 al (1938)*, compilato da *Un antico Confrate*, rimasto ignoto, dal quale si ricavano le seguenti notizie: «...Fra le pratiche di pietà che la... Confraternita esercita a pro delle Anime purganti, vi è l'esposizione solenne del SS. Sacramento per le 40 Ore dal 30 Ottobre al 2 Novembre e, se il 2 Novembre, essendo Domenica e quindi non avendosi in tal giorno la Commemorazione dei Fedeli Defunti, ma invece il 3 detto, dal 31 Ottobre fino al 3 Novembre, ogni anno con predica nelle prime tre sere. In tale circostanza si rappresenta, occupando tutta l'abside, sull'altare un fatto storico biblico, che serve di norma ai tre sacri Oratori nei loro discorsi.

Non si è potuto rintracciare la data di quando cominciasse tal pratica (popolarmente chiamasi Mistero), né si sa il nome dell'iniziatore primitivo. Si sa che si praticava da lungo tempo e si scorge ancora da una incanalatura al capitello dei primi due pilastri del Presbitero (sic), facevasi in antico occupando tutto il presbitero stesso, anziché, come adesso, il solo dietro dell'altare, fino a pochi anni addietro formato di legno e tela incalcinata.

Tale pratica dovette sospendersi nel 1808 quando fu chiusa la Chiesa per la soppressione napoleonica e tutti gli arredi e beni della Chiesa furono indemanati. Però riapertasi la Chiesa nel 1814 e tornata in possesso di tutti i suoi mobili e di molti degli immobili e restauratasi nel 1815, fu ripreso l'antico costume del Mistero nel 1816. Fu allora che non sul presbitero, ma nell'abside fu montata l'impalcatura attuale, e, cominciando dalla Cananea, fu ripresa la rappresentazione biblica». Segue l'elenco, con i relativi titoli, dei vari Misteri rappresentati negli anni 1816-1905, 1907-1938; nel 1906 non fu rappresentato, l'anonimo cronista scrive a questo proposito: «Essendo scemate assai le pie oblazioni dei fedeli, né la Ven. nostra Arciconfraternita potendo quasi tutte le non lievi spese sopportare per la detta sacra rappresentazione, fu decretato smettere questo antico e pio costume. Però i fedeli, soliti a venire al Suffragio e col fatto biblico innanzi rappresentato, sentirsi maggiormente infervorati a pregare per le Anime Sante del Purgatorio, disertarono la nostra Chiesa per cui la nostra Ven. Arciconfraternita antepoendo le preghiere per le povere Anime del Purgatorio alle considerazioni benché giuste d'indole finanziaria, tornò sul suo deliberato e colla fidanza nella Provvidenza divina, abrogò il decreto che aveva fatto e decise che per l'avvenire avrebbe ripreso l'uso pio della sacra rappresentazione». Il registro si chiude con l'elenco dei vari predicatori dal 1926 al 1942 con alcune lacune, però. La stampa dei foglietti distribuiti alla porta della Chiesa fu iniziata nel 1860, rappresentandosi il Mistero della cecità di Tobia (*ibidem*, ad annum).

Mi è gradito esprimere le più sentite azioni di grazie al rev.mo can.

prof. dott. Giuseppe Nardi, Correttore della Chiesa, che mi ha favorito nella consultazione di questo documento.

Sull'uso delle 40 Ore in Lucca, si veda P. GUIDI, *L'origine delle Quarant'ore a Lucca. Uno straordinario predicatore nel 1568 e 1562*, in « Rassegna Ecclesiastica Lucchese », a. VII (1918), fasc. 79, pp. 129-132; 154-155.

2. La notizia è confermata dall'anzidetto Registro.

3. Per notizie sulla Chiesa, si veda I. BELLI-BARSALI, *Guida di Lucca*, Lucca, Pacini-Fazzi, 1970, p. 129; P. DINELLI, *Un altare donato da Elisa Bonaparte, Principessa di Lucca, alla Chiesa Cattedrale di Aiaccio*, in « Archivio Storico di Corsica », a. VI (1930), n. 4, pp. 524-530.

4. La Confraternita intitolata a Maria S.S. ed ai Santi Maurizio, Lazzaro e Bernardo, sorse nel 1594, ed ebbe la sua residenza nel soppresso oratorio dei SS. Maurizio e Lazzaro in via Fontana, in S. Anastasio donde si trasferì nella nuova Chiesa, aggregandosi all'Arciconfraternita di S. Maria in Monterone di Roma, U. NICOLAI, *Confraternite della Città di Lucca sorte tra il XII e XVIII secolo*, Lucca, Gemignani, 1968.

5. Sopra la sceneggiatura rievocante il fatto allegorico del Vecchio o Nuovo Testamento, veniva esposto l'Ostensorio in una gloria di luce, di quì il nome, cfr. G. BARSOTTI, *Lucca Sacra. Guida storico-artistica-religiosa di Lucca*, Lucca, Baroni, 1923, p. 155. L'annuale rappresentazione del Mistero, se dobbiamo prestar fede all'anzidetto Registro, venne a cessare nel 1938, con il Mistero di Gesù ritrovato nel Tempio.

6. Archivio di Stato in Lucca. Consiglio Generale n. 16 c. 80 r. La deliberazione decretata dal Consiglio Generale il 6 aprile 1442 ind. 5, edita una prima volta dal D'ANCONA, *Origini del Teatro in Italia*, pp. 265-266, venne riedita da AUGUSTO MANCINI, *Memorie di antiche rappresentazioni drammatiche lucchesi*, in « Bollettino Storico Lucchese », a. XI (1939), fasc. 3, pp. 142-143.

7. Archivio di Stato in Lucca. Consiglio Generale n. 31 c. 362. Anche questa deliberazione adottata dalla suprema Magistratura della Repubblica il 9 dicembre 1519 ind. 8, edita dal D'ANCONA (op. cit., p. 266, nota 1), venne ripubblicata dal MANCINI (art. cit., p. 143).

La deliberazione, però, fu senz'altro inserita nel capitolo CXXV del Libro Quarto dello *Statutum de Regimine* del 1539: « De Tauliti prohibiti, et delle pene di quegli che gli facessero », *Gli Statuti della Città di Lucca nuovamente corretti et con molta diligentia stampati. Stampati in Lucca di dinari dello Comune di Lucca, per Giovambattista Phaello Bolognese, nell'anno del Signor Nostro Jesu Christo MDXXXIX. Addi XXVI di Agosto*, pp. CCLXIV-CCLXV.

Quanto al nome Tauliti dato alle rappresentazioni, più che il Nieri (*Vocabolario Lucchese*, p. 233), hanno ragione il Pellegrini ed il Mancini, facendolo entrambi derivare dall'improvvisato palcoscenico di tavole sul quale agivano i personaggi. Ma sulle rappresentazioni sacre e profane di Lucca, si vedano: A. PELLEGRINI, *Spettacoli Lucchesi nei secoli XVII e XIX*, in *Memorie e Documenti per servire alla Storia di Lucca*, T. XIV (1914), parte I e II; E. MONETI, *Spettacoli Lucchesi nei Secc. XVI-XVII e XVIII dell'avv. A. Pellegrini. Indici e bibliografia a cura dell'Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*, Lucca, Lorenzetti e Natali, 1959 e *Gli spettacoli teatrali in Lucca nei secoli XVII-XIX e la Cronistoria di A. Pellegrini*, in « Bollettino Storico Lucchese », a. XIV (1942), fasc. 2-3, pp. 61-79.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 30 Giugno 1869

C.mo Amico

Ti dissi che la esposizione alla Chiesa del Suffragio dura 4 giorni, e che il Mistero rappresentato pittoricamente è muto e immobile, come quello che è composto di carta e tela dipinta. È bensì vero che tre diversi oratori, nelle prime tre sere della funzione fanno una predica avanti la benedizione, dove si spiega l'allusione del mistero alla commemorazione dei Defunti. La quarta sera non ci è predica ma la benedizione sola che è fatta solennemente dall'Arcivescovo.

Ho passata la tua lettera al Pierantoni perché vegga di rispondere alle informazioni che vuoi da lui¹. Addio in fretta

A.mo Amico
S. Bongi

1. Non si è trovata questa lettera del D'Ancona tra la corrispondenza del Pierantoni conservata presso la Biblioteca Statale di Lucca.

[17 Gennaio 1870] ¹

C. A.

Il Passano² mi scrive una letterina piccina piccina per annunziarmi che il suo figliuolo piglia moglie. In questo modo io che non sapevo nemmeno che fosse marito e padre, vengo indirettamente invitato a prender parte a questa allegrezza domestica, e, si capisce, col solito mezzo di una pubblicazione. Questa faccenda delle pubblicazioni per nozze minaccia di diventar una piaga insanabile, mentre prima era un gentil modo di rallegrarsi fra intimi amici, cultori gli stessi studj. Comunque sia, eccomi invitato a ballare: vediamo se si può.

Mi pare che anche tu ti trovi nello stesso caso e che pensassi di pubblicare per queste nozze qualche Novella di cui ti diedi il ms. Io non ho nulla di pronto: ti dispiacerebbe di unirmi con te per far cotesta pubblicazione? Se sì, siamo intesi che le spese vadano a mezzo. Tu penserai a tutto, e poi mi manderai il conto della mia metà. Rispondimi se la cosa può farsi. Io nel caso, non raccomandando altro che questo: che non si faccia una edizione di lusso.

E per quell'altra Novella di cui ti diedi l'originale che hai concluso? Credimi in fretta

Tuo
A. D'Ancona

Cav. Salvatore Bongi
Lucca

1. Dal timbro postale.

2. Giov. Battista Passano († 1891), bibliofilo e bibliografo genovese.

Lucca, 16 Gennaio 1870 ¹

Carissimo Amico

Appena ebbi la notizia del matrimonio genovese, pensai che bisognava fare una pubblicazione. Anch'io ne sono stanco di quest'uso che corre rischio di diventare ridicolo. Ma questa era cosa da non poterne io fare a meno, avendo per regola che bisogna rendere quello che si è avuto²; e siccome il Passano pubblicò per me, io bisognava che pubblicassi per lui, o in persona se non avesse già moglie; o per un figliuolo suo. Pensai in questo caso a quel quidernetto del Fortunato³, ma lo scartai dopo averlo ben bene esaminato. Finalmente mi decisi a fare una cosa minima anche più minima di quella, cioè di ristampare una certa novellina allegorica di V. Borghini che è negli *Opuscoli inediti e rari*. È un affare di quattro o sei facciate, che detti al Giusti acciò lo facesse sul gusto di quell'Esopino, che si stampò anni sono, ed egli senza perder tempo me lo fece, ed a vederlo pare un lunarietto di Chiaravalle, tanto è piccino: in ogni modo il metter due nomi sotto quel dono così capillare sarebbe stato più ridicolo anche che mettercene uno solo come ho fatto⁴.

Volentierissimo avrei accettata l'offerta tua di fare la cosa a mezzo stampando un opuscolo un po' meno esile; e la borsa in questo caso avrebbe goduto della buona compagnia. Ma ormai il fatto è fatto. Ed io ti scrivo subito, rimandandoti anche il tuo manoscritto nel caso che tu volessi farne qualcosa.

Tu sarai dunque giudice del caso tuo, il quale però mi pare alquanto differente dal mio, non avendo tu, mi pare, obblighi di restituzione. È vero però che non facendo nulla ora, forse l'amico non farebbe niente in occasione delle tue future nozze⁵! Addio

aff.mo
S. Bongi

Non avevo messo nessuna fretta al Canovetti per quell'altra novellina, ed esso tranquillamente l'aveva messa da parte, fra le cose da farsi adagio. Ho detto ora che in ogni modo lo componga e mi mandi le stampe, che io manderò a te perché tu l'abbia. Anzi penso di rimandarti anche il resto della copia da dove è stata tolta quella⁶.

1. La data del giorno è, evidentemente, errata.

2. Il Passano, infatti, per le Nozze Bongi-Ranalli aveva pubblicato: *Facezie del Gonnella di Francesco da Mantova, secondo un'antica rarissima stampa*, Genova, Schenone, 1868, edizione di soli LXII esemplari dei quali dieci in varie carte distinte e due in pergamena. Il testo, in carattere semigotico, fu ricavato da *Facezie del Gonnella composte per maestro Francesco dicto maestro Raynaldo da Mantua... Impresso in Bologna per Iustiniano da Rubiera nel anno della salute 1506 a di ultimo d'aprile*, di proprietà dello stesso Passano, cfr. SPORZA, op. cit., p. 377; lettera n. LXXI.

3. Probabilmente una copia tratta dalla: *Historia dilettevole di due amanti, i quali dopo molti travagliati accidenti, ebbero del suo amore un lietissimo fine. Con altri casi seguiti, ora dal Fortunato posti in luce*, edizione senza indicazione del luogo di stampa e dell'anno, ma, secondo il BRUNET (*Manuel*, Vol. II, col. 1350), edita in Italia nel XVI sec., o da quella di Parma, Seth. Viotto, 1566: *Novelle piacevoli del Fortunato, raccolte per diletto di quelli che cercano di fuggir l'otio, et allegramente vivere nuovamente poste in luce*.

Il PAPANTI per le Nozze Sforza-Pierantoni (in Livorno nei tipi di Franc. Vigo, 1869), pubblicò la *Novella di Rizado re di Thebe quale stampata*, condotta su quella *Novella di Rizado re di Thebe quale doppo laver maritate tre sue figliuole in grā personaggi la quarta marita a chi la venze a corere, et ne segue dubio de tre compagni. Per Hieronimo Calepino s.a.*, aggiungendo, in pochissimi esemplari, una lettera pubblicata un mese dopo la stampa, nella quale precisa che la novella è un rifacimento della Novella I, Notte IV, dello Straparola, con pochissime varianti, cfr. G.B. PASSANO, *I Novellieri italiani in prosa*, Torino, Paravia, 1878 parte prima, p. 459.

4. *Novella di Vincenzio Borghini nuovamente stampata e ricorretta*, Nozze Passano-Canepa, Lucca, Giusti, 1870.

5. In occasione delle nozze del D'Ancona il Passano pubblicherà *Il Pittore inglese. Novella inedita dello Autore della Novella "I due usurai"*, Genova, Schenone, 1871.

6. Dovrebbe trattarsi della *Novella di Antonio Doni*, Per nozze Passano-Capena, Pisa, Nistri, 1870. Il testo fu ricavato dal secondo libro de: *La Moral Philosophia da gli antichi scrittori*, Vinegia, Francesco Marcolini, 1552.

LXXIX

D'ANCONA A BONGI

[Ottobre 1870]¹

C. A.

Mi farai il piacere di consegnare il libercolo accluso al Del Prete da parte del Ferrajoli che me lo diede a Roma. Volevo consegnarlo io stesso, ma siccome per ora non trovo la via di venir a Lucca, così lo spedisco pel procaccia².

Non so se tu abbia veduto gli articoli miei e del Vitelli nel Propugnatore circa le carte di Arborea³. Non te li ho mandati perché ho pensato che tu dovessi ricever il giornale. Avrai forse anco visto le repliche di Baudi⁴, desidererei il tuo parere su questa questione, e intanto ti pregherei di prestarmi un fascicoletto che tu devi avere sulla famosa impostura del Beato Calà⁵.

Fammi ancora un altro servizio. Ristampo a Bologna presso il Romagnoli le Novelle del Sercambi, secondo le edizioni di Venezia e Lucca. Mi è venuto uno scrupolo, che cioè il Minutoli possa aversi a male della ristampa di quelle che egli pubblicò per primo. Veramente mi pare di avergliene una volta parlato, e d'aver avuto la sua annuenza, ma ora mi è venuto lo scrupolo, e vorrei liberarmene. Ti prego di tenergli parola di questa cosa, avvertendo che riproduco soltanto le novelle, e lascio il suo Discorso, del quale si capisce che non sarei mai stato tanto indiscreto di valermi senza suo esplicito permesso⁶.

E tu che fai di bello? Che cosa lavori? Dammi un po' notizie dei fatti tuoi. Ti prego anche di ringraziare il Sig. Ridolfi pel suo bello e sentito ricordo del povero nostro Pierantoni⁷.

Vogliami bene e credimi

Tuo

A. D'Ancona

1. La data si ricava dalla risposta del Bongi.

2. Più che il marchese Alessandro (1846-1919), «uomo colto ma volto ad altro che ai libri», come D'Ancona lo definisce in una lettera a

Domenico Gnoli, *Carteggio D'Ancona-Gnoli*, I. CX, pp. 144-145, dovrebbe essere il fratello Gaetano (1838-1890), bibliografo e possessore in Roma di una ricca biblioteca, ibidem, lettera I, p. 4.

3. *Delle Carte di Arborea e delle poesie volgari in esse contenute. Esame critico di Girolamo Vitelli preceduto da una lettera di Alessandro D'Ancona a Paul Meyer*, in « Il Propugnatore », Vol. III (1870), parte prima, pp. 254-322; parte seconda, pp. 436-485.

Il Vitelli (1849-1935), discepolo del D'Ancona alla Scuola Normale Superiore di Pisa, dimostra la falsità di questi documenti: otto pergamene, diciassette codici e quindici fogli cartacei, provenienti dall'archivio del Convento dei Francescani di Oristano, soppresso nel 1832, e messi in vendita, dal 1845 in poi, dal padre Cosimo Manca, uno degli ultimi religiosi che abitarono quel Cenobio, al cav. Pietro Martini, studioso di storia sarda, che ne trattò in due diverse pubblicazioni: *Pergamene, Codici e Fogli Cartacei di Arborea raccolti e illustrati da P. MARTINI*, Cagliari, Timon, 1863; *Appendice alla Raccolta di Pergamene, Codici e Fogli Cartacei di Arborea*, Cagliari, Timon, 1865. Paul Meyer (1840-1917), filologo e fondatore di « Romania », si era occupato dell'argomento nell'articolo: *Une sopercherie littéraire*, in « Correspondance littéraire » 25 Luglio 1864, cfr. anche il parere del Carducci sull'argomento in *Carteggio D'Ancona-Carducci*, lettera CXXIII, pp. 217-218.

4. Carlo Baudi di Vesme (1809-1877), filologo e Senatore del Regno dal 2 novembre 1850, fu il più intransigente sostenitore dell'autenticità delle carte d'Arborea definite, al contrario, dal D'Ancona una « goffa falsificazione »; si leggano, a questo proposito: *Di Gherardo da Firenze e Aldobrando da Siena, poeti del sec. XIII e delle origini del volgare illustre italiano. Memoria del conte C. BAUDI DI VESME, Senatore del Regno, Membro della Commissione per i Testi di Lingua dell'Emilia*, Torino, Bocca, 1866; *Nuove notizie intorno a Gherardo da Firenze e Aldobrando da Siena e osservazioni intorno alla sincerità delle carte di Arborea*, Lettera al prof. A. Borgognoni, in « Il Propugnatore », Vol. I (1868), pp. 517-534.

Alle serrate critiche di Filippo Jaffé, Alfredo Dove, Adolfo Tobler e Teodoro Mommsen in *Bericht über die Handschriften von Arborea (Aus dem Monatsbericht der könig. Akademie der Wissenschaften zu Berlin vom Januar 1870)*, cfr. la traduzione italiana: *Relazione sui Manoscritti d'Arborea. Estratto dagli Atti dell'Accademia delle Scienze di Berlino*, in « Archivio Storico Italiano », Serie III, tomo XII, parte prima (1870), pp. 243-280, rispose con *Osservazioni intorno alla Relazione sulla sincerità dei Manoscritti d'Arborea pubblicata negli Atti della R. Accademia delle Scienze di Berlino (Gennaio 1870)*, ibidem, pp. 281-287; parte seconda, pp. 223-328.

Alla confutazione delle conclusioni dell'Accademia Berlese e del Vitelli insieme è, invece, rivolto il volume *Intorno alla Relazione sui Manoscritti d'Arborea pubblicata negli Atti della R. Accademia di Berlino. Intorno all'esame critico delle carte d'Arborea di G. Vitelli*, Torino, Bocca, 1870. Si veda, a questo proposito, anche il *Carteggio D'Ancona-Amari*, pp. 9-14.

Adolfo Borgognoni (1840-1893), professore nell'Università di Pavia, è l'autore del volume *I Poeti italiani de' Codici d'Arborea*, Ravenna, 1870.

5. P. A. PAOLI, *In Svevorum et beati (Johannis) Calà adulterinam hi-*

storiā adnotationes latine redditae, Romae in Typographio Paleariano, 1795.

Come si legge nel *Monitum*, è questa la traduzione latina di un precedente scritto italiano del Paoli, edito l'anno prima: « Haec quae latine scripta sunt scias velim humanissime lector, ex italica adnotationibus educta esse, quas P. A. Paoli Romanae Academiae Ecclesiasticae Praeses Clarissimus nuper typis jam dedit. Cum igitur nonnulli sapientes viri putarint, operae pretium fore, si adnotationes istae doctissimi Auctoris in formam latinam additae, ab exteris hominibus facilius intellegi possent ».

L'esemplare di questo raro fascicolo posseduto dalla Statale di Lucca reca, nella copertina interna, la seguente nota manoscritta: « Si noti che quest'opera del P. Antonio Paoli della Cong. della Madre di Dio (trasportata in latino da altro autore con interpolazioni) non è proibita, ma solo si è inclusa in questa Storia perché ne è la confutazione ». L'opera del P. Ant. Paoli in italiano ha per titolo: *Notizie spettanti all'opera apocripha intitolata Storia degli Svevi, e vita del B. Calà*, Roma, 1792.

Il fascicolo richiesto dal D'Ancona, attualmente non figura più tra le Miscellanee della Biblioteca Bongi.

6. Su questa edizione delle *Novelle di Giovanni Sercambi*, in « Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII », CXIX, vedi la nota 1 alla lettera n. LXXIII.

7. *Ricordo di Michele Pierantoni per Enrico Ridolfi*, Lucca, Canovetti, 1870. Il Pierantoni, infatti, era mancato ai vivi quasi improvvisamente, la sera del 4 aprile di quest'anno.

Lucca, 29 8.bre 1870

C. Amico

Appena il Del Prete siasi restituito a Lucca dalla campagna, avrà il libretto da parte del Ferraioli.

Io non ho veduto ciò che hai scritto a proposito delle cartacce d'Arborea, né ciò che ha scritto l'altro che tu chiami Vitelli, se ben leggo il tuo carattere. Io non sono associato al *Propugnatore*, a causa della questione romana, vo' dire della faccenda de' quattrini, di cui, avendone pochi, non mi è permesso essere associato a molti giornali. In principio il Zambrini me lo mandava in regalo, poi naturalmente si stancò¹. Insomma io leggerò volentierissimo gli scritti tuoi su questa questione, che a me proprio per intuito credo che non sia questione, non credendo io niente affatto alla sincerità di documenti fatti a quel modo, e che sbucano fuori dalla terra come funghi. Mi piace che tu voglia esaminare storicamente i fatti di supposizioni di documenti che hanno analogia a questa de' documenti sardi.

Il caso del prete Stocchi che cacciò fuori quelli del beato Calà, è identico a questo, e leggendone la storia ci vedrai una medesima processura, che non può che affermare il dubbio, o meglio che confermare la loro falsità. Ti mando dunque a proposito il fascicolo del nostro padre Paolo Antonio Paoli lucchese, che raccontò la storia dello Stocchi nel 1792. Bada bene di non scordarti di rimandarmelo perché è opuscolo di cui fo caso, e che è già parte integrale delle mie miscellanee². Rileggi un po' anche la storia del Ciccarelli che è raccontata in un libretto a parte dal Tiraboschi stampato a Padova nel 1789, e che io ho pure³. Anche questa storia conferma che dei falsificatori ce ne sono stati sempre e sempre ce ne saranno. Anche più modernamente fu quello che stampò i diplomi arabi a Napoli⁴; quel prete di Cremona ecc.⁵, l'esempio recentissimo delle frodi fatte in Francia⁶; e fino la storia credo io dell'Inquisizione che sfacciatamente si stampa o si è stampata ora a Milano dal Tamburini febroniano, il quale ha scritta quell'opera, come quel re di Sardegna scrisse il decreto che nominava la Com-

missione di Storia Patria⁷. E vedere che se non erano que' bismarckiani di Berlino che rompevano il ghiaccio contro que' guazzabugli sardeschi, in Italia non c'era quasi chi avesse ardire di protestare contro queste coglionature! Il Baudi mi immagino che sia quello che ha cominciato a scrivere contro il rapporto berlinese nell'Archivio Storico; ma se non ha più ragioni di quelle che vidi in uno suo scritto sugli Atti dell'Accademia di Berlino, il Bongi resterà intrepido nella sua nissuna fede⁸. Ma soprattutto voglio dirti che io non ci ho fatto studii di proposito, e che parlo e penso in questo caso per una persuasione *a priori*, e per quella generale conoscenza che ho, o più o meno di certi fatti storici, che mi tolgono ogni possibilità di credere a documenti che vengono fuori in questo modo e che contegnono cose così nuove e non udite dalle prime genti, come sono le carte sarde.

Hai tutte le licenze per stampare il Sercambi. Il Minutoli cui ne parlai ieri sera, dice che sta benissimo, che tu faccia quello che tu vuoi liberamente ecc.⁹. Io non faccio niente. Vado stampando un Inventario illustrato dell'Archivio lucchese, in 4°, libro pieno di citazioni, di date, di titoli, di richiami ecc., opera sublime per la pazienza e specialmente per volerci una revisione di stampe da far perdere gli occhi e la pazienza a un Santo. Ne stamperò dieci o 15 fogli all'anno, se la Soprintendenza seguirà a poterci spendere 7 o 800 franchi all'anno, come nel 1870¹⁰. Durerà poi sette od otto anni. Insomma lavoro per coloro che questi tempi chiameranno antichi. Del resto non faccio altro che cose da nulla, che non val la pena di discorrerne. Penso però alla patria procreandole de' figliuoli; e sono appunto quaranta giorni che mi è nato il secondo, bello e grosso come il primo. Ora però mi pare che sieno assai, e fo punto¹¹.

Vedo che hai già preso possesso di Roma. In fatto di politica io sono in uno stato di spirito spaventevole; e nella definitiva utilità e bontà di certe cose, io ho fede precisamente quanto nelle carte d'Arborea.

Frattanto vogliami bene e credimi di cuore

tuo aff.mo Amico

S. Bongi

1. Lo Zambrini faceva, infatti, parte della direzione.

2. Ferdinando Stocchi, noto falsario cosentino, ad esaltazione della famiglia Calà, è l'autore di questa falsificazione riguardante Giovanni

Calà che, dopo essersi dimostrato eroe in guerra, si ritirò a vita eremitica nei pressi di Castrovillari in Calabria, insieme al compagno d'armi, divenuto suo socio anche nell'eremitaggio: fra Martino Schener il quale, all'atto della morte (13 aprile 1255), ne seppellì il corpo nell'oratorio stesso dove Giovanni aveva vissuto. Le reliquie, ritrovate il 23 maggio 1654, per i molti supposti prodigi operati, meritavano ben presto al Calà il culto di beato.

Sebbene lo Stocchi si fosse valso del nome del marchese Carlo Calà, duca di Diano, marchese di Ramonte e Villanova, nel pubblicare i suoi tre volumi *Historia Svevorum in acquirendo Regno Neapolitano. Neapoli ex Typographico de Bonis, MDCLX; De Gestis Svevorum in utraque Sicilia et de bello cum Normannis etc. Militiae Principibus Joanne Calà postea Beato etc. Neapoli ex officina de Bonis MDCLXV*, voll. 1-2, tuttavia non riuscì a salvare la sua fantasiosa costruzione dalla solenne condanna promulgata dalla Congregazione dell'Inquisizione il 27 giugno 1680, la quale ordinava, fra l'altro «libros, codices et folia quaecumque, sive manuscripta sive impressa, in quibus de praetensa eiusdem sanctitate, miraculis, vaticiniis, visionibus, aliisque huiusmodi signis tractatur, uti falsa et apocrypha prorsus improbari», *Acta Sanctorum. Maii a die XX usque ad XXIV. T. V*, p. 234; cfr. *Ibidem, Aprilis a die XI usque ad XXI. T. II*, p. 103.

3. *Riflessioni su gli Scrittori Genealogici del cav. Abate Girolamo Tiraboschi*, Padova, nella Stamperia del Seminario, MDCCCLXXXIX.

Alfonso Ciccarello da Bevagna (1532 circa-1583), medico ma abilissimo nell'imitare «gli antichi caratteri... fingere diplomi, istromenti ed altri così privati come pubblici documenti», fu condannato alla pena della decapitazione per questi reati.

4. Si tratta del noto erudito e falsario maltese Giuseppe Vella (1741-1814), che in Palermo, e non in Napoli come scrive il Bonghi, stampò in arabo con traduzione italiana a fronte, il *Codice diplomatico di Sicilia sotto il governo degli Arabi*, Palermo, 1789-1792, voll. 1-3, raccolta del presunto carteggio degli emiri dell'isola con i principi Aglabiti e Fatimiti d'Africa, preso senz'altro per buona moneta dal mecenate mons. Alfonso Airoldi, Arcivescovo di Eraclea, il quale ne sostenne le spese di stampa e premise al primo volume una «bella prefazione» nella quale si citano tutte le fonti della storia dei Musulmani siculi conosciute a quel tempo; ed il *Consiglio d'Egitto*, Palermo, 1793, volume primo ed unico, contenente una raccolta di lettere scambiate tra i Principi normanni di Sicilia ed i Sovrani fatimiti dal 1074 al 1119.

Le imposture del Vella, sotto un certo aspetto, ebbero conseguenze utili in quanto servirono a promuovere gli studi arabi in Sicilia; per lui, che nel frattempo aveva appreso l'arabo da uno schiavo musulmano vivente in Palermo, venne istituita, nella Università cittadina, la cattedra di arabo che egli occupò per un decennio (1785-1795), cfr. anche il Carteggio *D'Ancona-Amari*, lettere VII-VIII, pp. 13-14.

5. È il canonico Antonio Dragoni (1778-1860), primicerio del Capitolo della Cattedrale di Cremona che nel *Codex Diplomaticus Capituli Cremonensis*, tuttora manoscritto presso la Biblioteca Statale di Cremona (A. a, 6, 2), fabbricò una serie di falsi documenti longobardi alcuni dei quali vennero accolti dal Troya (*Codice diplomatico longobardo dal 568 al 774 ecc.*, Napoli, Stamperia Reale, 1852-1859), altri invece, ne interpolò, nell'intento di dimostrare l'antichità di quel Capitolo e di

alcune famiglie locali, cfr. E. MAYER, *Intorno ai documenti Dragoni*, in «Rivista di Storia del Diritto Italiano», a. I (1928), pp. 433-467, favorevole all'autenticità; contrari, invece, L. SCHIAPARELLI, *Note diplomatiche sui più antichi documenti Cremonesi (secc. VII-VIII)*, in *Papsttum und Kaisertum*, München, 1926, pp. 60-101, e la recensione allo studio del Mayer in «Archivio Storico Italiano», Serie VII, tomo XI, pp. 164-166; C. MANARESI, *I falsi di un canonico piacentino*, in «Bollettino Storico Piacentino», a. XXI (1927), fasc. 2, pp. 62-64; U. GUALAZZINI, *Contributo alla questione Dragoniana*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Vol. LXVI (1931), pp. 397-425. 6. Accenno all'episodio di Michele Chasles che acquistò dal 1861 al 1869 da un tale Dionigi Vram. Lucas, più di 2700 mss. abilmente falsificati, tra i quali erano gli autografi di seicento sessanta personaggi come Galilei, Newton, Giulio Cesare, Maria Maddalena e, persino Lazzaro di Betania, cfr. VITELLI, *Delle Carte di Arborea ecc.*, pp. 267-268. 7. *Storia generale dell'Inquisizione*, Milano, per Francesco Sanvito, 1862-1868, voll. 1-4.

Pietro Tamburini (1737-1827), seguace della dottrina sulla Chiesa e sull'autorità pontificia che Giovanni von Hontheim (1701-1790), Vescovo di Mircophit e Coadiutore di Treviri, aveva divulgata nell'opera data alle stampe nel 1763, sotto il falso nome di Giustino Febronio, *De statu ecclesiae*. Al Tamburini, che fu il promotore del noto Sinodo di Pistoia del settembre 1768, fu attribuito anche il trattato *De tolerantia ecclesiastica et civili in sensu Josephi II*, edito, sotto il nome di Taddeo conte de Trautmannsdorf, nel 1794, cfr. *Dictionnaire de Théologie Catholique*, Vol. XV, parte prima, pp. 30-34.

8. Vedi lettera precedente nota 4.

9. *Ibidem* nota 6.

10. Trattasi del primo volume del magistrale *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, il quale vedrà la luce presso la Tipografia Giusti di quella città, solo nel 1872, edito — al pari degli altri tre che seguiranno (1876-1888) — nella collezione: «Documenti degli Archivi Toscani pubblicati per cura della R. Soprintendenza Generale degli Archivi medesimi».

11. È Olivieri, chiamato Vieri, nato in Lucca il 21 settembre di quest'anno. Evidentemente Bonghi non mantenne il proposito, essendogli nata il 15 settembre 1879 la figlia Maria Adelaide, morta a Ventimiglia il 6 maggio 1957; precedentemente, però, aveva avuto Alberto Bernardo (1872-1879).

[Novembre 1870]

C. A.

Mille grazie dell'opuscolo desiderato. Ti manderò la prima parte del lavoro mio e del Vitelli¹. Non aver paura per l'opuscolo: ma fammi il piacere di mandarmi anche l'altro del Tiraboschi a cui accenni. Soltanto ti avverto che li terrò un poco di tempo tutti e due, perché possono far comodo ad averli sott'occhi rispondendo a quel benedetto Baudi².

Ti ringrazio dell'ambasciata al Minutoli che saluterai come gli altri amici.

Mi rallegro infinitamente del nuovo figliuolo, e ti annunzio che anch'io mi metto sulla tua via. Mi son fidanzato con una bella e buona giovane, ma le nozze non si celebreranno fino al settembre del '71³.

Vogliami bene e credimi in fretta ma di cuore

Tuo

A. D'Ancona

1. Si tratta della parte pubblicata nel volume III (1870), parte prima, de « Il Propugnatore », vedi lettere nn. LXXIX-LXXX.

2. Vedi lettera n. LXXX.

3. Adele Nissim, vedi lettera n. LXXXIII.

Lucca, 11 Agosto 1871

Carissimo Amico

Avrei voluto salutare le tue nozze con qualche cosa che fosse degna di te, e corrispondesse in qualche modo alla nostra tanta amicizia. Ma mi è mancato del tutto il modo di fare ciò che avrei desiderato. Nella disperazione, mi sono ridotto a pubblicare un breve e poco interessante documento di storia lucchese, di cui ti mando 50 copie per la via ferrata¹. Sarà una stilla nell'abbondante pioggia di pubblicazioni che credo verranno fuori in questa occasione.

Giannino Sforza si è gingillato tanto nell'incertezza della scelta, volendo anch'esso far segno di festa nelle tue nozze, che essendosi poi determinato a stampare, ha fatto tardi e dubita di non essere in tempo al giorno 20 preciso, che qui a Lucca, vero o no che sia, crediamo il tuo *giorno magno*. In ogni modo tarderà di pochissimi giorni, ed il suo saluto ti verrà ne' primi fervori della luna di miele².

Intanto io ti auguro proprio di tutto cuore ogni felicità, e avendo scelto buona moglie, fò voti perché te ne venga buona, savia e bella figliuolanza, e quanta ne desideri. Addio

Tuo aff.mo Amico

S. Bongi

1. Lettera di Bartolomeo Martini su la venuta in Lucca di Sigismondo Re de' Romani (anno MCCCCXXXII), Lucca, Canovetti, 1871 (Nozze D'Ancona-Nissim).

Il D'Ancona, d'altra parte, in occasione delle nozze del Bongi aveva pubblicato *In lode di Dante, capitolo e sonetto di Antonio Pucci poeta del sec. XIV*, Pisa, Nistri, 1868; inoltre, fin dal 1865, aveva dedicato allo stesso « Direttore dell'Archivio di Stato in Lucca », *La leggenda di Sant'Albano, prosa inedita del sec. XV e La storia di San Giovanni Boccadoro secondo due antiche lezioni in ottava rima*, in « Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX », LVII, Bologna, Romagnoli, 1866.

2. *Della patria e delle opere di Zacchia il Vecchio, pittore*, Lucca, Canovetti, 1871 (Nozze D'Ancona-Nissim).

[23 Agosto 1871]¹

C. A.

Mille grazie della tua bella pubblicazione e degli auguri affettuosi. Le mie nozze che dovevano essere il 27 furono poi portate al 20, ma in questo giorno i medici vollero sostenere ch'io fossi minacciato d'angina, e che le nozze dovessero di nuovo rimettersi al 27. Insomma, il fatto è che sinora non sono ammogliato! Io non dissi nulla agli amici che sapevo o sospettavo volesser pubblicar qualche cosa per le mie nozze, perché non accadesse che mi mandassero a quel paese!²

Fammi il piacere di dire allo Sforza che lo ringrazio anticipatamente della pubblicazione di cui tu mi dai notizia; e dico poi tanto a te che a lui che più qua mi facciate sapere quali scritti abbiate direttamente avuti dagli editori, perché al mio ritorno dalla campagna possa farvi avere il resto. M'industrierò al possibile di darvi la collezione completa, sebbene alcuni mi abbiano mandato un numero scarsissimo d'esemplari.

Ho visto che tu hai pubblicato non so che cosa sul Guinigi. Perché non me l'hai mandato? Avevi paura che te lo annunziassi nell'Antologia³?

Vogliami tanto bene, e credimi con tutta amicizia e gratitudine

Tuo
A. D'Ancona

Ho letto con piacere il tuo articolo sul Minieri, e mi hai persuaso⁴.

Cav. Salvatore Bongi
Lucca

1. Dal timbro postale.

2. Il suo matrimonio con Adele Nissim avvenne effettivamente il 27 agosto di quest'anno, cfr. nel Carteggio *D'Ancona-Carducci* e *D'Ancona-Gnoli* le lettere di questo periodo relative agli autografi delle composizioni poetiche richieste agli amici per l'Album della sposa.

3. *Di Paolo Guinigi e delle sue ricchezze, discorso di SALVATORE BONGI*,

colla giunta di documenti, Lucca, Benedini-Guidotti, 1871, edizione di sole duecentocinquanta copie. Il D'Ancona recensì questo lavoro in «Nuova Antologia», a. XVII (1871), p. 458.

4. Recensione al volume *I Notamenti di Matteo Spinelli da Giovenazzo, difesi e illustrati da Camillo Minieri-Riccio*, Napoli, Metitiero, 1870, in «Archivio Storico Italiano», Serie III, tomo XIII, disp. 3, pp. 430-460.

[Settembre 1871] ¹

C. A.

Eccoti due copie di ciascuna pubblicazione per te e per Sforza che mi saluterai. Il Dello Russo Novella è per Sforza ². Dimmi se hai e se ti piacerebbe avere il Sercambi che ho stampato a Bologna ³.

Tuo
A. D'Ancona

1. La data si ricava dalla risposta del Bongi.

2. DELLO RUSSO, *Cinque novelle di Antonfrancesco Doni*, Napoli, Ferrante, 1871 (Nozze D'Ancona-Nissim).

3. Vedi alla lettera n. LXXIX la nota 6.

Lucca, 2 8.bre 1871

Carissimo Amico

Ricevetti giorni sono, e mi furono portate fino in villa dove sono, le pubblicazioni fatte per le tue nozze, quelle cioè di cui non avevo ricevute direttamente dagli editori. Ti ringrazio sommamente. Lo Sforza ebbe la sua parte ed essendo qui presente incarica me di ringraziarti esso pure di tutto cuore. Né Giannino né io abbiamo il tuo Sercambi, perché non siamo abbastanza quattrinai da stare associati a quella carissima collezione del Romagnoli. Io l'ebbi un tempo, ma mi stancai. Se però a te avanzano copie del Sercambi sarà gratissimo per molti versi, e per essere roba nostra lucchese, novelle ecc.; ed io son poi curioso di vederlo, non sapendo neppur bene in che consista la stampa e che illustrazioni tu ci abbia messe. Dunque, se te ne avanza, sarà accettissimo; ma bene inteso senza che ti faccia scomodo ecc. ecc., come si usa fra veri amici ¹.

Son certo che tu ti troverai molto bene del tuo nuovo stato, e ti auguro che tu possa trovarci quella quiete e quella pace di cuore, che ci provo io.

Addio,

Tuo aff.mo Amico
S. Bongi

1. Vedi la nota 6 alla lettera n. LXXIX.

9 Giugno 1872

C. A.

Potresti farmi un piacere. Sai nessuno a Lucca che possieda le poesie del Bellincioni e che sarebbe disposto a passar-mele per qualche giorno? E se non si potesse aver il testo, sbaglio io avendo una vaga memoria di una copia fatta eseguire da uno degli amici comuni, per servire ad una riproduzione non mai fatta di poi¹? Vedi se tu potessi darmi, o farmi avere questo Canzoniere del quale avrei bisogno.

A giorni ti manderò qualche cosa di mio a stampa. Credimi

Tuo
A. D'Ancona

Sig. Salvatore Bongi
Lucca

¹ *Rime del arguto et faceto poeta Bernardo Belinzzone fiorentino. Milano per Phil. di Mantegazi dicto el Cassano 1493 a di XV d'julio.* Il D'Ancona recensì in «Nuova Antologia», Serie II, vol. IV, pp. 915-916: *Le Rime di Bernardo Bellincioni riscontrate sui manoscritti, emendate e annotate da PIETRO FANFANI*, in «Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal sec. XIII al XIX. Appendice», Bologna, Romagnoli, 1876, parte prima. La parte seconda, ibidem, 1878.

Anche il Pierantoni aveva intenzione di pubblicare queste rime, come prova il Ms. n. 780 della Biblioteca Statale di Lucca: «*Rime di Bernardo Bellincioni fiorentino*. Di p. 254. Questa copia fu fatta esattamente da Michele Pierantoni sulla stampa di Milano 1493. Vi sono preposti alcuni foglietti n.n. contenenti appunti di notizie per servire alla vita del Bellincioni».

Carlo Minutoli, infatti, il 22 gennaio 1854, così scriveva al bibliofilo fiorentino avv. Gustavo Galletti: «Le scrivo per conto di questo Sig. Michele Pierantoni. Egli desidera un piacere da Lei, ed è d'avere in prestito per qualche giorno quei frammenti che Ella acquistò in addietro a Livorno, se non erro, dei Sonetti del Bellincioni, che bramebbe di trascrivere per un suo studio...» (Biblioteca Statale di Lucca. Busta n. 3364. Lettere di C. Minutoli all'avv. G. Galletti).

Lucca, 11 Giugno 1872

C.mo Amico

Le poesie del Bellincioni stampate, son tal libro che non si ha dai particolari, ed avendolo, non si presta. Leone del Prete ne ha bensì una trascrizione a mano, credo anche collazionata con mss. fiorentini, e fatta apposta per essere stampata, quando i bibliografi lucchesi ebbero questa idea. Chiedendone tu, non credo che vorrà negartela. Però scrivi a lui. Per tua norma ti dirò bensì, che le poesie del Bellincioni, quando non son burchiellesche, son rozze come le altre di que' poeti della fine del '400, salvo che costui era fiorentino, e però hanno buona lingua. Addio, mille saluti dal tuo

aff.mo
S. Bongi

Lucca, 22 8.bre 1872

C.mo Amico

ho curiosità di lettere [sic] la nuova pubblicazione critica di quel tal napoletano, di cui ora mi è scappato il nome, e che non posso riscontrare non avendo qui la *Nuova Antologia* dove tu ne dai ragguaglio¹. Mi faresti molto piacere se tu me la mandassi, e te la rimetterei al più presto. M'immagino che tu l'abbia presso di te; ma se invece non l'avessi o non me la potessi mandare, non occorre neppure che tu ti pigli l'incomodo di rispondermi. Come tu vedi faccio il possibile per essere meno seccatore. Tuttavia se hai qualche bella cosa da scrivermi, e soprattutto a darmi qualche bella e buona nuova de' fatti tuoi, non ti paia fatica. Addio di cuore

tuo aff.mo Amico
S. Bongi

Stamani ho veduto l'Hartwig che devi aver conosciuto².

1. *Sui diurnali di Matteo da Giovenazzo, memoria di B. Capasso*, Napoli, Stamperia dell'Università, 1872, del quale il D'Ancona dette notizia in «Nuova Antologia», a. XVI (1872), p. 474.
2. Otto Hartwig (1830-1902), professore indi bibliotecario in Halle sulla Saale. Già pastore della colonia tedesca di Messina, con l'aiuto e le commendatizie dell'Amari, si applicò allo studio della storia del nostro Mezzogiorno, non tralasciando, tuttavia, di occuparsi anche di quella del Comune di Firenze.

Lucca, 29 8.bre 1872

C.mo Amico

Grazie della scrittura del Capasso, che ti restituisco¹. Nella lettura mi sono confermato presso a poco nel mio giudizio su quella disgraziata cronica dello Spinello, che abbia cioè tutti i peccati addosso, sia cioè rifattura moderna, impasticciatura, traduzione, copia confusissima, tutto insomma; ma non invenzione e supposizione moderna nella sostanza. Se fosse tale l'avrebbero fatta meglio².

Ho ricevuto la bella pubblicazione del Machiavello³. Ti ringrazio. Consegnai l'altra copia al Fornaciari⁴ insieme al resto. Al Del Prete la darò quando torni di villa. Allo Sforza quando torni da Modena, dov'è stato alla festa Muratoriana⁵. Non altro per oggi. Mille saluti dal tuo

aff.mo
S. Bongi

1. Non è pervenuta la lettera di trasmissione del D'Ancona.
2. Cfr. la recensione del Bongi in «Archivio Storico Italiano», Serie III, tomo XIII, disp. III (1871), pp. 430-460.
3. *Due scritture inedite di Niccolò Machiavelli*, Pisa, Nistri, 1872 (Nozze Cavalieri-Zabban).
La prima scrittura riguarda la nuova ordinanza delle armi, l'altra è, invece, la minuta di un piano di riforma dello Stato fiorentino. Del cenno bibliografico che lo stesso D'Ancona dette di questo scritto in «Nuova Antologia», a. XXII (1872), p. 997, si servi per rettificare la data congetturale di questa seconda scrittura.
4. Raffaello Fornaciari (1837-1917), letterato lucchese.
5. La «festa Muratoriana» indetta per celebrare il secondo centenario della nascita di Ludovico Antonio Muratori (1672-1750). Anche se pretese di assumere il carattere di «festa nazionale», si svolse, per la massima parte, in Vignola, patria del Muratori, e non dette alcun contributo scientifico di particolare rilievo, non trovandosene traccia nella: *Bibliografia Muratoriana a cura di T. Sorbelli*, Modena, S.T.M., 1943, vol. I.
Ad essa, però, fu presente il Carducci il quale, oltre leggervi una comunicazione, ne parlò nello scritto: *Il secondo centenario di L. A. Muratori*, edito in *Opere*, Bologna, Zanichelli, 1937, Vol. XXIII, pp. 43-83; allo Sforza si deve, invece: *Il secondo centenario della nascita di L. A. Muratori. I. Le feste di Vignola. II. Le feste di Modena* in «Archivio Veneto», T. V, parte I (1872), pp. 124-133; parte II (1872), pp. 334-348; T. VII, parte I (1874), pp. 393-398.

XC

D'ANCONA A BONGI

[Giugno 1873] ¹

Caro Amico

Credo di farti cosa grata mandandoti quanta roba posseggo in fatto di Bibliografia dei poemi popolari. Eccoti dunque I° quell'indice del vol. di Wolfenbittel, fatto dal Lemke. II° nel libro rilegato alcuni maggiori appunti presi da me per alcuni opuscoli del volume. III° alcuni appunti bibliografici sopra le raccolte palatina e magliabechiana, fatti da me fare al povero Mazzini impiegato della Palatina.

Spero averti servito bene, ad ogni modo se ho peccato per eccesso di zelo, scusami e gradisci la buona volontà.

Tuo
A. D'Ancona

Io sono a Pisa fino al 15 di Luglio: se per quell'epoca hai finito di consultare questi appunti rimandameli: se no tienli fino al mio ritorno in Novembre.

1. La data mancante si ricava dalla lettera che segue.

XCI

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 21 Giugno 1873

Carissimo Amico

Così mi piace: mantenere più della promessa. Te ne ringrazio di vero cuore. Per ora ho dato alle carte che mi mandi una sola occhiata, ma ho capito che è roba preziosa per me¹. Ne farò un saccheggio in regola, tenendo conto e serbando gratitudine a chi così gentilmente si lascia spogliare. Non so però se mi riuscirà d'aver finito il lavoro avanti il 15 Luglio, essendo impicciato colla villeggiatura. Nel caso te le serberò a Novembre colla maggior cura. Salute e amicizia

tuo aff.mo
S. Bongi

1. Vedi la lettera che precede.

Lucca, 15 Aprile 1874

Carissimo Amico

Ti parlai d'un Catalogo, dove so che sono descritti molti opuscoletti antichi italiani, leggende ecc. che a me occorrerebbe di vedere, e che volevo che tu avessi a memoria, nel caso che ti capitasse il destro di averlo in prestito per mezzo di qualche tuo corrispondente. Te ne mando qui sotto la nota a questo effetto, e se potrai farmelo avere in qualche modo te ne sarò gratissimo. Addio

S. Bongi

« *Catalogue des livres de la Bibliothèque de M... (de Chabrol)*. Paris, Merlin. 1829. 8° ».

Al Cav. Professore
Alessandro d'Ancona
Pisa

Cartolina postale.

Lucca, 21 Gennaio 1875

Carissimo Amico

Trovo che nel 1404, e precisamente essendo Gonfaloniere di Firenze Cristoforo Spini vi fu qualche piccolo trattato fra Paolo Guinigi e la Repubblica, per ammettere le navi fiorentine nel porto di Motrone allora lucchese, e trovo che Paolo Guinigi mandò a trattare questa faccenda Nicolao di Poggio¹; ma di un Andrea maestro fiorentino che fosse intricato in questa faccenda non vi è traccia; e non ne ho trovato nulla in altri riscontri che ho fatti, sui libri di Paolo, dove sono notate le minime spese per commissioni ambascerie ecc. Insomma non so che dirti; non mi è riuscito di trovar mai mentovato questo Maestro Andrea, neanche spogliando ad una ad una le lettere dirette a Paolo. Se tu avessi qualche altro indizio dimmelo; che alle volte si può trovare in una seconda indagine, quello non riuscì trovare nella prima.

Scusa dunque per questa volta. Addio

tuo aff.mo
S. Bongi

P.S. Fammi il piacere di dire al negozio Nistri che si compiacciano mandarmi il primo volume dell'Ornitologia Italiana del Savi, per il procaccia, col cenno del prezzo che manderò subito per la stessa via².

1. Cfr. la lettera del 2 marzo 1404 a Paolo Guinigi nella quale Nicolao di Poggio, dopo aver riferito quanto ha udito in Firenze dal Gonfaloniere di Giustizia Cristoforo Spini sull'uso del Porto di Motrone, chiede istruzioni prima di firmare l'accordo: « Or io non so come seguirà, che ci à pur de traversi. Arei io caro che mi faceste scrivere presto in che forma vi piace che io fermi lo accoidro et si per respecto de Pisani come de Fiorentini et Catelani et Genovesi, et altri, et se vi pare di fare a boccha senza scritta, overo con scriptura. si che se si riducesseno a termini. io possa fermare per modo che vi piaccia » (Archivio di Stato in Lucca. Governo di P. Guinigi, n. 8),

e la risposta del Signore al di Poggio: «Nicolao de Podio. Carissimo nostro. Per più tuoi lettere avemo veduto la buona dispositione di messer Christoforo de li Spini confalonieri di Justitia et quanto si mostra con effecto favorevole a la facenda, et ogni nostro piacere et honore di che li siamo molto obligati. Volendo che lui visiti per nostra parte et ringratii de le operationi suoi buone, et de la sua optima intentione, il che reputiamo come da maggior fratello, offerendoli per nostra parte quello possiamo et advisandolo che de le cose sentiremo d'importantia nel faremo come desidera advisato. Datum Luce die IIII Martii 1404» (ibidem, n. 5, c. 32 v.).

Su questo ser Andrea cfr. le lettere nn. CXXXVII-CXXXVIII; sull'antico porto della Repubblica vedi il recentissimo studio di P. PELÙ, *Motrone di Versilia porto medievale*, Lucca, Edit. M. Pacini-Fazzi, 1974.

2. P. SAVI, *Ornitologia Italiana*, Firenze, Le Monnier, 1877, opera postuma.

BONGI A D'ANCONA

Lucca 10 Giugno 1875

Carissimo Amico

Mi vorrebbero tirare a dire la mia sulla questione di Dino Compagni (che a me non pare questione), e per quanto abbia avuto curiosità di leggere tutto quello che si è stampato fin qui, non mi è riuscito di vedere ciò che ne ha scritto sparsamente quel *féto* del Fanfani nel redivivo *Borghini*, che nessuno ha qui in Lucca¹. Tutte le altre cose sue in proposito credo di averle vedute o le vedrò, come la *Critica de' nonni*², pubblicata in questi giorni a Livorno. Tu che sei più in giorno di me e che tieni giornali, avrai forse i 24 fascicoli usciti del *Borghini* dal Giugno 1874 in poi; e se così fosse e tu ci aggiungessi l'atto eroico di mandarmeli per il procaccia, faresti opera immortale e mi risparmiaresti chi sa quanti franchi o centesimi che costerebbero a comprarli. Io invece me ne servirei prestissimo, poi te le restituirei, e te ne sarei gratissimo³.

Per evitare equivoci e lettere faremo così; se tu li hai, e se tu vuoi favorirmene, di che non dubito, fallo subito. E se io non veggio nulla, p.e. fra una settimana, scriverò a Firenze e farò il doloroso passo di comprarlo. Addio, scusa la fretta e la confidenza

S. Bongi

1. «*Il Borghini. Giornale di Filologia e di Lettere italiane*», annate 1874-1878. Di questo Giornale la Biblioteca Bongi conserva solo le annate 1864-1866.

2. *La critica dei Nonni. Ragionamento di Pietro Fanfani*, Livorno, Vigo, 1875.

3. La bibliografia degli scritti fanfaniani sulla questione diniana si legge in *Le Metamorfosi di Dino Compagni sbugiardate da P. Fanfani*, Firenze, Tip. del Vocabolario, 1878, pp. LV-LVIII; per il Bongi, cfr. lettera XCVIII.

D'ANCONA A BONGI

[Giugno 1875] ¹

C. A.

Ho piacere che tu voglia metter bocca nella questione (?!) diniana. Io stò (e tu sai se sono pedante) *colla critica dei nonni* in questo caso; e *la critica dei nipoti* se ha da esser qual ce ne dà saggio l'arcifanfano, deve esser un grande impasto di audacia e di ignoranza. Dio ce ne salvi!

Siccome m'è parsa una questione dove dalla parte del F. erano in giuoco soprattutto l'amore di far parlar di sé e la brama di speculazione, io non ci ho tenuto dietro, e mi sono contentato di leggere il profluvio di scritture fanfaniere facendomele prestare. Però qui non so chi possieda il Borghini (povero priore proprio degli Innocenti!) ² e non l'ha nemmeno la Biblioteca: sicché in questo non posso servirti. Il *passatempo* stampato a Milano l'avrai certo ³, e così il fascicolo stampato a Livorno ⁴. Potrei darti due saporiti articoli del Linguisti stampati a Salerno dove con bel garbo fa vedere al F. come nel parlar di lingua si congiungano in lui la insipienza con la sfacciataggine ⁵. Certi articoli del Tedeschi nella Rivista Europea li avrai veduti ⁶: se no, e questi, e quelli del Linguisti li posso passare ad ogni tua richiesta.

Vogliami bene e credimi

Tuo

A. D'A.

1. Lettera priva di data da collocarsi, però, pochi giorni dopo quelle del Bongi.

2. Vincenzo Borghini (1515-1580), benedettino, storico e filologo tra i più rinomati, fu, insieme a Bastiano Antinori, Antonio Benivieni ed Agnolo Guicciardini, uno dei deputati alla correzione del Decamerone. Frutto di questo ponderoso lavoro testuale, linguistico ed esegetico sono le *Annotazioni e discorsi sopra alcuni luoghi comuni del Decamerone*, stampate a nome della deputazione. Nel 1552 il duca Cosimo lo volle Spedalingo degli Innocenti e dall'esperienza di questa gravosa attività nacque la sua memoria: *Considerazioni sopra l'allogare le donne delli Innocenti fuori del maritare o monacare*.

3. *Dino Compagni vendicato dalla calunnia di scrittore della Cronaca. Passatempo letterario*, Milano-Carrara, 1875.

4. E la *Critica dei Nonni* (nota 2 della lettera precedente).

5. F. LINGUITI, *Questioni filologiche e critiche*, Salerno, 1875.

6. P. TEDESCHI, *Sulla Cronica di Dino Compagni in Rivista Europea*, a. 1875, fascicoli maggio-luglio 1875.

8 Luglio 1875

C. A.

Un amico mio di Venezia desidererebbe far una raccolta di Poemetti popolari o storie di edizioni lucchesi, Baroni, Bertini ecc. Tu mi faresti cosa gratissima se potessi incaricartene, mandandomele per procaccia, coll'indicazione di quello che avrai speso: ed io te ne rimborserò, aggiungendovi, se non le hai, e ti piace possederle, un certo numero di dette storie di edizioni bolognesi, Alla Colomba.

Ti prego dire allo Sforza che nuove disposizioni ministeriali hanno ritardato la mia gita a Roma, dove non sarò chiamato se non nel Novembre. Ciò per sua norma, e perché egli non mi accusi di pigrizia o dimenticanza.

Ti saluto affettuosamente, attendo il frutto dei tuoi studi sulla questione Compagni, e sono

Tuo aff.mo
A. D'Ancona

Cav. Salvatore Bongi
Lucca

Lucca, 10 Luglio 1875

C.mo Amico

Eccoti tutte le Storie popolari che ho potuto avere dalla tipografia Baroni, unica che tuttavia ne faccia commercio. Mi dicono di averle cercate tutte, ossia una copia di ogni storia che vendono. Mi pare che sieno circa 150 fra grosse e piccine, e le ho pagate L. 6. Di altre stampe non si hanno.

Avrei voglia di scrivere sulla questione di Dino, che io ritengo vero e genuino e bel libro, ma per ora mi hanno fatto restare sospeso più considerazioni; e principalmente se valga la pena di mettersi a competere con quel farabutto¹. Ma vedrò di decidermi. Addio per ora e scusa la fretta

tuo aff.mo
S. Bongi

1. Pietro Fanfani (1815-1879), bibliotecario della Marucelliana, del quale così scrive il Bongi: «La sentenza dello Scheffer-Boichorst che toglieva ogni valore letterario a Dino Compagni, che gli Accademici citavano come testo ed avevano mostrato di prediligere, trovò pertanto in lui un ardentissimo fautore», *Dino Compagni per Isidoro del Lungo*, in «Archivio Storico Italiano», Serie IV, tomo VII, disp. 3 del 1880, p. 363.

D'ANCONA A BONGI

[Luglio 1875] ¹

C.mo Amico

Ti ringrazio della premura colla quale hai eseguita la mia commissione, e ti accludo le 6 lire che hai dovuto spendere per me. Credo che del saldo possa fidarsi: nonostante se tu prendessi un qualunque giornale, ci facessi una fascia di tuo pugno con un francobollo di due centesimi, lo terrei in conto di ricevuta, e stai tranquillo del fatto mio.

Vedrò volentieri che tu ti decida a scrivere sulla questione del Compagni². Ti saluto affettuosamente e sono

Tuo
A. D'Ancona

Al Cav. Salvatore Bongi
Lucca

1. Manca la data.

2. Effettivamente il Bongi solo nel 1881, con l'ampio studio sui tre volumi del Del Lungo *Dino Compagni e la sua Cronica*, Vol. I, parte prima, Firenze, Le Monnier, 1879; Vol. I, parte seconda, Ibidem, 1880; Vol. II contenente il testo della Cronica riveduto sui manoscritti e commentato, Ibidem, 1879, letto alla R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti nella tornata del 26 aprile di quell'anno e pubblicato in « Archivio Storico Italiano », Serie IV, tomo VII, disp. 3, pp. 351-380, si occupò di questa questione che lo stesso Del Lungo aveva definita « una delle più vituperose polemiche che mai abbiano offeso il decoro degli studi, e questa infelice arte della parola ». Premessa una breve ma completa storia dell'origine e sviluppo della medesima, passa ad esaminare minutamente l'opera del Del Lungo il quale, del resto, con *La Cronica Fiorentina di Dino Compagni delle cose occorrenti ne' tempi suoi, riveduta sopra i Manoscritti e commentata*, Milano, Bettoni, 1870, aveva dato un primo saggio del molto di cui sarà capace in quei tre volumi che il Bongi considera « un miracolo in tempi di tanta falsa scienza, di erudizione riflessa e di letteraria ciarlataneria », cfr. le lettere XCIV-XCV.

D'ANCONA A BONGI

[14 Dicembre 1875] ¹

C. A.

Sento con dispiacere della malattia di Giannino. Ti prego di mandarmene nuove, auspicandomi che sieno migliori delle già avute. Credimi

Tuo
A. D'Ancona

Al Cav. Salvatore Bongi
R. Archivio di
Lucca

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

C

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 15 X.bre 1875 a mezzogiorno ¹

C. A.

Giannino Sforza è stato gravemente malato di miliare da una ventina di giorni, non mai però in effettivo pericolo di vita. Ora come Dio vuole, da due giorni è più sollevato e può anzi dirsi in via di guarigione, ove altro non sopravvenga. Addio

tuo aff.mo
S. Bongi

All'Ill. Sig. Professore
Alessandro d'Ancona
Pisa

1. Cartolina postale.

Ci

D'ANCONA A BONGI

Pisa 7 Marzo '76

C. A.

Qualche anno fa ti diedi un fascicoletto di lettere inedite del Bembo che un mio amico trasse da un cod. parigino. Ora un mio amico di Venezia che ha particolar devozione per cotesto Cardinale, sapendo la cosa, mi fa premura perché ceda a lui queste lettere, delle quali credo che non ti sarà grave il disfarti, se in tanto tempo non ne hai cavato nulla, e se ti riuscirà a rinvenirle fra le tue carte. Ove ciò fosse, mi useresti un favore del quale ti sarei gratissimo, rimandandomele perché io ne faccia lieto l'amico veneziano.

Pronto ai tuoi comandi sono intanto

Tuo aff.mo
A. D'Ancona

Al Cav. Salvatore Bongi
R. Archivio di
Lucca

BONGI A D'ANCONA

Lucca 7 Marzo 1876

Carissimo Amico

Deve esserci equivoco fra me ed altri. Io non ricordo affatto d'aver avuto da te nessuna lettera del Bembo, né d'aver pensato a pubblicarne. Bisognerebbe proprio che ne avessi smarrito affatto la memoria. Pensaci meglio. In ogni modo se tu potessi darmi qualche indizio del tempo in cui tu credi di avermene fatto l'invio, potrei rivedere le lettere che sono corse fra noi, e che conservo. Ma non mi pare assolutamente possibile che le abbia avute e che ne abbia poi smarrita la ricordanza¹. Ti ringrazio del tuo discorso sui poeti politici, che ho letto con piacere assai².

Addio di cuore

tuo aff.mo
S. Bongi

Pensa se per caso fosse stato Michele Pierantoni quello che t'avesse fatto richiesta di lettere del Bembo. Esso ne aveva alcune altre di suo e potrebbe darsi che avesse avuto in mente di farne una pubblicazione³.

All'Ill. Sig. Professore
Alessandro D'Ancona
Pisa

Cartolina postale.

1. Vedi la lettera precedente.

2. Il concetto della Unità politica nei poeti italiani, discorso pronunciato il dì 16 novembre 1875 nella R. Università di Pisa in occasione della solenne riapertura degli Studi, Pisa, Nistri, 1876.

Questo scritto che figura annesso, con paginatura a parte, all'Annuario Scolastico della R. Università degli Studi di Pisa per l'anno accademico 1875-1876, Pisa, Nistri, 1876, fu incluso in *Studi di critica e di storia letteraria*, pp. 1-103, e nella ristampa di quest'opera, Bologna, Zanichelli, 1912, vol. I, pp. 1-100, in tutto simile alla precedente con in più

la *Letteratura civile dei tempi di Carlo Emanuele I*, pp. 101-162, ed in meno *Del Novellino e delle sue Fonti. La leggenda di Attila*.

3. Cfr. *Lettere quattro di Pietro Bembo a Lucrezia Borgia e una Canzone di Clemente Pandolfini con altri componimenti*, Biblioteca Statale di Lucca, Ms. 751. All'interno si legge la seguente nota manoscritta: «Questo codicetto donato ai 14 Luglio del 1863 dal Prof. Alessandro D'Ancona a Michele Pierantoni, venne posto dal nuovo possessore tra i manoscritti della Pubblica Libreria di Lucca». I vari componimenti compresi in questo codice furono trascritti dal D'Ancona, come inediti, dai manoscritti della Biblioteca Nazionale di Parigi, n. 813 (*Lettere amorose del Bembo*), e nn. 10496/5 e 8131/2.

D'altra parte, il ms. 782 della Statale di Lucca, *Scritti vari inediti di M. Pierantoni*, al n. VIII, *Copie di codici antichi*, contiene, tra l'altro *Lettere del cardinale Pietro Bembo*, SFORZA, *Ricordi e Biografie Lucchesi*, pp. 711-712.

D'ANCONA A BONGI

[25 maggio 1876]¹

C. A.

Avrei bisogno di vedere il libro intitolato: La tremenda e spaventosa compagnia dei Tagliacantoni e Mangiapilastrini di Buoso Thomani cittadino lucchese. Sai tu che ci sia costà in Biblioteca, o sai chi lo possiede e potrebbe favorirmelo per qualche giorno? Vedi se puoi contentarmi.

Lessi con piacere il tuo bell'articolo sui Viaggiatori. Quel Giulio Antimaco al quale apponesti un interrogativo è uno dei tanti pseudonimi del povero Camerini².

Vogliami bene e credimi

Tuo
A. D'A.

Cerco cotesto libro, per un lavoro che sto facendo sulla poesia popolare e in esso si contengono strambotti³. A proposito di che, vo cercando anche gli Strambotti alla villanesca di Pietro Aretino: sai tu chi li abbia e dove si trovino? Credevo di averli trovati a Venezia in Marciana, ma poi vidi che erano di un altro. Il volume stampato dallo Zoppino nel 1512 è intitolato: Opera nova del fecondissimo giovane Pietro pictore Aretino, soi strambotti, sonetti, capituli, epistola, barselette et una disperata. O che dunque c'è un altro Pietro Aretino? e per di più pittore? Ne sai nulla? Di aretini autori di strambotti conoscevo solo Messer Zan Polio alias Pollastri-
no. Illuminami colla tua scienza.

Al Cav. Salvatore Bongi
R. Archivio di
Lucca

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. Un nuovo libro sopra i Viaggiatori italiani. Studi Bibliografici e Biogra-

fici sulla storia della Geografia in Italia, pubblicati per cura della Deputazione Ministeriale, istituita presso la Società Geografica Italiana - Contribuzione al secondo Congresso internazionale di Parigi, Roma, 1875, in « Nuova Antologia », serie II, vol. II, fasc. V, maggio 1876, pp. 165-181. 3. La poesia popolare italiana, studj, Livorno, Vigo, 1878; riedita, con aggiunte, Livorno, Giusti, 1906, mantenendo, però, la dedica a Costantino Nigra « amoroso e sagace illustratore della popolare poesia ».

[2 Giugno 1876] ¹

C. A.

La Tremenda e spaventevole Compagnia di Tommaso Buoni non è nella Pubblica Libreria. Il Del Prete che l'aveva in proprio la cedette al Papanti di Livorno. Rivolgiti dunque a lui ².

Non ti potrei dir niente sugli Strambotti del Pittore Aretino, che non ho mai veduti, e di cui non potrei in conseguenza dir niente. La eguaglianza del nome ed anche del mestiere con Pietro Aretino potrebbe mettere un dubbio; ma è difficile che o egli o altri non avesse parlato di quella stampa ³. Gli Strambotti che sono veramente suoi e stampati dal Marcolini, debbono essere libro arciraro, ed il Casali nella Bibliografia Marcoliniana ⁴, benché diligentissimo, mi pare che ne parli senza averli veduti. Sono molti i libri stampati, e molto dobbiamo all'incuria de' bibliotecari, che non si sono mai curati di raccogliere i libri nostri rari quando era tuttavia possibile averli. Qualcuno di quelli Strambotti mi pare che sieno in alcune raccolte dei bernieschi. Grazie della avvertenza su Giulio Antimaco ⁵. Addio tuo

S. B.

Al Sig. Prof.
Alessandro d'Ancona
Pisa

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. *Della Compagnia de' Tagliacantoni, Descrittione Universale di Buoso Thomani Cittadino Lucchese, nella quale appieno si scuopre l'origine et progresso della vita loro, opera non meno curiosa che dilettevole ad ogni stato di persone*, Venetia, Appresso Marco Guaresco MDCl.

Buoso Thomani è l'anagramma del nome del lucchese Tommaso di Giuseppe Buoni e Chiara Santini (C. LUCCHESINI, *Della Storia Letteraria del Ducato Lucchese*, T. X (1831), pp. 33-34, 96, 115), del quale si occupò anche il D'Ancona in «Giornale degli Eruditi», a. I

(1883), p. 501, e lo stesso Bongi, ibidem, p. 502, dando notizia dell'acquisto da parte della Biblioteca lucchese di una copia dell'edizione veneziana del 1601 di questo rarissimo libretto picaresco.

3. *Strambotti a la villanesca: freniticati de la Quartana de l'Aretino, con le stanze de la Serena appresso in comparatione degli stili*, Venetia, Franc. Marcolini, 1544.

4. S. CASALI, *Annali della Tipografia veneziana di Francesco Marcolini da Forlì*, Forlì, 1861, pp. 166-167.

5. Trattasi del letterato e critico Eugenio Salomone Camerini (1811-1875), che, esule degli Stati del Pontefice, il Pisano aveva conosciuto durante il soggiorno in Torino. Diresse la «Biblioteca Rara» del Daelli e la «Biblioteca Classica economica» del Sonzogno; spirito bizzarro, in tutta la sua produzione: «andò sempre in maschera, pigliando ora il nome di Giulio Maltraversi, ora di Carlo Teoli, ora di Guido Cinelli, ora di Cesare Bini, ora di Giulio Antimaco, o nascondendosi sotto la tanto da lui prediletta sigla D», SFORZA, *Commemorazione di A. D'Ancona*, p. 33, nota 65.

Lo Zambrini (*Le Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV indicate e descritte da F. Z.*, Bologna, Zanichelli, 1878, coll. 267, 309) cita Giulio Antimaco come l'ignoto autore che «lodevolmente» condusse la ristampa della *Cronaca della Guerra di Chioggia scritta da Daniele Chinazzi di Treviso*, pubblicata da L. A. Muratori ed ora in comoda forma ridotta e diligentemente riveduta e corretta, Milano, G. Daelli e C. i editori, MDCCCLXIV, e della: *Cronaca di Orvieto dal 1342 al 1363* (sic ma 1365) già pubblicata da L. A. Muratori ed ora in più comoda forma redatta e diligentemente corretta, Milano, G. Daelli e C. i editori, MDCCCXLV (ma MDCCCLXV). Cfr. anche la lettera n. XI, nota 6.

D'ANCONA A BONGI

[28 Ottobre 1877] ¹

C. A.

Tu che sai dove il diavolo tiene la coda in fatto di cose antiche, sapresti dirmi a qual scrittore del 500, o 600 al più, appartengono i Dialoghi intitolati del Guevara, del Marcantonio e l'Orologio dei principi? Se senza tuo disagio puoi farlo, te ne sarò grato. Credimi

Tuo
A. D'Ancona

Al Cav. Salvatore Bongi
R. Archivio di
Lucca

Cartolina postale.
1. Dal timbro postale.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 29 8.bre 1877

C. A.

Antonio Guevara, vescovo di Mandognedo protetto di Carlo V scrisse Le Lettere¹, l'Orologio de' Principi, il Libro di Marco Aurelio (specie di Romanzo politico a forma di lettera)² ed altri assai libri che furono de' più divulgati nel mondo latino e de' più letti per tutto il secolo XVI. Ma probabilmente io non ho intesa la tua dimanda, la cui risposta, non che venire da chi sa dove il diavolo tien la coda, l'avrebbero saputa dare i Boccali di Montelupo. Addio

tuo
S. Bongi

Al Cav. Prof.
Alessandro D'Ancona
Pisa

Cartolina postale.

1. *Lettere di Ant[onio] di Guevara, tradotte da Alf[onso] Ulloa*, Venetia, Vinc. Vagrisii, 1575, citato nel: *Catalogue de la Bibliothèque de M. Lxxx* (= Libri), p. 456, n. 2859, ma il Bongi pensa che una prima tiratura in ottavo di questo stesso libro sia stata fatta probabilmente nel 1539, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato stampatore in Venezia in Ministero della Pubblica Istruzione. Indici e Cataloghi XI*, Roma (ma Lucca, Giusti), 1895, vol. I, p. 108.

Libro Primo delle Lettere dell'Ill. S. Don Antonio de Guevara Vescovo di Mondogneto, predicator, cronista, et Consigliero della Maestà Cesarea, Tradotte dal S. Dominico di Catzeli. Con privilegio del Sommo Pontefice, della Maestà Cesarea, et del senato Veneto. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari. MDXLV, cfr. Annali, I, pp. 106-108.

Libro secondo delle Lettere dell'Illustre S. Don Antonio di Guevara Vescovo di Mondogneto Predicator, Chronista et Consigliero della Cesarea Maestà. Con Gratia et Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari. MDXLVI, in 8°, cfr. Ibidem, p. 137.

Libro primo (e secondo) delle Lettere dell'Illustre Sig. Don Antonio di Guevara Vescovo di Mondogneto. Tradotte dal S. Domenico Catzeli, et nuovamente ristampate con due tavole, l'una de' Capitoli, l'altra delle cose notabili che in esse si contengono. Con Privilegio. In

Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX, voll. 1-2, in 4^o. (Ibidem, vol. II, 89).

Unica edizione grande fatta dal Giolito, mancante, però, della terza parte tradotta dall'Ulloa sopra un'edizione spagnola rimasta ignota, mentre il Giolito dovè contentarsi per le sue edizioni unicamente delle traduzioni del Catzeli.

2. *Vita, Gesti, Costumi, Discorsi, Lettere di Marco Aurelio Imperatore, sapientissimo Filosofo, et Oratore eloquentissimo: con l'aggiunta di molte cose, che nello Spagnuolo non erano, e delle cose Spagnuole, che mancavano nella tradottione Italiana.* In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDXLIX (c. 11 r.: In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari MDL), secondo la precisa descrizione fattane da Paolo Camerini: *Notizie sugli Annali Giolitini di S. Bongi*, Padova, Tip. L. Penada 1934-1935, p. 91, estratto dagli *Atti e Memorie della R. Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti in Padova*, a. 1934-1935, vol. LI. Riproduzione del testo già stampato in Venezia dal Valgriso (1544) il quale, a sua volta, riproduceva la traduzione italiana fatta da Mambrino Roseo, della falsa vita di Marco Aurelio con discorsi e lettere a lui attribuiti, ma lavoro del Guevara, edita a Roma nel 1542, cfr. *Annali*, I, pp. 267-269.

Nel 1553 il Giolito stampò l'opera originale in lingua spagnola col primitivo titolo datogli dal Guevara: *Libro aureo de Marco Aurelio, emperador, y eloquentissimo orador. Imprimiose en Venetia por Gabriel Giolito de Ferrariis y sus hermanos, enel anno del Sennor in MDLIII*, della quale fu editore Alfonso Ulloa, propagatore in Italia delle spagnolerie, cfr. *Annali*, I, pp. 388-389.

Libro Secondo di Marco Aurelio Imp. Tratto dall'Aureo Libro detto Horologio de Prencipi, Composto da Monsignor il Vescovo di Mondognetto in lingua Castigliana. Non più ueduto et nuouamente tradotto nella Italiana per il S. Alfonso di Vllò. Nel Qual si contengono Molti esempi et ammaestramenti appartenenti al Prencipe Christiano, et a tutti i nobili huomini. Con la tauola delle sentenze et cose più notabili, che contiene essa opera. Con privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari et Fratelli. MDLIII, cfr. CAMERINI, op. cit., pp. 113-114.

L'Ulloa che ne fu, al solito, l'editore, dedicò il volume, tradotto per la prima volta in italiano, al Card. Luigi Cornaro il 20 settembre 1553, cfr. *Annali*, I, p. 405.

Ma, oltre le *Lettere*, la *Vita* e l'*Horologio de Prencipi*, il Guevara scrisse l'*Oratorio de Religiosi, et Esercizio de Virtuosi* ed il *Monte Calvario*, editi entrambi per la prima volta nel 1555, nella traduzione italiana di Pietro Lauro il primo, dell'Ulloa il secondo, cfr. *Annali*, I, pp. 463-464.

CVII

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 20 Dicembre 1878

Carissimo Amico

Qualunque opera umana, specialmente quando abbia raggiunta tanta altezza di perfezione come la Divina Commedia, non è venuta fatta senza un assiduo, paziente e forse faticoso lavoro di revisione e di emenda. Son certo pertanto che anche Dante abbia dovuto provare, correggere e modificare, e che quindi alquanti passi sieno stati da lui rifiutati, corretti e mutati. Tuttavia non mi pare possibile che il Divino Poeta, dopo averci raccontato in quel suo modo il caso d'Ugolino, sia potuto cadere in tanto sonno da comporre, anche per prova e per cancellarle poi, le sei ripulse terzine che sono state recentemente scoperte in due codici, inserite fra il verso 90 e 91 del trentesimo terzo canto dell'*Inferno*. Pertanto, pare a me che la sola onesta e ragionevole indagine che possa farsi in questo caso, sia per iscoprire come un oscuro versificatore sia stato consigliato a fare questa giunta; e poiché tu m'inviti a dirtene il parer mio, ti voglio contentare proponendo appunto un'ipotesi.

Io penso dunque che un pisano o amico di Pisa, per esercizio di penna o per bizzarria (non volendo supporre che la sua presunzione sia andata più oltre) siasi voluto provare di sopprimere l'invettiva che fa seguito alla narrazione del Conte, surrogandola con un nuovo episodio di sua invenzione, di cui doveva fare le spese un traditore lucchese. Il personaggio messo in iscena deve essere uno dei caporioni della fazione arciguelfa di Lucca, che nei primi anni del trecento s'impadronì della città abbassando i grandi, e venne poi in aperta guerra coi vicini pisani. Così questi che chiamerò l'interpolatore, mostrando genio totalmente pisano raggiungeva un doppio scopo, liberava, per così dire, la città sua dalla maledizione dantesca e cacciava in inferno un lucchese nemico. Secondo me, dunque, i nuovi versi dovevano pigliare il posto dei versi di Dante numerati 76-90, che cominciano *Quand'ebbe detto ciò*, ed avevano appunto il quasi identico principio *Quand'ebbe sì parlato*. Infatti la giunta riuscirebbe affatto incompatibile dopo il ver-

so 90, com'è nel Codice d'Oxford, cioè dopo l'invettiva fatta dal poeta, e deve senza interruzione e senza intermedio, venir dopo al racconto del Conte, ch'è in terza persona. Oltre a ciò, per quanto fosse inetto scrittore, l'interpolatore avrebbe veduto lo sconcio di ripigliare il discorso a sì breve distanza, con una stessa entrata e quasi colle stesse parole. È ben vero che resta da spiegare perché le rime della prima terzina del frammento non attacchino colla terzina antecedente dell'Alighieri, ed anche per questo bisogna ricorrere a nuove ipotesi. Poté avvenire, fra le altre, che quei versi fossero trovati da qualche copista, non inseriti in un codice al luogo per cui erano destinati, ma scritti sopra qualche foglio di carta volante, o in appendice o in margine; e che ripugnando esso copista a metterli invece del passo contro Pisa, così dantesco e così noto, siasi determinato d'inserirli dopo quello; e di qui la necessità d'alterare le rime del primo ternario aggiunto. Che questo ternario infatti non sia stato scritto in origine come si legge ora, è certa cosa perché ambedue i codici hanno nella chiusa del primo verso due parole dissimili, che s'accordano però nel non porgere un significato qualsiasi. Invece, l'ultima terzina del frammento, che varia egualmente nei due codici dovette essere scritta come nel mss. d'Oxford, il quale porta una rima che attacca colla susseguente terzina dantesca. Del rimanente, il testo del frammento, in ambedue i manoscritti d'Oxford e Ghigiano, mostra che non solo fu arbitrariamente mutato qua e là, ma che fu ritratto malamente la prima volta dal suo, comunque si fosse, originale. Lascio che nella quarta terzina, invece di *folia* che darebbe un senso assurdo, deve senza dubbio leggersi *fallia*, per fallo, delitto, peccato; parola usata in Jacopo Pugliesi¹, Lotto Pisano² e in altri antichi. Ma il peggio è, che stando alla lezione dei due codici, in questa parte unisoni, mancherebbe la chiave del discorso, cioè il nome del peccatore; nome che Dante nei suoi incontri infernali manifesta sempre, e che senza dubbio pur volle manifestare il suo imitatore. Ora io dubito che questo nome fosse scritto nella prima linea della quarta terzina, che ora senza dare alcun significato legge,

Poiché ti piace dico fuor talento
Che per inganno ch'io ai grandi usai
Il popolo sommosi a tradimento

dove forse fu espresso un nome, come di Buontalento, Talento ecc. quasi dicesse

Poiché ti piace, io sono Buontalento

o in altro simil modo. La storia delle lotte fra i grandi ed i popolani in Lucca, che si combatté con diverse alternative nei primi anni del trecento, e che era stata vinta definitivamente da questi ultimi quando nel 1308 si rifece lo Statuto del Comune, ci è arrivata così manchevole di particolari riguardanti le persone, che non si può affermare né escludere, che vi avesse parte anche principale un cittadino chiamato con uno di que' nomi. Nella storia lucchese non trovo fatti meno antichi, cui l'imitatore potesse riferirsi³.

Mille auguri di felicità per l'anno veniente, e mantienimi la tua antica amicizia

aff.mo Amico
S. Bongi

1. Giacomino Pugliese — il Bongi sembra accettare la grafia Iacopino o Giacomino Pugliesi data dal CRESCIMBENI in *Poeti antichi raccolti dai codici mss. della Bibl. Vaticana e Barberiniana*, Napoli, S. d'Alessi, 1661, p. 50 — il maggior rimatore della scuola siciliana « per grazia, per colorito e per vigoria », cfr. G. BERTONI, *Il Duecento*, Milano, Vallardi, 1947, p. 101.

2. Lotto di Ser Dato o Lotto pisano, sul quale si veda G. ZACCAGNINI-A. PARDUCCI, *Rimatori Siculo-Toscani del Duecento*, Bari, Laterza, 1915, pp. 213-217; 268-269; 275-285.

3. Nella prefazione allo Statuto del 1308, emanato dopo l'ascesa al potere della fazione dei guelfi neri, così scrive il Bongi: « Che la compilazione di questo (Statuto) succedesse a qualche recentissimo tumulto dove la plebe avesse avuto il di sopra è detto dai Cronisti posteriori, e può anche tenersi come probabile. Ma non se ne ha testimonianza sicura, tacendone Tolomeo, solo cronista contemporaneo ed essendosi perduti gli atti pubblici di quel torno », *Statuto del Comune di Lucca dell'anno MCCCVIII*, in *Memorie e documenti per servire alla Storia di Lucca*, T. III, parte III (1867), p. XXX.

Com'è risaputo, il 14 giugno del 1314, allorché la città venne occupata e saccheggiata dalle masnade teutoniche e pisane condotte da Ugucione della Faggiola, tra le cose disperse o incendiate furono le scritture pubbliche e gran parte di quelle private. Le carte che erano state risparmiate furono dipoi distrutte irrimediabilmente il 19 marzo 1329 allorché le truppe di Lodovico il Bavaro, ormai padrone di Lucca, ne misero a sacco e fuoco la parte migliore accanendosi, per aggravare i danni, contro i documenti, sicché con il prezioso *Registro* della Città e del Comune e gli *Acta* o *Gesta Lucensium*, andarono irrimediabilmente perduti gli atti del Comune e del Popolo e della stessa signoria di Castruccio (1316-1328), cfr. *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, T. I, pp. IX-XIV.

Manca, purtroppo, nella raccolta la lettera del D'Ancona che provocò questa risposta, per maggior comprensione della quale vedi lettera seguente, nota 3.

D'ANCONA A BONGI

[1° Gennaio 1879] ¹

C. A.

Mille grazie della tua lettera ². Ho scritto l'articolo, spesso giovandomi delle tue osservazioni, e te lo manderò quando sia stampato. Naturalmente ti ho citato, per quel che spetta la non trovata identità dell'individuo, mettendomi al coperto sotto la tua scienza ³.

Dovendo pubblicare forse un opuscololetto antico del quale mi sono fatto mandar copia dalla Biblioteca di Wolfenbüttel, vorrei aggiungervi un po' di illustrazione bibliografica del vol. ivi conservato di antichi poemetti italiani. Mi pare di averti passato tempo fa una nota bibliografica su quel volume. Se potessi restituirmela per pochi giorni, te ne sarei assai grato, e presto te la rimanderò ⁴.

Addio e grazie e buon anno a te e alla tua famiglia. Cre-
dimi

Tuo
A. D'A.

Al Sig. Cav. Salvatore Bongi
Lucca

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. Vedi lettera precedente.

3. Queste due lettere si riferiscono all'articolo del D'Ancona *Di alcuni pretesi versi Danteschi*, edito in «Rassegna Settimanale», a. III (1879), n. 55, pp. 49-52, al quale fece seguito immediatamente l'altro *Di alcuni pretesi versi Danteschi. Postille all'articolo inserito nel n. 55*, edito nello stesso periodico, n. 58, pp. 112-113, ambedue ripubblicati, con il solito titolo, in *Varietà storiche e letterarie*, Serie Seconda, Milano, Treves, 1885, pp. 55-74.

Agli articoli aveva offerto motivo lo studio di GREGORIO PALMIERI, *Versi inediti danteschi?*, Torino, Tip. Salesiana, 1878, che rese note sei terzine interpolate al verso 91 del canto XXXIII dell'*Inferno*, rinvenute nel canoniciano 163 dei codici danteschi della Bodleiana (1443), e nel chigiano 292 (scritto tra il 1360 ed il 1370), alle quali, però, il

D'Ancona nega ogni carattere di autenticità, scorgendovi l'opera di un copista che, per aggiungere all'infamia di Pisa quella lucchese, si indugiò a comporre questi diciotto versi, seguendo alla meglio il suono del verso dantesco.

4. Vedi lettera n. XC.

[8 Novembre 1880] ¹

C. A.

Ho letto, sebbene un po' tardi, il tuo art. nel passato numero del *Bibliofiglio*². Quella Cortigiana sarebbe per avventura l'Angitia del Biondo, che porta pure il titolo di Cortigiana³? Se sbaglio, compatisci la mia ignoranza bibliografica, e ad ogni modo credimi

Tuo
A. D'Ancona

Al Cav. Salvatore Bongi
Lucca

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. *Quesiti bibliografici*, in « Il Bibliofiglio », a. I, n. 8-9 agosto-settembre 1880, pp. 120-122. Nella Vita del Doni (*Vita di A. Doni*, in *I Marmi di A. Doni ripubblicati per cura di P. FANFANI*, p. 92) il Bongi aveva identificata la Cortigiana dell'Aretino con la *Puttana Errante* di cui si aveva allora in commercio un'edizione figurata oggi scomparsa; d'altra parte, che vi sia stato: « un libro col titolo di *Cortigiana*, non già commedia ma propriamente manuale da bordello o in prosa o in versi non si sa bene », è confermato dalla *Cazzaria*, pubblicata, a quanto pare, verso il 1530. Dopo una più attenta riflessione, il Bongi esclude ora che lo stesso autore abbia dato un titolo perfettamente uguale a due differenti scritti, pubblicati, per giunta, a breve distanza l'uno dall'altro, quale sarebbe, appunto, la *Cortigiana* novella e quest'altra misteriosa Cortigiana che non è, certamente, una commedia.

3. MICHELANGELO BIONDO, *Angitia Cortigiana, de la natura del cortigiano*, Roma, Antonio Blado d'Asola, 1540, opera « curiosa e rara », secondo BRUNET (*Manuel* ecc., vol. I, parte prima, coll. 291-292).

Lucca, 13 Gennaio 1881

C.mo Amico

Hai tu mai parlato in qualche luogo del poema siciliano intitolato il *Delfino di Francia*, o sai che ne sia stato parlato da qualcuno modernamente? Vorrei illustrarlo bibliograficamente, e farne un articoletto di giornale, ma mi è sovvenuto che tu possa averne parlato per notizia data da qualcuno di noi, dell'esemplare lucchese¹. Fammi il piacere di scrivermene un sì o no subito.

Quella tua congettura della *Cortigiana* non stava. Addio

S. Bongi

All'Ill. Cav. Prof.
Alessandro d'Ancona
Pisa

Cartolina postale.

1. *Il Delfino di Francia*, in « Il Bibliofiglio », a. II, febbraio 1881, pp. 17-20, nel quale il Bongi offre agli studiosi una chiara ed esauriente notizia del raro volume a stampa, conservato nella Biblioteca Statale di Lucca per l'acquisto stipulato il 20 settembre 1832, già nella libreria dell'antico direttore marchese Cesare Lucchesini, *Lo Delfino di Francia: Nuovamente stampato*, in fine: *Stampato in Venetia per Bernardino de Viano de Lexona. Ne lo anno del Signore MDXXVII A di V Zenaro*. Il nome dell'autore, con altre particolarità, è rivelato nelle ultime cinque ottave: « messer Antonio de Oliverio di Catania, studente nelle scuole di Padova, che compose il poema a richiesta del concittadino Antonio de Plantamone ».

Il Melzi (*Bibliografia dei Romanzi Cavallereschi italiani*, Milano, Tosi, MDCCCXXXVIII, pp. 302-303) cita: *La Notabile et famosa historia del felice innamoramento del Delfino di Francia... tradotta dalla lingua normanna da M. Giulio Philoteo di Amadeo Siciliano*, Venezia, per Michele Tramezzino, 1562.

[15 Gennaio 1881] ¹

C. A.

Ignoro affatto che vi sia un poema col titolo da te scritto, e non ne sentii parlare né da niuno degli amici Lucchesi né da altri. Ciò in risposta alla tua. Credimi

Tuo A. D'A.

Al Sig. Cav.
Salvatore Bongi
R. Archivio
Lucca

Cartolina postale.
1. Dal timbro postale.

[1880 o 1881]

C. A.

Ho ricevuto, e consegnato al Selmi che ti ringrazia e ti saluta. Ne ho trovate alcune fra codeste Storie che io non posseggo, e la prima volta che vengo a Lucca le aggiungerò alla Collezione. Il Selmi ti manderà in ricambio le Storie di Bologna e di Modena¹. Quanto al Veltro non te ne dar pena — se ti avverrà di trovarlo lo piglierai, se no lascia andare².

Sento che il Minutoli ha ristampato il suo Burlamacchi. Ce ne sarebbe da aver copia? pagando se è in vendita, e se non fosse, chiedendolo all'autore o al Municipio? Pigliati dunque anche questa noja, ma a tutto tuo comodo³.

A Pisa ho da aver molti doppioni di Storie, di cui prenderò nota a suo tempo, pel caso ce ne fosse qualcheduna che tu non hai.

Saluta gli amici e credimi

Tutto tuo
A. D'A.

1. Manca nella raccolta la lettera del Bongi alla quale si fa qui riferimento.

Francesco Selmi (1817-1881), professore universitario il cui nome è legato agli studi sulle ptomaine e sui colloidi. Fu anche letterato, specialmente studioso di Dante; la Biblioteca Bongi, fra le Miscellanee, conserva: *L'ingegno italiano e convenienza al Governo di assecondarne il rifiorimento*, estratto da « Rivista Contemporanea », agosto-settembre 1881; *La lingua nazionale nell'Italia nuova*, ibidem, dicembre 1861; *Di una edizione da pubblicarsi nel sesto centenario della nascita di Dante*, ibidem, aprile 1861; *Dell'antica Novella italiana in ottava rima*, ibidem, 1863; *Del concetto Dantesco. Libero Papa in libero Impero, del desiderato e del trionfo di Beatrice*, ibidem, novembre 1864; *Canzone inedita di Dante Alighieri. Nozze Della Volpe-Zambrini*, Torino, Unione Tip. Editrice, 1868; *Il Convito. Sua cronologia. Disegno. Intendimento. Attinenze colle altre opere di Dante. Dissertazione*, Torino, Paravia, 1865.

2. Trattasi de *Il Veltro, studi danteschi di Isidoro del Lungo*, recensione edita la prima volta in « Rassegna Settimanale », a. VI (1880), pp. 70-73, quindi ripubblicata col titolo *Il Veltro di Dante*, in *Varietà*

storiche e letterarie. Serie Seconda, Milano, Treves, 1895, pp. 33-35.

3. Francesco Burlamacchi, *storia lucchese del sec. XVI. Nuova edizione riveduta dall'Autore cogli atti del processo*, Lucca, Rocchi, 1863; cfr. a questo proposito la recentissima ristampa anastatica con « Annotazioni storico-bibliografiche » a cura di A. ROMITI, Lucca, M. Pacini-Fazzi, 1976. Si tratta, però, della seconda ristampa, eseguita in occasione della inaugurazione del monumento (vedi lettera n. VI), perché già nel 1860 il Minutoli « con qualche lieve mutamento », e senza « le mutilazioni e restrizioni » imposte dalla censura, come afferma lo Sforza (*Ricordi e Biografie Lucchesi*, p. 727), in *Speranza, strenna popolare lucchese per l'anno 1860*, Lucca, Canovetti, 1860, pp. 109-136, con *Francesco Burlamacchi, storia lucchese del sec. XVI*, aveva ripubblicato il suo primo lavoro: *F. Burlamacchi, storia lucchese del sec. XVI, nuovamente narrata*, Lucca, Giusti, 1840.

CXIII

D'ANCONA A BONGI

[21 Aprile 1882] ¹

Molto tempo fa mi rammento che ti chiesi notizie di un lucchese, introduttore a Venezia di spettacoli drammatici, ma noto soltanto col nome comico di *Cherea*². E tu non mi sapesti trovar nulla, perché quel nome l'ebbe certo a Venezia³. Ora sono riuscito a scoprire il suo vero cognome, avendo visto a Bologna dal C.te Manzoni un raro libro intitolato: *La Vita di Yoseph figliuolo di Jacob*, recitata in la inclita città di Venezia per Misser Francesco Cherea de Nobili da Luca, de l'anno MDXXXIII. Impresso in Venetia per Benedetto e Augustino fratelli de Bendonì⁴.

Ecco dunque un nome e una famiglia assai nota in Lucca. Ci sarebbero da pescare altre notizie su questo Francesco de' Nobili detto Cherea? Tu ehe sai dove il diavolo tien la coda, vedi un po' se sapresti scrivermi qualche notizia del Nobili in patria.

Addio e credimi

Tuo

A. D'Ancona

Al Cav. Salvatore Bongi
Direttore dell'Archivio
Lucca

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. Non è pervenuta questa lettera.

3. La stessa richiesta di notizie intorno a Cherea il D'Ancona la ripete anche in « *Giornale degli Eruditi* », a. I (1882), p. 130. Secondo Almachilde Pellegrini (*Spettacoli Lucchesi* ecc., Parte prima, pp. I-X), il nome gli sarebbe venuto dal personaggio dell'Eunuco di Terenzio che egli benissimo rappresentava.

Al contrario di quanto afferma il Pellegrini (*op. cit.*, p. X), per il quale l'attuale via Cherea, in prossimità del palazzo de' Nobili, fu destinata a conservare la memoria di Francesco, per il FULVIO (*Lucca, le sue Corti, le sue Strade, le sue Piazze*, Empoli, Tip. Barbieri-Noccioli, 1968, pp. 127, 132): « qui, come per la vicina via [Canuleia] la romanità entra nella misura in cui fu riesumata, spolverata ed utilizzata dalla rivoluzione francese e quindi da coloro che, portandone

a Lucca le idee, vi instaurarono la Repubblica Democratica ».

4. Anche il lucchese, p. Alessandro Pompeo Berti, nelle *Memorie degli Scrittori lucchesi susseguite dalle aggiunte di Bernardino Baroni* (Biblioteca Statale di Lucca, Ms. n. 33 n.n.) riferisce questa notizia: « Di questo Gentiluomo lucchese non ho altre notizie se non che mandò alle stampe una composizione, cioè una rappresentazione in cinque atti con moltissimi Interlocutori sopra la vita di Josef figlio di Jacob, recitata da lui in Venezia et ivi stampata l'anno 1523 ». Il D'Ancona si occupò di Francesco de' Nobili in *Le origini del Teatro italiano con due appendici sulla Rappresentazione drammatica del contado toscano e sul Teatro mantovano nel sec. XVI*, Torino, Loescher, 1891, vol. II, pp. 111-117; 121-122 nota. Il conte Manzoni dovrebbe essere Giacomo (1816-1889), definito: « il principe dei bibliografi e dei bibliofili moderni », possessore di una ricca biblioteca di 25000 volumi sceltissimi, venduta tra il 1892 ed il 1894, cfr. C. FRATI, *Dizionario Bio-Bibliografico dei Bibliotecari e Bibliofili Italiani dal sec. XIV al XIX*, Firenze, Olschki, 1934, pp. 329-330.

CXIV

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 20 Giugno 1882

Carissimo Amico

Ti ringrazio di cuore delle Due Farse¹, molto gradite e molto utili a me per la bibliografia del Codd. di Wolfenbüttel, del quale però, sempre in grazia tua, avevo già notizia minuta. Di più, non mi vergogno a dirlo, per ragione di borsa, non posso tenermi in giorno delle *carissime* pubblicazioni del Romagnoli.

Ebbi la notizia di quel Cherea, ch'era insomma un Francesco de' Nobili di Lucca, ne feci caso, ma non ti risposi niente, non essendo stato possibile di trovare il menomo indizio su costui nei libri e nelle genealogie lucchesi². Vi furono assai famiglie di antichi signorotti del contado e della montagna, specialmente garfagnina, per cui la qualifica di Nobili, divenne cognome; ed è un gran pasticcio fare ricerche in que' casati. Insomma non ho trovato nulla, neppure con questa traccia³. Questa mattina per caso ho veduto in uno de' Cataloghi Libri (1859 n. 1867) che vi sono certi libretti di ricette e di segreti stampati nel '500 ad istanza di Francesco da Lucca, di quelli insomma che si distribuivano da' ciarlatani⁴. Che fosse il nostro Nobili, che unisse le due qualità di strione o scrittore di commedie e di saltimbanco, come nel secolo passato l'Anonimo⁵? Vattel'a pesca!

Hai tu libri stampati dal Giolito? Se ti avanzasse un quarto d'ora, mi faresti piacere a indicarmeli nel modo il più succinto, ché io capisco subito. Da ragazzo (saran 30 anni fa) cominciai a raccogliere notizie su questo stampatore importantissimo nella storia della letteratura italiana, coll'idea di farne gli Annali. Poi smessi e non ci pensai più. Ora, per ringiovanire, ho ripreso in mano quelle vecchie carte, ed essendomi stato detto che ci sarebbe chi se ne farebbe editore a Genova, ho risoluto di finire il lavoro; e mi ci sono messo tanto più volentieri, ché veggo proprio che quello è il mio mestiere, e che l'unico modo nel mondo di non aver seccature è di starcene a sé facendo de' Cataloghi.

Hai veduto quello zibaldone sull'Aretino del Sinigaglia.

Non ci ho trovato cosa alcuna che non sapessi, ed anche quella comedia del Fortunio, ho letto stampata in edizione del 500, benché sotto altro nome, e non credo che sia dell'Aretino⁶. Del resto mi pare che l'erudizione vera sia bell'e ita, come tante altre cose di questo mondo.

Goditi frattanto le dimostrazioni pisane⁷, e preparati per le nuove elezioni, collo scontrino di lista⁸. Addio

Aff.mo Amico
S. Bongi

Ill.mo Cav.
Prof. Alessandro D'Ancona
Pisa

1. Si tratta delle *Due farse del sec. XVI riprodotte sulle antiche stampe, con la descrizione ragionata del volume miscellaneo della Biblioteca di Wolfenbüttel contenente poemetti popolari italiani, compilata dal dott. G[ustavo] Milchsack, con aggiunte di A. D'A.*, «Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal sec. XIII al XVII», CLXXXVII, Bologna, Romagnoli, 1882.

La prima è la farsa attribuita a Iacopo del Bientina che ha per principio: «Questa è una Farsa recitata agli excelsi Signori di Firenze, nella quale si dimostra che in qualunque grado che l'homo sia, non si può quietare et vivere senza pensieri». L'altra è: «La Guerra di Pontremoli» di Francesco Villani.

2. Vedi lettera precedente.

3. Cfr., a questo proposito, *Inventario dell'Archivio di Stato in Lucca. Volume sesto. Archivi gentili. Archivio de' Nobili di Dallo*, Lucca, Matteoni e Botti, 1961, pp. 3-93.

4. Si tratta del *Catalogue of the extraordinary collection of Splendid Manuscripts chiefly upon vellum, in various languages of Europa and East, formed by M. Guglielmo Libri... Printed by J. Davy and sons, 1859*, che alle pp. 194-195, n. 863 contiene la descrizione del seguente ricettario del sec. XV (1464-1488): «Francesco di Lucha de Rosso. Libro de cinque Sensi, dei quattri Elementi, de Medecina etc. - Giovan Batista 'al presente Medicho nella Chasa adegno spedale di Santa Maria nuova di Firenze'. Trattato contro alla Infermità del Morbo A.D. MCCCCLXIII - Tommaso del Gharbo «eccellentissimo dottore in medicina e Cittadino Fiorentino. Chonsiglio contro e pistolenza - Simone Genovese. Le Sinonime-Tommaso del Gharbo e Maestro Antonio della Scharperia etc. Le virtù della Acqua arzenze ovvero Aqua Vitae - Francesco di Lucha de Rosso Speciale. Uno Ricettario buono 'chomenzato a scrivere di sua propria mano X di Luglio 1488'».

5. Bonaventura Ignazio Bonafede Vitali (1686-1745) detto l'Anonimo, il quale amava definirsi «saltimbanco», ciarlatano ed avventuriero, notissimo, oltre che da Clemente XI, fu riverito e consultato da molti principi d'Europa; dal 1724 al 1726 fu anche professore di chimica e fisica nello Studio di Catania, cfr. E. COTURRI, *Bonafede Vitali Me-*

dico ciarlatano del XVIII secolo ed il suo pensiero circa il «Contagium vivum» ed intorno al concetto di microbiologia e di parassitologia in generale, in *Atti del Simposium internazionale di Storia delle Scienze*, Firenze-Vinci 8-10 ottobre 1960; A. CORSINI, *Medici ciarlatani e ciarlatani medici*, Bologna, Zanichelli, 1922. Si veda anche la descrizione del soggiorno del Vitali in Lucca fatta dal Martini nel suo *Viaggio in Toscana*: G.C. MARTINI, *Viaggio in Toscana, Traduzione a cura di O. Trumpy*, Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi. Biblioteca, Nuova Serie n. 13, Modena, Artioli, 1969, pp. 284-285.

Anche il D'Ancona si occupò del Vitali: *Una macchietta goldoniana. Il dottor Bonafede Vitali l'Anonimo in Carlo Goldoni. Numero Unico edito per cura del Comitato per il monumento a C. Goldoni in Venezia*, Venezia 20 dicembre 1883, Venezia, Visentini, 1883, pp. 5-7; articolo riprodotto con lo stesso titolo ma con aggiunte in *Strenna a beneficio del Pio Istituto dei Rachitici*, a. VI (1890), Genova, Tip. Sordo-Muti, 1890, pp. 23-40, finalmente in *Viaggiatori e Avventurieri. Montaigne, Rucellai, Locatelli, Pignata, Vitali, Casanova, Du Boccage, Dutens, Boetti, Malaspina, «I romantici»*, Firenze, Sansoni, 1912, p. 189 ss.

6. G. SINIGAGLIA, *Saggio di uno studio su Pietro Aretino*, Roma, Tipografia di Roma, 1882, dove, alle pp. 207-333, è stampato *Fortunio. Commedia Satirica di P. Aretino*.

7. Allusione alle due dimostrazioni avvenute in Pisa la domenica 11 ed il giovedì 15 giugno per commemorare la morte di G. Garibaldi, avvenuta a Caprera il 2 giugno di quest'anno, cfr. «La Nazione», a. XXIV (1882), n. 164 del 13 giugno, e n. 169 del 18. Queste dimostrazioni — com'è risaputo — raggiunsero altrove un carattere aspramente polemico contro la mancata esecuzione della volontà del defunto stesso il cui corpo doveva essere cremato prima ancora di dare notizia della morte.

Lo stesso D'Ancona, del resto, il 12 giugno, prima di iniziare la sua lezione accademica, davanti alla scolaresca aveva tenuto una commemorazione dell'Eroe dei due Mondi, vedi «La Nazione», n. 163 del 12 giugno.

8. A differenza del fratello Sansone che fu per sei volte deputato rispettivamente per i Collegi di Bagno a Ripoli, Cortona e Pesaro (1860-1876), quindi Senatore del Regno dal 16 novembre di quest'anno, il D'Ancona, Senatore dal 4 marzo 1904, fu Sindaco di Pisa solo negli anni 1906-1907.

D'ANCONA A BONGI

[Maggio 1883] ¹

C. A.

Mi pare che tempo addietro tu mi chiedessi se io avevo o se sapevo chi avesse un Catalogo di vendita dei libri di uno Scalini. Mi è appunto capitato in questi giorni, e l'ho preso a intenzione tua, per offrirtelo cioè se la memoria non mi ha ingannato.

Fammi sapere qualche cosa e credimi

Tuo
A. D'A.

Biglietto con la dicitura a stampa: Prof. Alessandro D'Ancona.
1. La data si ricava dalla lettera che segue.

D'ANCONA A BONGI

Pisa 7 Maggio 1883

C. A.

Lo Scalini lo acquistai, a pochi soldi, parendomi fosse quello di cui altra volta mi avevi richiesto. Perciò è tuo, e tienetelo ¹.

Del Giolito non ho niente, almeno di notevole. Libri vecchi io ne ho pochi, bastandomi che sieno in Biblioteca.

Il Misanthropo dove essere l'Imbriani ².

Se mai ti capitasse un libretto del Ciampi Notizie di Medici Maestri di Musica ec. italiani in Polonia ec. Lucca, Bala-tresi, 1830 ³, vorrei che me lo acquistassi. Tante volte nelle città ove un libro è stato stampato ne scaturiscono fuori esemplari a buon prezzo. Credimi

Tuo
A. D'A.

Biglietto con la dicitura a stampa: Prof. Alessandro D'Ancona.

1. *Catalogue des livres rares, curieux et singuliers de M. F[rançois] Scalini de Como [Lombardie]*, Paris, François, 1859.

2. Vittorio Imbriani (1840-1877), il quale, appunto, firmava la sua collaborazione al «Giornale degli Eruditi e Curiosi», con la dicitura: «Il Misanthropo Napolitano», cfr. a. I, vol. II, coll. 15-16, 64, ecc.

3. Vedi lettera n. CXXII.

D'ANCONA A BONGI

[4 Dicembre 1884] ¹

C. A.

Tu che sai dove il diavolo tien la coda, puoi forse ajutarmi in una notizia che cerco. Dice il Montaigne nel suo viaggio in Italia del 1581 che in Italia si usa pochissimo mutar serviette, e la tovaglia due volte la settimana. Sai dirmi nulla in proposito? Nel *Governo della Corte di un Signore di Roma* del Priscianese ³ ho trovato qualche cosa: hai tu a memoria nessun altro autore del tempo circa questo punto dell'arredo della mensa comune? Se ne sai nulla, ajutami comunicandomi quello che ricorderai. Se non ti ricordi cosa alcuna che faccia al mio proposito, quando da qui al 10 non vegga risposta, vorrà dire che non avrai potuto ajutarmi. Scusa le seccature, e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Al Cav. Salvatore Bongi
Direttore dell'Archivio
Lucca

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. Il passo del Montaigne (A. D'ANCONA, *L'Italia alla fine del secolo XVI. Giornale del Viaggio di Michele de Montaigne in Italia nel 1580 e 1581*, Città di Castello, Lapi, 1889, p. 475) suona esattamente così: « Perché quel ch'avea promesso per il servizio di tavola di toiulle e serviette era troppo scarso (atteso ch'in Italia s'usa pochissimo di mutar serviette, che quando si muta la toaillia, e la toaillia due volte la settimana) lasciavano gli servitori far per loro spese ».

3. PRISCIANESE FRANCESCO, *Del governo della corte d'un Signore in Roma, dove si ragiona di tutto quello, che al Signore, et a' suoi Cortigiani si appartiene di fare. Opera non manco bella che utile, et necessaria*, Roma, F. Priscianese Fiorentino, 1543. Dedicato a Cola da Benevento per consiglio del quale era stato composto.

L'opera venne ripubblicata in « Rara. Biblioteca dei Bibliofili », *Del governo della Corte d'un Signore in Roma a cura di L. Bertolucci*, Città di Castello, Lapi, 1883. Sul Priscianese stampatore cfr. R. RIDOLFI, *Note sul Priscianese stampatore e umanista*, in « Bibliofilia », a. XLIII (1941), disp. 10-12, pp. 281-295.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 8 10.bre 1884

Carissimo Amico

Ci son delle cose che non si fanno e non si possono sapere. Anche gli antichi avran regolato il consumo della biancheria secondo la provvista che ne avevano, e i denari da pagare la lavandaia; tale e quale come oggi, che mutiamo tovaglie, lenzuoli e camicie a seconda dei quattrini. Anche se fossero state conservate le liste del bucato delle antiche famiglie, non credo che si potesse rispondere sul quesito che vien suggerito dal passo del Montaigne. Come tutti i viaggiatori, avrà giudicato del paese e dei suoi costumi da quelle poche famiglie, o forse da quella sola dove sarà stato alloggiato.

Io credo del resto che anche in questa parte dell'addobbo della mensa, gli antichi, specie i ricchi, avessero più coglionerie di noi moderni. Si vede per esempio che alla tovaglia propriamente detta sovrapponevano altra tovaglia poco meno grande che chiamavano *guardanappa*

Tovaglie, *guardanappe*, v'ha bianchissime
che cuopron quelle tavole sovente;

Intelligenza, 339 ¹

E tovaglie e *guardanappe* avevano talvolta balze o contorni a colori come si veggono anch'oggi, ed erano anche, specialmente le tovaglie, di colore « Due tovaglie grande, celeste, biode (bleu) da capi di br. VII et l'autra di br. VIII, co liste da capi, biode.

Cort. Merc. Lucc. 1380. 130 ²

Poi avevano *guardanappetti* o *guardanappette*, che probabilmente erano per mettere sotto i bicchieri e le bottiglie. Poi una quantità di *tovagliole* e *tovaglioli*, che credo servissero per le dispense e le credenze. Avevano infine i *salvietti*, e li chiamavano così anche nel trecento; le quali cose si incontrano sempre negli inventari inseriti specialmente nei libri giudiciari. Ricchissimo tanto per la biancheria quanto per altri oggetti è quello di Paolo Guinigi che io stampai nel libretto sulle sue ricchezze ³. La biancheria fina veniva specialmente di Francia, e la maggior parte delle telerie di lusso era roba parigina. Anche dell'argenteria da tavola ne veniva da Parigi.

Insomma è certo che gli italiani avevano ed usavano largamente e comunemente della biancheria da tavola, e non ci è nessuna ragione per credere che quest'uso fosse scarso e non diffuso generalmente fra le famiglie, fatta ragione, sempre delle sostanze, come oggi accade di tutte le cose. Nei libri di cucina, di scalcheria e di governo di famiglia, di cui ne abbiamo tanti e tanti, vi si parlerà di certo della biancheria, ma non si troverà mai credo io indicato quanto l'uso ne fosse generale, e quali fossero in proposito i costumi generali del popolo. Se tu volessi sapere invece come si piegava e si custodiva, credo lo troveresti; ed anzi rammento che nei tre trattati del Giegher, ch'era un *trinciante* della *nazione alamanna* all'Università di Padova sui primi del 600, il primo libro *mostra con facilità grande il modo di piegare ogni sorta di panni lini, cioè salviette e tovaglie* ec.; e dalle figure che ci sono, si capisce che allora ne sapevano molto più che non sanno oggi i più bravi camerieri di locanda⁴.

Addio. Se non avessi occasione di scriverti o vederti prima dell'anno nuovo, valga questa per augurartelo felice. Se ti occorre qualcosa da me, scrivi sempre

tuo aff.mo
S. Bongi

1. «Tovaglie, e guardanappe v'ha bianchissime Che cuopron quelle tavole sovente», ottava 67, vv. 1-2, secondo l'edizione di L. DI BENEDETTO, *Poemetti allegorico-didattici del sec. XIII*, Bari, Laterza, 1941, p. 161. L'autore, anzi, attribuisce il poemetto, insieme al *Fiore* ed al *Detto d'Amore*, a Lippo Paschi de' Bardi di Firenze, cioè allo stesso al quale il codice Vaticano 3214 dà anche i quattro sonetti pubblicati alle pp. 95-97 dell'edizione citata.

Il D'Ancona concludeva la recensione allo studio di CAMILLO BELLÌ, *Sopra l'Intelligenza, poemetto in nona rima d'ignoto autore; saggio critico*, Novi Ligure, 1871, edita in «Nuova Antologia», vol. XIX (1872), fasc. 2°, pp. 467-468, scrivendo che il poemetto appartiene: «ad una forma poco studiata fin ora del nuovo stile fiorentino, che le sue ispirazioni traeva dagli esempi di Francia, ed alla quale si riconnettono fra gli altri monumenti, il Tesoretto del Latini e le opere del Barberino».

2. Archivio di Stato in Lucca. Corte dei Mercanti. Libro di Consigli e Memorie, n. 15, c. 130, carta sciolta allegata.

3. Di Paolo Guinigi e delle sue ricchezze ecc., pp. 63-107.

4. *Li Tre Trattati di Messer Mattia Giegher Bavaro di Mosburg, Trinciante dell'Ill.ma Nazione Alemanna in Padova*, in Padova per Paolo Frambotto MDXXIX. Con licenza de' Superiori.

Il «Trinciante» era colui che trinciava le vivande, cioè lo scalco.

CXIX

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 10 Febbraio 1885

C.mo Amico

Mi dice Zenatti¹ che tu avresti modo di procurarmi il Catalogo dei libri di Rosschild, ed io voglio subito ringraziarti della buona ispirazione, e pregarti di metterla in effetto². E giacché siamo sul desiderare la roba d'altri, conosci tu il Landau, tanto da averne anche da lui il Catalogo dei suoi libri³? Sono Signori che regalano, e confesso che regalando a me di questa roba, sarebbero sicuri che viene in mano di chi la gradisce e se ne giova. Ma insomma grazie fin d'ora

tuo aff.mo
S. Bongi

All'Ill.mo Prof. Alessandro D'Ancona
Pisa

Cartolina postale.

1. Il triestino Albino Zenatti (1860-1915), allora Reggente della Cattedra di Lettere Italiane nel Liceo «N. Machiavelli» di Lucca (*Stato del Personale addetto alla Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia nel 1866*, Roma-Firenze, Bencini, 1886, p. 174), quindi Provveditore agli Studi e docente Universitario di Letteratura Italiana, cfr. A. Strussi, *Salomone Morpurgo*, in «Studi mediolatini e volgari», a. XXI (1973), pp. 261-337.

2. *Catalogue des livres composant la Bibliothèque de feu Ms. le baron J. De Rothschild*, Paris, 1884-1920, voll. 1-5, ma qui evidentemente, trattasi del solo primo volume.

3. *Catalogue des Livres manuscrits et imprimés composant la Bibliothèque de M. Horace de Landau*, Florence, Arte della Stampa, 1885-1890. I due volumi sono posseduti anche dalla Biblioteca Bongi.

CXX

D'ANCONA A BONGI

[11 Febbraio 1885] ¹

C. A.

Veramente allo Z.² io avevo parlato di prestito, ma si può trattare pel dono. Al Roediger scrivo oggi pel Catal. Landau, e credo che non farà difficoltà ³. Quanto al Picot, credo che la cosa possa esser più difficile, ma si farebbe più agevole, se, per es. tu mi autorizzassi a dirgli che in ricambio gli manderai a suo tempo il Giolito ⁴.

Dimmi se posso far questa promessa, e con ciò credo che più facilmente potrai avere il Cat. Rosschild, che è una bella e ricca cosa.

Per senseria poi, mi pare che sarebbe giusto che tu ti ricordassi di me per la tua *Mercatura lucchese* ⁵.

Addio e credimi

Tuo
A. D'A.

Grazie delle note al Montaigne, che adopererò a suo tempo ⁶. Mi faresti un gran favore trovandomi in Lucca o nella Bibl. o presso privati collettori il seguente libro di stampa lucchese: *Le Zimbellate al Zimbello ovvero l'Italia riconosciuta* (di Carlo Torre milanese) Lucca, Cagnina, 1641. Se fosse in Biblioteca, lo farei chiedere ufficialmente per consultarlo ⁷.

Al Cav. Salvatore Bongi
Archivio di Stato
Lucca

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. Il prof. Albino Zenatti.

3. Franz Roediger, il compilatore del *Catalogue* ecc. di cui alla lettera precedente.

4. Emile Picot, compilatore del *Catalogue* ecc. la *Bibliothèque de feu*

M. le baron De Rothschild, di cui al n.p. Per l'edizione degli *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari*, vedi la lettera n. CXXV.

5. D'Ancona allude alla ristampa della *Mercatura dei lucchesi* ecc. nel tomo XXIII (1884) degli *Atti della R. Accademia Lucchese*, vedi lettera seguente.

6. Vedi lettera CXVIII.

7. CARLO TORRE, *Le Zimbellate al Zimbello ovvero l'Italia riconosciuta*, Lucca, Appresso Castacagnina MDCXLI.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 11 Febbraio 1885

Carissimo Amico

Fu un colpo di fantasia che mi fece intendere regalo, dove tu ragionevolmente dicevi di prestito e mi duole di averti scritto, e più che mai se tu avessi già scritto per me. Infatti, dato che tu creda che possa riuscirci di qualche utilità il conoscere il Cat. Rosschild, se tu me lo mandi per il procaccio, gli darò una corsa e te lo rimanderò subito, e sarà presso a poco come se lo avessi presso di me. Il Roediger¹ fu meco in carteggio per questi fottuti gioliti e mi mandò parecchie descrizioni; poi si straccò e in conclusione mi pare che abbia troncato il carteggio. Lo compatisco infatti, poiché in questi ultimi tempi sono stato veramente un *seccatore* per molti; e quasi tutti han finito per stancarsi. Le principali biblioteche poi generalmente sono state in contegno e non ho potuto cavarne nulla; tantoché dubito che non potendo trovare chi mi dia ragguaglio di una cinquantina di volumi, che mi restano da descrivere, manderò al diavolo tutta questa fatica, e forse sarebbe un peccato, perché credo che riuscirebbe un libro curioso più di tutte le altre speciali bibliografie. Ma, sarà quel che Dio vuole!

Dimani cercherò il libretto delle *Zimbellate* nella Publ. Biblioteca perché di privati che l'abbiano non so. Ma dubito che sia difficile il trovarlo qui come altrove, perché la data di Lucca, con quel Cagnina Stampatore è immaginaria, ed è probabilmente cosa di Venezia, dove nel seicento e nel 700 si stampavano infiniti libri con falsa data, consenziente il Governo². Ma insomma se c'è ti avviserò subito. Non mi venne in mente di mandarti la *Mercatura* essendo cosa vecchia e dappoco. Te la mando ora³. Addio di cuore

tuo aff.mo
S. Bongi

Delle *Mercature* te ne mando tre copie perché tu ne possa dare a qualche amico.

1. Per il Roediger, vedi lettera precedente nota 3.

2. Il libro, effettivamente, è posseduto dalla Statale di Lucca.

3. *Della mercatura dei lucchesi nei secoli XIII e XIV*, rivista di Salvatore Bongi dell'opera di mons. Telesforo Bini intitolata «*Dei Lucchesi a Venezia*», Lucca, Canovetti, 1858. Di questo scritto nel quale: «la ricchezza dei documenti dimostra la virtù del ricercatore d'archivio, l'abbondanza di osservazioni lessicali conferma lo studioso appassionato del volgare, l'insieme dell'opera la sicurezza e la completezza della dottrina e la finezza penetrante dello storico» — come scrisse Augusto Mancini (S. Bongi, op. cit., p. XV) — fu fatta una ristampa ventisei anni dopo: *Della mercatura dei lucchesi nei secoli XIII e XIV*, saggio del cav. S. B. vice-presidente. Riproduzione in appendice all'opera «*Dei lucchesi a Venezia di mons. Telesforo Bini*», inserita nei volumi XV-XVI, in *Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*, Vol. XXI (1886), pp. XXXV-XL.

[15 Febbraio 1885] ¹

C. A.

Ho paura d'aver fatto una papera, chiedendo a nome tuo il Catalogo Landau al Roediger. Io non sapevo quello che poi mi hai scritto. Ad ogni modo, se non l'avrai ricevuto fra qualche giorno, è segno che non te lo manderà; ed io l'unirò al Cat. Rosschild, che avrai verso la fine della settimana. Anche se non ti saranno d'aiuto al Giolito, ti piacerà vederli.

Quanto al Giolito spero bene che per una cinquantina di articoli, non manderai all'aria il resto. Ci sarà sempre modo di fare una aggiunta: intanto metti fuori quello che hai.

Ti ringrazio degl'esemplari del tuo lavoro che darò ad amici che lo gradiranno. E grazie della notizia sulle Zimbellate, che chiederò a suo tempo². Potresti vedere se ci fosse da trovare costà un libricolo del Ciampi stampato nel 30 dal Balatresi? S'intende per acquistarlo. È intitolato: *Notizie di Medici, Maestri di musica e Cantori, Pittori, Architetti, Scultori e altri Artisti italiani in Polonia* ecc. E se non lo trovassi subito, tienlo a mente per una occasione, che potrebbe capitarti³.

Addio e credimi

Tuo
A. D'A.

Al Cav. Salvatore Bongi
R. Archivio di Stato
Lucca

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. Vedi lettera precedente.

3. SEBASTIANO CIAMPI, *Notizie di medici, maestri di musica e cantori, pittori, architetti, scultori ed altri artisti italiani in Polonia e Polacchi in Italia*, Lucca, Balatresi, 1831, vedi lettera CXVI.

In questo anno il D'Ancona, per le nozze Cuppari-Morosoli, a nome di Tito Nistri, pubblicava *Tre lettere inedite di S. Ciampi dalla Polonia a Giovanni Ruschi*, Pisa, Nistri, 1885.

[31 Maggio 1885] ¹

C. A.

Stampo alcune novelle inedite del Sercambi vostro⁷. Ci trovo la voce *Salano* — posso stare alla spiegazione che dà il Rezasco³? Trovo due volte Gabarro; sorta di veste, e potrebbe valere Gabano o Gabbano: potrebbe essere errore di copia per Gabbano, o sai che a Lucca si chiamasse mai Gabarro una sorta di mantello? Trovo Puvio, evidentemente per pulpito, sai che sia lucchesismo? Trovo *Soverta*, e vorrebbe come a dire involto o fagotto: ne sai nulla? Rispondimi, e ti guadagnerai una copia delle Novelle⁴.

Addio e credimi

Tuo
A. D'A.

Saluta Sforza e digli che ho trovato notizie di quell'Arnolfini: fu maestro di equitazione e scherma a Luigi XIV, e si chiamava Lepidio. Che fosse lucchese non v'è dubbio, ma le notizie che ho trovato riguardano solo il suo soggiorno in Francia.

Al Cav. Salvatore Bongi
Direttore dell'Archivio
Lucca

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. *Novelle inedite di Giovanni Sercambi*, Firenze, Libreria Dante, 1886, vedi lettera n. LXII.

3. G. REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Le Monnier, 1881, p. 1001.

4. Vedi la risposta del Bongi alla lettera che segue.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 1° Giugno 1885

Carissimo Amico

Il Rezasco¹ non chiese informazione sul senso della parola lucchese usatissima *salano*, e lo definì approssimativamente sopra un esempio dello Statuto per *renditore* o *fittavolo*². Ma invece doveva dire che il *Salano* è propriamente l'equivalente al mezzadro toscano che tiene un podere da coltivare a mezzo, quasi sempre di colle o di monte, spesso prossimo alla villa o casa del padrone, e solamente per una sola raccolta (quella cioè del grano), non è a mezzo, ma paga per patto speciale, un fitto certo al padrone. Ma tutte le altre cose, vino, olio, frutti ecc. sono a mezzo, talvolta l'olio a cinquina, cioè 3 al padrone 2 parti al *salano*³. Il fittavolo o renditore è quello che tiene un possesso padronale per lo più di piano, pagando per tutto, un canone o rendita fissa come fa in questo caso il renditore per livello, il quale però ha diritti e possesso sulla terra a forma del patto enfiteutico. Dunque tieni per fermo che il *salano* è il *mezzadro*.

Tabarro e *Gabbano* sono cose e nomi noti in antico ed in moderno; ma *Gabbarro* non ho mai veduto scritto né udito, e dubito adirittura che sia sbaglio di trascrizione invece di *Tabarro* o di *Gabbarro*. E quel tuo trascrittore ha errato me lo fa dubitare la parola *puvio*, che è verissimo essere per pulpito o cattedra o *ringhiera* da concione, ma che deve leggersi *pervio*, o *perbio*:

« Scese dal *perbio* e posesi a sedere ». Cron. Pis. Muratori. 1005 (qui *ringhiera* da concione)⁴

« Qui appresso è appropriata la figura di questa Donna che voi vedete in sul *perbio*... le genti sono appiede del *perbio* » *Bencivenni*, *Espo. P. N.* 16 (Qui è una specie di cattedra alta con leggio dinanzi, come mostra la immagine)⁵.

« Montoe in *pervio*, et predicoe cosie et disse: Signori ciptadini ». Legg. Volt. Sant. Lucca⁶.

Gli antichi lucchesi per involto, fagotto, ecc. dicevano anche *legato*, *legaccio*, *torsello* ecc.⁷ ma Soverta mi giunge affatto

nome nuovo, e dubito che sia veramente scritto in quel modo. Sarà probabilmente *coverta* per involucro, o tela in cui si involgono altre robe. Insomma oggi non sono stato fortunato, e per ora mi dispiace di non aver fatto un passo nella conquista della copia delle future novelle del Sercambi. Ma il D'Ancona è tanto generoso!

E come finì del Treves: ne sai nulla? Addio

Tuo aff.mo amico
S. Bongi

Ho fatto l'ambasciata allo Sforza che scriverà.

1. L'opera del Rezasco (1813-1894), fu recensita dal D'Ancona in « Nuova Antologia », Serie 2, XXXII (1882), pp. 334-346, insieme agli *Statuti della Università e Studio fiorentino dall'anno MCCCCLXXVII, seguiti da un Appendice di documenti pubblicati da A. Gherardi, con un discorso del prof. C. Morelli*, Firenze, Vieusseux, 1882. Parte del primo studio, con il titolo *L'antico linguaggio politico ed amministrativo d'Italia*, e del secondo dal titolo *L'antico Studio fiorentino*, furono riediti in *Varietà storiche e letterarie*, pp. 147-164; 165-188. Anche il Bongi fece al Dizionario un'ampia recensione in: « Archivio Storico Italiano », Serie IV, T. IX, disp. III (1882), pp. 383-395.

2. *Statuto del Comune di Lucca dell'anno MCCCVIII*, p. 21, Libro III, cap. CXXVII. « De pena minantium inquilinum ». Com'è risaputo, mentre la trascrizione di questo che è il più antico Statuto del Comune di Lucca giuntoci completo, si deve all'avv. Leone Del Prete, che ne curò anche la stampa, opera del Bongi è la prefazione divisa in due parti: I. *Breve notizia degli Statuti del Comune* (pp. IX-XXII); II. *Cenni sulle condizioni di Lucca nel 1308* (pp. XXII-XLII). Seguono i *Documenti* (pp. XLII-LI). Del Bongi è pure l'Indice dei nomi e delle cose (pp. 347-404), cfr. anche a lettera n. CVII.

3. Sulla mezzadria toscana si veda particolarmente I. IMBERCIADORI, *Mezzadria classica toscana con documentazione inedita dal IX al XIV secolo*, Firenze, Vallecchi, 1951.

4. *Cronica di Pisa*, edita da L. A. Muratori in *Rerum Italicarum Scriptores*, Mediolani, MDCCXXIX, Ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, col. 1005 del tomo XV.

Questa *Cronica*, come avverte la COEN-PIRANI, *Mostra Storico Bibliografica dei Rerum Italicarum Scriptores presso la Biblioteca Estense*, Modena, Soc. Tip. Modenese, 1950, p. 42, nn. 114-115, fu trascritta a cura di A. M. Biscioni che la rinvenne in un codice del sec. XVI nel compilare il suo catalogo della Laurenziana. Anche l'Archivio di Stato in Lucca (Biblioteca Manoscritti n. 53) possiede una copia sostanzialmente identica che il Muratori, non avendo potuto consultare per le note ragioni (G. SFORZA, *L. A. Muratori e la Repubblica di Lucca*, in *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Serie II, t. LVII, pp. 227-268), affermò essere, probabilmente, l'originale o, per lo meno, più antica della laurenziana, mentre trattasi di una copia coeva la

quale, rispetto all'altra, presenta per giunta, alcune varianti (*Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, t. IV, pp. 325-326), ma, a questo proposito, si veda: P. SILVA, *Questioni e ricerche di cronistica pisana in Archivio Muratoriano. Studi e Ricerche in servizio della nuova edizione dei Rerum Italicarum Scriptores di L. A. Muratori*, N. 13, Città di Castello, S. Lapi, 1913, pp. 16-31; O. BANTI, *Studio sulla genesi dei testi cronistici pisani del sec. XVI*, in « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano* », n. 75, pp. 259-319.

5. *Volgarizzamento dell'Esposizione del Paternostro fatto da Zuccherò Bencivenni. Testo di lingua per la prima volta pubblicato con illustrazioni di Luigi Rigoli Accademico Residente della Crusca e la Spozizione della Salveregina altro testo di lingua pubblicato da Gaetano Poggiali. Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne*, Milano, Silvestri, 1842, p. 49.

Ma di questa stessa operetta la *Bibliografia dei Testi di Lingua a stampa citati dagli Accademici della Crusca opera di L. Razzolini ed A. Bacchi della Lega*, Bologna, G. Romagnoli, 1878, p. 142, cita un'altra edizione anteriore di qualche anno: *Esposizione del Paternostro, volgarizzamento fatto da Zuccherò Bencivenni, testo di lingua per la prima volta pubblicato con illustrazione del Dr. L. Rigoli Accademico residente della Crusca*. Firenze, MDCCCXXVIII presso L. Piazzini.

6. *Biblioteca Statale di Lucca. Ms. n. 584: « Leggenda del Volto Santo di Lucca, ricopiata da un libro in 8° Manoscritto esistente nella Libreria del Sig. Francesco Maria Fiorentini, della quale però manca il primo foglio stato levato. La scrittura è del sec. XIV », cc. 12 v.-26 r. Il testo (c. 19 v.), che è una copia eseguita dall'erudito lucchese Bernardino Baroni (1691-1781), però, reca: « Montoe in pervio et predicoe così et disse... ».*

7. Il *Torsello* o *Torcello* è la « balla di seta, particolarmente dei drappi, mentre la balla della seta greggia parrebbe fosse il *pardello*, ma i due nomi poi si scambiano », A. MANCINI, *Indice delle voci e dei costrutti notevoli*, in *Lo Statuto della Corte dei Mercanti in Lucca del MCCCLXXVI*, Firenze, Olschki, pp. 226-227.

BONGI A D'ANCONA

Direzione del R. Archivio di Stato
in Lucca

Lucca, 18 9.bre 1885

Carissimo Amico

Ti scrivo in carta *semi ufficiale* parendomi fatica a muovere un passo per cercare quella *particolare*, per ringraziarti dell'aver parlato del mio Giolito col Bocca¹, come so dal Zenatti; e siccome mi dici di mandartene un saggio, ti mando l'accluso foglietto che appunto ho fatto comporre due o tre giorni fa per vedere un po', così all'incirca, che razza di faccenda sarà. E dalla prova mi sono accorto che verrà una faccenda di 800 pagine del taglio di questa pagina. Come tu vedi si tratta di un affare assai grosso, forse di due volumi giusti. Il mio ideale sarebbe di poterlo stampare a Lucca, avendo il vizio di *minutare sudicio*, e poi lavorare molto di correzioni di stampa; e questo lavoro, per la sua natura minutissima, sarà assai faticoso a stamparsi da lontano². Ma bisognerebbe che nel tempo stesso avessi uno o due intraprenditori che a patti ragionevoli si accollassero l'opera, magari mettendoci il loro nome. Per veder meglio, ho pensato prima di tutto di fare una perizia della stampa, per sapere a quanto monterò e forse avanti di pigliare impegni, tenterò di avere un sussidio dal Governo, giacché mi dicono che qualche volta si concedono per libri di questa natura. Intanto vedi un po' anche tu se puoi consigliarmi. Il libro crederei che potesse riuscire di qualche importanza, ma forse m'illudo, come fanno tutti per le cose proprie. Di certo so che ci ho durato fatica.

Addio di cuore dal tuo vecchio amico

S. Bongi

1. Casimiro di Giuseppe Bocca, dal 1870 unico proprietario della notissima Casa Editrice fondata nel 1775, e resasi benemerita durante il Risorgimento. Fu lui a dare inizio alle grandi collezioni filosofiche, storiche e giuridiche che vanta la Casa.

2. Gli *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari* furono effettivamente stampati in Lucca, presso la Tipografia Giusti: *Ministero della P.I. - Indici e Cataloghi. XI. Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino Monferrato Stampatore in Venezia descritti ed illustrati da S. BONGI*, Roma presso i Principali Librai, 1890-1895, voll. 1-2. Il « foglietto » allegato alla lettera contiene la riproduzione del frontespizio e della pagina 36, corrispondente alle pagine 159-161 del secondo volume degli *Annali*. Mentre il titolo non presenta alcuna variante, l'emblema rappresenta qui, di profilo, la fenice risorgente dal fuoco, con il sole in fronte, ed il solito nastro ai piedi dove si legge: *Semper eadem*, ma su ciò cfr. *Annali*, volume primo, p. XXI, nota 1.

CXXVI

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 14 10.bre 1886

Carissimo Amico

Vengo pregato di scriverti sul conto di due ragazze Maestre alla Scuola Preparatoria di Lucca, che vogliono conseguire la patente per le Scuole Normali, e che sono in procinto di pigliare un esame dove tu sei uno dei Minossi o forse anche il capo. Le giovani sono di nome Angela Barsanti e Melissa Lencioni, e credo siano preparate, e capaci. Tuttavia l'amico mi prega a raccomandartele perché sono un po' timide, e tali che può giovar loro un po' di buona cera. Tu sei certo uso a farla a tutti; ma insoma se tu avessi in corpo, un garbo o un sorriso, che tu lo serbassi, come il Ferrer, per le grandi circostanze, usalo per dar un po' di coraggio a queste povere ragazze, degnissime se non altro di compassione per la risoluzione presa di diventare maestre di Scuola in Italia ¹!

Se posso, comandami sempre. Addio in fretta

tuo aff.mo

S. Bongi

1. Antonio Ferrer, Gran Cancelliere di Milano dal 1619 al 1635, di manzoniana memoria.

[3 Maggio 1887] ¹

C. A.

Ti sarei grato se mi sapessi dire se di Lazzaro Papi conservasi in Biblioteca o altrove la corrispondenza, specialmente per sapere se sulla Rivoluzione, e in particolare su certi episodi di essa, abbia egli avuto relazioni speciali da persone autorevoli, che ne potessero personalmente testimoniare. Uno scrittore francese ha di recente stampato un saggio sull'opera del Papi, quasi sconosciuta in Francia, molto elogiandola e facendo rilevare che ha certe notizie che non si trovano in altri libri ². Sarebbe per ciò desiderabile sapere a quali fonti attingesse: e poiché persone esperte non rinvencono quei particolari in lavori a stampa, viene il sospetto che potesse per lettera o per altre relazioni scritte, averli di prima mano. Rispondimi, di grazia, quel che puoi saperne.

A. D'Ancona

Grazie molte del tuo scritto che ho letto col solito piacere ³.

Al Cav. Salvatore Bongi
Archivio di Stato
Lucca

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. M. PELLET, *Un historien italien de la Révolution Française*, edito in appendice al volume *Napoléon à l'île d'Elbe*, Paris, Charpentier, 1888, riprodotto poi, in *Variétés révolutionnaires, Troisième Serie*, Paris, Alan, 1890.

3. Più che dei *Documenti senesi su Tullia d'Aragona*, pubblicati nella «Rivista critica della Letteratura Italiana», a. IV, n. 6, giugno 1887, sembrerebbe doversi trattare dello *Statuto inedito della Casa de' Corbolani* (XIV dicembre MCCLXXXVIII), edito negli *Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*, T. XXIV (1886), pp. 469-487.

10 Maggio 1887

C. A.

Nella Biblioteca Lucchese non è altro del Papi che una filza di documenti che riguardano i suoi uffici e i gradi avuti ¹, ma nulla di relazioni politiche con persone in grado d'informarlo dei fatti di Francia. Negli anni *acuti* della Rivoluzione mi par che fosse al servizio degli Inglesi nelle Indie, e siccome era ammiratore degli Inglesi, e conoscitore della loro lingua, inclinerei a credere che avesse pescato a fonti inglesi ². Del resto non è saputo che avesse corrispondenze politiche o almeno non l'ho mai inteso dire dai vecchi che lo conobbero a fondo. Ora non ne sa più niente nessuno ³. La sua libreria ch'era assai numerosa fu comprata nel 1835, anno posteriore alla sua morte dal Duca di Lucca, e venne a far parte della Palatina che ora è stata unita colla Bibl. Governativa di Parma ⁴. Insieme co' libri passò di certo anche l'autografo de' *Commentari*, ch'è un bel libro ingiustamente dimenticato, dove sono molti brani che non entrarono nella edizione per causa della censura: ed io conosco un amico che li ha interfoliati alla sua copia ⁵. Se poi il Duca comprasse anche altre carte del Papi, e specialmente carteggi, non so; ma non l'ho mai sentito dire. Addio

tuo aff.mo
S. Bongi

All'Ill.mo Com.e

Prof. Alessandro D'Ancona
Pisa

Cartolina postale.

1. È il ms. n. 2728.

2. Effettivamente il Papi che, studente di medicina a Pisa, frequentando il vicino centro commerciale di Livorno, conobbe alcuni inglesi i quali, apprezzando la di lui amicizia, gli furono maestri della loro lingua, rimase in India al servizio degli Inglesi dal 1792 al 1802. Su questa questione si veda: S. NICASTRO, *I Commentari della Rivoluzione Francese di L. Papi*, in «Studi Storici», vol. X (1901), fasc. I, pp. 41-

71; fasc. II, pp. 127-188; A. D'ADDARIO, *Inghilterra ed Inglesi nei giudizi di L. Papi*, in *Atti del V Convegno Storico Toscano. Relazioni tra Inghilterra e Toscana nel Risorgimento* (= *Atti dell'Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*, T. VIII, N.S. (II) (1953), pp. 51-63); G. BRIGANTI, *L. Papi*, in *Atti dell'Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*, T. VI, N.S. (II) (1948), pp. 33-54.

3. Il Bongi non conosceva il copialettere in inglese, restituito solo nel 1934 dalla Palatina di Parma, dove figurava con la segnatura 478, alla Biblioteca Statale di Lucca (Ms. n. 3181), che è l'unica testimonianza di quanto egli scriveva: «quasi sempre ufficialmente nell'esercizio della sua nuova professione» (BRIGANTI, *op. cit.*, p. 39) durante il soggiorno in India, nel Trevancore, essendo andate quasi tutte distrutte o disperse le lettere ai famigliari e agli amici. Anche il ms. miscelaneo n. 3278 (Palatino n. 847) contiene, tra l'altro, alcune pagine di un diario scritto in lingua italiana, relativo al viaggio in India.

4. Dopo la morte del Papi (1834), per sua stessa volontà, i suoi libri passarono in proprietà del duca Carlo Lodovico di Borbone il quali li riunì alla sua biblioteca personale, del cui altissimo pregio informò lo stesso bibliotecario mons. Pietro Pera poi Arcivescovo di Lucca: *Intorno all'origine, progresso e utilità della R. Biblioteca Palatina di Lucca*, in *Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*, T. XI (1842), p. 268.

Trasferita nel 1848 in ben cinquecento casse a Parma, la nuova sede dei Borboni, nel 1865, a seguito di un accordo tra l'ex-duca ed il Governo Italiano, venne riunita alla Biblioteca Nazionale di quella Città. Nel 1934, per lodevolissima iniziativa del direttore della Biblioteca lucchese, prof. Amos Parducci, circa duecento, tra codici e manoscritti, i più desiderati dagli studiosi, fecero ritorno a Lucca, dove sono conservati presso quella Biblioteca. Il ms. n. 3303 (Palatino n. 859) è un abbozzo di catalogo alfabetico dei libri posseduti dal Papi in gran parte autografo.

5. È noto che la prima parte dei *Commentari* dalla Congregazione degli Stati Generali alla morte di Luigi XVI, poté essere pubblicata solo nel 1836 dalla tipografia Fabriani di Bastia, a causa dei rigori della censura che permise la stampa solo della seconda parte: dalla morte del re al ristabilimento dei Borboni sul trono di Francia, fatta in Lucca dalla tipografia Giusti nel 1830-1831.

Mentre i Mss. 3184-87 della Statale di Lucca (Palatina nn. 491-494) sono due esemplari che contengono le minute dei *Commentari* dalla Congregazione degli Stati Generali alla morte del re, i Mss. 3189-3196 (Palatina 498-505) autografi, contengono l'intera opera, i Mss. 3261-3266 (Palatina 809-814) sono null'altro che le prime bozze di stampa dell'edizione lucchese del 1831 con correzioni autografe. Contrariamente a quanto scrive il Bongi, in questa lettera, si tratta di una copia dell'edizione lucchese sulla quale il Papi aveva fatto di sua mano molte aggiunte e varianti, interfogliando la stampa con pagine manoscritte, corrispondenti ai richiami segnati o ai brani cancellati, mai pervenuta alla Palatina sebbene esistesse nella biblioteca del Duca il quale, anzi, la dette in prestito al rev. Bernardino Nardi, pievano della Pieve S. Stefano, festevole compagno di Salvatore Bongi e del marchese Giacomo Sardini nei loro estivi conversari sull'ombroso colle a ponente di Lucca (cfr. R. BIAGINI, *Solenne commemorazione di L. Papi tenuta dalla R. Accademia Lucchese il 15 di settembre del 1905*, in *Atti*

della R. Accademia ecc., T. XXXIII (1907), pp. 289-323).

Ma, leggiamo quanto in proposito precisa il Lazzareschi al quale dev'essere l'edizione di tali giunte e varianti: «Quel bravo prete che insegnò Storia nel Liceo di Lucca... ebbe la buona ventura di ricevere in prestito dal Duca Carlo Lodovico di Borbone, quando soggiornava nella sua villa alla Pieve S. Stefano, una copia dei *Commentari*, passati dopo la morte dell'autore... alla biblioteca privata del Duca stesso... Il Nardi, dunque, avuto il prezioso esemplare, ebbe la diligente premura di trascrivere tutte quelle aggiunte e varianti, e d'incollare le copie agli stessi luoghi dove il Papi le aveva collocate. I volumi, così interfogliati, ed offerti dagli eredi del Nardi allo stesso Biagini, passarono per sua volontà, alla Biblioteca dell'Archivio di Stato in Lucca dove tutt'oggi si trovano», *I Commentari della Rivoluzione Francese di L. Papi. Aggiunte e varianti inedite*, in «*Bollettino Storico Lucchese*», a. VI (1934), fasc. 3, pp. 145-217.

CXXIX

D'ANCONA A BONGI

Pisa, 27 Giugno 1886

C. A.

Mi faresti molto piacere prestandomi per qualche giorno la Guida di Lucca del Ridolfi. Se me la mandi per procaccia, dopo poco te la rimanderò¹.

Grazie anticipate

Tuo
A. D'Ancona

Al Cav. Salvatore Bongi
R. Archivio di Stato
Lucca

Cartolina postale.

1. E. RIDOLFI, *Guida di Lucca*, Lucca, Giusti, 1877.

CXXX

D'ANCONA A BONGI

[20 Giugno 1887]¹

C. A.

Sempre in servizio del Montaigne, del quale sei benemerito, e di cui riceverai copia a suo tempo. Vedi se tu potessi darmi qualche ragguaglio di Francesco Cenami, evidentemente lucchese, che nel 1581 era banchiere a Lione. E se ci fosse da rifiorire la nota con qualche notizia della Casa Cenami come banchieri in Francia, tanto meglio.

Scusa la seccatura e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Al Sig. Cav. Salvatore Bongi
Archivio di Stato
Lucca

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 26 Giugno 1887

C. A.

Co' documenti pubblici lucchesi non è modo di sapere niente di particolare di quel Francesco Cenami ch'era a Lione a tempi del Montaigne¹. I Cenami sono una stirpe antichissima, una parte della quale visse fuori di Lucca, avendo gradi religiosi, e militari, e soprattutto commerciando, al modo lucchese, in seta e nelle banche. Nel tempo di Montaigne erano vivi forse sette o otto Franceschi Cenami, e negli appunti che si hanno delle famiglie lucchesi, non mi è riuscito di poter mettere il dito piuttosto sopra uno che sull'altro. Una famiglia di essi fu in diversi luoghi di Francia ed in Fiandra; prima aveva abitato Venezia, venne a Roano, e si trattenne in Francia e fu signora di Luzarcies vicino a Parigi. Ebbero poi anche casa fissa a Lione, ma non mi è riuscito a trovare chi ne fosse il principale ai tempi del Montaigne (1580). Nel 1640 era capo della casa Lione Giusfredi figliuolo d'Ascanio, nel 1670 Urbano e Pietro figliuoli di Carlo.

In conclusione si può dire che i Cenami furono grossi banchieri in più parti d'Europa, che fecero molti e grossi affari, specialmente colle Corti ecc. e ch'ebbero stabilimenti anche in Francia ed in Lione specialmente. Ma te lo ripeto di quel Francesco lione non direi nulla per rischio di sbagliare.

Addio in fretta

tuo aff.mo

S. Bongi

1. Così si legge nel testo del Montaigne: « Le Lundi, six de Novembre (1581), nous partismes au matin de S. Rambert, au quel lieu le sieur Francesco Cenami, banquier de Lyon, qui étoit retiré pour la peste, m'envoia de son vin, et son neveu, aveq plusieurs très-honnêtes complimens » (*L'Italia alla fine del secolo XVI. Giornale del viaggio di Michele De Montaigne ecc.*, p. 557). Secondo i genealogisti lucchesi i Cenami, originari germanici, giunsero a Lucca dalla Slesia, al seguito di Ottone III o del suo successore Enrico II. Furono certamente cattani del contado e signori di terre e del castello di Toiano in Val d'Era, in parte ceduto al vescovo di Lucca Uberto nel novembre 1135

(cfr. *Memorie e Documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, T. V, parte prima (1844), p. 444). Costretti, come altri magnati, dalla potenza del Comune di Lucca ad inurbarsi, ebbero dapprima case e torri nel borgo di S. Frediano. Nel 1308 però, per l'avvento al potere dei guelfi neri, compresi nella *cerna potentium*, dovettero esulare e rifugiarsi a Venezia, esercitandovi proficuamente la mercatura, donde fecero ritorno in patria dopoché Carlo IV di Boemia ebbe restaurata la libertà comunale (1369). Gli alti uffici sempre goduti nel governo cittadino non impedirono, tuttavia, ai suoi membri di continuare l'attività mercantile a Parigi e nelle Fiandre; fausta, anzi, fu la potenza dei Cenami in Francia dove dettero origine a numerose generazioni che, pur mantenendo ininterrotti rapporti con Lucca, fissarono qui la loro dimora contraendovi anche parentele cospicue, acquistando rendite sulla terra di Luzarches di cui divennero signori, come più tardi dei feudi di Vaux-Orge e di Ablon. Come avverte anche il Bongi, di non tutti sono note le vicende a differenza di Giovanna di Guglielmo, sposa del lucchese Giovanni Arnolfini, consigliere di Filippo il Buono e generale delle Finanze in Normandia, eternati entrambi nel celebre quadro di Jean van Eyck oggi alla National Gallery di Londra, cfr. *Inventario dell'Archivio di Stato in Lucca. Vol. V. Archivi gentilizii. Archivio Cenami*, Pescia, Benedetti, 1946, pp. 263-279; L. MIROT-E. LAZZARESCHI, *Un mercante di Lucca in Fiandra. Giovanni Arnolfini*, in « Bollettino Storico Lucchese », a. XII (1940), fasc. 2, p. 81 ss.; E. LAZZARESCHI, *Il Rosario in una celebre tavola di G. Van Eyck*, in « Sicut Rosa. Calendario Domenicano », a. XLVI (1947), pp. 46-49. Tuttavia questo Francesco, figlio di Pietro Cenami, forse quello stesso che nel 1571 era socio del mercante fiorentino Gio. Battista Bartolomei, si sa che possedeva una casa anche a Saint Rambert, dove, appunto, trovò rifugio mentre la peste imperversava in Lione. Debbo queste notizie alla cortesia della contessa Olimpia Cenami-Parenti, che ringrazio sentitamente.

CXXXII

BONGI A D'ANCONA

[1888] ¹

C.mo Amico

Giorni sono venni a Pisa, ma non potei vederti, essendo anche tu, come me, in campagna.

Volevo farti sapere che uno de' miei figliuoli, ambedue licenziati dal Liceo, il minore Vieri, ha risoluto di concorrere ad un posto di convittore nella Scuola Normale ². I suoi insegnanti dicono che potrà riuscire, ed il Rosati ³ mi fece moltissimo coraggio a mandarlo. Io non sono in grado di misurare la capacità scolastica e far prognostici dell'esame, tanto più ch'è giovine molto riflessivo e studioso, ma poco espansivo. In ogni modo ho creduto di avisarti perché tu sappia che è mio figliuolo, e tu gli prepari, quello che tu credo che abbia per tutti, un po' di buona cera e qualche parola d'incoraggiamento e di guida se ne avesse bisogno. Così se credi, raccomandalo a qualche altro tuo collega. Ti ho scritto essendo incerto se il 28 verrò ad accompagnarlo, e se in questo caso, avrò modo di vederti, avanti che cominci la prova. Addio frattanto di tutto cuore

tuo aff.mo
S. Bongi

Prof. Com. A. d'Ancona
Pisa

1. La lettera, che reca in testata il disegno della Villa Bongi di Pieve S. Stefano, è priva di data ma l'anno si ricava dalla corrispondenza posteriore.

2. Mario (Lucca 8 marzo 1869-19 gennaio 1955) e Vieri (Lucca, 21 settembre 1870-Ventimiglia 31 dicembre 1944). Su Mario Bongi, già funzionario nell'Archivio di Stato in Lucca, cfr. D. CORSI, *M. Bongi*, Lucca, Tip. Lippi e Martinelli, 1955; su Vieri, vedasi, invece, il necrologio di E. LAZZARESCI in *Atti dell'Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*, N. S. (II), T. VI, pp. XX-XXI, ed A. MANCINI, *Le*

grandi tradizioni culturali di una illustre famiglia lucchese, in « La Nazione », a. III, n. 49 del 28 febbraio 1955.

3. Filippo Rosati (1838-1915), insegnante di lettere latine e greche alla Scuola Normale Superiore di Pisa della quale, dal 1882, fu Vicedirettore.

[Novembre 1888] ¹

C. A.

L'esame è andato benino e la votazione anche: sicché credo che il Ministero, da cui la cosa dipende, assegnerà il posto al tuo figliuolo. Nell'esame orale in certe materie non è stato molto franco; ma sarà stato effetto di timidezza e di trepidazione. Dello scritto italiano sono contento così per la sostanza come per la forma. Se Vieri avrà forte volontà, sono sicuro che riuscirà bene, e farà onore alle speranze tue e mie ². Quanto a me puoi credere che sono lietissimo di averlo alunno, e attenderò ai suoi progressi con special cura.

Addio. I miei complimenti alla tua Signora

Tuo

A. D'Ancona

Cav. Salvatore Bongi
Lucca

1. Lettera scritta su carta ufficiale intestata R. Scuola Normale Superiore. Pisa, priva della data, vedi, però, la lettera seguente.

2. Vieri il quale ottenne effettivamente il posto di Normalista, come prova questa lettera su carta ufficiale del Vicedirettore Rosati: «Pisa 6 9bre 1888. Stimatissimo Sig. Bongi Ho il piacere di annunziarle che suo figlio ha ottenuto il posto di Normalista. Gli ho già destinato una camera accanto al giovane Zacchetti che mi pare un buon giovane e col quale mi sembra che egli se la intendeva. Lo mandì pure qua che fra poco cominciano le lezioni. Con molti saluti suo dev.mo F. Rosati» (Archivio di Stato in Lucca. Carteggio Bongi, anni 1884-1889), fu alunno della Scuola Normale negli anni scolastici 1888-1892, a differenza di Corrado Zacchetti che lo fu solo per gli anni 1888-1890, cfr. *Elenco degli Alunni della Scuola Normale Superiore di Pisa dal 1847 al 1945*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1958, pp. 8 n. 177; 43 n. 1334.

di Villa 12 9bre 1888 ¹

Carissimo Amico

Non occorre che ti dica quanto mi sia stato di consolazione che Vieri abbia ottenuto il posto nella Scuola Normale, e soprattutto l'augurio tuo che, se studierà e vorrà, potrà varne molto profitto. Te lo raccomando; benché sappia che tu lo avrai in ogni modo per raccomandato e per l'antica amicizia con me, e per l'impegno e l'affetto che tu senti verso i giovani, in cui (è non questa una frase) sta l'avvenire del nostro paese. Di carattere è un po' selvaggio, ma ci è del buono, credo, e nella testa e nel cuore. Con te non occorrono altre parole.

Grazie dunque di tutto, senza fine, e mantienmi sempre l'amicizia, che tanto più è preziosa, quanto più invecchia; perché ogni giorno di più sentiamo quanto gli affetti d'altri tempi sieno i più sinceri ed i migliori.

Tuo aff.mo
Salvatore Bongi

Prof. D'Ancona
Pisa

1. La lettera reca, al solito, il disegno della villa Bongi, opera, come il precedente, dello stesso Vieri.

Lucca, 14 9.bre 1889

Carissimo A.

Ho rubato a Isabella¹ l'unica copia disponibile dell'opuscolo pucciano², non volendo restarne privo io, levandolo dalla mia miscellanea. Queste nostre rarità son diventate tribolazioni. A giorni passati era in Lucca un tedesco che voleva in tutti i modi una copia della lettera del Martini su Sigismondo imperatore, che mi pare stampassi io per le tue nozze³. Non essendo stato possibile trovarla fece fare un facsimile a penna della stampa spendendo credo una ventina di lire.

Il mio Vieri⁴ chiede l'esenzione della tassa per il corso attuale, esibendo un certificato dei miei pochi mezzi; mi dicono che sia cosa giusta ch'io l'ottenga fa' tu i paragoni. Se è cosa giusta e se viene nel Collegio Universitario dove sei, favoriscimi.

Addio

tuo
S. Bongi

All'Ill.mo Com.
Professore Alessandro D'Ancona
Pisa

Cartolina postale.

1. Isabella Ranalli († 30 Novembre 1920), moglie di Salvatore Bongi.

2. *Nuove Lettere di Luigi Pulci a Lorenzo il Magnifico*, Lucca, Giusti, 1882. Pubblicazione edita per le nozze di Ida Papanti con Luigi Pistelli, vedi lettera LXXIII.3. *Lettera di Bartolomeo Martini su la venuta in Lucca di Sigismondo Re de' Romani (anno MCCCCXXXII)*, edita, appunto, per le nozze D'Ancona-Nissim, vedi lettera LXXXII.

4. Vedi lettera n. CXXXII.

[Novembre 1889]¹

C. A.

Ti ringrazio infinitamente dell'opuscolo, tanto più che per favorirmi hai dovuto peccare contro il Decalogo.

Io non fo parte quest'anno del Consiglio Accademico, e non potrei per ciò ajutarti nell'affar dell'esenzione. Credo però che adesso non si guardi tanto alla condizione economica, quanto al numero dei punti conseguiti; e se Vieri ha quello che si richiede, non vi sarà dubbio sull'esito della sua domanda².

Grazie di nuovo e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Al Comm. Salvatore Bongi
Direttore dell'Archivio di Stato
Lucca

1. Cartolina postale priva di data la quale, però, si ricava dalla lettera precedente.

2. Il D'Ancona fu, infatti, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia negli anni scolastici 1873-1874; 1877-1878; 1884-1885; 1894-1895, cfr.: V.C., A. D'Ancona, in «Rassegna del Comune di Pisa», a. V (1969), nn. 3-4, pp. 41-43.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 21 Gennaio 1890

C.mo Amico

Nel 1875 ti mandai alcune notizie su maestro Andrea fiorentino cantore di romanzi, che avevi trovato nella Cronica del Morelli¹. Ora bisognerebbe che facessi su di lui una noticina al Sercambi². Fammi il piacere di dirmi se quelle notizie furon da te riportate in qualche libro o lavoro tuo, acciocché possa citarlo, e occorrendo rimandare i lettori a quelle. Scusa e vogliami bene

tuo aff.mo
S. Bongi

All'Ill.mo Com.re
Prof. Alessandro D'Ancona
Pisa

Cartolina postale.

1. G. MORELLI, *Cronica*, Firenze, Tartini e Franchi, 1718, vedi lettera n. XCIII.

2. La lunga nota su Andrea Gori o Gregori o di Goro dell'Ancisa, non solo cantore di piazza dei Paladini, ma solito «intrigarsi in appalti di dazi plebei, prestare servizi di guardia o, come oggi si direbbe, di polizia, star mallevadore in cause criminali, e fino di fare la testimonianza fiscale delle esecuzioni di morte», è contenuta in *Le Croniche di Giovanni Sercambi a cura di S. BONGI*, Lucca, Giusti, 1892, vol. I, pp. 452-455.

D'ANCONA A BONGI

[Gennaio 1890]¹

C. A.

Di Andrea cantore ho detto qualche cosa nelle *Varietà Storiche e Letterarie*, vol. I, p. 71, e ho riscontrato che dico di dover cotesta notizia allo Sforza, non a te². Mi rammento di fatti di una lunga comunicazione dello Sforza, dove si parlava anche di Michele di Lando³. E può ben essere che anche tu mi abbia comunicato qualche cosa intorno a siffatto personaggio, o che ne incaricassi lo Sforza. Ad ogni modo, ti ho detto questo, perché leggendo la nota tu non ti meravigli di non essere citato.

Addio e credimi

Tuo aff.mo
A. D'Ancona

Al Cav. Salvatore Bongi
Archivio di Stato
Lucca

1. Cartolina postale mancante, al solito, della data la quale, sebbene sia impossibile ricavarla dal timbro postale, si deduce dalla lettera precedente.

2. *Varietà storiche e letterarie*, vol. I, pp. 71-72, nota 1, dove si legge che le notizie furono comunicate all'interessato «dall'amico Giovanni Sforza».

3. Michele di Lando, eletto Gonfaloniere di Firenze dopo il tumulto dei Ciompi (1378-1382).

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 10 9.bre 1890

Carissimo Amico

Il prof. Torello Del Carlo non è certo scevro da difetti di carattere e di fantasia, e potrei dirne parecchi di cui ebbi a fare la prova; ma nel fondo è uomo che vale assai, e che soprattutto merita riguardo per la sua posizione personale infelicitissima. Ora mi dicono che alla Scuola Normale di Livorno è fatto segno di una guerra accanita per parte di un altro professore che è peggio di lui, che gli ha aizzato contro le alunne per una certa severità usata negli esami e cose simili. Il Natucci Direttore era in principio inclinato a difendere ed a reggere questo disgraziato; ma ora non pare che seguiti nel proposito. Fra le altre cose lo hanno screditato in paese perché non trovi ripetizioni da fare, e così forzarlo colla fame a chieder d'essere traslocato, per far ritornare nel suo posto un'antica maestra. Tu ne saprai già più di quello che so io. Ma ti ho solamente scritto ad insaputa del Del Carlo, che sta beato e non conosce le acque in cui naviga, per assicurarti da parte di persone onestissime, a questo povero diavolo, che ha i suoi difetti, si fa guerra sleale da gente peggio di lui. Io a te però non chiedo, poiché so che sei stato mandato sul luogo a fare una specie d'inchiesta (né altro oserei chiedere) che tu usi verso questo uomo tutta la possibile ponderazione e che tu sappia che le sue condizioni private e familiari sono infelicitissime e degne d'ogni riguardo.

So che ti scriverà anche il Bottari in questo senso, ed è uomo freddissimo e cautissimo nel giudicare¹.

Mille saluti. Oggi son tornato finalmente in città stabile, e nell'inverno mi propongo di lavorare assai, se la salute mi regge. Mille saluti

tuo aff.mo
S. Bongi

1. Ecco il testo di una lettera inviata al Bongi dal Bottari: « Livorno 9 Novembre 1890. Ill.mo Sig. Commendatore, Mi prendo la libertà

d'incomodarla per pregarla di unirsi a me per una buona azione, e son sicuro che il suo valido aiuto non mi verrà meno. Trattasi del povero Torello Del Carlo, che naviga in brutte acque e con rischio di naufragare. Ero riuscito a farlo accogliere in due buoni Istituti privati, superando tutti gli ostacoli messi innanzi da quel cattivo soggetto che è il prof. Licurgo Cappelletti; ma ora il povero Torello si trova male alla Scuola Normale Femminile, dove il Cappelletti gli ha aizzato contro le alunne: e queste, forse trattate con un po' di severità negli esami di riparazione, lo hanno screditato presso le famiglie. Per questi malumori è venuto qui il prof. Alessandro D'Ancona, incaricato dal Ministero di fare un'inchiesta. Io temo forse che l'inchiesta debba riuscirgli sfavorevole, non conoscendo le intenzioni del Direttore Natucci riguardo al Del Carlo; e perciò la pregherei di scrivere al D'Ancona raccomandandogli la causa di questo disgraziato e facendogli note le condizioni della sua famiglia. La stessa cosa farò io, o a voce o per iscritto; ma senza dubbio la sua parola riuscirà, e meritamente, molto più efficace e autorevole della mia. Bisognerebbe fare intendere al D'Ancona la guerra sorda e sleale che il Cappelletti e i suoi degni amici hanno fatto al Del Carlo. Prima hanno cercato ogni mezzo perché non trovasse lezioni particolari, colla speranza che la tenuità dello stipendio lo inducesse a domandare un trasferimento: ora si tenta di farlo passare per un uomo privo affatto di cultura (e questo è falso), e per un cattivo insegnante: tutto ciò per rimettere qui, al suo posto, la Maestra Maccheroni che prima v'insegnava. Io sono persuaso che quando il D'Ancona conoscerà queste cose e saprà che il Del Carlo a Livorno non ha tanti nemici quanti si vuol far credere, lo difenderà al Ministero e farà in maniera che sia lasciato in pace a Livorno.

Le domando scusa di questa noia che le reco, e pregandola di presentare i miei ossequi con quelli di mia moglie all'ottima sua Signora, mi dico con piacere

suo dev.mo e aff.mo servo
Ercole Bottari

P.S. Ho scritto la presente all'insaputa del Del Carlo, il quale, come tutti i malati gravi, non conosce il pericolo in cui si trova » (Archivio di Stato in Lucca. Carteggio Bongi anni 1890-1893).

Qualche mese avanti, però, il Bottari così scriveva al Bongi, sempre a proposito del Del Carlo: « Livorno 4 Aprile 1890. Ill.mo Sig. Commendatore, ... Il prof. Del Carlo, che adesso ha trovato da occuparsi, è un benedetto uomo a cui si potrebbe mettere in bocca il verso del Petrarca: *Io medesimo non so quel ch'io voglia*. Dopo aver sudato per indurre il direttore del collegio S. Giorgio ad accettarlo, non dando retta alle chiacchiere dei maligni, ho dovuto sudare altrettanto col Del Carlo che non voleva impegnarsi nei mesi di vacanza. Finalmente, dopo avergli detto chiaro che, quando uno ha bisogno e desiderio di lavorare, deve un po' adattarsi a fare i voleri degli altri, conchiuse che si sarebbe accomodato col Direttore » (ibidem).

Torello Del Carlo (1845-1901), professore incaricato di Lingua e Letteratura Italiana nella Scuola Normale Femminile di Livorno della quale era direttore il prof. Carlo Natucci, cfr. *Ministero della P.I. Stato del Personale addetto alla P.I. del Regno d'Italia nel 1890*,

p. 291, fu autore di alcuni apprezzati lavori di storia lucchese tra i quali la più nota è la *Storia popolare di Lucca*, Lucca, Tip. del Serchio, 1877, voll. 1-2, riedita in un volume unico, Lucca, 1880. Ercole Bottari († 1893), titolare della cattedra di Lettere Italiane nel Liceo « G. B. Nicolini » di Livorno (ibidem, p. 232) e Socio Corrispondente dell'Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti. Licurgo Cappelletti, titolare di Storia nell'Istituto Tecnico « A. Vespucci » di Livorno, reggente la cattedra di Storia, Geografia, Diritti e Doveri nella Scuola Normale Femminile di quella città (ibidem, pp. 232, 291).

CXL

D'ANCONA A BONGI

14 Nov. '90

C. A.

L'inchiesta sulla Scuola Normale di Livorno è una tegola che mi è capitata fra capo e collo. La relazione fu fatta da me e dal Torraca, prima che mi giungesse la tua lettera, ma non avevamo bisogno delle tue attestazioni e raccomandazioni per non aggravar la mano sul D. C. Ai padri di famiglia e all'Assessore del Municipio dichiarammo che nel prof. D. C. non trovavamo nessuna causa di indegnità, che ci persuadesse a proporre al Ministro l'allontanamento di lui, e immediato, dalla Scuola, come volevano i padri e le autorità. Ma dopo ciò, e dopo aver consigliato ai padri di rimandare le figliuole a scuola e desistere dal meditato sciopero, bisognava pensare anche all'istituzione, e non fare che la Scuola andasse a rifascio e perciò dichiarammo che se i padri, nei termini convenienti, avessero chiesto per qualche tempo una sessione straordinaria di esami, noi già consigliavamo al Ministro di concederla.

È vero, come dici, che il D. C. è stato molto osteggiato nel venir sino a Livorno: ma è vero anche che ci è non poco da ridire sul conto suo, ed egli è stato il principal nemico di sé. Prima di tutto non sono infondate le lagnanze sul suo modo di insegnare: e volle darne egli stesso una prova in una lezione alla quale assisté il mio collega, e ch'era fatta tutt'altro che in forma pratica, ed irta invece di descrizioni, di terminologia greca, insomma inadeguata al genere dell'insegnamento affidatogli. Mancò poi anche di discrezione e prudenza, facendo due volte una strage spietata, mentre e per le condizioni della Scuola e pel gran numero di vittime avrebbe potuto, senz'offesa alla giustizia, esser più benigno. Noi leggemo attentamente parecchi componimenti non approvati, che potevano passare, e che non differivano molto da altri che ebbero l'approvazione. Anche la correzione ed i criteri di questa sono incerti, contraddittorj.

Credimi che in questa faccenda dolorosa abbiám opera-

to con tutta ponderazione, e cercando anzi di salvare al possibile il D. C., che se ha errori da potergli rimproverare, non ha nulla di meno che onesto da mettersi a suo carico, e da pregiudicarlo nella sua carriera.

La dimora a Livorno potrà esser per lui un episodio doloroso, ma il Ministero, se si conforma alle nostre conclusioni, anche traslocandolo, come sarebbe desiderabile pure per lui, non ha cagione di punirlo.

Più ti direi se potessimo discorrere a voce e a quattr'occhi: e ad ogni modo per te, e non per altri, ho detto quanto ti ho fin qui esposto.

Saluta Vieri, voglimi bene e credimi

Tuo
A. D'Ancona

CXLI

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 28 9.bre 1890

Carissimo Amico

Il Sig. Luigi Pellegrini di Chifenti, Comune del Borgo a Mozzano, intenderebbe di concorrere all'esame di abilitazione per l'insegnamento di lettere italiane nelle Scuole Tecniche, che avrà luogo il prossimo giovedì all'Università di Pisa. Gli è stata fatta qualche difficoltà a tale ammissione per aver esso presentato de' certificati d'aver esercitato l'insegnamento fuori di scuole regolari, ma piuttosto in privato; distinzione che io non so nemmeno apprezzare, trattandosi appunto di persona che cerca l'autorizzazione per insegnare in dette Scuole. Ora se tu, come esso mi afferma, hai voce in detto esame, e tu potessi operare che fosse ammesso all'esperimento, faresti cosa favorevole a lui, e grata a me che te ne prego. Si tratta insomma d'esser ammesso ad una prova d'esame e niente altro. Esso Pellegrini è uno studioso di lettere e di storia, assiduo nell'Archivio e nelle Biblioteche, e per quanto posso giudicare assai propenso a tali studi, nei quali ha già dato alcuni saggi assai pregevoli, in piccoli scritti di illustrazione ed erudizione paesana. Se pertanto puoi favorirlo facendolo ammettere all'esame per ottenere il titolo che desidera, farai cosa che non credo possa offendere i regolamenti, che per lo più lasciano sempre spazio ad una larga interpretazione, e farai a lui un particolare favore¹.

Con questa speranza ho il piacere di ripetermi colla solita amicizia

tuo aff.mo
S. Bongi

1. Luigi Pellegrini (1860-1928), professore di Scuola Media, autore di ancor validi studi su alcuni paesi della montagna lucchese e sui Bagni di Lucca.

26 Marzo '91

C. A.

Fammi un piacere. Un amico dalmata vorrebbe mettere una sua figlia in un convitto toscano. Ho sempre sentito parlare di un collegio lucchese di S. Ponziano. Se tu credi che sia buono, vorrei pregarti a cercarmene il Regolamento, che suppongo dover esistere a stampa, ed inviamelo acciò ch'io possa mandarlo a chi me ne richiede.

Ma già che ti scrivo, abbi pazienza, se ti do altra seccatura. In una Antologia per le Scuole vorrei veder se tra i cinquecentisti, potrei trovare un posticino anche pel Doni, tuo grande ed intrinseco amico. Quando ciò non ti dovesse costare la menoma fatica, e a tutto tuo comodo, potresti indicarmi due o tre luoghi dei suoi molti scritti, che si potessero presentare come esempio del suo stile? Vorrei che si trattasse di brano non eccessivamente lungo: che stesse per sé, cioè contenesse una narrazione o discorso svolto in tutte le sue parti: e avesse principio, mezzo e fine; e fosse osservabile per la materia. Ma, ripeto, a tutto tuo comodo.

Addio, e buona Pasqua

Tuo
A. D'Ancona

Lucca, 28 Marzo 1891

C.mo Amico

Il Convitto o Istituto di S. Ponziano è stato sempre molto reputato e vi si danno educazione ed istruzione molto accurate, ha fama illibatissima e non ci è famiglia fra noi che avesse dubbio a metterci una figliola. Solamente è luogo un po' signorile e la spesa non è poca; e per questa ragione le alunne sono in piccol numero, sproporzionato anzi al personale insegnante, dirigente ecc. Ora ci è venuta una Direttrice nuova della quale si dice molto bene, e che succede ad una Sig.a Mainieri che non era riuscita di sodisfazione e sotto la quale l'Istituto aveva sofferto decadenza¹. Insomma colla stessa posta io ti mando i fogli dai quali il tuo amico potrà vedere il fatto suo. Tu puoi aggiungere, che non facendo scomodo la spesa, la scelta è ottima, l'ambiente lucchese eccellentissimo, e che non vi è persona fra noi e nel vicinato, che non vi mettesse una sua figliola.

Ti penserò al brano o brani da potersi mettere nell'Antologia per saggio dello scrivere del Doni².

Addio di cuore

tuo aff.mo
[S. Bongi]

1. Nell'opera di ristrutturazione del nuovo Stato di Lucca, naturalmente, non fu dimenticata dalla principessa Elisa Baciocchi l'educazione e l'istruzione secondaria della gioventù lucchese, avendo essa aperto il Collegio Felice, riservato ai giovani appartenenti alle classi superiori, l'Istituto Elisa, destinato alle giovani di provenienza da famiglie di egual rango, mentre la Congregazione di S. Felice, composta di trentadue Suore distinte in «affiliate» ed in «aggregate», viventi in comune ma senza voti solenni e perpetui, provvedeva all'educazione di fanciulle di famiglia borghese, nel vecchio convento di S. Nicolao che le Religiose Agostiniane avevano abbandonato nel 1811. Il patrimonio di quest'ultima fondazione avvenuta con decreto del 29 gennaio 1812, era costituito principalmente da quello ricavato dai due Conservatori della *Conserva* e della *Zecca* soppressi nel 1808; due ospizi aperti al tempo della Repubblica per opera di alcuni benefattori, che assicuravano il mantenimento gratuito e l'educazione di un certo numero di ragazze cittadine ma bisognose. Venuta meno, con la fine

del Principato napoleonico (1814), la Congregazione di S. Felice, sotto il governo dei Borboni (1817-1847), la fondazione divenne Conservatorio Luisa Carlotta dal quale, nel 1839, dopo il trasferimento nei locali di S. Ponziano, derivò l'Istituto Maria Teresa che, dopo aver cambiata la denominazione ufficiale anche sotto i Lorenesi essendo divenuto Istituto Maria Antonia (1847-1859), al tempo che ci interessa era esistente con il titolo di Istituto Femminile, sempre, però, chiamato popolarmente di «S. Ponziano» dal luogo dell'antica abbazia olivetana soppressa dalla principessa Elisa nel 1808, cfr. *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, T. IV, p. 215; *Regesto del carteggio privato dei Principi Baciocchi*, pp. XVII-XIX.

I vecchi patrimoni della Conserva e della Zecca rimasero intatti e sono anche oggi in possesso dell'Istituto ormai in liquidazione da molti anni, senonché, destinati in origine all'educazione di ragazze più o meno bisognose, formavano allora il patrimonio di un Convitto di giovani appartenenti a famiglie di condizione economica privilegiata: «conclusione abbastanza singolare» — annota il Bongi — «in un secolo di tanta democrazia»!

Con R. D. del 16 settembre 1890 era stata destinata alla direzione dell'Istituto Rosa Melzi, già direttrice del Conservatorio di S. Bartolomeo di S. Sepolcro, in sostituzione della signora Caterina Mainieri, destinata a succedere alla Melzi in quel Conservatorio di S. Sepolcro. La Melzi aveva preso possesso della nuova carica il 1° ottobre di quello stesso anno, cfr. *Archivio dell'Amministrazione di S. Ponziano. Scritture del Protocollo*, anno 1890, inserto n. 41.

2. Il terzo volume del *Manuale di Letteratura Italiana compilata dai professori A. D'ANCONA e O. BACCI*, Firenze, Barbera, 1893, alle pp. 226-232 riporta: «Instabilità delle voglie umane. Dialogo fra l'Inquieto, accademico peregrino, e l'autore», dai *Marmi*, parte IV.

Lucca, 24 X.bre 1892

C.mo Amico

Mi rallegro teco che ti senti tuttora la voglia d'imbarcarti nei giornali e nella letteratura italiana, a questi lumi di luna, ne' quali mi pare che a nessuno basta più il cuore per questa roba. Io credo che la letteratura italiana del secolo scorso sarà tutta raccolta in un libro solo, quello del debito pubblico, in ogni modo contami fra gli associati, e forse qualche volta fra gli scrittori, o comunicatori di notizie¹.

Contuttociò voglio dirti che il tuo concetto è mosso da una vera ragione, quella cioè di riepilogare in uno, le cosette sparse che si trovano negli infiniti giornali, giornaletti letterari, domenicali ecc. che nessuno può conoscere bene, né forse sapere che esistano. Io che non ho veramente altro che un po' di pratica per i libri vecchi, e per la erudizione dei nostri nonni, mi son sempre sgomentato a tener dietro alle cose moderne, ed in questa parte mi hanno fatto un po' di lume il Zenatti ed il Morpurgo, che in questi ultimi anni, ho avuto occasione di trattare spesso. Ora il Zenatti è scomparso² e con lui il Morpurgo³; ed io ho ripreso a seguire questo mio Giolito senza avere un cane, cui chiedere un'informazione, un consiglio. Anzi vorrei che tu mi dicessi in quattro parole se l'erudizione moderna ha scoperto niente sull'*Erasto*, cioè chi ne fosse compilatore e divulgatore. È roba mantovana, di un momento in cui in Mantova vi fu come un risveglio letterario, una nuova stampa ecc. Ma non ci orizzonto [sic]. Lo stampatore che nel 1542 lo diresse al Duca di Mantova, fece un discorso sibillino, sotto il quale deve esser sottintesa la provenienza del libro⁴. Se tu ne sai qualcosa di più di quanto ne dicesti nella prefazione ai *Sette Savi*, fammi il piacere di dirmelo. Addio

tuo aff.mo
S. Bongi

1. Manca la missiva del D'Ancona, ma si allude qui alla *Rassegna Bibliografica della Letteratura italiana*, la nuova rivista uscita la prima

volta nel 1893, fondata dallo stesso D'Ancona e da lui diretta fino al 1910, col 1911 la direzione fu assunta da Francesco Flamini.

2. Vedi lettera n. CXIX.

3. Salomone Morpurgo (1860-1942), prima di assumere la direzione della Biblioteca Marciana (1898), lasciando la Riccardiana di Firenze presso la quale prestava servizio dal 1888, per passare, dipoi, alla Nazionale di quest'ultima città (1905) dove, appunto, aveva iniziata la carriera nel lontano 1884, diresse con Albino Zenatti l'*Archivio Storico per Trieste l'Istria ed il Trentino* (1881-1895) e la *Rivista Critica della Letteratura Italiana* (1884-1895), cfr. il già ricordato studio di A. STUSSI, *Salomone Morpurgo. All'Archivio Storico per Trieste l'Istria ed il Trentino* collaborò anche il Bongi, pubblicando nel volume III (1884), fasc. 3-4, pp. 291-292, *La Monarchia di Giovanni Antonio da Parenzo. Saggio degli Annali Giolitini*, collaborazione che non figura nella *Bibliografia* dello Sforza.

4. *I Compassionevoli Avvenimenti di Erasto opera dotta et morale, di greco ridotta in volgare. Di nuovo con somma diligenza corretta et ristampata con nuova tavola delle cose degne di memoria. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari et Fratelli. MDLIII.*

Edizione — come avverte il Bongi (*Annali*, I, pp. 437-439) — ricavata: «dalla prima di Mantova del 1542 che lo stampatore Venturino Roffinello dedicava a Francesco Gonzaga duca, con lettera senza data, probabilmente scritta dall'ignoto letterato che somministrò ad esso stampatore questa importante riduzione italiana del celebre Libro dei Sette Savi».

Come il Roffinello nel 1546 dette una seconda stampa dell'Erasto, anche il Giolito la riprodusse altre due volte, rispettivamente nel 1558 e 1565 (*Annali*, II, pp. 64-65, 210), non essendo riusciti né il Bongi né il Camerini ad accertare l'esistenza dell'edizione del 1560.

Di questa stessa opera, messa in ottava rima, *Erasto di Marco Telucini soprannominato il Bernia*, Pesaro, Girol. Concordia, 1556, si occupò lo stesso Carducci pubblicando alcuni brani de *I Compassionevoli avvenimenti d'Erasto* tratti da un codice di proprietà dello Zambrini, nell'articolo *Intorno alla storia d'una crudele matrigna*, in «*Rivista Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*», a. V (1863), n. 148, pp. 449-453, cfr. lettera n. XIX.

Modernamente di quest'opera furono fatte due ristampe, una in Venezia, in *Biblioteca Classica Italiana di Lettere, Scienze ed Arti disposta ed illustrata da L. Carrer*, vol. XI, 1841, l'altra in Torino, vol. I della Raccolta intitolata: *Fior delle Grazie*, Torino, Libreria Patria, 1853.

CXLV

D'ANCONA A BONGI

[25 Dicembre 1892] ¹

C. A.

Grazie. Passerò il tuo nome all'editore: io però conto sulla tua collaborazione. Quello che tu supponi, è stato precisamente il mio pensiero: raccogliere notizie bibliografiche quanto più si può, in tanta dispersione di pubblicazioni. Proverò per un anno, e se andrà in modo da cavarsela liscio, bene e continuerò: se no, lascio stare ².

Che n'è di Vieri? Ha trovato da occuparsi? Continua il lavoro del quale presentò un buon saggio ³?

E il Giolito non va avanti? Spero di sì. Quanto all'Erasto non so dirti nulla: ma ti consiglierei di scrivere a Mantova o all'Archivista Stefano Davari ⁴ o al dott. Alessandro Luzio ⁵, che ben conoscono l'archivio Gonzaga, e che forse nel carteggio potrebbero trovar ciò che desideri.

Addio e buon anno, e fatti vivo presto sul giornale.

Tuo aff.mo
A. D'Ancona

Al Comm. Salvatore Bongi
R. Archivio
Lucca

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. Vedi lettera precedente.

3. *Agostino Ricchi e la commedia de' Tre Tiranni*, Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1893, estratto dal «*Propugnatore*», N.S., vol. VI, parte prima, fasc. 31-32, pp. 31-56, tesi di laurea.

4. Su Stefano Davari († 1909), archivista autodidatta, cfr. A. LUZIO, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, Verona, 1922, vol. II, pp. 30-33.

5. Alessandro Luzio (1857-1946), direttore prima dell'Archivio di Stato di Mantova (1899), quindi Soprintendente di quello di Torino (1917) (vedi *Ad Alessandro Luzio gli Archivi di Stato Italiani. Miscellanea di Studi Storici*, Firenze, Le Monnier, 1933, voll. 1-2) così rispondeva alla richiesta del Bongi: «Mantova 26 dicembre 1892 Chiarissimo Signore, ... Ho poi finalmente riscontrato negli Spogli del D'Arco sui tipografi mantovani che l'*Erasto* pubblicatosi a Mantova nel 1542 fu edito dal Ruf-

finello ma il D'Arco non aggiunge altro, né a me è riuscito vedere questa stampa e saperne di più... Alessandro Luzio » (Archivio di Stato di Lucca, Carteggio Bongi anni 1884-89). Questi « Spogli » del D'Arco sono conservati presso l'Archivio di Stato di Mantova, Carte D'Arco. Documenti Patrii n.° 226: Notizie delle Accademie, dei Giornali, delle Tipografie ecc.

CXLVI

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 25 Aprile 1893

C.mo Amico

Essendo rimasta vacante la 5.a del Ginnasio di Prato, ho scritto al Ministro, perché voglia, se non ci sono altri più meritevoli, chiamarci il mio Vieri, anche provvisoriamente. Se tu credessi di scrivergli una riga per attestargli dell'idoneità del giovine, te ne sarei grato¹.

Addio in fretta

tuo aff.mo Amico
S. Bongi

1. Vedi la risposta al n. seguente. Nel Gabinetto presieduto dal di Rudinì (6 febbraio 1891-16 maggio 1892), Ministro della P.I. era il Senatore prof. Pasquale Villari (1826-1917).

D'ANCONA A BONGI

Pisa, lì 25 Aprile 189[3] ¹

C. A.

Ho fatto subito, e calda e con coscienza tranquilla, la raccomandazione che mi chiedi, e che è già partita.

E tu ricordati che il tuo nome, a piè di qualche *comunicazione*, intendo averlo nella mia modesta Rassegna. Addio e credimi

Tuo
A. D'A.

Al Sig. Cav. Salvatore Bongi
R. Archivio di Stato
Lucca

1. Cartolina con la data incompleta che reca la dicitura a stampa: *Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana. Direttore Prof. A. D'Ancona.*

D'ANCONA A BONGI

Pisa, lì 12 Giugno 189[4] ¹

C. A.

Faccio a te e alla Signora tua le più sincere condoglianze per la morte del povero Ranalli, al quale nonostante le diversità del modo di pensare su molti punti mi univa una buona amicizia di oltre quarant'anni, corroborata dalla stima della mente e del carattere. Vorrei dire due parole di Necrologia nella Rassegna, se tu mi potessi favorire qualche notizia con *date sicure* e la bibliografia esatta delle sue pubblicazioni. Se tu me le potessi favorire non più tardi del 20 o del 25, sarei in grado di inserirlo nel fascicolo di questo mese ².

A tuo comodo vorrei anche, giacché ci sono, un altro favore. Per una postilla avrei bisogno di brevi cenni biografici su Monsignor Arrigoni: data della nascita e morte, uffici, opere pubblicate, se ce n'è, e biografie o elogi su di lui con indicazione bibliografica ³.

Colle mie condoglianze sincere abbi i miei amichevoli saluti e credimi

Tuo
A. D'A.

Vieri è sempre a Pallanza? Vi tornerà? Ce lo troverò in Ottobre quando capiterò sul Lago ⁴?

Al Cav. Salvatore Bongi
R. Archivio
Lucca

1. Cartolina postale recante la solita dicitura: *Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana. Direttore: A. D'Ancona - Compilatore: F. Flaminio*, ma con la data incompleta.

2. Il necrologio del prof. Ranalli (1813-1894), i cui rapporti con il D'Ancona non furono sempre cordiali, si legge in « *Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana* », a. II, nn. 6-7, luglio-agosto 1894, p. 224.

È noto che Ranalli, professore ordinario di Storia Antica e Moderna nella Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa, succedendo a Michele Ferrucci (1801-1881) come bibliotecario dell'Università, si attenne al-

l'interpretazione più scrupolosa e restrittiva della clausola testamentaria con la quale Giuseppe Piazzini, già bibliotecario dell'Università, legava alla medesima tutti i suoi libri ed un fondo in denaro per i nuovi acquisti, escludendo dal prestito domiciliare non solo i libri legati da quest'ultimo ma anche gli altri acquistati successivamente. Contro questa *ukase ranalliana* il D'Ancona nel 1884 si rivolse a Michele Amari perché, a sua volta, intervenisse presso il Ministero della P. I. del tempo Michele Coppino, e presso il Segretario Generale dello stesso Ministero Ferdinando Martini, invocando anche la destituzione del bibliotecario, cfr. il Carteggio *D'Ancona-Amari*, pp. 32-26, lettere XX-XXI.

Del Ranalli il D'Ancona si occupò ancora recensendo in « Rassegna Bibliografica », a. VII (1899), pp. 101-107, il volume del Masi *Memorie inedite di F. Ranalli, l'ultimo dei puristi, studio*, Bologna, Zanichelli, 1899; è doveroso ricordare, in oltre, il sereno ed imparziale giudizio che dà de *Le Storie Italiane di F. Ranalli dal 1846 al 1853*, Firenze, Torelli, 1855, in *Ricordi storici del Risorgimento*, Firenze, Sansoni, 1914, p. 330 nota I, in contrasto con le gravi censure del Guerrazzi.

3. Sull'Arrigoni (1806-1875) si veda M. MACCARONE, *Il Concilio Vaticano I e il « Giornale » di Mons. Arrigoni*, « Italia Sacra. Studi e Documenti di Storia Ecclesiastica n. 7 », Padova, Edit. Antenore, 1966, voll. 1-2. Notizie biografiche dell'arcivescovo di Lucca il D'Ancona dette alla p. 18 nota 1 del Carteggio di M. Amari raccolto e postillato coll'Elogio di Lui letto nell'Accademia della Crusca, Torino, Roux, Frassati, 1896, vol. I.

4. Nell'*Annuario del Ministero della P.I. 1894*, Roma, Tip. Elzeviriana, 1894, p. 190, Vieri Bongi figura, infatti, come Reggente di Classi inferiori nel Ginnasio di quella Città. Significativa a questo proposito, la seguente lettera a Salvatore Bongi dell'Ispettore Generale del Ministero della P. I. Tommaso Casini: « Roma 7 luglio 1894 Ch. Sig. Comm., Assunte diligenti informazioni, posso accertarla che le relazioni ufficiali sull'opera di suo figlio Vieri sono state quest'anno eccellenti, e che è intendimento del Ministero mantenerlo nell'attuale residenza di Pallanza, dove è molto stimato e ben veduto. Sarebbe, del resto difficile il trasferirlo ad altra sede di suo maggiore gradimento; perché quest'anno il « movimento » sarà contenuto entro confini assai ristretti. La saluto cordialmente e sono aff.mo e dev.mo Casini » (Archivio di Stato in Lucca. Carteggio Bongi anni 1895-1899).

CXLIX

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 17 Giugno 1894

C.mo Amico

Grazie delle cortesi parole per la morte improvvisa del povero Ranalli, che ha scompigliata tutta la mia famiglia e quella de' parenti, e specialmente lacerato il cuore alla mia Isabella, che è tuttora a Firenze a far compagnia alla madre, che puoi immaginarti come sia stata colpita da questa perdita, essendo già moltissimo decaduta di corpo e di spirito.

Io non avendo particolari notizie sul morto e sull'opere sue, abbondanti e precise, ho ricorso al figliuolo¹ che mi rimette il foglio accluso, che mi pare sia di mano d'una sua figliuola, e dal quale tu ricaverai tanto da poterne scrivere, unendovi ciò che sai per tua personale conoscenza. Veggo in questo foglio fatte mussare le sue persecuzioni politiche, materia per me sommamente esosa, e che certo non crescono i meriti dell'uomo, che n'ebbe, e come letterato e come galantuomo, dei più effettivi. Io non so a che punto sia arrivata la tua coda; la mia non basterebbe il globo per dipanarla!

Dell'Arrigoni, che non conobbi personalmente, trovo di averne scritto nella serie de' Vescovi di Lucca, *Invent. Archivio di Stato*, IV, 113 queste parole cui non potrei oggi aggiungere molto « Giulio II. Della famiglia Arrigoni di Bergamo dove nacque il 6 7.bre del 1806. A quindici anni vestì l'abito de' Minori della più stretta osservanza di S. Francesco. Ebbe molto grido come predicatore, ed insegnò teologia dommatica ed eloquenza sacra nell'Università di Pisa. Fu consacrato Arcivescovo di Lucca nella Metropolitana di Firenze il 30 Dicembre 1849; il 2 Gennaio del 1850 pigliò possesso dell'Arcivescovato; morì nella notte dal 9 al 10 Gennaio 1875 (*Nei funerali di Mons. Giulio Arrigoni, Arcivescovo di Lucca, orazione di Mons. Raffaele Mezzetti Vescovo di Livorno*. Lucca, Tipografia Landi, 1875, in 8° di pag. 20) ».

In questo opuscolo, che non ho a mano, ci sarà anche la nota delle opere da lui stampate. Il suo episcopato in complesso non offrì nulla di straordinario. Era stimato per la bravura, ma non troppo amato dal clero, che trattava brusca-

mente, e forse non sapendosi adattare al carattere lucchese².
Addio, con tutto il cuore mi ripeto

tuo aff.mo
S. Bongi

Scrissi semiufficialmente e molto rispettosamente al Ministro Baccelli³, se avesse o no il Ministero intenzione di seguire la raccolta degli *Indici e Cataloghi*; e nel caso che no lo pregavo a darmi il permesso di seguire gli Annali Giolittini per conto mio o in altra raccolta. La dimanda rispettosissima non ebbe, e son passati de' mesi, la menoma risposta. Bisognerebbe raccomandare a questi nostri Signori lo studio di quel piccolo trattatello di M.r della Casa, che si va tutti i giorni dimenticando!

Vieri è tuttora a Pallanza dove sta benissimo e dove non sarebbe scontento di rimanere anche quest'altro anno. Verrà a Lucca a mezzo Luglio.

- 1° Epistole di Francesco Petrarca recate in italiano da Ferdinando Ranalli, vol. I, Milano Silvestri, 1836.
- 2° Vite di uomini illustri romani dal risorgimento della letteratura italiana scritte da Ferdinando Ranalli, Firenze Pagni 1838 Vol. 2.
- 3° La Galleria di Firenze pubblicata con incisioni in rame da una Società sotto la direzione di Lorenzo Bartolini, Giuseppe Bezzoli e Samuele Jesi illustrate da Ferdinando Ranalli. Firenze, Batelli 1840.
- 4° Prose di Ferdinando Ranalli con l'epistole da lui recate in italiano di Francesco Petrarca. Firenze, Pagni 1838. Vol. 2.
- 5° Opere scelte di Napoleone ordinate in modo da formare la sua storia e recate in italiano da Ferdinando Ranalli, edizione con incisioni, Firenze Batelli, 1847. Vol. 1.
- 6° Storia degli Avvenimenti d'Italia dopo l'esaltazione di Pio IX al Pontificato di Ferdinando Ranalli, edizione con incisioni. Firenze Batelli 1868, Vol. 2.
- 7° Degli Ammaestramenti di letteratura libri quattro di Ferdinando Ranalli, Firenze, Felice Le Monnier 1854 Vol. 1.
- 8° Le Storie Italiane di Ferdinando Ranalli dal 1846 al 1853. Firenze Tip. d'Emilio Torelli, 1855 Vol. 4.

- 9° Storia delle Belle Arti in Italia di Ferdinando Ranalli con appendice. Vol. 3, Firenze Le Monnier 1869.
- 10° Principi di Belle Lettere per uso delle Scuole compendiatì da Ferdinando Ranalli dalla sua opera degli Ammaestramenti di letteratura, Firenze Le Monnier 1857, Vol. 1.
- 11° Saggio storico morale da servire all'illustrazione apologetica alla Storia delle Belle Arti di Ferdinando Ranalli accusato dalla *Civiltà Cattolica*, Firenze Tipografia Bencini, 1858, Vol. 1.
- 12° Del riordinamento d'Italia considerazioni di Ferdinando Ranalli, Firenze, Barbera Bianchi e Comp., 1859. Vol. 1.
- 13° Del modo di applicare la critica e la filosofia ai fonti della storia e di determinare la materia con unità di concetto, libri quattro di Ferdinando Ranalli, Vol. 1, estratto dal tomo 12° degli Annali della Università di Pisa.
- 14° Lezioni di storia di Ferd.o Ranalli, Firenze G. Barbera 1867. Vol. 2.
- 15° L'Italia dopo il 1859, continuazione delle storie italiane di Ferd.o Ranalli, Firenze, Successori Le Monnier, 1875. Vol. 1.
- 16° La letteratura nazionale, prolusione e prime lezioni orali di Ferd.o Ranalli. Fir. Fel. Le Monnier, 1861, Vol. 1.
- 17° Opuscoli vari.

N. B. Degli *Ammaestramenti* furono fatte quattro edizioni.

Delle *Storie Italiane* tre edizioni.
Della *Storia delle Belle Arti* tre edizioni.

Opere inedite

- 1° Ragionamenti sulla storia esposti per ordine cronologico dai tempi più antichi ai più moderni di Ferdinando Ranalli. Parti due.
- 2° Ricordi di Ferdinando Ranalli. Vol. 1.
- 3° Pensieri e ricordi di Ferd.o Ranalli.

N. B. L'opera inedita *Ragionamenti sulla storia* mira a due fini. Primo, di presentare la storia più collegata e in modo ordinata, che senza allargarsi minutamente nei particolari de' fatti, non lasciasse indietro nulla di sostanziale e di importante a co-

noscersi. Secondo di rettificare alquanti giudizi o falsi o leggeri, portati sulle cose e sulle persone. Materia apparecchiata da molti anni; servita all'insegnamento della storia e ridotta nella forma da potersi leggere da ogni ordine di persone.

Altre notizie

Il Ranalli fece i primi studi a Teramo, Ascoli, Fermo e i superiori a Roma. Poi passò a Firenze dove si naturalizzò, e prese per moglie la figlia del Pittore Pietro Benvenuti e nel periodo che stette a Firenze fino al 59 scrisse le principali opere.

A proposito della illustrazione della Galleria di Firenze è notevole che Dumas, che si trovava a Firenze e che si era messo a scrivere la storia o meglio un romanzo della famiglia Medici, sapendo che si voleva fare della Galleria di Firenze una illustrazione francese, cercò che gli fosse affidata. E gli riuscì e prese in compenso 80000 lire. Però l'opera non la fece; solo tradusse o raffazzonò 90 delle illustrazioni del Ranalli.

Il Ranalli soffrì per l'amor di patria e di libertà.

Quando il governo del Granduca lo propose nel 1848 per prof. di storia a Pisa non fece in tempo il Granduca a firmare il decreto perché avvenne la fuga a Gaeta. Venuto il Guerrazzi, dette corso al decreto e colla restaurazione nel 49 del Granduca il Ranalli fu cassato dal novero dei prof. per causa politica e stette senza impiego dal 49 al 59, epoca in cui fu rinominato prof. prima a Firenze (storia universale all'Accademia) poi all'Istituto (letteratura italiana) e nel 62 fu rimesso nella cattedra di storia a Pisa.

Altro danno l'ebbe nel fatto che il Borbone, non potendo vendicarsi su di lui per le *Storie Italiane* perché emigrato dagli Stati napoletani, si vendicò sul padre destituendolo dallo impiego^a.

Trattò in un opuscolo a stampa la quistione della legittimità dei governi provvisori a proposito della difesa che fece in persona avanti la Corte dei Conti del diritto di valutare per gli effetti della pensione il tempo interrotto per causa politica dal 49 al 59 nel servizio di professore universitario.

Nato a Nereto in Abruzzo 3 Febr. 1813.

(a). Il padre, Segretario Generale dell'Intendenza dell'Aquila, fu destituito dall'impiego con decreto reale: «Quale la sua colpa? — si chiede il Masi — Il figlio gli avea spedite alcune copie delle Storie, ed

il brav'uomo gli avèva anzi rimproverata severamente la troppa libertà, con cui v'erano narrate e giudicate le faccende politiche del Regno. Nondimeno, per giusto orgoglio paterno le avea fatte leggere a qualche amico. E ciò bastò alla sua disgrazia, il cui motivo gli fu chiaramente palesato dal re stesso in un'udienza quando alle sue giustificazioni rispose secco: dovevi educar meglio i figliuoli, *Memorie inedite di F. Ranalli* ecc., pp. 63-64.

1. Guido Ranalli, Ispettore Scolastico Circondariale in Firenze: *Annuario del Ministero della P. I.* 1894, p. 22.

2. Vedi lettera precedente.

3. Guido Baccelli (1830-1901), allora Ministro della P. I. nel governo presieduto dall'on. Crispi.

CL

D'ANCONA A BONGI

Pisa, lì [24 Febbraio 1895] ¹

C. A.

Ti ringrazio del tuo articolo, che mi ha interessato come tutte le cose tue². Ma io mi lagno di te, che non mi hai mai dato un articolo per la Rassegna. Mi è venuta un'idea: non potresti tu farmi la recensione del Niccolò Franco di Simiani³? Altri più competente di te in materia non saprei. Vuoi compiacermi? Te ne sarei gratissimo; ad ogni modo fammi sapere o un sì o un no. Credimi

Tuo
A. D'Ancona

Al Cav. Salvatore Bongi
R. Archivista
Lucca

Cartolina postale con la solita dicitura: *Rassegna Bibliografica* ecc.

1. Dal timbro postale.

2. Dovrebbe essere: *Due libri d'amore sconosciuti*, editi in « Archivio Storico Italiano », Serie V, tomo XV, disp. I del 1895, pp. 78-85. Si tratta di: I. *Le lagrime d'amore di Sebastiano Re da Chioggia*; II. *Tempio d'amore del Campanio napoletano*.

3. CARLO SIMIANI, *La vita e le opere di Nicolò Franco*, Torino-Roma, L. Roux, 1894.

CLI

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 26 Febbraio 1895

C.mo Amico

Hai ragione, ma io posso dire di non scrivere mai più in niun modo e molto meno nei giornali letterari, per i quali mi manca poi un requisito necessario, non essendo in corrente, né colle dottrine né cogli uomini, ed essendo necessarie certe informazioni, che a me addirittura fanno difetto. Però scusami se anche di ciò che mi preghi per il Libretto di Simiani sul Franco non posso compiacerti¹. L'ho letto veramente, ma non potrei giudicarne interamente mancandomi notizie sopra altri scritti recenti sullo stesso soggetto, e non sapendo se quell'altro (Sicardi, mi pare) che ha veduto i carteggi del Franco nella Vaticana, ed è là che premerebbe di trovar la chiave della vita del beneventano, abbia divulgato nulla². Insomma son deficiente d'informazioni nuove, e non si può scrivere nei giornali letterari senza questa necessaria erudizione. Non so nemmeno se a Firenze hanno pubblicate le Rime contro l'Aretino promesse dal Baccini³; e senza conoscere anzi avere in mano questo libro, è inutile discorrere del Franco; e questo è uno dei difetti del libro del Simiani. A me è riuscito d'averlo in un facsimile del cinquecento e mi duole di non averlo potuto veder prima che ne scrivessi negli Annali Giolittini⁴.

Questi fottutissimi Annali, lasciami un po' bestemmiare che ne ho ben donde, mi fu scritto ministerialmente che li seguitassi; ma si disse che si voleva che il numero delle copie fosse diminuito. Poi non mi è riuscito, per quante sollecitazioni abbia fatte, di sapere quante debbono essere, e però lo Stampatore ha fatto già comporre parecchi fogli, ma non li può tirare; ed a me, che avevo già poca voglia di seguitare questo lavoro, cala tutti i giorni di più: perché mi pare che non valga la pena di durar fatica per queste cose, anzi per tutte le cose ormai di questo mondo; tanto mi pare mal condotto in ogni sua parte. Addio di cuore

tuo aff.mo
S. Bongi

CL

D'ANCONA A BONGI

Pisa, lì [24 Febbraio 1895] ¹

C. A.

Ti ringrazio del tuo articolo, che mi ha interessato come tutte le cose tue². Ma io mi lagno di te, che non mi hai mai dato un articolo per la Rassegna. Mi è venuta un'idea: non potresti tu farmi la recensione del Niccolò Franco di Simiani³? Altri più competente di te in materia non saprei. Vuoi compiacermi? Te ne sarei gratissimo; ad ogni modo fammi sapere o un sì o un no. Credimi

Tuo
A. D'Ancona

Al Cav. Salvatore Bongi
R. Archivista
Lucca

Cartolina postale con la solita dicitura: *Rassegna Bibliografica ecc.*

1. Dal timbro postale.

2. Dovrebbe essere: *Due libri d'amore sconosciuti*, editi in « Archivio Storico Italiano », Serie V, tomo XV, disp. I del 1895, pp. 78-85. Si tratta di: I. *Le lagrime d'amore di Sebastiano Re da Chioggia*; II. *Tempio d'amore del Campanio napoletano*.

3. CARLO SIMIANI, *La vita e le opere di Nicolò Franco*, Torino-Roma, L. Roux, 1894.

CLI

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 26 Febbraio 1895

C.mo Amico

Hai ragione, ma io posso dire di non scrivere mai più in niun modo e molto meno nei giornali letterari, per i quali mi manca poi un requisito necessario, non essendo in corrente, né colle dottrine né cogli uomini, ed essendo necessarie certe informazioni, che a me addirittura fanno difetto. Però scusami se anche di ciò che mi preghi per il Libretto di Simiani sul Franco non posso compiacerti¹. L'ho letto veramente, ma non potrei giudicarne interamente mancandomi notizie sopra altri scritti recenti sullo stesso soggetto, e non sapendo se quell'altro (Sicardi, mi pare) che ha veduto i carteggi del Franco nella Vaticana, ed è là che premerebbe di trovar la chiave della vita del beneventano, abbia divulgato nulla². Insomma son deficiente d'informazioni nuove, e non si può scrivere nei giornali letterari senza questa necessaria erudizione. Non so nemmeno se a Firenze hanno pubblicate le Rime contro l'Aretino promesse dal Baccini³; e senza conoscere anzi avere in mano questo libro, è inutile discorrere del Franco; e questo è uno dei difetti del libro del Simiani. A me è riuscito d'averlo in un facsimile del cinquecento e mi duole di non averlo potuto veder prima che ne scrivessi negli Annali Giolittini⁴.

Questi fottutissimi Annali, lasciami un po' bestemmiare che ne ho ben donde, mi fu scritto ministerialmente che li seguitassi; ma si disse che si voleva che il numero delle copie fosse diminuito. Poi non mi è riuscito, per quante sollecitazioni abbia fatte, di sapere quante debbono essere, e però lo Stampatore ha fatto già comporre parecchi fogli, ma non li può tirare; ed a me, che avevo già poca voglia di seguitare questo lavoro, cala tutti i giorni di più: perché mi pare che non valga la pena di durar fatica per queste cose, anzi per tutte le cose ormai di questo mondo; tanto mi pare mal condotto in ogni sua parte. Addio di cuore

tuo aff.mo
S. Bongi

1. Vedi lettera precedente.

2. ENRICO SICARDI, *L'anno della nascita di Nicolò Franco*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», vol. XXIV (1894), pp. 399-404 e *Ancora dell'anno di nascita di Nicolò Franco*, ibidem, vol. XXV (1895), fasc. I, p. 107 ss.

3. Alla p. 401 del suo studio *L'anno di nascita ecc.*, il Sicardi annunzia la prossima edizione, a sua cura, di *Delle Rime di M. Nicolò Franco contro Pietro Aretino, et della Priapea del medesimo*, Torino (ma Casale), presso Gioantonio Guidone 1541, nella «Biblioteca Grassocia», edita in Firenze da F. Orlando e G. Baccini.

4. *Annali*, I, pp. 9-23.

CLII

D'ANCONA A BONGI

Pisa, lì [28 Febbraio 1895] ¹

C. A.

Mi duole che tu non voglia fare l'articolo sul Simiani, perché eri l'uomo da ciò. Il Sicardi ha nell'ultimo fascicolo del *Giornale Storico di Lett. Italiana*, che deve trovarsi anche a Lucca, un articoletto, come già in altro fascicolo anteriore, vol. XXIV, 399, sull'anno di nascita di Franco ². Io insisto perché tu mi compiacca: ma se proprio non vuoi, mandami qualche osservazione che a te, competentissimo in materia, può esser occorso di fare leggendo il libro. Il quale a me par povera cosa, e molto fredda, mentre trattandosi di un originale, quanto birbo, ci voleva altro stile.

E se non vuoi farmi articoli bibliografici, ricordati che c'è nel mio giornale una rubrica di Comunicazioni, dove il tuo nome figurerebbe bene. Mi spiace sentire ciò che mi dici degli *Annali*. Quei signori lassù non capiscon nulla, e ora poi hanno preso l'uso di non rispondere. In che mani! O nobile principio!... Ma lasciamo le lamentazioni, e lavoriamo tanto per non pensar troppo a malanni.

Tuo
A. D'A.

Al Cav. Salvatore Bongi
Archivio di Stato
Lucca

Cartolina postale con la solita dicitura.

1. Dal timbro postale.

2. Vedi lettera precedente.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 24 Giugno 1895

C.mo Amico

Vieri si è deciso di concorrere ad un posto di Ginnasio Superiore nella stessa Pallanza dove è ora, e dove pare che sia ben voluto e stia bene¹. Puoi tu aiutarlo presso il Ministero? Se mai ti prego a farlo subito. Poi dimmi se mi consigli a scrivere io direttamente al Casini, postoché sia lui che debba agire in questa scelta. Rispondimi subito per favore e dimmi qual è ora l'indirizzo e il titolo del Casini. Eppo altra volta mi scrisse di Vieri con benevolenza.

Tuo aff.mo
S. Bongi

All'Ill.mo Com.e
Alessandro D'Ancona
R. Università
Pisa

Cartolina postale.

1. Cfr. lettera n. CXLVIII, nota 4.

D'ANCONA A BONGI

[24 Giugno 1895]¹

C. A.

Figurati se non ti renderei volentieri un così piccolo servizio. Ma non potrei dirti quanta poca deferenza hanno per le mie parole quei signori, e come da gran tempo o rispondono picche, o, che è più frequente, non rispondono nemmeno. Perciò sono stufo e arcistufu di loro, salvo tuttavia di Torraca che almeno risponde². Ma il figliuol tuo non ha che fare con lui.

Approverei invece che tu scrivessi o al Casini³ o al Chiarini⁴. Ma il Casini, ancora *Ispettore al Minist. di P. Istr.*, potrebb'esser in giro: invece il Chiarini è certo al suo posto di *Direttore Generale* al M. di P. I. Mi immagino che vi conosciate: ad ogni modo non può ignorare il tuo nome e i tuoi titoli, e ti risponderà: il che a me, *per troppa amicizia*, non usa fare, anche accogliendo — caso rarissimo — le mie raccomandazioni.

Tuo
A. D'Ancona

Al Cav. Salvatore Bongi
R. Archivio di Stato
Lucca

1. Dal timbro postale.

2. Francesco Torraca (1853-1938) allora Direttore Generale al Ministero della P. I.

3. Tommaso Casini (1859-1917), filologo e storico della letteratura, allora Ispettore Centrale al Ministero della P. I.

4. Giuseppe Chiarini (1833-1908), poeta e critico amicissimo del Carducci, allora Direttore Generale al Ministero della P. I.

Il Prof. Alessandro D'Ancona saluta l'amico Bongi e gli raccomanda il suo bravo alunno F. Pintor¹.

1. Biglietto privo di data, ma dall'*Elenco degli Alunni della Scuola Normale Superiore di Pisa dal 1847 al 1955*, p. 82 n.° 1002, risulta che il Pintor fu alunno della Scuola negli anni scolastici 1894-1898. Fortunato Pintor (1877-1960): autore con Luigi Ferrari e Guido Manacorda della già citata bibliografia danconiana che, pubblicata una prima volta nella *Miscellanea di studi dedicati al Maestro pisano* (Firenze, 1901), aggiornata e completata riapparve nell'opuscolo edito in occasione del primo anniversario della morte. Era direttore della Biblioteca del Senato (dal 1903 al 1929), allorché iniziò la collaborazione all'*Enciclopedia Italiana*, durata fino alla conclusione (1937). Dopo l'ultimo conflitto, fino al 1959, lavorò intensamente al *Dizionario Biografico degli Italiani*, «l'impresa nazionale cui poteva e doveva essere legato il suo nome in un tempo in cui la Nazione più aveva bisogno di essere aiutata e difesa, non con la retorica nazionalistica ma con la fermezza e certezza della storia», C. DIONISOTTI, *Fortunato Pintor* in «Giornale storico della letteratura italiana», a. LXVII, vol. CXXXVII, fasc. 419, pp. 488-493.

Siena, 29 nov. '81

C. A.

Ho scritto subito al Fumi, che sta in Orvieto già da più mesi, avendo rinunciato all'ufficio che qui aveva. Credo che si affretterà a contentarti¹.

È vero: molto tempo è già corso che non ci siamo più incontrati. Nel settembre dell'anno passato sperai invano d'incontrarti a Milano, ove eri atteso al Congresso Storico. Quest'agosto fui a Pisa, ma tu ne eri lontano. Tengo molto alla promessa che mi fai di venir qua per le ferie di Pasqua. Bada di non dimenticartene.

Vivo inutilmente affaticato, ma non perdo di vista la tua lodata operosità. Conservati in salute, e credi alla schietta amicizia del tuo

aff.mo
L. B.²

Al Cav. Prof.
Alessandro D'Ancona
R.a Università
Pisa

Cartolina postale.

1. Luigi Fumi (1848-1934), successore di Salvatore Bongi nella direzione dell'Archivio di Stato in Lucca (1901) che resse fino al 1907, allorché passò a quello di Milano, cfr. P. PERALI, *Luigi Fumi Orvietano*, in «Notizie degli Archivi di Stato», a. X (1950), nn. 1-2, pp. 9-20; G. MANGANELLI, *L. Fumi archivista. Umanista Direttore dell'Archivio di Stato di Milano (1907-1920)*, ibidem, pp. 21-24.

2. Luciano Banchi, vedi lettera n. LXX.

Lucca, 8 genn. 1900

III. Sig. professore

Può immaginare che cosa sia stata per me la perdita del babbo e quali siano i sentimenti che agitano l'animo mio. Ma questo posso dire: che le sue gentili e affettuose parole mi hanno intimamente consolato e commosso. E innanzi tutto, anche da parte della mamma e dei fratelli, debbo ringraziarLa di cuore¹.

Riconoscente anche per quello che Ella vuol fare, ben volentieri Le mando, nel foglietto qui unito, le poche date sicure della vita e degli uffici; ma una nota *bibliograficamente* esatta delle pubblicazioni paterne non potrei, almeno ora, darla *completa*². Se non che Ella può rivolgersi, per questa parte, al prof. Mario Pelaez suo vicino, di cui il mio povero babbo e tutti noi abbiamo provata la cortesia, il quale, io credo, potrà soddisfarLa meglio di chiunque altro. Ricordo appunto che il prof. Pelaez negli ultimi tempi veniva per lunghe ore a tener compagnia al nostro babbo, già indebitato dal male, e a rallegrarlo un poco; e che, tra le altre cose, lo aiutava a compilare una bibliografia dei suoi scritti³.

Di cenni necrologici o elogi pubblicati in questi giorni, Le mando quelli di due giornali di Lucca, l'*Esare*⁴ e il *Progresso*⁵. (Anche la *Nazione* e altri e, più a lungo, il *Corriere Toscano* hanno pubblicato necrologie, ma con troppi errori). Nell'*Esare* (*clericale*) il march. Bottini è assai giusto; benché pare cerchi di far passare mio babbo per clericale. Ora, è vero, fu sempre cattolico sincero ed aperto, e anche, è vero, negli ultimi anni, attristato dalla bassezza morale della nostra vita politica, giudicava molto amaramente la nuova Italia, ma del *partito clericale* non fu certo mai. Già, di nessun *partito*. E coi clericali, e col Bottini in particolare, negli affari del Comune e in altro, si trovava d'accordo di rado. Ricordo come si riscaldava, in questi ultimi mesi, contro di loro a proposito del povero Dreyfus⁶. Nel *Progresso* (*progressista*, che significa a Lucca, liberale molto conservatore) parla l'ex Sindaco Del Carlo,

del quale fu lungo tempo collega e sostenitore caldissimo al Comune⁷. Ma son tutti articoli di giornalucci. Quando si stamperà qualcosa di meglio, non mi scorderò di fargliela avere. So, per es., che uno di quelli che parlarono sul feretro, l'amico Cesare Sardi, già suo scolare, prepara una più ampia commemorazione per l'Accademia Lucchese⁸.

Ma scrivendo a Lei, amato Maestro, e pensando al babbo mi viene da piangere. Ho anche il rimorso di non aver mai contentato Lui e di non aver ascoltato mai le parole veramente paterne con che Ella mi eccitava agli studi. Non ho concluso mai nulla, fin qui. Ma ora sarebbe tempo che mi mostrassi figlio non del tutto degenerare⁹.

L'affetto suo, illustre professore, mi sarà sempre utile, e il pensiero che Ella, per l'antica amicizia che lo legava al mio povero babbo, mi vuol bene e che, non ostante che io come alunno abbia corrisposto così male alle sue speranze, non si dimentica di me, mi conforterà sempre.

Mi rammenti al Flamini¹⁰. Perdoni le troppe parole e creda alla gratitudine e devozione del Suo

Vieri Bongi

Nota biografica

Salvatore Bongi n. a Lucca 15 gennaio 1825 da Francesco B. e Adelaide Totti (I Bongi sono antica famiglia lucchese, ristabilitasi in Lucca nel sec. XVI. Da Giovan Pietro venuto a L. nel 1575 nasce l'albero genealogico della nostra famiglia, di cui possono seguirsi tutti i rami; ma da altri documenti, tra cui un atto di un notaro Bongi rogato nel 1346 si sa che i B. erano di Lucca o del contado da più secoli. Agiati borghesi, non furono mai, dopo la legge Martiniana, nel Libro d'oro, benché si imparentassero spesso con nobili e alcuni, p.e. Francesco padre di Salvatore, avessero titoli nobiliari personali).

Fece nel Liceo Universitario di Lucca gli studi e fu licenziato in Legge nel 1845, che poi abbandonò, essendo già allora studioso di cose letterarie e di storia, specialmente lucchese, e raccoglitore appassionato di libri antichi o curiosi.

Patriota, di dottrine temperate, ma ardito, fu dei principali scrittori, e fino all'ultimo numero, della Riforma giornale libe-

rale lucchese (13 nov. '47 - 13 luglio '50) che la reazione fece cessare. Combatté nel '48 (3^a Compagnia Colonna Volontari Toscani, grado di caporale). Dopo le campagne, militare e giornalistica, cominciano le pubblicazioni erudite di piccoli testi antichi, per le quali spesso si associò con alcuni amici bibliofili lucchesi; alcune divenute, com'è noto, rarissime (1850 e segg.).

Nel 23 febbraio 1851 fu nom. Segretario della Pubbl. Beneficenza. Accettò l'umile ufficio per non esser d'aggravio alla famiglia, numerosa e già decaduta dall'antica agiatezza, e lo tenne fin al marzo '59 cioè finché non fu stabilmente impiegato all'Archivio. Non gli impediva di occuparsi tutto de' suoi studi prediletti, come si vede dalla bibliografia di questi anni (Dalle *Novelle di O. Lando* ('51) alla *Mercatura dei Lucchesi*, 1858). Grandissima parte de' materiali e degli studi per gli *Annali del Giolito* fu raccolta allora.

Il principale ufficio che tenne fin che visse, fu quello di Direttore dell'Archivio di Stato di Lucca, che già aveva frequentato come studioso e come alunno e che deve a lui il suo ordinamento e la sua illustrazione (*Inventario*) (1858-1888).

« *Direttore di fatto nel 1858* » (Parole di S. B. stesso), quando cominciò (1858) il lavoro di riordinamento e, poi, di collocazione delle carte nel palazzo Guidiccioni appositamente restaurato, fu nominato *Coadiutore della Soprintendenza per l'Arch. Lucch.* con sovrana risoluzione 2 marzo 1859 del Granduca (la scelta si deve al Bonaini che S. B. commemorò affettuosamente), e poi, essendosi spontaneamente ritirato il Tommasi, fu, dal nuovo governo, nominato *Direttore Archivista*, 10 Luglio 1859, e, dopo fatti i ruoli normali, confermato *Direttore* (sett. 1859).

Prese sempre parte attiva alla vita pubblica cittadina, come cons. provinc., cons. e assess. comunale etc., difendendo con calore gli interessi lucchesi (Notevoli: *Rimostranza al Parlamento in difesa della Prov. di Lucca*; Giusti, 1867 e su la sostanza dell'Opera pia dei Lucchesi in Venezia, 1890).

Sposò (15 gennaio 1868) Isabella figlia di Ferdinando Rannalli. Vivono tre figli.

† 30 dic. 1899.

Era anche *Vicepresid. della R. Accademia Lucchese* dal 21 dec. 1883 (appr. con decr. reale 13 genn. 1884), di cui era socio ordinario dal 14 dic. 60 (Dei *Filomati*, dal 17 marzo 1859) — Membro del Cons. dirett. della R. Deputazione Tosc. di

Storia Patria (Vicepres. per Lucca) per deliberaz. del 23 apr. e decr. reale 19 maggio 1878 (era Socio ord. dal 4 dic. 1863) — Socio corr. della Soc. Ligure di St. P. dal 23 maggio 1871 — Membro della Commiss. Consult. di B. Arti di Lucca, 13 gennaio 1872 — Ispett. dei Monum. e Scavi p. la Provincia di Lucca, dal 13 maggio 1888 — Corrisp. della Consulta Araldica, dal 10 aprile 1888 — Socio onorario della Soc. Stor. della Valdelsa, dal sett. 1893, ecc. — Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, dal 5 giugno 1862, con pensione dal 5 giugno 1877. Cav. della Corona d'Italia dal 5 giugno 1877, Ufficiale dal 13 marzo 1881, Comm. dal 13 genn. 1889.

1. Manca questa lettera del D'Ancona.

2. La bibliografia degli scritti del Bongi — con alcune lacune, come abbiamo avuto modo di riscontrare — fu pubblicata da GIOVANNI SFORZA in « Archivio Storico Italiano », Serie V, tomo XXV (1900), pp. 1-25. Ripubblicata poi in *Ricordi e Biografie Lucchesi*, pp. 742-758, venne, successivamente, riedita, senza modifica alcuna in *Miscellanea di Studi Storici e Letterari in memoria di S. Bongi*, pp. XXXV-LI.

3. Mario Pelaez (1869-1956), filologo dedicatosi principalmente alle ricerche di filologia romanza, fu anche Presidente della Società Filologica Romana.

4. « L'Esare », a. XIV, n. 1. Lucca 3 gennaio 1900, ripubblicato in *In morte di S. Bongi. Discorsi e articoli necrologici*, Lucca, Giusti, 1900, pp. 51-53.

5. « Il Progresso », a. XXV, n. 1, Lucca 6 gennaio 1900, ripubblicato c.s., pp. 45-49. Il volumetto, alle pp. 55-56 contiene anche il necrologio apparso nel « Fulmine secondo », a. XXXI, n. 1, Lucca 6 gennaio 1900; alle pp. 39-44 l'altro stampato nel « Corriere Toscano », a. VI, n. 1, Livorno 1^o gennaio 1900 dell'avv. Carlo Gambarini.

6. Alfredo Dreyfus (1859-1935), il noto capitano di artiglieria, francese, ingiustamente condannato (1894), sotto la spinta dell'opinione pubblica, per alto tradimento e spionaggio a favore della Germania, quindi riabilitato (1906).

Lorenzo Bottini (1849-1930), partecipò attivamente al movimento cattolico cittadino nel quale occupò anche posti di responsabilità. Fin dal 1870, infatti, fu membro del Comitato Permanente dell'Opera dei Congressi e Presidente del Comitato Regionale Toscano. Legato da intima amicizia con Medolago Albani, fu con lui, con il Toniolo e con l'altro lucchese Cesare Sardi, nella presidenza dell'Unione Cattolica per gli studi sociali. Uomo di vedute piuttosto realistiche, fu conciliatorista convinto; preoccupato da un lato, della grettezza di certi cattolici, dall'altro per l'idea socialista che ormai penetrava lentamente fra le masse, fondò *L'Esare* che diresse personalmente durante tutto il tempo della sua pubblicazione (1886-1916), legando alla sua morte l'intera collezione all'Accademia Lucchese della quale fu Vice-Presidente dal 1924 alla morte, cfr. E. LAZZARESCHI, L. Bottini, in *Atti della R.*

Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, N.S. (1931), tomo I, pp. XVII-XXI.

7. L'avv. Enrico Del Carlo († 8 maggio 1920), esponente del partito democratico progressista, resse le sorti del Comune di Lucca come Sindaco ff. dal 9 luglio 1888 al 16 novembre 1889, come Sindaco, dal 16 novembre 1889 al 26 maggio 1896, allorché si dimise per essere stato nominato Segretario Generale degli Ospedali ed Ospizi della Città.

8. Il tomo XXXI (1902), pp. 359-424, degli *Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*, contiene la *Commemorazione di S. Bongi nel primo anniversario della morte letta dal Senatore Carlo Petri nell'adunanza del 30 Dicembre 1900*; il *Discorso detto sul feretro dal Sig. Conte Cesare Sardi in S. Frediano*, si trova, invece, in *In morte di S. Bongi*, pp. 17-27.

L'avv. Carlo Petri (1823-1905), eletto deputato per il Collegio di Capannori durante l'XI legislatura, per motivi di salute non accettò il mandato, e la Camera prese atto della rinuncia nella seduta del 19 dicembre 1870. Fu Senatore del Regno dal 7 giugno 1886.

Cesare Sardi (1853-1924), esponente tra i più qualificati del movimento cattolico cittadino, dette la propria saggia attività alla vita pubblica nella quale occupò le più onorevoli cariche, ma specialmente alla beneficenza, attraverso la Confraternita di Misericordia, la Congregazione di Carità, gli Ospedali ed Ospizi cittadini ed il Segretariato del Popolo. Non trascurò, tuttavia, la preferita cura degli studi storici, nei quali aveva avuto la felice ventura di esordire sotto la stessa guida del Bongi. Recentemente è stata ripubblicata in edizione anastatica *Lucca ed il suo Ducato*, l'opera maggiore, vivace narrazione di episodi e di fatti che egli apprese dagli stessi protagonisti, o ricercò pazientemente nell'archivio domestico ed in quelli delle famiglie nobili lucchesi a lui strette per parentele o per devota amicizia; mentre la *Vita lucchese del Settecento* ha trovato in John Fleming un editore appassionato che al fine gusto estetico, ha accumulato un'accurata preparazione storica, cfr. *Ragguaglio delle Adunanze Accademiche degli anni 1904-1905* in *Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze Lettere ed Arti*, T. XXXIII (1907), pp. XLIV-XLV; ibidem, Tomo XXXVI (1925), pp. XXIII-XXVIII.

9. Anche il Lazzareschi nel necrologio di Vieri Bongi (vedi lettera CXXXII) scrive che il suo saggio critico *Agostino Ricchi e la Commedia de' Tre Tiranni* «palesa quanto avrebbe potuto fare nella illustrazione della nostra letteratura se non fosse stato trattenuto, oltre che dalle cure dell'insegnamento medio, da quella sua tormentata ricerca dell'ottimo che derivò da una onesta, forse eccessiva sensibilità letteraria che lo rese insoddisfatto sempre del suo lavoro».

Alcuni anni or sono, nel riordinare le carte del padre, donate nel 1925 dai figli alla Direzione dell'Archivio di Stato lucchese, lo scrivenne riuscì a rintracciare il testo della lettura che Vieri tenne all'Accademia Lucchese — della quale fu a lungo Segretario per le Lettere e le Arti — il 15 gennaio 1909, unitamente alla traduzione di tutta la parte lucchese del *Reise vom Rom, nach Livorno und durch Toscana* di Georg Christoph Martini, mai dato alle stampe (cfr. G.C. MARTINI, *Viaggio in Toscana (1725-1745)* ecc., pp. XV-XVI). Sempre all'Accademia Lucchese, nella seduta del 24 aprile 1913, lesse *Pomponia Grecina. Poemetto di G. Pascoli tradotto ed illustrato*, cfr. *Atti*

della R. Accademia ecc., T. XXXV (1919), pp. 119-148. Di lui sono ancora i *Canti dell'antica Roma*, ediz. in 8° s.n.t.

10. Francesco Flamini (1868-1922), discepolo del D'Ancona e successore nella cattedra pisana, era stato, con il Barbi, il Mancini ed il Romagnoli, condiscipolo del Bongi nella Scuola Normale Superiore di Pisa.

CLVIII

VIERI BONGI A D'ANCONA

Empoli, 3 aprile 1900

Illustre e amato Maestro,

La ringrazio, anche a nome della mamma e di tutti i miei, della bella ed esatta nota necrologica, inserita nella Rassegna, sul mio povero babbo, e degli estratti che Ella ha voluto farne per noi¹.

Non so se delle tre commemorazioni di cui mi parla esistono stampe a parte², pure, appena andrò a Lucca, che sarà tra pochissimi giorni, per le vacanze di Pasqua, sarà mio dovere di cercarle con ogni diligenza. Intanto mi voglia bene e mi creda suo dev.mo alunno

Vieri Bongi

All'Ill. Prof.
Comm. Alessandro D'Ancona
R. Università
Pisa

Cartolina postale.

1. La necrologia del D'Ancona che leggesi in « Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana », a. VIII (1900), nn. 1-2, gennaio-febbraio 1899 (ma 1900), pp. 110-113, non è citata in *Nel primo anniversario della morte. Bibliografia degli scritti di A. D'Ancona*.

2. Evidentemente dovrebbe trattarsi delle tre commemorazioni del Sardi, del Bottini e del Del Carlo, comprese nel volumetto *In morte di S. Bongi*, vedi lettera precedente.

INDICI

INDICE DEI NOMI

- | | |
|--|--|
| Aioldi A., 142 n. | Banchieri A., 73 n. |
| Alamanni A., 35. | Banti O., 206 n. |
| Allacci L., 124, 125 n. | Barazzuoli A., 90 n. |
| Amabile L., 4 n. | Barbieri G., 115 n. |
| Amari M., VII, 24 n., 58 n., 60 n. | Baroni B., 206 n. |
| Andrea Gori o Gregori o di Goro
dell'Incisa, XIV, 157, 158 n. | Baroni avv. B., X n., 18 n., 22 n. |
| Andreola F., 112, 113 n. | Baroni F., 42, 50, 68, 74, 77, 162,
163. |
| Andreuccetti, 41 n. | Baroni L., 127 n. |
| Andreuccetti D., 18 n. | Baroni-Guarinoni F., 18 n., 79 n. |
| Antinori B., 160 n. | Barsanti A., XVII, 209. |
| Antonelli G., 18 n. | Barsotti G., 132 n. |
| Apollonio di Tiro, 23, 24 n., 26. | Bartoli A., 108 n. |
| Antonio de Oliverio, 183 n. | Baseggio G. B., 31 n., 32 n. |
| Antonio (maestro) della Scharpe-
ria, 190 n. | Bastogi P., 19 n. |
| Arconati G., 118. | Baudi di Vesme C., 137, 138 n.,
141, 144. |
| Arconati M., 118. | Bechi S., 97, 98 n. |
| Aretino: v. Pietro Aretino. | Belinzona B.: v. Bellincioni B. |
| Arnolfini G., 217 n. | Belli C., 196 n. |
| Arnolfini-Cenami G., 217 n. | Belli-Barsali I., 129 n. |
| Arrigoni G., 241, 242 n., 243. | Bellincioni B., 150, 151. |
| Attabalippa: v. Banchieri A. | Bellini B., 100 n. |
| | Bellù A., XX. |
| Baccelli G., 224, 247. | Bembo P., XVI, 167, 168, 169 n. |
| Bacchi della Lega A., 37 n. | Bencivenni Z., 206 n. |
| Baccini G., 249. | Benivieni A., 160 n. |
| Baciocchi E., 233 n., 234 n. | Berghini P., 18 n. |
| Balatresi, 109. | Berti A. P., 66, 67 n., 188. |
| Banchi L., XVIII, 120, 121 n., 255. | Bertini F., 59, 63, 162. |

Bertini G., 63 n.
 Bertoloni A., 66, 67 n.
 Bertolucci L., 194 n.
 Bertoni G., 179 n.
 Biagini R., 212 n.
 Bianchi C., 36 n.
 Bichi G., 22 n.
 Bigazzi P., 5, 6 n.
 Bini T., 24 n.
 Biondo M., 182 n.
 Bocca C., XVII, 207.
 Bongì F., 257.
 Bongì G. P., 257.
 Bongì M., 218 n.
 Bongì M. A., 143 n.
 Bongì V., XVII, XVIII, 141, 143 n., 218, 220, 221, 222, 237, 239, 242 n., 244, 252, 257, 260 n., 261 n., 262.
 Bongì-Ranalli I., IX, 222.
 Bordelon L., 9 n.
 Borghini V., 135, 136 n., 160.
 Borgognoni A., 138 n.
 Boselli P., 90 n.
 Bottari E., 226, 227 n., 228 n., 229 n.
 Bottini G. B., 18 n.
 Bottini L., 256, 257, 259 n., 260 n., 262 n.
 Bracci R., 36 n.
 Bracciolini Iacopo di Poggio: v. Iacopo di Poggio Bracciolini.
 Briganti G., 212 n.
 Brockhaus E., 108 n., 121 n.
 Brofferio A., X n.
 Brunet C., 32 n., 70, 98, 122, 125 n., 136, 182.
 Brunet G., 32 n.
 Buonamici F., 78 n.
 Buoni T.: v. Tommaso Buoni.
 Buonvisi L., 74, 80, 82, 101, 108, 127, 128 n.

Burlamacchi A., 13, 14.
 Burlamacchi C., 13, 14.
 Burlamacchi F., 12, 13, 14, 186 n.
 Burlamacchi G., 13, 14.
 Buoso Thomani: v. Buoni Tommaso.
 Calà C., 142 n.
 Calà G., 140, 142 n.
 Calligari M., 88 n.
 Calogerà A., XII, 72, 74, 75 n., 77.
 Calvi E., 119 n.
 Cambi U., 14.
 Camerini E., 25 n., 170, 172, 173 n.
 Camerini P., 176 n., 236 n.
 Campanella T., IX, 3, 4 n., 5, 7, 8 n., 10, 12, 15.
 Canestrini G., 54 n., 55, 56, 60 n., 61 n.
 Canovetti B., 108, 117 n., 118, 120, 127 n., 145, 201.
 Capasso B., 152, 153.
 Capialbi V., 7, 8 n., 10.
 Cappelletti L., 227 n., 228 n.
 Carducci G., XIV, 34, 36 n., 42, 43, 44, 45 n., 46, 50, 51, 55, 60 n., 61 n., 71 n., 101, 102 n., 138 n., 153 n., 236 n.
 Carlo Lodovico di Borbone, 18 n., 211, 212 n., 213 n.
 Carmignani G., 118.
 Caro A., 120.
 Carocci G., VIII n., XIII.
 Casali S., 172, 173 n.
 Casini T., 242 n., 252.
 Castelli G., 113 n.
 Cavicchi A., 73 n.
 Cavour C., 17, 19 n., 20.
 Cecchini G., 121 n.
 Cecco d'Ascoli, 112, 113 n.

Cenami F., XII, 215, 216, 217 n.
 Cenami G., 212.
 Cenami P., 216.
 Cenami U., 216.
 Cenami-Parenti O., 217 n.
 Cendroni G., 125 n.
 Centofanti S., 3, 4 n., 5, 7, 10, 62 n.
 Charles M., 143 n.
 Cherea: v. De' Nobili F.
 Chiarini G., 253.
 Ciabattari R., VIII n.
 Ciampi S., 193, 202.
 Ciccarelli A., 140.
 Ciullo d'Alcamo, 34, 36 n.
 Coen-Pirani E., 205 n.
 Cognetti de Martiis S., 62 n.
 Colombino, 40, 41 n.
 Compagni D., XVI, 159, 160, 161 n., 163, 164.
 Comparetti D., 36 n., 101, 108, 110, 118.
 Consani V., 115 n.
 Conti A., 78, 79 n.
 Corsi D., 50 n., 218 n.
 Corsi M. L., XX.
 Corsini A., 191 n.
 Coturri E., 190 n., 191 n.
 Crescimbeni G. M., 179 n.
 Crispi F., X n.
 D'Adda G., 32 n., 124, 125 n.
 D'Addario A., 212 n.
 D'Amicis D., X n.
 D'Ancona S., 191 n.
 Dante Alighieri, 177, 178, 179, 180, 181.
 D'Arco, 237, 238 n.
 D'Arrigo M., VIII n., 19 n.
 Davari S., 237.
 De Batines C., 124, 125 n., 126, 127 n., 128 n.

De Chabrol, 156.
 Degli Agostini G., 125 n.
 De La Carretola G., 95, 96 n.
 De Landau H., 197, 198 n., 200, 202.
 Del Carlo E., 257, 260 n., 262 n.
 Del Carlo T., XVII, 226, 227 n., 228 n., 229, 230.
 Del Lungo I., XVI, 36 n., 37 n., 164 n., 185 n., 186 n.
 Del Prete L., 23, 24 n., 25 n., 31, 39, 42, 43, 60, 78, 102 n., 114 n., 119 n., 128 n., 137, 140, 151, 153, 172, 205.
 Del Punta A., 62 n.
 Del Re I., 21, 22 n.
 Del Rosso F., 79 n.
 De' Nobili F. detto Cherea, XIII, 187, 188 n., 189.
 De Plantamone A., 183 n.
 De Rothschild J., 197, 198 n., 200, 202.
 De Sanctis F., 16.
 De Visiani R., 66, 69 n., 80.
 Di Benedetto L., 196 n.
 Dinelli P., 129.
 Dionisotti C., 254.
 Di Poggio N., 157, 158 n.
 Domenico di Catzelu, 175 n.
 Donati C., 34, 35, 36 n., 38.
 Donato Callophilo, 80, 81 n.
 Doni A., 5, 7, 8 n., 23, 24 n., 25 n., 26, 27, 31, 32 n., 35, 36 n., 38 n., 49 n., 95, 96 n., 136, 148, 182 n., 232, 233, 234 n.
 Dotti, 32 n.
 Dove A., 138 n.
 Dragoni A., 140, 142 n.
 Dreyfus A., 257, 259 n.
 Dumas A., 246.
 Echard G., 9 n.

Erasto, 235, 236 n., 237, 238 n.
 Esopo, 64, 66, 80, 102 n.

Fabbroni A., 93, 94 n., 128 n.
 Falciani-Prunai M., XXI.
 Fanfani P., XVI, 25 n., 159, 160, 161 n., 163.
 Farinelli A., 87, 98 n.
 Fazio degli Uberti, 31, 32 n., 34, 38.
 Ferrajoli A., 137.
 Ferrajoli G., 120, 137, 138 n., 140.
 Ferrara F., 16.
 Ferrari F., 79 n.
 Ferrari I., 78 n.
 Ferrari L., 254 n.
 Ferraris L., X n.
 Ferrer A., 209.
 Ferri C., XX.
 Ferrucci M., 16, 62 n.
 Filippo da Messina, 23, 24 n., 26.
 Firpo L., 9 n.
 Flamini F., 257, 261 n.
 Fleming J., 33 n., 260 n.
 Fornaciari R., 153.
 Fortunato, 135, 136 n.
 Foscari A., 109.
 Francesco da Lucca, 189, 190 n.
 Francesco da Mantova, 136 n.
 Franco N., 248, 249, 250 n., 251.
 Frati C., 188 n.
 Friggeri M., 60 n.
 Fulin R., 126, 128 n.
 Fulvio M., 187, 188 n.
 Fumi L., 255.

Gabrieli F., XX.
 Galeotti L., 90 n.
 Galilei G., XI, 59, 62 n., 78 n.
 Galletti G., 150 n.
 Gamba B., 127 n.
 Gargani G., 78 n.

Gentile G., XVIII.
 Ghiron S., 127 n.
 Gori o Gregori o di Goro A., 157, 158, 224, 225.
 Ghiselli C., 128.
 Giacomino Pugliese, 178, 179 n.
 Giegher M., 196.
 Gigli M., 81 n.
 Giolito de' Ferrari, XVIII, 175, 176, 193, 198, 202, 207, 208 n., 235, 236 n., 237, 244, 251.
 Giorgi D., 66, 67 n.
 Giovan Battista, medico, 190 n.
 Giusti G., 109 n., 212 n.
 Giustino Febronio: v. Hontheim (von) G.
 Gnoli D., VII.
 Gonnella, 122, 136 n.
 Gori: v. Andrea Gori dell'Incisa.
 Graesse J. G. T., 99 n.
 Grion G., 31, 32 n., 34, 38.
 Gualazzini U., 143 n.
 Guerrazzi F. D., 71 n., 72, 246.
 Guevara A., XII, 174, 175, 176 n.
 Guicciardini A., 160 n.
 Guidetti G., 79 n.
 Guidi A., 115 n.
 Guidi P., 132 n.
 Guinigi P., 146, 147 n., 157, 158 n., 193, 196 n.

Hayn N. F., XI, 66, 67 n., 68.
 Hartwig O., 152.
 Heinsii D., 72, 73 n.
 Heinsio: v. Heinsii.
 Hontheim (von) G., 143 n.

Iacopo del Bientina, 190 n.
 Iacopo di Poggio Bracciolini, 48, 49 n.
 Imberciadori I., 205 n.
 Imbriani V., 193.

Jaffé F., 138 n.

Lambertini G., 106, 107 n.
 Lambruschini R., 79 n.
 Lancillotto Polito, XI, 81, 93.
 Landi S., 125 n.
 Langlois E. H., 80, 81 n.
 Lasinio F., 51, 54 n., 63, 65 n., 80, 120, 121 n.
 Lautrech, 122, 124, 125 n., 126.
 Lautrecho: v. Lautrech.
 Lazzareschi E., XI, 62 n., 213 n., 217 n., 218 n., 260 n.
 Lazzareschi E.-Pardi F., 33 n.
 Lazzari, 35.
 Lazzari V., 25 n.
 Lemke, 154.
 Lencioni M., XVII, 209.
 Libri G., 83, 110, 111 n., 112, 189, 190 n.
 Lignana G., 87 n.
 Linguiti F., 160, 161 n.
 Lippo Pasoi de' Bardi, 196 n.
 Lombardi-Lotti M., 64 n.
 Longhena F., 71 n.
 Lorenzo Veniero, 50 n.
 Lotto di ser Dato o Lotto Pisano, 178, 179 n.
 Lucchesini C., 29 n., 81 n., 172 n., 183 n.
 Lupo-Gentile M., 18 n.
 Luzio A., 237, 238 n.

Maccheroni, 227 n.
 Machiavelli N., 153.
 Maineri C., 233, 234 n.
 Mambrino R., 176 n.
 Manacorda G., 254.
 Manaresi A., 143 n.
 Manca C., 138 n.
 Manetti M., 23, 25 n.
 Manganelli G., 255 n.

Mango F., 88 n.
 Mancini, 118.
 Mancini A., VII n., 14, 24 n., 90 n., 132 n., 201 n., 206, 218 n., 219 n.
 Mannelli M. A., XXI.
 Mannozi G., 114.
 Manzoni G., 118 n.
 Marchi M., X n.
 Marcolini F., 172, 173 n.
 Marcucci G., 89, 90 n.
 Marescandoli S. e G., XI, 124, 125 n.
 Marracci, 33 n.
 Martini G. C., 191 n., 260 n.
 Martini P., 138 n.
 Marzi G., XI, 124, 126.
 Massei C., 21, 22 n.
 Matteo da Giovenazzo, 152.
 Mayer E., 62 n., 143 n.
 Mazzini, 154.
 Meyer P., 138 n.
 Medici (de) L., 35.
 Melzi G., 119 n., 183 n.
 Melzi R., 233, 234 n.
 Michel E., 62 n., 79 n.
 Michele di Lando, 225.
 Milchsack G., 190 n.
 Minieri Riccio C., 72, 74, 75 n., 146, 147 n.
 Minutoli C., XVI, 24 n., 25 n., 102 n., 127, 137, 141, 144, 150 n., 185.
 Mirot L.-Lazzareschi E., 217 n.
 Mischiatì O., 73 n.
 Molini G., 47, 48, 49 n.
 Mommsen T., 138 n.
 Monachi ser Ventura: v. Ventura ser.
 Mondognedo, vescovo di: v. Guevara A.
 Moneti E., 129 n.

Montaigne M., XII, 194, 195, 198, 215, 216.
 Morandi L., 129 n.
 Morandi U., XX.
 Morelli G., 224, 225.
 Morelli M. A., 129 n.
 Moreni, 88 n.
 Morpurgo S., XIX, 235, 236 n.
 Mücke F., 24 n., 29 n., 44 n., 49 n.
 Muratori L. A., 153 n., 205.
 Musolino B., X.

 Nardi B., 212 n.
 Nardi G., 132 n.
 Narducci E., 106, 107 n.
 Natucci C., 226, 227 n.
 Naudé G., 8, 9 n., 10.
 Naudeo: v. Naudé.
 Nazari G., 34.
 Nencioni G., XX.
 Neri A., 32 n., 127 n.
 Nicastro S., 211 n.
 Nicodemi L., 72.
 Nicolai U., 129 n.
 Nicolini G. B., 109.
 Nieri I., 35 n.
 Nigra C., IX, 15, 171.
 Nissim A., 144, 146 n.
 Nistri fratelli, XIV, XV, 37 n., 38, 44, 46, 57, 78, 83, 111, 145 n., 157.
 Nocchi R., 78, 79 n.

 Oddone C., 9 n.
 Orlandini A., XI, 88, 91, 93.
 Orologi G., 112, 117, 118.

 Pace ser, 23, 24 n.
 Pacini P., 14.
 Paganini C. P., XIII n., XIV n., 51, 52 n., 79.

Paladini P., 61 n.
 Pallavicino F., 32 n.
 Palmieri G., XIV, 177, 178, 179, 180, 181 n.
 Panzacchi E., 62 n.
 Paoli Angelo ossia Augusto, 105, 106, 107 n.
 Paoli P. A., 137, 138 n., 139 n., 140.
 Papanti G., 25 n., 128 n., 136 n., 172.
 Papi L., XII, 210, 211, 212 n., 213 n.
 Parducci A., 179 n., 212 n.
 Parisi, 10.
 Pasini V., 90 n.
 Passano G. B., 25 n., 61 n., 122, 123 n., 134, 135, 136 n.
 Pea E., 35 n.
 Pelaez M., 256, 259 n.
 Pellegrini A., 129 n., 187 n.
 Pellegrini C., XX, 35 n.
 Pellegrini L., XVII, 231.
 Pellet M., 209 n.
 Pelliccia A. A., 72, 73 n.
 Pera P., 212 n.
 Pelù P., 158 n.
 Perali P., 255 n.
 Petri C., 260 n.
 Piccinini G., 119 n.
 Picot E., 198, 200.
 Pierantoni M., XVI, 24 n., 25 n., 31, 32 n., 33, 39, 40, 41 n., 42, 43, 46, 48, 50, 51, 52 n., 54 n., 55, 56, 57, 58, 59, 60 n., 61 n., 63, 64, 65 n., 67, 77, 78, 80, 81 n., 83, 84 n., 93, 101, 102 n., 109, 111, 112, 114, 116, 117, 127, 133, 139, 150, 168, 169.
 Pieroni A., 118, 119 n., 120.
 Pietro Aretino, 31 n., 95, 96 n., 191 n., 249, 250.

Pietro pittore Aretino, XII, 170, 172, 173 n.
 Pinelli M., 66, 67 n., 68.
 Pino G. B., 70, 71 n.
 Pintor F., XVIII, 254.
 Poggiali, 127 n.
 Polito Lancillotto, 91, 93.
 Polloni B., 93, 94 n.
 Pomba G., 5.
 Priscianese F., 194.
 Puccianti V., 24 n., 25 n., 31, 32 n., 34, 39, 42, 43, 46, 51, 61 n., 63, 67, 69, 78, 80, 81 n., 83, 93, 100, 102, 109, 110, 111, 112, 117.
 Puccini B., 4 n.
 Puccioni P., 90 n.
 Pulci L., IX, 126, 127 n., 128 n., 222, 223.

 Quercia F., 90 n.
 Quetif G., 9 n.

 Ranalli F., 120, 121 n., 241, 242 n., 243, 244, 245, 246.
 Ranalli G., 120, 122, 243, 246 n.
 Razzolini L., 37 n.
 Rezasco G., 203, 204, 205 n.
 Ricchi A., 237 n.
 Riccomanni C., 64 n.
 Ricottini Marsili-Libelli C., 36 n.
 Ridolfi C., 78 n.
 Ridolfi E., 24 n., 115 n., 137, 139 n., 214.
 Ridolfi R., 194 n.
 Rigaglia P., 36 n.
 Rinaldo d'Aquino, 23.
 Rocco A., 32 n.
 Roediger F., 198, 200, 202.
 Romagnoli, 127 n., 149, 189.
 Romiti A., 186 n.
 Rosati F., 218, 219 n., 220 n.

Rosini G., 16.
 Rossetti L., XXI.
 Rossi L., 127 n.
 Russo L., IX n., XVIII.

 Sacchetti F., 24, 25 n.
 Saladino da Pavia, 23.
 Salari, 46, 57.
 Salvagnoli-Marchetti V., 5, 6 n.
 Salvioni C., XIII.
 Santoro C., XX.
 Sardi C., 33 n., 41 n., 257, 260 n., 262 n.
 Sardini G., 212 n.
 Saredo G., X.
 Savi P., 157, 158 n.
 Scalini F., 192, 193.
 Scheffer Boichorst P., XVI, 163.
 Schener M., 142 n.
 Schiaparelli L., 143 n.
 Schiepatti, 32 n., 66, 67 n., 68, 117.
 Schopp G., 4 n., 8, 9 n., 10.
 Scioppio: v. Schopp.
 Scolari F., 44, 45 n.
 Scotti C., 127 n.
 Secchi A., 78 n.
 Selmi F., 47, 78 n., 185.
 Sercambi G., XIII, XVI, 126, 127 n., 137, 139 n., 149, 203, 205, 224.
 Sforza A., 119 n.
 Sforza Carlo, 119 n.
 Sforza Cesare, 119 n.
 Sforza G., XIII n., XIV, XVIII, 16, 19 n., 22 n., 24 n., 25 n., 32 n., 39, 52 n., 62 n., 89, 90 n., 91, 97, 98, 105, 106, 116, 118, 119 n., 136, 145, 146, 148, 149, 153, 162, 165, 166, 169, 173 n., 203, 206 n., 225.
 Sforza P. A., 119 n.

Sicardi E., 249, 250 n., 251.
 Silva P., 206 n.
 Simiani C., 248, 249, 251.
 Simone genovese, 190 n.
 Sinibaldi P., 22 n.
 Sinigaglia G., 189, 190, 191 n.
 Siptabina, XII, 92, 93.
 Sostegno de' Zanobi: v. Zanobi
 de' Sostegno.
 Spaggiari A., XXI.
 Spampinato V., 4 n.
 Spaventa S., 8 n., 90 n.
 Spedale G., XX.
 Spini C., 157, 158 n.
 Spiombi, 77.
 Stanghellini M., 14 n.
 Stocchi F., 140, 141 n., 142 n.
 Stussi A., XXI, 236.
 Taddeo de Trautmannsdorf: v.
 Tamburini.
 Tafuri B., XII, 70, 71 n., 72, 74,
 75 n., 77, 78.
 Taluccini M., 236 n.
 Tamborini, 68.
 Tamburini P., 140, 143 n.
 Tedeschi P., 160, 161 n.
 Tempesti R., 93, 94 n.
 Tèoli Carlo: v. Camerini E.
 Teza E., 29, 108 n., 118, 120,
 121 n.
 Tiraboschi G., 140, 142 n., 144.
 Tinto A., XXI.
 Tintori U., 14 n.
 Tobler A., 138 n.
 Tommaseo N., 100 n.
 Tommaso Buoni, XII, 170, 172.
 Tommaso del Gharbo, 190 n.
 Toppi N., 72.
 Torelli L., 62 n.
 Torraca F., 229, 253.
 Torre C., 198, 199 n., 200.
 Torri A., 44, 45 n.
 Totti A., 257.
 Trivulzio, 127 n.
 Troya C., 142 n.
 Ulloa A., 175 n., 176 n.
 Vannucci A., XIV, 109.
 Vegezzi-Ruscalla F.S., X n., 15,
 19.
 Vegezzi-Ruscalla G., IX, X n.,
 15, 17, 19 n., 20, 21, 22.
 Vella G., 140, 142 n.
 Ventura ser Monachi, 106, 107 n.
 Villani F., 190 n.
 Villari P., 239.
 Vitali B. I. B., 190 n., 191.
 Vitelli G., 137, 138 n., 140, 143
 n., 144.
 Vogt J., 68, 69 n.
 Wilbert H. J., 73 n.
 Zaccagnini G., 5, 179 n.
 Zacchetti C., 220 n.
 Zambrini F., 23, 24 n., 26, 64,
 128 n., 140, 141 n., 173 n.,
 236 n.
 Zanobi de' S., 119 n.
 Zenatti A., XIX, 61 n., 197, 198,
 207, 235, 236 n.
 Zeno I., 125 n.

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE	V
LETTERE	1
INDICI	265
INDICE DEI NOMI	267
INDICE GENERALE	275

Finito di stampare presso le Arti Grafiche Pacini Mariotti
in Pisa - Gennaio 1977